



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

DIZIONARIO

TEORICO-PRATICO

DI CASISTICA MORALE

7

DIZIONARIO

TEORICO-PRATICO

DI CASISTICA MORALE

Che comprende

TUTTE LE DOTTRINE POSITIVE ED I CASI PRATICI
DELLA TEOLOGIA MORALE

COMPILATO DA UNA SOCIETÀ DI TEOLOGI

Sulle celebri Opere

DI SAN TOMMASO, S. ANTONINO, CARDINALE GAETANO, PADRE CONCINA,
LAMBERTINI, SCARPAZZA, PATUZZI, PONTAS, ANTOINE, SANCHEZ,
SUAREZ, FIRBING, EC. EC.

E DIRETTO DA

MONSIEG. CAN. D.^R LUIGI MONTAN

IMP. REG. CENSORE, EC. EC.

TOMO SETTIMO

VENEZIA

COI TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI ED.

PREMIATO CON MEDAGLIE D'ORO

1843



STAZIONE
STAZIONE
STAZIONE

CONTRIZIONE

La Contrizione è una detestazione del proprio peccato, ed un sensibile dolore dell' animo concepito dall' amore di Dio sopra tutte le cose, col proposito della emenda, della Confessione e della Soddifazione, colla speranza e la domanda del perdono del proprio peccato attuale commesso dopo il Battesimo.

La Contrizione è di due sorta:

Perfetta, che dicesi Contrizione; imperfetta, che chiamasi attrizione.

La Contrizione perfetta è quella che abbiamo pur ora definito.

La imperfetta è una detestazione del proprio peccato, ed un dolore dell' animo concepito per un motivo soprannaturale proveniente dal timor dell' inferno.

Le condizioni che si ricercano affinchè la Contrizione sia perfetta sono quattro, cioè :

1.° Interna.

2.° Suprema.

3.° Universale.

4.° Soprannaturale.

Interna, cioè proveniente dall' intimo affetto del cuore. Imperciocchè se dal cuore escono tutti i peccati ; dunque il cuore deve internamente sentirne il dolore.

Suprema, perchè deve essere tale, che null' altro dolore di qualsisia cosa lo superi.

Universale: perchè devesi concepire dolore di tutti i peccati mortali commessi.

Soprannaturale, infine, perchè provenir deve dalla fede e da un dono dello Spirito Santo, e non da una cagione puramente naturale.

Le condizioni della Contrizione imperfetta sono le seguenti :

1.° Che sia concepita dal timor delle pene, cioè da un motivo soprannaturale.

Vol. VII.

2.° Che escluda la volontà di peccare colla speranza del perdono. Intorno alla necessità della Contrizione queste cose sono necessarie per un triplice diritto :

Naturale, divino, ecclesiastico.

Naturale per una duplice legge, cioè di giustizia e di carità.

Imperciocchè pel peccato, che alla giustizia si oppone, si reca una grave ingiuria a Dio, e si perde l'amicizia di lui, che è dover di ricuperare per diritto naturale.

Divino, secondo il precetto dato ai malvagi di pentirsi. Imperciocchè Dio, avendo promesso il perdono ai peccatori, lo promise allora quando si fossero pentiti dei loro delitti.

Ecclesiastico, cioè proveniente dalle leggi canoniche, che impongono a tutti l'obbligo di confessarsi una volta all'anno.

I motivi poi della Contrizione sono l'amore, il timore.

Il primo si ricerca almeno in piccol grado. Imperciocchè non havvi conversione del cuore, ove l'amore non si converta in odio, l'odio in amore.

Il secondo non è sufficiente, sebbene faccia che l'uomo si astenga dall'atto interno del peccato. Sendo che il cuore non può congiungersi a Dio senza amarlo, ned alla creatura senza parimenti amarla, ed il timore è una disposizione alla carità.

La differenza che havvi fra Contrizione ed attrizione si è, che la prima l'uomo giustifica *actu* avanti di ricevere il sacramento ; la seconda dispone l'uomo alla giustificazione nel sacramento della Penitenza.

Gli indizii della Contrizione sono : l'odio della vita trascorsa, ed il principio di una nuova vita virtuosa.

C A S O 1.°

Gellio, essendo in istato di peccato mortale, ammalasi di morbo pericoloso in un luogo, dove non eranvi confessori a sufficienza. È egli obbligato a fare un atto di contrizione per non commettere un nuovo peccato mortale ?

Di certo, poichè, se ciò non facesse, diverrebbe reo del delitto

d' impenitezza, il quale differisce nella specie dagli altri, ed è più di tutti gli altri dannoso. « *Si praetermittat Contritionem cum possit, est speciale peccatum impenitentiae, quia talis omissio est ut minimum indirecte voluntaria, et includit propositum virtuale non poenitendi: tunc ergo is, qui peccati mortalis sibi conscius est, concipere debet Contritionem, vel charitate formatam, ut, si non sit copia sacramenti suscipiendi; vel imperfectam, quae cum sacramento ipsi administrando sufficiat.* » SILVIO.

C A S O 2.°

Salomone si confessò di tre o quattro peccati mortali, e si pentì di essi quanto potè perfettamente; ma nulla pensò intorno al proposito di non peccare per l'avvenire. Forse gli son rimessi i peccati, sebbene sia mancato di questo proposito?

È certo che alla vera contrizione si ricerca il proposito di non peccare per l'avvenire, secondo il dire del Tridentino: « *Contritio . . . animi dolor ac detestatio est de peccato commisso, cum proposito non peccandi da cetero;* » *Sess. 14, cap. 4*; ma alla essenza della Contrizione non si ricerca che quel proposito sia espresso ed esplicito.

È adunque sufficiente che sia implicito e virtuale, siccome lo è colui che detesta veracemente e di cuore i suoi peccati, non potendoli detestare di cuore, senza avere il proposito interno di non più commetterli. Adunque Salomone pentito per motivo interno di carità ottenne il perdono dei suoi peccati, come se avesse fatto esplicitamente il proposito di non più commetterli: « *Quia . . . in detestatione, veniaeque a Deo petitione sufficiens includitur propositum non peccandi de cetero.* »

SILVIO.

C A S O 3.°

Giulietta, nella sua confessione, dichiarò solamente dei peccati veniali senza dolore di Contrizione e senza proposito. Ottenne forse di queste venialità il perdono in virtù del sacramento della Penitenza?

Non già, ove non abbia avuta implicitamente od esplicitamente la Contrizione di essi; anzi di più commise un sacrilegio pel pravo

uso che fece del sacramento della Penitenza. Perciocchè niun peccato, qualunque siasi, può essere rimesso nel sacramento della Penitenza senza Contrizione. « *Peccatum veniale*, dice l' Angelico, in 4, dis. 16; quæst. 2, art. 2, quæst. 2, in corp. e 3 par. Sum. quæst. 87, art. 1, in corp., *non dimittitur . . . quamdiu voluntas manet in illo ; ipsam autem recedere voluntatem ab eo quod quis prius volebat, est displicere ei quod voluit : talis autem displicentia dolor Contritionis dicitur, quando est gratia informata ; et ideo peccatum veniale sine Contritione non dimittitur.* » Indi, dopo avere spiegato il triplice senso in cui si può prendere la voce Contrizione, aggiunge : « *Et ideo dicendum, quod requiritur Contritio medio modo, qua scilicet, etsi actu peccatum non displiceat explicite, displicet tamen implicite ; quia ex virtute actus quem agit, sequeretur displicentia explicita peccati venialis, si cogitatio in illud feretur.* »

S. TOMMASO.

Intorno a questa materia, V. DOLORE.

CONTUMACIA



Dolo appellasi qualunque astuzia, fallacia o macchinazione da alcuno praticata per confondere, ingannare e deludere l'altro. L. 1, §. *Dolum de dolo malo*, ap. *Ulpian*. La Contumacia, così detta a *contemnendo et contemptu*, o a *tumere*, perchè arrogante e tumido si reputa chi ricusa di prestarsi al comando del superiore, egregiamente dall'Ostiense si definisce : « *Inobedientia a legitima voluntate erga judicem, in iis, quae ad judicem pertinent, commissa.* » *Daniel. Ist., Canon., tom. 1, part. 2, lib. 53, ff.* sì nelle civili materie che nelle criminali. V. *Van-Espen, Schol. in Conc. Afric., tom. 41*, con meno frequenza però nelle prime, dove per ordinario si sostituiscono altri termini equipollenti, come di difetto, di mancanza o di sprezzo.

La Contumacia del reo che non comparisce può essere vera o evidente, simulata o interpretativa. Nel senso criminale il contumace è condannato, non perchè il delitto sia evidentemente provato contro

di lui, ma perchè trovavasi assente. Giusta il costume e l'antica legislazione dei Romani, non v'era luogo al processo in caso di Contumacia durante il primo anno di assenza. Stendevasi invece nell'inventario dei beni del fuggitivo, e se dentro all'anno veniva a perire, moriva *integrè status* ma, passato un tale spazio, era considerato affatto colpevole. In Inghilterra, la Contumacia perseguivasi sino alla proscrizione. In Francia venne affatto annullata quando l'accusato entro il corso d'un lustro facesse la sua comparza. Morendo in tal tempo, era ai parenti di lui permesso purgarne la mora. Chambers, tom. 14. Così si appella la prima quando uno personalmente chiamato con legittima citazione, della quale ne ha sicura e certa notizia, senza esser legittimamente impedito, pare non comparisce. Ha luogo la seconda allora che, non essendo stato il reo personalmente intimato, perchè non fu reperibile, nulladimeno ha avuto il suo corso la citazione per editto affisso, o alla propria sua abitazione, o alle porte della chiesa o in altro pubblico luogo della curia, cosicchè non è presumibile che non gli sia pervenuta l'opportuna notizia, a fronte della quale egli ricusa di comparire, o di eleggere il procuratore in sua vece. In questo caso, presumesi contumace, quando non purghi la mora, e non adduca una giusta causa vevole a giustificare la sua impotenza. Oltre alle due indicate, ravvisano i dottori alcune altre specie di Contumacia. L'antico giurista Alberto de Rosat la considera di tre sorte. La prima riguarda il non presentarsi al giudice; e questa in tre maniere la suddivide: 1.º quando, perentoriamente citato, disprezza di comparire; 2.º quando maliziosamente procura occultarsi; 3.º quando pone degli impedimenti, onde non gli pervenga la citazione. La seconda, allorchè, citato in giudizio, presentasi, ma ricusa d'obbedire alla legge, e senza consentimento del giudice si allontana. *Cap. Certum e cap. Ex part., de Verb. signific., cap. Quoniam 5. Ut tit. non contest., Clement. de Judiciis, cap. 1.* La terza, quando l'offesa è notoria, e coartato del comando del giudice ricusa di emendarla. *Cap. Ex parte*, presso al fine, nel qual testo dicesi inoltre che la scomunica non deesi imporre, se non per Contumacia, contro il contumace, nei casi speciali, si procede alla recezione dei testimoni, avvegnachè non peranche contestata la lite, *cap. Quoniam 5,*

Ut lit. non contest. Vedesi ancora il *cap. De illicita, caus. 24, quaest. 3*, ed il *cap. Quisquis, caus. 2, quaest. 6*. Ma di più alla definitiva sentenza, *cap. Absens e cap. Decernimus, caus. 3, quaest. 6*. Non pergando il reo la Contumacia dentro all' anno, non deesi ulteriormente ascoltare. *Cap. Rursus, can. 11, quaest. 3*. I prelati contumaci sogliono punirsi con la sottrazione della dignità. *Cap. Honoratus in fine, dist. 74, cap. Quorundam, dist. 34*, ed i chierici con le scomuniche pronunziate dal proprio Vescovo. *Cap. Contumaces dist. cap. Si quis Presbyter, caus. 7, quaest. 1, cap. Petimus, caus. 11, quaest. 1*. Siccome poi deesi dimostrare più grave severità contro i persistenti nella Contumacia, così agli esiliati ed ai penitenti non deesi negare l' indulgenza ed il perdono. *Cap. Quanto, caus. 12, quaest. 5*. Vedesi Filippo Vicat, *Vocabul. juris utriusque, pag. 355, ediz. napolet. 1760, tom. 1*.

Siccome, giusta il *cap. Nullus*, ed il 2. *Si vero* della Novella 53, quegli che fugge è accusator di sè stesso, *Nov. 53, ibi: « Qui fugit, sui ipsius accusator est; »* perciocchè, al dir del Morale, « *fatetur facinus, qui iudicium fugit,* » per cui in qualunque guisa l' orgogliosa superbia dei Contumaci è inescusabile, poichè chi ricusa di ascoltare il giudice viola la pubblica autorità; *cod. tex. in L. Jubemus cod. de Episc. et Cleric.*; così fu espediente che le leggi ne reprimevano l' insoluzione con pene proporzionate alla colpa.

Ma per rettamente intendere la qualità ed il peso delle medesime è di mestieri distinguere quale è dei due caduto in Contumacia, se l'attore o il reo; se avanti o dopo la contestazione della lite, se nell' azione reale o personale, finalmente, se in causa spirituale o profana. Se è contumace l' attore medesimo, concedonsi tre termini o tre dilazioni, e dopo di esse anche un anno a comparire. Il diritto canonico però, considerando che la Contumacia deesi riguardare turpe assai più nell' attore che nel reo, mentre il primo è quegli che eccita la controversia; il secondo, all' opposto, è contro sua volontà chiamato in giudizio, determina potersi eziandio avanti le contestazione della lite divenire, ad istanza del reo, alla sentenza definitiva. *Panormitanus, in cap. caus. 3 de dol. et contum.* Vedasi *Daniel. Instit. Canon., tom. 4, tit. 6, pag. 617*. Si consulti ancora *Devoti, Instit. Canon., tom. 4, tit. 6,*

pag. 84. Non in cotal guisa dèe dirsi, quando il reo cade in Contumacia, perciocchè contro di esso non procedesi alla sentenza definitiva, se non dopo la contestazione della lite, menochè in alcuni casi, quando per mezzo degli atti sembra la causa bastantemente esplorata. Vedi *Daniel., loc. cit., de litis contest., pag. 645, tit. 11.*

Rendendosi poi il reo contumace, avanti la contestazione della lite, può mettersi l'attore con un primo decreto al possesso della cosa controversa, non peraltro come vero possessore e proprietario, ma piuttosto come depositario di essa. *L. Fulcinius, ff. ex quib. causis in possessionem, etc. L. Si infinita, ff. de Damno infesto, cap. Contingit, ut lite non contest., cap. Constitutis, de eo quod attitur.* Spirato l'anno e non avendo dato il reo la dovuta cauzione, persistendo sempre nella sua Contumacia, interpone il giudice un novello decreto, con cui mette l'attore nel vero ed assoluto possesso della cosa. *Ex citat. Jurib.*

Ciò non ostante, si suole in questo diversamente procedere, imperciocchè se il reo è citato nell'azione reale, concedesi all'attore il possesso della sola cosa richiesta. *Cap. Quoniam frequenter, ut tit. non contest. L. 2 Cod. Ubi in rem actio.* Se poi l'azione intentata è personale, allora si estende ai beni tutti del reo, mobili ed immobili per il determinato quantitativo del debito. *L. Si infinita ff. De damno infesto.* E la ragione si è, perchè la petizione dell'attore nell'azione personale non dirigesì alla cosa certa ed individuata, come accade nell'azione reale. Vedi *Daniel., loc. cit.* Debboni però distinguere le cause beneficali dalle profane, mentre nelle prime, avvegnachè il reo sia contumace, il giudice non pone l'attore in possesso, affinchè non accada, come potrebbe talvolta accadere, che anche dagli immeritevoli si conseguissero gli ecclesiastici benefizii senza l'Istituzione Canonica. *Cap. Beneficium, de Regulis Juris in 6.*

Oltre alle indicate pene, altre ve ne sono stabilite per la punizione dei contumaci. Fra queste possono avverarsi la multa, *L. 2, ff. Si quis in jus vocatus*, la condanna nelle spese, *Legge Sancimus 15, Cod. de Judiciis, cap. Cum dilecti, de Dolo et Contumac.*, il trasporto coattivo di essi in giudizio. *L. Consentaneum, Cod. Quomodo et quando Judex*, finalmente le censure, quando luogo non siavi all'esecuzione personale o reale. Quella fra le memorate pene deesi

eleggere dal giudice, che più adattata ravvisa ad incuterè nel contumace il timore, progredendo da una in altra successivamente, onde vincerne l'ostinazione. Delle censure però devei sobriamente servire, anzi evitarle, fuori che nella circostanza urgentissima, in cui altri mezzi non restino per costringere i delinquenti. *Trident., sess. 25 de Reform., cap. 3, ivi.* « *Quamvis excommunicationis gladius nervus sit ecclesiasticae disciplinae, et ad continendos in officio populos valde salutarius, sobrie tamen magnaue circumspectione exercendus est: nam experientia docet si temere aut levibus ex rebus incutiatur, magis contemni quam formidari, et perniciem potius parere quam salutem, etc.* » In ordine a' Contumaci vedasi anche la *sess. 6 de Reform., cap. 1*, la *sess. 22 de Reform.*, e l'altra *24, cap. 12*. Si consultino, *Devot., loc. cit.* Van. Espen, Barbosa e gli altri canonisti.

Così discorrono intorno a questa voce i canonisti. Per quanto poi alla morale si addice, *Ved. IMPENITENZA.*

CONTUMELIA

La Contumelia e l'improperio sono due peccati di lingua, coi quali si disonora il prossimo, non già di soppiatto e di nascosto, lacerandone la riputazione ed il buon nome, come si fa colla calunnia e detrazione, ma alla scoperta e sulla sua faccia. Fra la Contumelia, e l'improperio passa tal differenza, che la prima riguarda i mali di colpa, e l'altra riguarda i difetti del corpo, dell'animo, dello stato e della condizione. È dunque Contumelia il dire: « Tu sei un ladro, un adultero, un simoniacco, » ecc., ed è improperio il dire: « Tu sei uno stolido, un gobbo, uno zoppo, » ecc. È qui da notarsi che la Contumelia e l'improperio non cessano di essere tali, quando taluno commette questa colpa dicendo o scrivendo ad altri l'ingiurie con intenzione, che vengano a notizia di quello, cui sono dirette. Se non ha questa intenzione chi parla o scrive, commette bensì un peccato, ma di detrazione, e non di Contumelia, o d'improperio, i quali di lor natura ricercano la presenza almeno morale di chi con essi viene disonorato.

Tanto la Contumelia, quanto l'improperio, quando si proferiscono, sono di sua natura peccati mortali. Ciò consta dalle parole stesse di Gesù Cristo registrate nel Vangelo di s. Matteo, c. 5, ove dice, che quelli, i quali disonorano il prossimo con parole contumeliose sono rei di pena eterna: *Qui dixerit fratri suo, fatue, reus erit gehennae ignis.* • Lo stesso insegna s. Paolo nella sua Lettera ai Romani, scrivendo: « *Detractores Deo odibiles, contumeliosos, superbos ... Qui talia agunt digni sunt morte.* » E difatti se l'uomo non ama meno il suo onore, che la soba che possiede, ne segue ch'essendo la Contumelia e l'improperio un disonore altrui, devono essere peccato mortale, come lo è il furto, col quale si toglie ad altri la roba. Così s. Tommaso, 2, 2, q. 72, a. 2. Affinchè però in pratica siano peccati mortali, insegna lo stesso s. Dottore, che devono essere tali di sua natura, che disonorino gravemente il prossimo, e che vi sia l'intenzione in chi li proferisce di togliere al prossimo l'onore. Fuori di questi due casi non ec cedono giammai i limiti di peccato veniale. Aggiunge poi, che sono anche peccato veniale allora che taluno ha bensì intenzione di contristare il prossimo colle sue parole, ma di contristarlo leggermente, purchè non vi sia il fermo proposito di disonorarlo. Ma possono le parole contumeliose andar anche esenti da colpa. Siccome, dice il santo Dottore, a. 2, ad 2, è lecito per correzione il castigare, così può chi deve correggere dire ad un altro alcuna parola di contumelia per mortificarlo, acciocchè si emendi. Così in questo modo per appunto chiamò stolti il Redentore i suoi discepoli, e l'Apostolo disse insensati ai Galati. Si avverta nulladimeno ciò che scrisse sant'Agostino, lib. 2 de serm. Dom. c. 19, che le parole ingiuriose si debbono usare anche dai superiori nel correggere i loro sudditi, assai di rado e con grande necessità: « *Raro, et ex magna necessitate, objurgationes sunt adhibendae.* »

CASO 1.º

Apronio, uomo iracondo, quando va in collera prorompe in Contumelie anche gravi, e, sedato l'impeto dell'ira, non ritiene alcuna indignazione nell'animo, e quindi pensa di non peccar gravemente, nè

di essere obbligato a dare alle persone offese veruna soddisfazione. Cercasi se il confessore possa approvare questa sua opinione.

Se le Contumelie di Apronio sono leggere, e non disonorano gravemente il prossimo, egli pensa rettamente, ma se sono gravi in sè stesse, quando non lo scusi l'inavvertenza ed ineliberazione, egli pecca mortalmente, ed è tenuto a dare alle persone disonorate la dovuta soddisfazione col chiedere loro compatimento, e col mostrare loro straordinariamente la sua benevolenza ed il suo rispetto.

Nè si creda, che l'ira esenti Apronio dal peccato. Imperciocchè, come osserva S. Tommaso, 2, 2, q. 72, a. 4, le contumelie che si proferiscono in mezzo all'ira partono dalla voglia di vendicarsi, e quindi con animo di contristare il prossimo e di soddisfarsi colla vendetta: « *Contumelia magnam habet propinquitatem ad finem iras, qui est vindicta: nulla enim vindicta est, irato magis in promptu, quam inferre Contumeliam alteri. Et ideo Contumelia maxima oritur ex ira.* » E nella risposta al 3, soggiunge: « *Secundum Philosophum, in 2, Rhetor. c. 4, iratus intendit manifestam offensam, quod non curat odiens. Et ideo Contumelia, quae importat manifestam injuriam, magis pertinet ad iram, quam ad odium.* » L'ira dunque non iscusava Apronio, e molto meno perchè in lui v'ha una specie di abito e di consuetudine di prorompere in Contumelie nelle sue collere, perchè, sebbene nella collera non ascolti la ragione, ciò addiviene per sua colpa, non raffrenandola a tempo, e secondandone spontaneamente l'impeto.

In confessore dunque ammonisca seriamente Apronio, onde si corregga e deponga il cattivo abito. Indi lo interroghi della qualità delle Contumelie proferite ne' suoi trasporti, essendovi obbligo di dichiarare in confessione, non solo la specie dei peccati, ma eziandio le circostanze che notabilmente gli aggravano. Finalmente l'obblighi a soddisfare quelle persone, che fossero state da esso offese secondo quello che dice l'Apostolo ai Romani, cap. 1: « *Reddite omnibus debita, cui honorem honorem* » A questo proposito riferiremo le parole di sant'Agostino, nell'*epist.* 211; ovvero 109: « *Parcite vobis a verbis durioribus, quae si emissa fuerint ab ore vestro, non vigeat ex ipso ore proferre medicamenta, ex quo facta sunt vul-*

nera. Quando autem necessitas disciplinae minoribus coercendis dicere vos verba dura compellit, si etiam in ipsis modum vos excessisse sentitis non a vobis exigetur, ut ab eis veniam postuletis, ne apud eos, quos oportet esse subjectos, dum nimia servatur humilitas, regendi frangatur auctoritas: sed tamen petenda est venia ab omnium Domino, qui novit eos, quos plus justo forte corripitis, quanta benevolentia diligatis.»

SCARPAZZA.

C A S O 2.°

Sempronio, quantunque avverta esservi presenti il padre, la madre ed il fratello di Tizio, pur nondimeno proferisce contro di Tizio e degli altri di lui congiunti molte ingiuriose contumelie. Cercasi quanti peccati abbia commesso Sempronio?

Dirò primieramente, che avendo Sempronio proferite delle gravi Contumelie, non può scusarsi di peccato mortale, il quale tanto sarà più enorme, quanto maggiore sarà il disonore recato alle persone, contro cui ha parlato, e quanto più le persone offese sono degne di onore e rispetto. Se poi abbia commesso uno o più peccati, vi sono dai teologi, i quali col Navarro insegnano, che Sempronio è reo di un solo peccato, perchè, dicono, nel diritto una famiglia si computa come una sola persona. Ma è poi vera questa dottrina? Se *fictione juris* una famiglia è una sola persona, in realtà poi le persone, che la compongono sono fra sè diverse, ciascuna delle quali ha la sua totalità dall'altre indipendente, ha un diritto proprio e distinto, nè possono considerarsi come componenti un oggetto totale. Se in una famiglia vi fossero e laici e chierici, non è egli vero, che i peccati si moltiplicherebbero eziandio quanto alla specie. Perchè dunque non si avranno a moltiplicare quanto al numero, quando più persone e più oggetti totali numericamente distinti compongono una stessa famiglia? Siccome dunque le persone oltraggiate da Sempronio sono quattro, così sarà egli tenuto a dichiarare in confessione, non solo le proferite Contumelie, ma eziandio il numero delle persone, che compongono la famiglia da lui disonorata.

SCARPAZZA.

CASO 3.

Due donne per un certo dispiacere garrivano con parole sconcie in istrada, e venendo corrette da una signora ivi abbattutasi, la caricarono di mille improprie. Si cerca se le dette donne siano ree di mortal colpa, tanto per quello che si dicevano a vicenda, quanto per quello dissero alla signora, e se questa possa esigere alcuna soddisfazione.

Per rispondere al primo quesito riferirò quello che scrisse Natale Alessandro, *lib. 3 de peccatis, art. 4, reg. 5*. Egli ritiene, che le due donne non siano ree di mortal colpa per le ingiurie, che si dissero a vicenda, quando per altro sia avvenuto che niuno abbia loro prestato fede, e che per le espressioni usate non abbia scemato notabilmente la loro riputazione. « *Mortalis peccati non damnant theologi, quia nec iis, quae sibi mutuo objicere solent inter rixandum fides adhibetur, nec vilium hujusmodi personarum honor graviter his verborum injuriis laeditur, quibus nobilium . . . aut ingenuarum ex ordine civili mulierum, violaretur extimatio.* » Per altro difficilmente possono essere scusate da peccato mortale per lo sdegno, con cui proferirono quelle parole, e pel desiderio di vendetta, con cui l'accompagnarono.

Peccarono poi le dette donne e peccarono mortalmente rivolgendo i loro impropriei verso la signora che volea correggerle, se questi l'abbiano gravemente contristata, oppure se dalle Contumelie proferite ne derivò alla medesima un qualche grave danno, ed allora assai più, che abbiano avuto intenzione di recarle questo danno, o di farle un grave ingiuria. Le ragioni sono manifeste da quanto si è detto nei casi precedenti.

Ma potrà la signora offesa chiedere soddisfazione, sì per reprimere l'audacia delle due donne, sì per conservare il proprio decoro? Può esigerla, purchè sia disposta in suo animo a soffrire pazientemente le Contumelie, e la soddisfazione ridondi in vantaggio della propria o dell'altrui salute. Così S. Tommaso, 2, 2, q. 72, a. 3.

SCARPAZZA.

COOPERAZIONE

La Cooperazione all'altrui peccato è propriamente un aver parte all'altrui rea azione, o rimotamente o prossimamente. La Cooperazione rimota consiste nel far un'azione, che per sé stessa non è cattiva, ma che di essa può altri servirsi e commettere un peccato. È indifferente, per cagion di esempio, la vendita delle gemme ad una meretrice, ma questa di esse può servirsi per attrarre più facilmente gli altrui sguardi e la gioventù a peccare. Cooperare poi prossimamente all'altrui delitto si dice quando si fa un'azione, che o per sé stessa, o per certe circostanze induce altri al peccato. Da ciò ne viene, che quasi tutti i teologi appellano la Cooperazione una specie di scandalo, e trattano questa materia congiuntamente collo scandalo. V'ha facilmente un'altra specie di Cooperazione all'altrui male, la quale consiste nell'aderire ed acconsentire all'altrui peccato o col lodare la persona rea, o coll'animarla a seguirlo nel suo vizio e nella sua colpa. Sebbene questa specie di Cooperazione possa dirsi una Cooperazione prossima, tuttavia mi sembra che includa una certa singolare malizia, cosicchè la persona non sia semplicemente cooperatrice, ma arrivi quasi alla reità di chi commette l'azione indegna, e tante volte la sorpassi.

Che il Cooperare prossimamente alla colpa altrui sia peccato e di sua natura mortale, lo affermano tutti i teologi concordemente. Diffatti può parlare con più chiarezza l'Apostolo nella sua lettera ai Romani 1, c. 32, ove, dopo avere noverato i peccati di avarizia, di fornicazione, di nequizia, d'invidia, d'omicidio, ecc. soggiunge. « *Qui talia agunt digni sunt morte, e non solum, qui ea faciunt, sed etiam qui CONSENTIUNT facientibus?* Anche Innocenzo XI condannò la seguente proposizione: « *Famulus qui submissis humeris scienter adjuvat herum suum ascendere per fenestras ad stuprandam virginem, et multoties eisdem subservit deferendo scalam, aperiendo januam, aut quid simile cooperando, non peccat mortaliter, si id faciat metu notabilis detrimenti, puta*

ne a domino male tractetur, ne torvis oculis aspiciatur, ne domo pellantur. » Dalla quale condanna si deduce, che non è mai lecito, nè per grave danno, e molto meno per un danno leggiero cooperare all' altrui peccato con un'azione, che per sè stessa, attese le circostanze, è cattiva. I padri di Salamanca aveano da prima tenuto essere lecita l'azione del servo nel caso di urgente pericolo di mutilazione o di morte, ma poscia rigettarono la loro opinione, nel tom. 3, tract. 21, cap. 8, punct. 5, §. 2, num. 7, scrivendo: « *Sed nunc ex professo rem examinantes asserimus, haec omnia illicita esse, etiam urgente periculo mutilationis aut mortis. Et ratio est quia quod est intrinsece malum, nullo modo honestari potest, etiamsi adsit periculum mortis. Sed adjuvare dominum humeros supponendo, vel deferendo scalam ad virginem stuprandam, etc., hic et nunc est intrinsece malum et nullo modo indifferens. Sicut comitari latronem, ut eum defendat, vel ad furandum aliquis adjuvet, esse intrinsece malum docuimus ... Ergo non licet, etiam metu mortis, hujusmodi actiones exercere.* »

Intorno poi alla Cooperazione rimota deve dirsi, ch' ella non è peccato, quando però vi siano certe condizioni, che giustifichino l'azione. Queste condizioni vengono spiegate dal padre Cuniliati nel tract. 4 de primo dec. Praec. cap. 9, §. 6, num. 19; e sono le seguenti: 1.° Che l'azione, colla quale si coopera, non sia per sè stessa cattiva, ma buona, od almeno indifferente; 2.° Che retta sia pure l'intenzione del cooperante, nè mai intenda di volere l'altrui colpa; 3.° Che il cooperante abbia un giusto motivo di fare quella tale azione, cosicchè non fosse per farla, quando cessasse il giusto motivo; 4.° Che il cooperante per dovere suo speciale non sia tenuto ad impedire l'altrui colpa; 5.° Che non possa negare quella tale azione senza suo danno; 6.° Che il peccato venisse commesso quantunque il cooperante non eseguisse quella tale azione; 7.° Che il delinquente non sia mai per abusare dell'azione del cooperante a danno della Chiesa o dello Stato. Allora dunque che vi concorrono tutte queste condizioni la Cooperazione rimota non è colpevole, ma è soltanto una mera Cooperazione materiale: « *Servatis itaque, così conchiude il citato autore, his conditionibus cooperatio remota non est culpabilis, diciturque cooperatio materialis.* »

C A S O 1.°

Un padrone giudica che Antonio suo servo gli rubi certe cose che gli mancano. Per assicurarsene lascia in terra una moneta d'oro poco distante dal suo scrigno, come se gli fosse senz'accorgersene caduta dalle mani. Antonio vede la moneta, e credendola ivi per accidente senza saputa del padrone, se la prende, ed il padrone resta accertato ch'è un ladro. Cercasi se ciò sia lecito da un padrone per assicurarsi le cose sue.

Rispondo che ciò non è lecito, secondo la sentenza dei teologi non già più severi, ma altresì del Sanchez, del Bonacina, del Cuniati, perchè siffatta azione del padrone è un dare occasione prossima d'inciampo, ed è quindi una Cooperazione positiva alla caduta del servo. Imperciocchè il padrone mette la moneta per dare al servo un'occasione di rubare ed accertasi se sia un ladro. E questa non è un'azione, ch'induce il servo s'è un ladro ad un nuovo furto, è anzi metterlo nella tentazione di divenir ladro se non lo è? Il fine immediato di quest'azione non è la sicurezza delle cose proprie, ma bensì l'esperimento provocativo al peccato. Dunque non è un'azione indifferente, ma cooperante al furto.

Si aggiunge che un tale esperimento, lungi dall'ottenere il fine per cui si pratica, può indurre il padrone in errore, sì perchè la moneta può venir rubata da un altro servo o serva, che vinto dalla tentazione se l'appropri, sì perchè il vero ladro, essendo scaltro, può sospettare del fine, per cui la moneta ivi si trova, e non pigliarla, e per conseguenza il padrone in questo caso allontana da sé qualunque sospetto, che ha su di esso, e lo rivolge forse su qualche altra persona innocente.

Ma atto od inetto che sia questo esperimento, egli è evidente che non è giammai lecito. Sarebbe forse lecito, per sperimentare la castità di un giovane, condurgli un'avvenente donzella, lasciarlo con essa sola lunga pezza, esplorando nascostamente se faccia cosa contro la castità? Se ciò non sarebbe lecito, perchè sarà lecito esporre una persona che si crede ladra al pericolo di rubare, e renderle anzi più facile il modo di sdruciolare?

Nè si dica, che il padrone ha diritto di garantirsi contro la fedeltà de' suoi servi, e di assicurare le cose sue. Conciossiachè ha egli bensì questo diritto, ma sempre nei modi lecite e non vietati dal diritto naturale e divino. Egli può cautelarsi col custodire le cose sue con maggior diligenza, riponendole in luogo più sicuro, cangiando le serrature, o moltiplicandole, rifacendo gli armadii, ec. Può cautelarsi osservando attentamente gli andamenti dei servi, e moltiplicando le sue attenzioni per venir a capo della loro infedeltà. Tale sembra, che sia pure l'opinione di S. Tommaso, il quale nel 4 delle sentenze *dist. 35, q. unic. a. 3, ad 4*, scrive: « *Vir uxorem suspectam habens, ei insidiatur* (cioè attentamente osservi i suoi andamenti) *et deprehendere eam potest cum testibus in crimine adulterii, et sic potest ad accusationem procedere.* » Se il marito che ha sospetto dell'infedeltà della moglie, non può porla all'occasione di peccare, perchè si farebbe reo dello stesso peccato, ma può osservarne esattamente la condotta, onde coglierla nel fatto, perchè in tal caso punto non coopera al suo peccato; così può il padrone tener dietro agli andamenti del servo, e permettere il furto per coglierlo nel delitto, ma non può a bella posta spargere le monete, o lasciare la chiave nello scrigno per sperimentarne la fedeltà. La prima cosa è semplicemente un provvedere alla propria indennità, ed è perciò ch'è lecita; ma l'altra è affatto illecita, perchè è un mettere inciampo all'altrui debolezza.

SCARPAZZA.

C A S O 2.º

Teofilo, avendo tentato inutilmente di rimuovere una giovane gravida d' illecito commercio dalla presa risoluzione di darsi la morte, la persuade di procurarsi l'aborto, scegliendo questo male come minore in confronto dell'uccisione di sè stessa o del feto. Cercasi se sia lecito.

Siccome non è lecito di persuadere la semplice fornicazione a chi è determinato di commettere un adulterio, così non è lecito a Teofilo consigliare l'aborto in luogo dell'uccisione. La ragion generale si è, perchè il persuadere un peccato di minor gravità a chi è risoluto di commetterne un maggiore, non è una semplice permission

del peccato medesimo, ma un consiglio ed una esortazione positiva ed un'azione per sè mala, e quindi un influire nell'azione malvagia, ed essere cagione di quella iniquità. Vi sono però dei teologi che appellano questo consiglio una semplice permissione. Ma io ripiglio, quando si permette un'azione, non influisce positivamente nella medesima, ma quando si persuade e consiglia l'azione allora è assolutamente un indurre altri a farla. Come dunque diremo che Teofilo permette soltanto e non persuade l'aborto? È vero, ch'egli inutilmente ha tentato di rimuovere la giovane dalla determinazione di darsi la morte; ma è vero altresì, che, per toglierla da questa sua disposizione, le suggerisce non già un atto indifferente, ma un'azione peccaminosa. Nè si dica, che Teofilo suggerisce un male minore a chi è di già disposto a commetterne un maggiore; poichè siccome alla donna è libero l'astenersi da ambedue i mali, così è libero a Teofilo di rimuoverla da uno se non può da tutti e due, e non mai esortarla all'altro. Può Teofilo bensì persuadere la donna a non uccidersi, portandosi riguardo all'aborto negativamente, e permettendolo, dirò così, nel caso che non lo potesse impedire.

SCARPAZZA.

C A S O 3.º

Filippo, per continuare nel giuoco e mantenere le sue impudicizie, ricorre ad un usurajo, e prende del denaro ad usura. Cercasi se lecitamente.

Abbiám detto, parlando dell'usura, ch'è lecito prender del danaro da un usurajo, quando l'esige il sovvenimento della propria od altrui necessità, come insegna S. Tommaso, nella 2, 2, q. 78, a. 4, perchè in tal caso non dà all'usurajo alcun motivo di prendere l'usura, ma soltanto di mutuare. Da ciò si raccoglie, ch'opera illecitamente Filippo, e coopera all'altrui peccato, perchè senza necessità, anzi per continuare ne' suoi vizii, prende dall'usurajo il denaro. Se la carità infatti ci obbliga ad impedire il peccato del nostro prossimo, allorchè possiamo facilmente impedirlo, e senza grave nostro detrimento, la carità costringe Filippo a non dare occasione all'usurajo di commettere le sue ingiustizie, e non avendo bisogno reale del

denaro, non ha la carità verso sè stesso, che l' obblighi a promuovere un' azione, che sa essere peccaminosa per l' altrui malizia.

SCARPAZZA.

C A S O 4°.

Fabio intemperante ed Emilio dissoluto sono due amici, che vivendo insieme si servono di reciproco mal esempio. Cercasi se i peccati dell' uno facciano reo anche l' altro.

Che sorte d' amicizia è mai questa? Ella non è amicizia perchè manca delle principali condizioni, qual è appunto la onestà dei costumi. • *Vocas ad coenam ut amicum*, così S. Basilio, *Hor. 14 in Ebrict., postea ejicis ut cadaver, vita illius per vinum extincta.* • Ma qui si tratta di conoscere se siano ambedue rei dei peccati che l' uno e l' altro commettono. E qual dubbio può esservi? Ecco, come parlò sant' Agostino, nel suo sermone 90 *de Tempor.* • *Qui alterum cogit, ut se plusquam opus est bibendo inebriet, minus malum ei erat, si carnem ejus vulneraret gladio, quam animam ejus per ebrietatem occideret Sed ille miserabiliter se excusare conatur dicens: Ingratum habeo amicum meum, si quoties illum ad convivium vocavero, potum ei, quantum voluerit ipse non dederò. Non sit tibi amicus, qui te Deo vult facere inimicum, qui et tuus, et suus est inimicus. Si te et alium inebriaveris, hominem amicum habebis, et Deum inimicum: et ideo sapienter considera an justum sit, ut te a Deo separet, dum te ebrioso conjungis. Ad extremum tu nolis adjurare, noli cogere, sed in potestate illius dimitte, ut quantum sibi placuerit bibat: ut si se inebriare voluerit, vel solus pereat, et non ambo pereatis.* •

Si deduce chiaramente che tanto Fabio è reo delle dissolutezze di Emilio, come Emilio è reo delle intemperanze di Fabio. Anche l' apostolo Paolo, scrivendo ai Romani, parla in questo senso. Imperciocchè scrisse: • *Qui talia agunt digni sunt morte, et non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus.* • E parlando della detrazione insegna lo stesso S. Tommaso, nella 2, 2, q. 73, a. 4, ove scrisse: • Se alcuno sente delle detrazioni senza opporsi e resistere, • sembra ch' egli acconsenta al detrattore, dal che ne viene, che si • fa partecipe del di lui peccato. E se lo induce a detrarre, od

« almeno gli piaccia la detrazione, egli non commette un peccato minore di quello del detrattore, ed alle volte lo commette maggiore. » Anzi S. Bernardo, nell' aureo suo libro *de Consid. cap. 13*, dice: « *Detrahentem audire, aut detrahere, qui horum damnabilium sit non facile dixerim.* » Dunque Fabio ed Emilio sono rei dei peccati, che ciascun di essi due commettono. SCARPAZZA (*Ed. Rom.*).

C A S O 5.°

Un tavernajo, quantunque sappia, che dando dell' altro vino a Sempronio, esso s' ubbriacherà, tuttavia per non perdere il suo guadagno e l' avventore, tanto gliene somministra che s' ubbriaca. **Casus** : 1.° Se il tavernajo sia reo di colpa; 2.° Se potesse essere giustificato allora che Sempronio gli avesse minacciato la morte, e per questo timore gli avesse somministrato il vino.

Rispondo, cha il tavernajo è reo di colpa, perchè la perdita di un lucro è un motivo che non lo scusa dal dare scientemente al suo prossimo materia d' un peccato mortale contro il diritto di natura, com' è l' ubbriachezza. Gli autori più gravi, più dotti e più accreditati scusano il tavernajo, allorchè senza dare il vino non può scansare un danno gravissimo, p. e. l' imminente sua morte, la strage della famiglia, l' incendio della casa, ecc., perchè in tal caso si giudica che non cooperi al peccato di Sempronio, ma che solo lo permetta per cagione urgente, ma non nell' ipotesi, che si tratta di non perdere il lucro del vino, e che Sempronio non più frequenti l' osteria. Ma contro di questi Autori io sostengo, che nemmen nel caso di perdere la vita si può dare il vino a Sempronio, che serve ad ubbricarlo. Come diffatti si può dire ch' egli permette il peccato, e che non vi coopera? È vero, che « *non censetur velle ebrietatem* » chi soltanto non la impedisce, quando non può impedirla senza incorrere un grave danno, oppure non è tenuto ad impedirla; ma come potrà dirsi che non voglia l' ebrietà chi somministra la materia a chi vuole ubbricarsi? La vendita del vino è un' azione indifferente, com' è un' azione indifferente pel servo il poggiare la scala ad una finestra. Ma siccome il servo poggiando la scala pel padrone, che vuol salire

a saziare la sua libidine coopera al peccato del padrone medesimo, così parimenti il tavernajo coopera alla ubbriachezza di Sempronio dandogli il vino che serve ad ubbriacarlo. E siccome il servo non può poggiare la scala nemmeno pel timor della morte, come insegnano i Salmaticensi medesimi, *tom. 3, tract. 21, cap. 9, punct. 5, §. 2, n. 7*, così non è lecito al tavernajo per qualsivoglia danno apprestare il vino che ubbriaca. « *Quod est intrinsece malum, piantano questo principio i Salmaticensi, nullo modo honestari potest, etiamsi adsit periculum mortis.* »

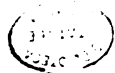
Nè si obbietti col Tourneli, che l'oste, il quale nega il vino a chi lo chiede per ubbriacarsi vuole interpretativamente la sua morte, l'eccidio della sua casa e famiglia, od almeno le bestemmie peggiori della stessa ebbrezza: « *Si dices cauponem, qui militibus vinum praebet, velle interpretative ebrietatem, dicam eum si vinum denegat, velle interpretative mortem suam vel familiae suae, excidium domus, aut blasphemias, et execrationes ipsa ebrietate pejores.* » E che bell'argomento! Il tavernajo, che non si lascia vincere dalle minaccioie, ed espone la stessa sua vita piuttostochè cooperare ad un'azione indegna, egli interpretativamente vuole la rovina minacciatagli e la stessa sua morte, od almen le bestemmie che vomita colui, che non vede favorita la sua colpa? Come mai una tal conseguenza? Dunque G. C. ha voluto tutte le bestemmie dei Giudei, e quando dicevano: « *In Beelzebub principe daemoniorum elicit daemonia,* » od allorchè gli rinfacciavano mentre pendeva in croce: « *Vah! qui destruis templum Dei, et in tribus diebus reaedificas illud, salvum fac temetipsum descendens de cruce, etc.* », dunque cessar egli dovea e dall'insegnare le sue dottrine, e dal fare miracoli, e dal morire, perchè da queste cose i Giudei traevano motivo di bestemmie? I delitti, che commetteranno quelli che vogliono ubbriacarsi per non aver avuto dall'oste il vino, saranno sempre delitti procedenti dalla loro malizia, cui l'oste timorato di Dio non avrà giammai parte.

Nè si soggiunga collo stesso Tourneli: « *Non censeri quempiam velle interpretative, quod contra intentionem suam justa et gravi de causa fieri permittit.* » Imperciocchè è ben vero, che permette soltanto l'ubbriachezza, e non la vuole chi non la impedisce quando non può

e non è tenuto ad impedirli, ma non si può giammai ammettere, che la permetta soltanto, e non la voglia quell'oste che v' influisce e coopera col somministrarvi il vino.

In terzo luogo contro questa nostra sentenza fu proposto, che siccome vinto da necessità posso chiedere senza colpa del denaro ad un usurajo, così sembra, che il tavernajo possa non peccare allora che dà il vino a chi s' ubbriaca, tratto dalla necessità di evitare un grave danno. Ma questa parità non regge. Chi domanda il prestito all' usurajo per necessità non lo domanda ad usura : egli usa del suo diritto naturale di chiedere il prestito, che dev' essere gratuito. Se poi l' usurajo vuole il lucro, chi lo domanda è costretto ad assoggettarvisi per la necessità, ma non coopera all' usura, perchè anche in quella circostanza può l' usurajo dare il suo denaro gratuitamente. Ma non così è la cosa nel caso nostro. Il vino in questa circostanza non può bersi da Sempronio senza ubbriacarsi, e quindi l' oste non può somministrarglielo senza cooperare al suo peccato. L' usurajo può se vuole fare il prestito senza peccato, e quindi chi ha bisogno può chiedergli il denaro senza colpa. Per lo contrario non può Sempronio bere altro vino senza peccato, e, per conseguenza, non può mai l' oste somministrarglielo senza rendersi partecipe della stessa colpa. Il primo è permettere, il secondo è cooperare. Il permettere è lecito per grave motivo, ma non è mai lecito per qualsivoglia motivo il cooperare. Ecco la differenza che passa tra l' uno e l' altro caso.

Se così è, finalmente si conchiude, peccheranno venialmente quelli che somministrano il vino a chi fanno per esperienza che oltrepassano i limiti della temperanza. Se pertanto si deve subire la morte piuttosto che commettere un sol peccato veniale, dovrà un oste lasciarsi piuttosto ammazzar, che dare il vino a chi pecca leggermente d' intemperanza. Se questa non è una sentenza rigoristica, quale sarà mai? Sentenza rigoristica è questa? Ella è veramente una dottrina che non ammette dubbio. Chi non elegge la morte piuttosto che cooperare ad un' azione gravemente peccaminosa pecca mortalmente, e chi non muore piuttosto che cooperare ad un' azione leggermente peccaminosa pecca venialmente. Se un' intemperanza è



peccato veniale, chi vi coopera pecca venialmente. Per non dire una bugia si dee dare la vita, egualmente ancora per non cooperare ad una veniale intemperanza. Dunque il nostro tavernajo per qualunque danno non può dare a Sempronio il vino che serve ad ubbriarlo.

SCARPAZZA.

C A S O 6.°

Un altro oste, giungendo dei forestieri sulla sera alla sua locanda nei giorni di digiuno dà loro da cena, e se chieggono carne loro la somministra senza interrogarli se abbiano pranzato, se siano dispensati dal digiuno, o se abbiano licenza di mangiar carne, ecc. Cercasi se pecchi, cooperando così alla violazione del digiuno.

L'oste, che senza essere ricercato prepara la cena agli ospiti nei giorni di digiuno, pecca gravemente perchè non solo coopera all'altrui violazion del precetto, ma altresì serve loro d'inciampo e di scandalo, inducendoli, col preparare la mensa, a mangiare ciò che loro viene apprestato. Nè si deve dire con alcuni Casuisti, che il preparare la cena è una cosa per sè stessa indifferente ordinata alla refezione, e che poi pecchino quelli, che cenano violando il precetto. Imperciocchè il preparare la cena è una cosa indifferente nei giorni, in cui non si digiuna, ma nei giorni di digiuno è sempre un'azione, ch'è proibita, perchè siccome chi cena non può separare il cenare dal peccato, così chi somministra la cena non può separare il somministrare la cena dalla Cooperazione all'altrui trasgressione del precetto.

Ma il nostro oste non prepara la cena senza essere ricercato, ma dietro solo le domande degli ospiti dà loro cibi vietati. Pecca egli cooperando alla trasgressione del precetto? Se egli è certo, che gli ospiti cenando trasgrediscono la legge del digiuno, non può lecitamente loro imbandire la cena e somministrare i cibi vietati, perchè si fa partecipe della loro iniquità, e coopera alla trasgressione del precetto. Se poi dubita se sieno dispensati dal digiuno, egli non può compiacerli, perchè nessuno può esporsi senza peccato al pericolo del peccato. Oppone il Leonardo, che questo peso d'interrogare gli ospiti è un peso gravoso, tanto più il prendersi cura spirituale degli

ospiti. Ma qualunque sia questo peso, gli osti devono portarlo, per non rendersi partecipi degli altrui peccati. Sembra nullameno, che questo peso non sia loro così gravoso, giacchè, dovendo interrogare i forastieri sulla qualità e quantità dei cibi, e del modo con cui vogliono essere trattati, poco costa il chiedere ad essi se sieno dispensati dal digiuno. Che se gli osti non hanno debito della salute spirituale degli ospiti, lo hanno bensì di procurare la propria salvezza, per lo che sono tenuti a non essere d' inciampo a chicchessia, ed a non cooperare a qualunque colpa. Dunque pecca nel nostro caso l'oste che somministra la cena, ed anche cibi vietati agli ospiti senza assicurarsi se sieno dispensati dal digiuno.

E che dovrà dirsi di quei locandieri, i quali ricusano di albergare quelli che in giorno di digiuno non vogliono cenare? Si dirà forse col Pasqualigo, che essi non intendono la violazione del digiuno, ma bensì il loro lucro, e che perciò non sono d' inciampo e di scandalo ai forestieri? Si dirà, ch' essi non obbligano alcuno a mangiare, ma bensì obbligano gli ospiti a pagare il prezzo della cena? È vero, che non v' ha malvagio, il quale sia tale senza qualche ragione, ma la ragione non giustifica la colpa. Siffatti locandieri peccano di scandalo, perchè costringono gli ospiti ad una violazione del precetto, e se non gli sforzano a mangiare, ma solo a pagare il prezzo della cena, ciò non toglie per verun modo che non diano scandalo, perchè l'apprestare agli ospiti la cena, è un metterli nella tentazione, ed un indurli al peccato; ed inoltre v' è l'ingiustizia di volere che gli ospiti paghino quei cibi che non mangiano, e che loro restituiscono.

Vi sono poi degli osti che non credono di peccare, perchè somministrano la cena ed altri cibi vietati soltanto a quelle persone che sono per sè medesime disposte a violare il precetto, e che altrimenti andrebbero altrove a cenare, ec. Anche questi osti sono in errore; perchè non è mai lecito il peccare, perchè altre persone sono disposte a peccare. Quando non è lecito il dar la cena senza cooperare all' altrui peccato, ne siegue che non è lecito nemmeno il darla a chi è disposto a riceverla. Nè si dica, che si può chiedere un imprestito ad un usurajo già disposto a dare il suo denaro ad usura, e ricevere i Sacramenti da un parroco concubinario, e che per egual

ragione si possono dare i cibi vietati a chi è disposto a mangiarli. V' ha un grandissimo divario tra l' usurajo ed il parroco, nel caso nostro, 1.° perchè ciò che si domanda all' usuraio ed al parroco è cosa buona, come sono il mutuo od i Sacramenti, laddove la violazione del digiuno inseparabile dalla cena è sempre cosa malvagia. 2.° L' usurajo ed il parroco, se vogliono, possono dare senza peccato quello che viene loro ricercato, laddove gli ospiti non possono senza astenersi dalla cena e dai cibi vietati schivare il peccato. Non possono dunque gli osti essere scusati da colpa perchè nei giorni di digiuno non somministrano la cena ed i cibi vietati se non a quelli che trovano disposti a mangiarli.

SCARPAZZA.

C A S O 7.°

Gottardo servidore accompagna il suo padrone ovunque egli vada, anche allora che si reca a visitare la sua amante. Cercasi 1°. Se, prestando al padrone un tale servizio, cooperi ai suoi peccati? 2.° Se possa portare lettere amatorie, o regali a persona geniale del padrone.

Per rispondere ai quesiti proposti è necessario premettere due principii o regole universalmente abbracciate. 1.° È lecito ai servidori prestare ai loro padroni quegli ossequii e servigi, dei quali si possono essi servire lecitamente, sebbene preveggano, che talvolta se ne servono ad un uso cattivo. 2.° Non è loro lecito il servirli in quegli uffizii, cui sanno determinatamente che sono da essi padroni richiesti per un' opera incerta o per un pravo fine.

In virtù pertanto della prima regola è lecito a Gottardo il porgere e adattare le vesti al suo padrone, il disporre la carrozza, o la barca, l' accompagnarlo per istrada, l' aspettarlo in qualche luogo, il pulire e adornare la casa e le stanze, il cuocere e preparare le vivande, il servirlo a mensa, benchè non ignori che talvolta si abusa di questi servigi, perchè essendo questi di tal natura, che possono essere di un uso lecito al padrone, se avviene che siano ordinati ad un pravo fine, ciò dipende dalla sola pura malizia del padrone, nè Gottardo può imputarsi di alcuna colpa. Tertulliano per-

metteva ai servi cristiani di accompagnare i lor padroni anche ai templi degl' idoli, perchè l' accompagnare il padrone è una cosa indifferente, che l' essere contaminata dipende puramente dalla prava intenzione del padrone.

Per l' altra regola dirò che non è lecito a Gottardo portare alla amante o concubina del suo padrone lettere amatorie ed invitatrici al peccato, nè condurla alla casa del padrone, nè fare la guardia nel tempo che il padrone impudicamente conversa, affinchè possa più sicuramente peccare. Questi servigi hanno tal connessione coll' iniquità del padrone, che assolutamente devono dirsi partecipi e cooperatori della colpa quelli che li prestano. Ecco però quanto leggiamo nell' *Eccles. cap. 3*: « *Discede ab iniquo, et deficient mala abs te;* » e nell' *Apocalisse*: « *Exite, populus meus, ut non sitis participes delictorum ejus, et de plagis ejus non accipiatis.* » Dunque l' infelice Gottardo perderà il suo pane, perchè, non volendo servire in tutte le cose il suo licenzioso padrone, avrà ad essere discacciato dal servizio? Sì, perda egli il suo pane, ma non presti quei servigi che per sé stessi, essendo illeciti e peccaminosi, non possono mai divenire indifferenti, e molto meno leciti. Per quanto grave sia dunque il danno cui va incontro, si getti egli con fiducia in mano della divina Provvidenza, sicuro che non sarà abbandonato, ma non presti mai alcun ministero, che lo renda reo di Cooperazione agli eccessi del suo padrone. « *Jacta in Dominum curam tuam, et ipse te enutriet.* » SCARPAZZA.

C A S O 8.°

Tarquinio, avendo dei fondati sospetti sulla fedeltà della propria moglie, finge di partire dalla città, e di dovere starsene alquanti giorni, mentre si nasconde in casa con due testimoni in osservazione di quanto avviene. L'evento corrisponde ai suoi sospetti, e resta assicurato che la moglie sua è adultera. Cercasi se con questa finzione abbia cooperato al delitto della moglie, avendole con ciò lasciato libero il campo di peccare.

Tarquinio è reo bensì di bugia per la sua finzione, ma non lo è di Cooperazione all' adulterio della moglie. Acciò si verifichi ch' al-

cuno cooperi al peccato altrui, si ricerca che o spinga la persona al peccato, oppure faccia un'azione che al peccato influisca. Qual azione influente ha mai posto Tarquinio all'adulterio della moglie? Nessuna affatto. Si può dire piuttosto che ha permesso l'adulterio, ed avea diritto di permetterlo, perchè un marito, che ha sospetto intorno alla fedeltà di sua moglie, ha diritto di accertarsene e di osservare anche con testimoni com'ella si contenga. Se quando v'ha un grave motivo è lecito il permettere l'altrui colpa, non si deve dire che Tarquinio poteva nel suo caso permettere l'adulterio della moglie, senza influire e cooperare al di lei peccato?

DOMENICO SOTO.

COPULA CARNALE

V. DEBITO CONJUGALE.

COROVESCOVO

V. COADIUTORE, *Tomo 4, p. 68.*

CORPO DEL DIRITTO o GIUS

OVVERO

CORPO CANONICO

Idea generale del diritto e sua distinzione.



La perfetta giurisdizione porta naturalmente alla promulgazione delle leggi, per mezzo delle quali i subalterni tratti sono entro i limiti del dovere. Col nome di canoni si addimandano le leggi ecclesiastiche; ma, pria però di parlare con precisione di esse, reputo di mestieri dare un'idea generale del diritto, e delle diverse maniere con cui si può riguardare.

Il diritto adunque, considerato in astratto, significa giusto. Noi però prender lo dobbiamo per legge dalla parola *jubendo*, perciocchè col comando supremo viene stabilito ciò che è giusto, o verso dei cittadini o della repubblica, tanto rapporto allo spirituale che al temporale.

Il diritto, considerato per legge, dividesi primieramente in diritto naturale ed in diritto positivo. Il naturale è quello, la di cui obbligazione non nasce dalla libera volontà di qualunque legislatore, ma dalla natura della cosa medesima che, o comandata viene o proibita. Per esempio : « *Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris. — Quod tibi vis fieri alteri facias. Jus naturale est commune omnium nationum, eo quod ubique jure naturae, non constitutione aliqua habetur.* » Si definisce : « *Participatio legis aeternae in rationali creatura.* » *Div. Thom. 11, 2, 9, 91, art. 2.* Che a tutti la legge naturale sia comune, ben si rileva, ancora dall' espressioni dell' Apost. ai Romani, c. 2 : « *Gentes, quae legem non habent (cioè scritta), naturaliter ea quae legis sunt faciunt, ejusmodi legem non habentes ipsi sibi sunt lex, qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis testimonium reddente illis conscientia ipsorum,* » che già anteriormente fu indicato dal reale Salmista, *Psal. 4* : « *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine.* » Il diritto positivo è quello, che non dalla natura delle cose, ma o dalla libera volontà dipende di Dio, o da quella degli uomini.

Il diritto positivo distinguesi in divino ed umano, in vecchio e nuovo. Il primo già ben si scorge che deriva da Dio direttamente, l'altro dai legislatori da Dio stesso chiamati al governo dei popoli. Il vecchio è quello contenuto nell' antico Testamento, l' altro registrato nel Codice evangelico. Il diritto civile è formato o per autorità del principe o del magistrato secolare per il buon governo della repubblica, o per conservare la pace temporale dei cittadini. Questo è scritto e non scritto. Il primo è formato dalle leggi promulgate dalle legittime autorità, il secondo dalla consuetudine inveterata.

Dividesi inoltre in comune e particolare, ossia municipale. Il comune comprende tutte le leggi dell' impero, il municipale obbliga i sudditi per il quale è formato.

Chi bramasse vedere con accuratezza l'origine ed il progresso del diritto civile, legga Cottellerio avvocato fiorentino nel suo proemio agli

Elementi teorico-pratici del diritto civile romano secondo l'ordine delle Istituzioni giustinianee.

Viene finalmente il diritto canonico, che è appunto il soggetto, a cui dirette sono le nostre indagini.

Canoni della Chiesa, e primieramente della legge scritta.

Le leggi della Chiesa canoni si addimandano dalla greca voce *καὶνὼν*, che significa regola. A queste un tal nome fu dato, abborrendo elle il nome imperioso di legge, come anche per usare una voce dalla sinagoga diversa e dagli Ebrei. Diritto canonico e sacro ancora si dicono, mentre su di persona e di cose sacre si aggirano. Col nome esianadio si appellano di diritto pontificio, perchè per la massima parte vengono da' Pontefici stabilite, come pure per distinguerle dal diritto cesareo e civile.

Il diritto canonico si definisce: « *Jus illud, quod ab Ecclesia per Episcopos, praesertim per Romanum Pontificem explicatum, sancitum vel approbatum est ad rectam christianorum hominum institutionem.* » Parte di esso costa di leggi divine, parte di leggi umane, altre delle quali scritte sono, altre non scritte.

Leggi divine ognun vede essere quelle, che lo stesso Iddio per autor riconoscono: e queste sono, o naturali, o soprannaturali, o positive. Dal diritto di natura viene a formarsi il diritto delle genti, con cui si regolano gli uomini in società stabiliti. Le leggi positive o soprannaturali da Dio direttamente son date, e contengono i codici biblici del nuovo e vecchio Testamento, e spiegano le tradizioni della Chiesa cattolica. Il vecchio Testamento contiene i precetti morali, ceremoniali e giudiziarii. Questi due ultimi tolti sono alla venuta di Cristo, e se alcuni ne sono in vigore lo sono perchè la Chiesa gli ha ricevuti, non già come la legge mosaica, nè come comandamenti degli Apostoli: i morali però sempre esistono ed esisteranno in perpetuo. Tre sono le parti che costituiscono il diritto canonico, 1.° i decreti dei sommi Pontefici; 2.° i canoni dei Concilii; 3.° gli scritti e le sentenze dei padri. Le leggi pontificie altre sono generali, altre particolari: le une obbligano generalmente; le altre, le quali formate furono o per una certa

causa, o per una certa persona, obbligano soltanto coloro per cui furono emanate. Le Costituzioni speciali si appellano ancora Rescritti, nei quali si giudica sempre esservi le tacite clausole: « *Si preces veritate nitantur:* » imperciocchè tanto per *subreptionem*, quanto per *obreptionem* vani si rendono del tutto ed inutili. Questi Rescritti altri son di giustizia, altri di grazia, altri *ad tempus*, altri *reali*.

Siccome poi si è detto che i Canoni dei concilii, formano la seconda parte del diritto canonico, così dunque reputo di mestieri esaminare primieramente cosa sieno i Concilii, e come sian essi divisi. Ciò faremo nel seguente modo.

Concilii e loro definizione.

Si definisce il Concilio « per un' adunanza di prelati ecclesiastici, » nella quale si determina ciò che conviene alla cristiana religione ed » alle discipline ecclesiastiche. » La parola Concilio deriva dalle due distinte voci *con* e *cilium*, perchè in questo vengono tutti riuniti, come si uniscono insieme le ciglia degli occhi allorchè si chiudono. *Mug. et Archid. in cap. canonis, n. 4, dist. 15, et Fagnan., in cap. ex parte 3, de cappellis monachi, n. 10, unde in cit. cap. sic expresse dicitur: « Cilia enim oculorum sunt, unde qui sibimet dissentiunt non agunt concilium, quia non consentiunt in unum: » — « Concilii vero nomen, dice il medesimo canone, tractum ex more romano, tempore enim, quo causa agebatur, conveniebant omnes in unam, communique intentione dictum quasi consilium. » — « Quasi consilium dicitur, » lib. liter. transeunt.*

Essi sono di tre sorta, generali o ecumenici, provinciali e diocesani. Generale dicei quello ch' è convocato dal Romano Pontefice, al quale convengono tutti i patriarchi, arcivescovi e vescovi, e si fa coll' intervento del Papa, o personale, o per mezzo di legato. « *Concilium generale absque auctoritate Romani Pontificis celebrari non potest.* » *Cap. Synod. reg. 2, et cap. Multis 5, dis. 17, Const. Pelagii II, che comincia Manifesto; Const. Leonis X, incip. Pastor aeternus. In Conc. Lateranens. sess. 11, tom. 4, can. 2, pag. 120, ib. « Solum Romanum Pontificem pro tempore existentem, tamquam auctoritatem super omnia concilia habentem conciliorum indicendorum, transferendorum atque dissolvendorum*

plenum jus et potestatem habere, ne dum ex sacrae Scripturae Testimonio dictis sanctorum Patrum ac aliorum Pontificum praedecessorum nostrorum, sacrorumque Canonum decretis, sed propria etiam eorumdem conciliorum manifeste constat. » Onde non deve appellarsi concilio, ma conciliabolo quello che vien convocato senza autorità pontificia. Per questa ragione appunto Gregorio V riprovò il conciliabolo Costantinopolitano convocato da Leone Isaurico imperatore, composto di 310 vescovi nell'anno 730. Così fu riprovato il concilio romano di Stefano IV tenuto l'anno 769 dal concilio Lateranense V, il conciliabolo Pisano convocato contro Giulio II l'anno 1511. Così da Eugenio IV l'anno 1433, furono annullati tutti i decreti e statuti pubblicati dal concilio di Basilea, dopo che da esso fu sciolto e traslatato prima in Bologna, quindi in Ferrara, poscia in Firenze, e così è a dirsi degli altri: » *Cessata et infirmata esse concilia, quae absque auctoritate Romani Pontificis convocata seu continuata esse constat, et inter acephala et schismatica conciliabula numeranda esse.* » *V. Luc. Ferr., pag. 165.* « *Soli romano Pontifici competit jus auctoritative praesidendi et confirmandi concilia generalia et absque illius confirmatione decreta in illis robur non habent.* » *Collig. ex cap. Thes. 2, cap. Licuit 4, cap. multi 5, cap. Concil. 6, dist. 17, et cap. Significasti.* La ragione medesima persuade di tale verità; imperciocchè compete presiedere e confermare il concilio ecumenico a quello unicamente, il quale *jure divino et divina institutione* presiede al governo universale della Chiesa: nè i re, nè gl' imperatori, nè altri potentati hanno questo diritto, il quale solo ritrovasi assoluto e pienissimo nel sommo Romano Pontefice, dunque ne è chiarissima la conseguenza. Tale di fatti è stata, da S. Pietro per il corso successivo dei secoli fino al presente, la pratica della medesima Chiesa, e di niun valore sono stati quelli impropriamente appellati concilii, nei quali non ha preceduto o il Sommo Pontefice di per sè stesso o per mezzo dei suoi legati. Vedasi *Victore de Coccaleo Tentamin. theol. specul. scholast., tom. 1, diss. 14, de locis Theol., pag. 311.* Per la legittimità però del medesimo devon chiamarsi tutti i vescovi cattolici, ancorchè non intervengano. Finalmente le decisioni esser devono sanzionate dal Pontefice stesso, per cui acquistano un' autorità divina. In molti concilii generali si chiamano ancora gl' imperatori, gli abati benedetti dal

vescovo, i diaconi, ed ancora i chierici atti a disputare contro gli eretici.

Dicesi concilio provinciale quell' adunanza di vescovi di una certa provincia coll'assistenza del loro metropolitano. « *Concilia provincialia secundum antiquos canones debebant celebrari bis in anno per singulas provincias. Postea tamen in sexta Synodo universali talis antiqua constitutio fuit, ut de caetero concilia provincialia fierent singulis trienniis; quod et fuit iterum expresse definitum in conc. Tridentino, sess. 24, cap. 2. de Reform.* »

I concilii provinciali per avere il suo vigore devono essere riconosciuti ed approvati dal sommo Pontefice o dalla congregazione del concilio: così decretò Sisto V nella sua Costituzione, che comincia *Immensa de Institutione*. Il concilio sinodale o sia diocesano è una congregazione di tutto il clero di una diocesi convocato dal proprio vescovo. Il provinciale non deve adunarsi dal metropolitano prima di un triennio, ed essendo sede vacante, dal vescovo-decano delle provincie medesime.

Cinque sono i primi concilii celebrati nelle primitive chiese degli Apostoli, quattro de' quali in Gerusalemme ed uno in Antiochia. Nel primo fu eletto s. Mattia in luogo di Giuda: crearono nel secondo i sette diaconi: nel terzo abolirono la legge mosaica. Né sia ciò meraviglia, imperciocchè questa legge ebbe tre tempi: di legge viva, di legge morta e di legge mortifera. Gli Apostoli dunque permisero tali cerimonie in tempo di legge morta, non essendo stata ancora la nuova bastantemente promulgata.

Fino al numero di 18 si annoverano i concilii generali. Due Niceni, il primo sotto s. Silvestro, l'altro sotto Adriano. Quattro Costantinopolitani, sotto s. Damaso, Vigilio, s. Agatone ed Adriano II. Uno Efesino sotto s. Celestino; uno Calcedonense sotto s. Leone I; cinque Lateranensi; uno di Vienna sotto Clemente IV; uno Fiorentino sotto Eugenio IV, ed uno Tridentino, ultimo dei generali, celebrato dal 1545 al 1563 sotto Paolo III, Giulio III, Marcello II, Paolo IV e Pio IV. Si aggiunge, in ordine al nominato ultimo concilio, che esso consta di 25 sessioni: ogni sessione è divisa in due parti, una comprende i capitoli ed i canoni, con i quali vengono condannati gli eretici, e si

costituisce il dogma cattolico: l'altra detta di riforme riguarda la disciplina. La storia esatta di questo concilio fu scritta dottamente e con l'accuratezza possibile dal card. Pallavicino. È necessario, per bene intendere il medesimo, percorrerla con attenzione, restando dilucidate alcune cose, che potrebbero sembrare oscure. Molti altri se ne annoverano di diversi canonisti, ai quali rimetto il cortese lettore.

Il concilio Niceno I fu convocato l'anno 325, da s. Silvestro papa sotto Costantino il grande. Fu in esso condannato Ario, per la prima volta, come eretico pertinacissimo, distruggitore della divinità di G. C. 2.° Fu stabilito doversi celebrar la Pasqua nella domenica, che cade dopo la decimaquarta luna di marzo, contro i Quattordecimeni. 3.° Fu estinto lo scisma di Melezio insorto contro la chiesa di Alessandria. In questo concilio furono fatti 20 canoni per edificazione dell'ecclesiastica disciplina.

Il concilio Niceno II fu convocato da Costantino e da Irene sua madre colla annueza espressa del pontefice Adriano I, nell'anno 787. Furono in questo condannati gli Iconoclasti distruggitori del culto delle sacre Immagini.

Il Costantinopolitano I fu convocato da Teodosio seniore, e col consenso di s. Damaso papa, nell'anno 381, nel quale si defini contro Maedonio, che lo Spirito Santo è Dio adorabile col Padre e col Figliuolo egualmente.

Il Costantinopolitano II fu convocato l'anno 553 da Giustiniano seniore, coll'annueza del pontefice Vigilio. Si condannarono in questo gli errori di Origene, quelli di Teodoro Scopsuesteno contro s. Cirillo, come pure gli scritti di Teodoreto e la lettera d'Iba di Odessa diretta a Mario Persa.

Il Costantinopolitano III fu convocato, annuente il pontefice Agatone, l'anno 681 da Costantino Pogonato. Furono in questo condannati i Monoteliti.

Il Costantinopolitano IV fu convocato nell'anno 869 da Basilio imperatore per comando di Adriano II. Restò in questo deposto Fozio dalla sede costantinopolitana, da esso con violenza occupata, e vi fu rimesso s. Ignazio, legittimo vescovo di quella chiesa.

L'Efesino, annuente il pontefice Celestino I, fu congregato da

Teodosio il Giovane l'anno 431. Fu condannato Nestorio. Il Calcedonense fu adunato nel 451, da S. Leone Magno al tempo di Marciano imperatore. Venne in questo deposto Dioscoro, condannato Eutiche, Teodoreto Cireense ed Iba Edesseno.

Il Lateranense I fu convocato nel 1123 da Callisto II al tempo di Enrico IV imperatore. In questo il pontefice restituì i di lei diritti alla Chiesa. Il secondo ivi fu adunato nel 1139 da Innocenzo II, per togliere lo scisma di Pietro Leone: restò in esso condannato Pietro di Bruis ed Arnaldo di Brescia con le loro eresie. Il terzo lo convocò nel 1179 Alessandro III per abbattere lo scisma del cardinale Ottaviano, e si stabilì che l'elezione del Sommo Pontefice in avvenire non fosse valida se non concordavano i suffraggi di due parti dei cardinali. Furono condannati i Valdesi e gli Albigesi. Il quarto lo adunò Innocenzo III nel 1215, e con esso i padri condannarono gli scritti dell'abate Giovacchino, contro Pietro Lombardo: gli empj e stolti dogmi di Calnerico de Bene, il quale negava la transustanziazione. Il quinto finalmente, che convocò Giulio II nel 1512, servì per prevenire lo scisma prossimo per l'ideato conciliabolo adunato in Pisa da alcuni cardinali contro il nominato pontefice.

Il concilio di Vienna lo convocò Clemente V nel 1311. Questo distrusse l'ordine dei Templarii, e furono condannati i Dulcinisti, i Beguardi, e le Beguine.

Il Fiorentino fu adunato nel 1438 in Santa Maria Novella nel gran salone del secondo chiostro, la di cui longitudine è di braccia 110, latitudine 90. Il medesimo riunì i Greci con i Latini: decretò e definì che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo: che le anime dei fedeli, a cui resta qualche macchia da purgare, discendono, in separarsi dal corpo, nel Purgatorio: e che ad esse giovano i suffraggi dei viventi cristiani: che il pontefice tiene il primato in tutto il mondo cattolico.

Il Tridentino in fine, ultimo dei generali concilii, fu convocato per toglier gli errori di Calvino e di Lutero. Le altre molte cose che furono in esso stabilite circa la fede, i costumi, la disciplina è del tutto inutile il rapportarle per essere detto concilio nelle mani di ognuno.

Questo con tutti gli altri sopra descritti sono perfettamente Ecu-

menici, essendo stati convocati con eguale legittima autorità, ed in ordine alla fede e ai costumi, ricevuti ed accettati universalmente. La terza parte del diritto scritto vien formata dalle sentenze dei Padri, le quali seco loro non obbligano cristiani, non essendo essi legislatori. È bensì vero che unite insieme formano una sentenza probabilissima. Piacque poi ai Sommi Pontefici d'inscrivere nel corpo del diritto canonico alcune leggi civili del codice Teodosiano e Giustiniano, di cui per incidenza a suo luogo faremo menzione.

Diritto non scritto.

La tradizione e la consuetudine formano quella parte del diritto che non scritto si appella. « *Traditio est doctrina ad fidem, mores vel disciplinam christianam spectans, quae in libris canonicis non est scripta, sed tantum aut in conciliis, aut in patribus, aut in unanimi Ecclesiarum consensu, conservatur:* » dice il ch. P. Tom. Cherm.

La tradizione esiste nella legge di natura pella legge mosaica, ed esiste nella evangelica. Nè osta che Mosè nel Deuteronomio, c. 4, l'Apostolo ai Galati, c. 1, S. Giovanni nell'Apocalisse, e Cristo in S. Matteo, c. 15, vietino la tradizione, tanto riguardo alla fede, che ai costumi, poichè è di mestieri considerare le parole dei medesimi, e si rileverà chiaramente che tanto Mosè, che S. Giovanni parlano soltanto di quelle tradizioni che sono di accrescimento o che ledono la divina parola: « *Non addetis,* dice Mosè, *ad verbum, quod ego praecipio vobis, nec auferetis ab eo ...* » S. Giovanni dice: « *Si quis apposuerit ad haec, apponet et Deus super illum plagas.* » L'Apostolo parla con simili sentimenti: « *Miror, dice, quod tam cito transferimini in aliud Evangelium ... sed licet nos, aut Angelus de coelo evangelizet, praeter quam quod evangelizavimus vobis, anathema sit.* » Nel qual testo la particola *praeter* si prende evidentemente per la particola *contra*: ma poichè le tradizioni divine contrarie non sono alla parola di Dio, dunque si uniforma nel sentimento ai testi sopraccitati. Finalmente Cristo non parla delle tradizioni divine, ma delle farisaiche, ch'erano contrarie alle grazie divine. « *Irritum, dice, fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram.* » La prima è una dottrina insegnata da

Cristo agli Apostoli, i quali la comunicarono a' loro discepoli, e di bocca in bocca è prevenuta alla nostra notizia. Ella è di tre sorta : divina, apostolica ed ecclesiastica. La prima, come ognuno vede, è quella che Dio ci ha rivelato, o per mezzo di G. C. o dagli Apostoli ispirati dallo Spirito Santo: la seconda è derivante dagli Apostoli semplicemente: la terza dai prelati. Quindi è che la tradizione apostolica, altra dicesi apostolica divina, altra veramente apostolica, la quale da essi procede come da pastori della Chiesa, e quindi ricevuta come legge forma quella che consuetudine si addimanda.

La tradizione divina ella è oltre ogni credere necessaria, come lo era eziandio avanti che scritto fosse il codice evangelico, perchè ella costituiva allora la regola della fede. La tradizione divina ella è regola infallibile della fede, come lo è la parola scritta, imperciocchè la parola di Dio non è infallibile in quanto che ella è scritta, ma perchè da Lui direttamente procede, e quindi appunto è il motivo per cui il Sacrosanto Concilio di Trento la riceve e la venera. « *Sacrosancta synodus traditiones tam ad fidem, tum ad mores pertinentes tamquam vel ore tenus a Christo, vel a Spiritu Sancto dictatas et contraria successione ab Ecclesia catholica conservatus, pari pietatis affectu ac reverentia suscipit et veneratur.* » *Sess. 4, de canonicis scripturis.* Ella è stata mai sempre di assoluta necessità, primo, per discernere i libri canonici dagli apocrifi; secondo, per verificare il vero senso dei testi sacri; terzo, per assicurarsi della verità di molti dogmi della fede contenuta espressamente nella Scrittura. La tradizione è base dei dogmi della fede, cioè di tutti i principii che servono a stabilire il dogma medesimo, sui quali appunto la teologia stabilisce i suoi raziocinii. Si prova l'autorità della tradizione, 1.º dalla Scrittura. San Paolo così parla, nella 2 ai Tessalonic. al cap. 2: « *State et tenete traditiones quas didicistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram.* » Nella prima ai Corinti, al cap. 11: « *Accepi a Domino, quod et tradi di vobis.* » Nella 2: a Timoteo, cap. 2: « *Et quae audisti a me per multos testes haec commenda.* » Dai santi Padri. S. Ignazio presso Eusebio nel lib. 3 della Storia ecclesiastica al cap. 36; S. Ireneo nel lib. 3 *Advers. Haeres.* cap. 3; Clemente di Alessandria, lib. 1; Stromat., Tertulliano, *De praescript.*, cap. 17. S. Basilio; *De Spiritu*

Sancto, cap. 27 ; S. Agostino, *De baptismo contra Donatistas*, cap. 7, num. 12 ; Vincenzo Lirinese ; 1 *avver.*, cap. 3, tutti ritengono su di ciò il medesimo linguaggio, e riconoscono l' infallibilità e la necessità della tradizione. E ciò basti per ciò che riguarda il Diritto non scritto.

Antica collezione del Diritto canonico.

Fino dal declinare del terzo secolo, cioè nel 274, allorchè Costantino il Grande, figlio di Costanzo Cloro e di S. Elena, abbracciò la religione cristiana, si cominciarono le collezioni dei canoni. Le più antiche di cui negli ecclesiastici monumenti si faccia menzione, è quella dei canoni apostolici, che Nono canone si appellava. L'autore del nono canone fu Giovanni detto lo Scolastico. Quest' opera era divisa in 55 titoli con distinzione delle materie, ai quali aggiunse poscia molte leggi estratte dal Codice e dalle Novelle di Giustiniano. Di questi canoni dai Greci se ne annoverano 85, dai Latini soltanto 55. Dionisio il Piccolo (così da sè stesso *modestiae causa* appellasi) numera soltanto 55 canoni degli Apostoli. Il di lui esempio è stato seguito da Cresconio, da Isidoro Mercatore e da altri scrittori nelle loro Collezioni, laonde nel concilio romano tenuto nell'anno 769 sotto Stefano III si legge : « *Non amplius suspicientur Apostolorum canonem prolata per S. Clementem nisi quinquaginta capita quae suscipit sancta Dei catholica romana Ecclesia;* » Art. 4, *collect. Lebbej*, t. 8, col. 483, edit. Ven. Vedi *Devot*, tom. 4, annot. pag. 51. Un tal libro venne alla luce con gli otto volumi delle costituzioni apostoliche sotto il nome di Clemente pontefice romano.

Dopo la collezione dei canoni apostolici, l'altra ne segue, la quale racchiude i canoni niceni ancirani-neocesarensi. Ma alla metà del secolo VI, aggiunti furono i canoni efesini, e finalmente lo stesso Giovanni Scolastico dell' ordine degli avvocati, prima Patriarca antiocheno, e quindi costantinopolitano, adornò la collezione di 55 titoli, offerta a Giustiniano imperatore, e contiene questa 85 canoni apostolici, 20 Niceni, 25 Ancirani, 14 Neocesarensi, 21 Sardicensi, 20 Gangrensi, 25 Antiocheni, 59 di Laodicea, 6 Costantinopolitani, e 27 levati dall' epistole di S. Basilio.

Molte altre furono le antiche collezioni, fra le quali si annoverano le versioni dal greco nel latino idioma, una di cui Isidoriana si appella, e l'altra Prisca fu nominata; ambedue contengono i canoni già menzionati. Anteriore è la prima, posteriore la seconda. Dionisio il Piccolo, d'instituto monaco, Scita di nazione, di costume e domicilio romano, per dottrina poi ed integrità di vita chiarissimo, il quale viveva nel V e VI secolo, venuto a Roma al tempo di Anastasio II, pontefice, ed al tempo di Simmaco suo successore, fa delle dette collezioni parola nell'altra sua celebre collezione dei canoni e delle costituzioni della sede apostolica, che pubblicò col titolo di Dionisiana. Questa collezione è divisa in due parti. Una contiene i canoni, l'altra l'epistole pontificie, che furono dette nuncupatorie, e che furono in diversi tempi date alla luce. Questa non ebbe pubblica autorità, nè la Chiesa romana ne formò codice, quantunque sia stata mai sempre riguardata con grande onore. La prima parte conteneva 50 canoni apostolici, i Niceni, gli Ancirani, i Neocesarensi, i Gangrensi, gli Antiocheni, quelli di Laodicea, di Costantinopoli; quindi i Calcedonesi, ai quali furono aggiunti i Sardicensi, e finalmente gli Africani distinti in numero di 138. L'altra parte racchiude l'epistole dei sommi pontefici da Siricio fino ad Anastasio II, alle quali furono poi aggiunte le decretali degli altri Pontefici successivi. Questa collezione poscia arricchita di molte addizioni, Adriano I, Sommo Pontefice, la diede a Carlo Magno re di Francia sotto il nome di collezione Adriana, non già perchè esso ne sia stato l'autore, ma perchè da lui fu approvata, per cui acquistò qualche autorità, e si cominciò ad appellare Codice dei canoni.

Sono poi dai canonisti assai celebrate la antiche collezioni Africane, che portano il titolo di Codice dei canoni della Chiesa Africana pubblicata in greco ed in latino da Cristoforo Gustello e da Guglielmo Voello, *In Bibliotheca Jur. can. tom. 1, pag. 321*. Le altre gallicane, le quali sono assai numerose, ed in cui vengono quasi per l'intero descritti gli ecclesiastici monumenti. Alcune sono stese per sommario, ed altre in titoli. Fra queste porta il vanto quella di Fulgenzio Ferrando, diacono della chiesa Cartaginese, la quale dall'autore stesso, Breviazione dei canoni fu nominata, Nella stessa età, in

cui viveva Ferrando, fiori pure Martino vescovo bracarese, la di cui collezione dei canoni e dei capitoli vien celebrata da tutti i dotti. Una delle sue parti abbraccia ciò che ai Vescovi ed al clero universale appartiene, l'altra ciò che riguarda i laici. Altre due opere recenti simili a queste vi sono di Cresconio Vescovo africano, la prima delle quali Breviario dei canoni si appella, la seconda Concordia dei canoni stessi.

Alle sin qui nominate collezioni tien dietro l'altra di Isidoro Mercatore o Peccatore, la quale pervenne alla luce circa al IX secolo della Chiesa. Fu questa per lungo tempo attribuita a S. Isidoro nato in Cartagine, e poscia vescovo di Siviglia. Contiene la medesima le false decretali di più di 60 Pontefici, a cui audacemente frammischia vari documenti estratti dalle antecedenti collezioni ispanica ed adriana, da S. Clemente sino a Siricio, ed i canoni dei concilii celebrati sino all'anno 683. Riculfo arcivescovo di Magonza portò questa collezione dalla Spagna in Francia, ove ne furono fatte molte edizioni.

Questa falsa collezione prendendo piede di giorno in giorno cominciò ad essere autorevole, non trovandosi alcuno in quel tempo a cui cadesse in sospetto, o ne comprendesse la falsità. Dalla risposta che si trova presso Sirmondo, tom. 3, *Conc. Gallic.* pag. 72, ediz. di Parigi dell'anno 1629, data da Leone IV, il quale resse il Pontificato dell'847 sino all'855, ai Vescovi britanai si riteva, che tal collezione era ignota alla Sede Apostolica; perciocchè memora le decretali di quei Pontefici di cui allora nei giudizi si serviva la Chiesa romana, e non fa menzione alcuna di quelle raccolte in quei tempi da Isidoro Mercatore, che sarebbero state in termini, in ordine al fatto. Anzi Nicolò I, il quale ottenne il pontificato dopo Leone, mai encomiò ed approvò le false decretali contenute nella collezione d'Isidoro Peccatore, così in altra maniera chiamato. Oltre di che se ne rileva la falsità dalle più accurate ed industrie indagini fatte da Dionisio il Piccolo in tutti i più reconditi scrigni pontificii, per mezzo delle quali non giunse mai a ritrovare neppure una delle decretali citate: si aggiunge, che gli scrittori ecclesiastici che fiorirono negli otto secoli antecedenti, ed i concilii che in quel corso di tempo si celebrarono non ne fanno parola: finalmente per

ultime; prova di falsità si ritrovano in detta Collezione moltissime cose e decisioni più recenti dei pontefici stessi a cui si attribuiscono. Perciò tutte le buone regole di giusta critica determinano a riconoscere siccome apocrifa e di niuna fede la collezione di Isidoro Mercatore. Se non che avvenne, ch'essendo insorta fiera discordia fra Incmaro arcivescovo celebre di Reims gran letterato di quei tempi, zelantissimo difensore della chiesa Gallicana, e in somma stima presso la corte, ed il clero, morì a Epernay l'anno 882, ove erasi fatto trasportare a motivo dei Normanni; restano di lui varie opere, la migliore edizione delle quali, è quella di Sirmoad del 1645, in foglio, e Incmaro vescovo di Laon suo nipote, il quale servivasi delle decisioni registrate in tal collezione per sostenere le ingiuste sue pretensioni, egli con ogni attenzione possibile si occupò a rintracciare la verità nei primarii suoi fonti, e rinvenne che le decisioni riportate da Isidoro non esistevano in veruna maniera, per cui cominciò a rigettarle siccome apocrife, e condannò Gotescalco difensore, e fece deporre il Vescovo suo nipote. I Vescovi pure gallicani nella causa contro Rotario Vescovo di Soissons, che, deposto dal sinodo provinciale, reclamava alla Sede Apostolica appoggiato a dette decretali, solennemente la proscrissero.

Converrebbe di troppo estendersi se tutte ad una ad una raccontar si dovessero le antiche collezioni di canoni, nelle quali impiegarono e studi o fatica tanti uomini dell'ecclesiastica repubblica segnalati. Io mi restringerò a indicare soltanto sommariamente alcune delle più celebri, la prima delle quali porta il titolo di *Canoni penitenziali*. Questa è di autore incerto, e fu data in luce da Luca d'Achery, *Spicil. veter. Scriptor.*, tom. 1, pag. 510 q. set. Ediz. di Parigi del 1723.

Tutto ciò che può riguardare gli affari ecclesiastici è da questa completamente trattato. La seconda è parto di Reginone, dottissimo abate di Prum dell'ordine di S. Benedetto, il quale visse verso la fine del secolo IX, ed è intitolato *De disciplinis ecclesiasticis, et de religione christiana*. Fu da esso composta ad insinuazione di Rotario arcivescovo di Treviri, allorchè fu costretto ad abbandonare la sua Badia nell'anno 809. Questa collezione fu data in luce varie volte,

ma la migliore edizione è quella del Baluzio. La terza è di Bernardo di Worms in Alemagna. Essa è nominata *Magnum decretorum volumen*. La quarta detta *Authentica et compendiosa collectio regularum et sententiarum SS. Patrum, et authorabilium conciliorum*, da varii autori, cioè da Antonio Agostino, da Natale Alessandro e dal Bachizio si attribuisce ad Anselmo vescovo di Lugo. Finalmeate la quinta sua opera d' Ivone celebre Vescovo di Chartres, nato nel secolo XI nel territorio di Beauvais. Ivone fu discepolo di Lanfranco priore dell' abbazia di Bech. Questa opera è divisa in due parti, la prima delle quali che si addimanda ancora decreto, è composta di 16 libri; la seconda detta Panormia (che altrove non è che un compendio) di 8, e vien così nominata, atteso che abbraccia quasi e comprende tutte le regole di vita e di ecclesisastica disciplina.

Collezioni recenti.

Così a sufficienza delle antiche Collezioni informato il mio cortese leggitore, è di mestieri ch' io passi adesso a trattenerlo intorno alle più recenti e più conosciute. Questa adunque consta di cinque libri principalmente, e sono il Decreto, le Decretali, il Sesto delle Decretali, le Clementine e le Estravaganti. L' autore del Decreto fu Graziano monaco benedettino, il quale nella metà del secolo XII, circa il 1150 al tempo di Eugenio III, scrisse la concordanza dei canoni discordanti, che adesso appelliamo Decreto. Tutta questa collezione è formata dei luoghi della Scrittura, dei 55 canoni degli Apostoli, dei concilii generali e particolari, dei decreti dei Sommi Pontefici, delle opere dei Padri e scrittori ecclesiastici; dei libri del diritto civile romano, e finalmente dei Capitolari dei re di Francia. « *Capitularia continent leges regum francorum, quae hoc nomine appellantur, quoniam capitularia fere omnes dicebantur.* » A questi v' intervenivano fra gli altri ancora i vescovi dello Stato, e però in essi trattavasi egualmente di cose ecclesiastiche. *Vedi Diatriba de Eccls. rit. institut.* data in luce in Roma l' anno 1479 dal ch. Ermanno Domenico Cristianopolo, sez. 3, par. 38, pag. 46. Questa medesima collezione si divide in tre parti, la prima delle quali tratta delle persone e contiene 101 distinzioni. La seconda

discorre de' giudizi divisa in 36 cause. La terza appartiene alle cose ed abbraccia il trattato della consecrazione diviso in 5 questioni. Si avvertono i principianti, che la citazione del testo della prima parte del decreto si fa per numero di Canoni e di Distinzioni, ovvero per mezzo delle parole iniziali del canone stesso, p. e., *can. 6, distint. 8*, oppure *can. veritate, dist. 8*; che non è lo stesso che canone che comincia *Veritate*. La seconda e la terza parte egualmente aggiungendo soltanto nella seconda parte la causa e la questione in questa guisa: *can. 6, caus. 1, quaest. 1*. La parola *caus.* si può anche sottintendere senza esprimerla, ponendovi soltanto il numero: come *6, quaest. 1, can. 3*. Nella terza finalmente ponendovi il trattato come sarebbe *de consecratione*. Fu ricevuta con lode somma del pubblico, ma quindi essendo stata adulterata fu di mestieri metterla sotto la correzione. A questa si died' principio sotto Pio IV. e S. Pio V, e restò compiuta sotto Gregorio XIII. Nel principio di questa restaurata collezione in alcuni esemplari si vede nelle iscrizioni la parola *Palea*. Non può stabilirsi con certezza donde sia desunta. Varie sono le opinioni, ma la più probabile si è che tale sia il nome dell' autore, non essendo in tutte egualmente.

Al Decreto ne succedono le Decretali. La prima collezione di esso fu fatta da Bernardo vice-preposto di Pavia, e da Terenzio vescovo nel 1190, e gli fu imposto il titolo di Breviario delle Estravaganti, cioè dei Decreti, che sfuggirono alle indagini di Graziano. Quindi Gilberto abate, ed Alano vescovo di Auxerre in Francia fecero la seconda collezione, poscia Bernardo arcidiacono compostellano coll' autorità d' Innocenzo III, pubblicò la terza; finalmente, venne in luce la quarta d' incerto autore, la quale comprende le decretali dello stesso Innocenzo III, ed i canoni del concilio Lateranense IV. Furono poscia raccolte anche le decretali di Onorio III, e fu la quinta collezione, che forma e compisce il libro delle Decretali. Furono infine pubblicate da Gregorio IX nell' anno 1234 per mezzo di S. Raimondo di Pennafort, il contenuto delle quali si esprime nel verso seguente:

Index, Judicium, clerus connubia, crimen.

S. Raimondo, celebre generale dei Domenicani, nacque nel castello di Pennafort, ovvero Rochefort, presso Barcellona, nel 1185. Fecè i suoi studii nell' università di Bologna, e v' insegnò il diritto ecclesiastico. Fattosi religioso dopo aver rinunciato la prepositura nel 1250 venne in Roma. Il sommo pontefice Gregorio IX lo ricevé con trasporto, lo fece suo penitenziere, e gli commise la compilazione delle Decretali ch' egli esegui dopo tre anni continui di studio. Non volle accettare l' arcivescovado di Tarragona : si ritirò nella sua religione : rinunciò al generalato dell' ordine, che copri per qualche tempo per attendere allo studio dell' orazione ; finalmente morì in Barcellona il dì 6 gennaio 1275, di anni 90.

Queste decretali da esso compilate si dividono in 5 libri, i libri in titoli, i titoli in capitoli. Il glossatore delle medesime fu Bernardo di Parma, il quale, per maggiore facilità di memoria, epilogò tutta la materia nei seguenti versi :

*Pars prior officia parat Ecclesiaeque ministros,
Altera dat testes et cetera judiciorum,
Tertia de rebus et vita presbyterorum,
Quarta docet quales sint nexus conjugorum,
Quintaque de vitiis et poenis tractat eorum.*

Quindi dal medesimo Pontefice si fecero raccogliere le Costituzioni, e così venne a formarsi il Sesto delle decretali. Il Sesto delle decretali fu compilato per comando di Bonifazio VIII da Guglielmo Ebredunese, da Berengario di Beziers (*Biterensis*) e da Riccardo Senese, circa l' anno di Cristo 1297.

Da Clemente V trasse l' origine il nome di Clementina, che il terzo libro forse è del corpo canonico. Essa contiene le sue costituzioni pubblicate nel concilio di Vienna, le quali, non essendo state compite, furono perfezionate da Giovanni XXII, e pubblicate l' anno 1317. *Rota, par. 9, tam. 1, decis. 285, n. 15.* Giovanni XXII, oriondo di Francia, chiamavasi antecedentemente Giacomo di Ossa, figlio di Sutore. Per la sua prudenza e profonda dottrina, fu fatto

prima cancelliere di Roberto re di Sicilia, quindi cardinale e vescovo di Forlì, poscia di Avignone. Finalmente il dì 7 di agosto del 1315, in Lione, nel conclave adunato presso dei padri predicatori, fu creato sommo Pontefice, e succedette ad Adriano V. *Petra, in commentar. ad. constit. Joan. XXII.*

Vennero in progresso di tempo in luce le Estravaganti, che appunto con questo nome si appellano, perchè erano vaganti, e fuori del corpo canonico. Esse sono di due sorta: altre di Giovanni XXII, ed altre comuni, cioè di diversi Pontefici da Urbano IV fino a Sisto IV. Le prime sono 20 costituzioni distribuite in 14 titoli. La citazione del suddetto libro canonico, il cui glossatore fu Zezelino Cusani, si fa aggiungendo il nome di questo Pontefice, v. g., *Extravag. prodiens; Jo. XXII*, si legge in *Extravag. constitut. Joana. XXII, quae incipit: Prodiens.*

Gius novissimo.

Nel Settimo delle Decretali racchiudesi il Gius novissimo, il quale comparve in luce dopo la morte di Sisto IV. Il primo che rivolgesse l'animo alla collezione delle costituzioni pontificie fu Gregorio XIII. Queste vennero in luce dopo la morte di Sisto IV, sotto il nome di Settimo delle Decretali: ma essendo l'opera non perfettamente purgata, procurò Sisto V, che fosse corretta. Essendo egli cessato di vivere, fu assunto il Pontificato Clemente VIII, detto antecedentemente Ippolito Aldrobandino Farnese, il quale ne ordinò la edizione. Ma quindi, insorte delle forti controversie, fu creduto espediente sopprimerne gli esemplari fintantochè tal materia non fosse stata più diligentemente discussa.

Nel tempo stesso Pietro Mattei, giureconsulto di Lione, mandò in luce una collezione intitolata il settimo delle decretali fatta per proprio studio, la quale si trova in alcuni recenti esemplari di diritto canonico. Ella è divisa in 5 libri. Non ha la medesima pubblica autorità, avvegnachè contenga costituzioni che obbligano in coscienza, quali sono i decreti ed i canoni de' concilii posteriori fino al Tridentino inclusivi, e le costituzioni di molti Pontefici Vedi il Pro-

spero Fagnan. *lib. 2, decret. in cap. Cum venissent 12, de iudiciis, num. 61 e 62, vedi Ferrar, verb. Jus, pag. 217, n. 33.* Inscritte sono in esso le bolle dei Papi, così dette a Bolla, *art. sigillo plumbeo vel aureo.* Il sigillo è il compimento della Bolla, in guisa che avanti l'apposizione del medesimo non ha verun valore. *Cap. licet. 5 de crimine fal. Rota, part. 5, tom. 2, decis. 560, n. 4.* Queste altre sono concistoriali, altre non concistoriali.

Qui però è mestieri distinguere, che le bolle differiscono dai brevi: 1.° perchè le bolle si formano per affari gravissimi; i brevi per cose di minor rilievo: 2.° perchè le une scritte sono con elegante latino carattere, gli altri in carattere longobardo o teutonico: 3.° Perchè i brevi si spediscono per mezzo del Cardinale segretario dei brevi: le bolle nell' apostolica cancelleria. 4.° Perchè, come si è detto, le bolle portano il sigillo aureo o plumbeo, i brevi di carta rossa di Spagna, in cui trovasi impressa la pesca di S. Pietro, onde si dice spedirsi *sub annulo piscatoris.* 5.° Finalmente perchè le bolle scritte sono in carta pecora grossa ed oscura: i brevi, al contrario, in carta pecora bianca, nitida e sottile. Oltre gli addotti motivi, per cui le bolle differiscono dai brevi, si aggiunge che le bolle sono scritte senza ortografia ed hanno le date, *a die Incarnationis,* ed i brevi, al contrario, *a die Nativitatis.* Le bolle cominciano, *p. e., Pius, episcopus servus servorum Dei.* I brevi: *Pius Papa septimus.* Questi si spediscono avanti ancora l'incoronazione del Pontefice; le bolle ordinariamente dopo: e dato che qualche urgente ragione ciò richiedesse per dilazionata incoronazione, in tal caso viene aggiunto: *« Datum suscepti a nobis apostolatus officii anno, etc. »* il che non si usa dipoi dicendosi: *« Datum pontificatus nostri. »* Fagnan. *lib. 1, decret. in cap. Licet. 6, de electione, n. 9 e 10.* Nulla ostante però le maggiori o minori solennità, tutti i canonisti convengono avere il vigore medesimo tanto le bolle che il breve canonicamente spedito: e però le stesse sono le pene per chiunque osasse alterar sì le une che gli altri.

Laerzio Cherubino romano fece il primo la raccolta in un solo volume delle bolle e costituzioni vigenti dei Pontefici da Leone il Grande fino a Sisto V. Cominciò pure la terza edizione, ma essendo

passato all'altra vita, si accinse a perfezionarla Angiolo Maria Cherubino, suo figlio, il quale quindi la diede in luce in Roma sotto il titolo di *Bollario grande romano*, diviso in sei tomi, dove tutte ritrovansi le costituzioni fino ad Innocenzo X. A questi quattro libri aggiunsero il quinto Angiolo da Lantusca e Paolo da Roma, i quali proseguirono la collezione fino a Clemente X.

In processo di tempo poi riportò la preminenza il *Bollario grande* formato da Girolamo Mainardo. Vi è pure il *Bollario di Benedetto XIV*, diviso in 4 volumi, che comprende le sue dottissime Costituzioni. Sono inoltre le bolle non per anche raccolte di Clemente XIII; di Clemente XIV e di Pio VI storte in Venezia. Di queste ne fu fatto il compendio da Stefano Quaranta, da Flavio Cherubino figliuolo di Laerzio, ed ultimamente da Luigi Guerra.

Non meno le costituzioni pontificie indicate, che le regole della cancelleria apostolica hanno il vigore di legge. *Rota Rot.*, p. 9, tom. 2, decis., n. 6. Ebbero queste origine da Giovanni XXI. Quindi diversi pontefici, e specialmente Nicolò V, molte ne accrebbero, per cui al presente giungono al numero di 72. Hanno esse vigore siantochè vive il pontefice che le ha confermate (come suol fare ciascuno dopo alcuni giorni dalla sua elevazione al soglio). Può pure variarle o diminuirle a suo grado. Queste regole cominciano ad obbligare subito, che dal nuovo eletto pontefice sono riassunte, e duravoli sono quanto è la sua vita; in guisa che in tempo di sede vacante si dicano non essere in *rerum natura*, ed allora gli ordinari possono conferire i Benefizii riservati anche nei mesi apostolici. *Ex Rota, part. 4, tom. 3, decis. 654*, ad eccezione però di quelli riservati per altre leggi, i quali appartengono al pontefice successore. Questi mesi apostolici vengono notati nella *reg. 9*, il cui autore è Nicolò II, colla quale riserva alla sua autorità tutti i benefizii anche recanti fuori della curia, e sono gennaio, febbrajo, aprile, maggio, luglio, agosto, ottobre e novembre. Questi devano intendersi intieri, sino alla mezza notte dell'ultimo. Fra le molte eccezioni però che ammette questa regola, quella si è particolarmente dei concordanti; dei mesi in cui vi è l'alternativa con l'ordinario; di quelli vacanti

per *resignationem*; dei benefizii mansuali; delle vicarie temporali e perpetue, delle cappellanie e di quelle di gius-patronato.

Appartengono finalmente al diritto canonico le dichiarazioni delle sacre Congregazioni dei cardinali, alle quali il sommo Pontefice rimette da decidersi e definirsi varii ed importanti negozii. Vedi la Bolla di Sisto V, che comincia *Immensa* inserita nel Bollario grande t. 4, p. 4, pag. 594, de *congregationibus cardinalium*.

Decreto di Graziano.

Sebbene quelli che dierono in luce le antiche collezioni procurassero con ogni studio di riunire in un sol corpo i decreti e le ecclesiastiche regole, sorpassati furono tuttavia, sebbene con qualche equivoco, nella esecuzione da Graziano Monaco Benedettino oriundo di Chiusi in Toscana. Questo celebre religioso nel corso di 24 anni compì nel suo monastero di Bologna nel secolo XII, la laboriosa sua opera che intitolò: *Concordantia discordantium canonum*. Attesochè non solo procurato aveva di adattarli a diverse difficili questioni propostegli, onde servissero ad esse di scioglimento, ma di più nella discordanza loro gli aveva conciliati colla più intelligibile dilucidazione.

Il nome adunque di decreto proprio non è di quest' opera, poichè non trovasi che tale fosse l'intitolazione datale dall' autore. Vedi *Van-Espon, tom. 8, Diss. Proem. in Decretum*, come pure perchè non un solo decreto, ma innumerevoli ne racchiude, per la qual cosa Innocenzo III opinò meglio addimandarla *Corpus Decretorum*. Vedi *Doujat, Praenot. Can.*

Il decreto pertanto, così comunemente appellato, è in tre diverse parti diviso. La prima, come già dissi, contiene 101 distinzioni, Trattasi in queste del gius, della origine e dell' uffizio dei ministri della Chiesa, delle attribuzioni dei Vescovi, degli impedimenti, degli ordini ecclesiastici, della ragione di costituire i sacri ministri, della potestà finalmente del Sommo Pontefice.

La seconda racchiude 36 cause, così dette, perchè in ciascuna proponesi una ipotesi da decidersi. Questa parte spetta ai giudizi criminali, all'ordine giudiziario, alla rimanente della materia dei giu-

dizii esterni, così civili come criminali, finalmente al giudizio del foro interno, ed alla sacramental penitenza.

La terza tratta della Congregazione. Questa è divisa in cinque distinzioni, nelle quali parlasi della consecrazione delle chiese, altari, sacramenti, e specialmente della Eucaristia, Cresima e Battesimo, delle feste, delle cose tutte appartenenti al culto divino, cioè digiuni ed uffizii, dei Santi, della venerazione delle sacre immagini, finalmente della Ss. Trinità.

Tutte le distinzioni adunque che si racchiudono nella prima parte, nella seconda sotto il trattato *de Poenitentia*, e nella terza *de Consecratione* formano il numero di 113.

Le questioni delle cause sono 172; e si racchiudono nel distico seguente:

*Quaestio centuplex, et septuaginta duplex
Est in causarum tractatu rite notata.*

Si consulti *Van-Espen, Dissert. Proem. in Decret. Grat., t. 8, p. 4. Doujat, Praenot. Canonic. lib. 4, cap. 2, ecc.*

Gius Novissimo.

Fra le Decretali racchiuse nel corpo canonico, l'ultima è quella di Sisto IV. Tutto ciò che da quell'epoca dettero in luce i romani Pontefici in materia ecclesiastica, o per modo di Costituzione o di Breve, o di Bolla o di *motu proprio* appellasi Gius novissimo.

Siccome abbiamo già detto, la collezione di esso fu fatta da Pietro Matteo Giureconsulto nel 1492 sotto il titolo: *Collectio Constit. et Bullar. post Sextum Clem. et Extravag. usque ad hodiernum diem.*

Egli divise l'opera in cinque libri, ed appellollo Settimo delle Decretali, quasi aggiunto ai 5 di Gregorio IX, ed al Sesto di Bonifazio VIII. Al cadere del secolo XVI, Cherubino Giurecons. romano intraprese una nuova e più ampla collezione di Bolle e Costituzioni da Leone I sino a Sisto V. Questo libro poi aumentò e compì Angiolo

M. Cherubino Monaco Cassinese, e lo diede alla luce sotto il titolo *Magni Bullarii Rom.* nell' anno 1633, diviso in 4 tomi.

Finalmente il Bollario grande di Girolamo Maiorano diviso in 14 tomi, ed il Bollario di Benedetto XIV. Anche le successive Costituzioni sino a Pio VII costituiscono una parte del Diritto nuovissimo.

CORREZIONE FRATERNA

La Correzione fraterna appellata dall' Angelico, 2, 2, *quest.* 33, art. 1, « *quoddam remedium quod debet adhiberi contra peccatum alicujus,* » può definirsi un atto esterno di misericordia, col quale per mezzo di una ammonizione si procura di togliere il male dal prossimo, in quanto è a lui nocivo. Non può adunque negarsi che non sia un atto di carità, poichè per essa procuriamo effettivamente il bene del prossimo, e di togliere il male in quanto è a lui nocivo, poichè se si procurasse di togliere il male che offende l' altrui diritto, ed il bene comune, allora non si eserciterebbe un atto di carità, ma bensì di giustizia, come insegna il sullodato santo dottore.

Se la limosina temporale cade sotto precetto perchè è un atto esterno di carità, non può esservi alcun dubbio, che sia parimenti di precetto la Correzione fraterna, ch'è una limosina spirituale. Difatti con quella si solleva il prossimo nelle corporali sue indigenze, e con questa si sovviene alle sue necessità spirituali. Anzi ben riflettendo è più nobile, e quindi più importante la Correzione fraterna, di quello sia la limosina, perchè quella riguarda il bene dell' anima, e questa quello del corpo, ch'è bene inferiore assai del primo. Ma che sorta di precetto è quello della Correzione fraterna? Primieramente è precetto di natura contenuto in quel principio: « *Quod tibi vis fieri, alteri facias.* » Siccome ognuno desidera il bene, e da se allontanato ogni male; così ognuno è tenuto a procurar di rinvuovere dal suo pros-

simo qualsivoglia male. Secondariamente questo precetto si trova espresso nelle divine Scritture tanto dell' antico, come del nuovo Testamento. Nel cap. 7 dell' Ecclesiast, leggiamo : « *Mandavit unicuique de proximo suo ;* » e nel c. 19 : « *Corripi amicum ne forte non intellexerit, et dicat non feci, aut si fecerit, non iterum addat facere.* » Nel nuovo Testamento poi abbiamo quelle parole del Redentore, *Matth. 18* : « *Si peccaverit in te frater tuus, vade et corripe eum inter te et ipsum solum.* » Ed in *S. Luca* : « *Attendite vobis. Si peccaverit in te frater tuus increpa illum.* »

Il precetto della Correzione fraterna obbliga tutti indistintamente, come abbiamo nel decreto di *Graziano Caus. 24, quaest. 3, cap. 14*, ove si legge : « *Tam sacerdotes, quam reliqui fideles omnem summam debent habere curam de his, qui pereunt ; quatenus eorum redargutione aut corrigantur a peccatis, aut si incorrigibiles appareant, ab Ecclesia separentur.* » Contuttociò si deve distinguere dovere da dovere. Tutti i fedeli sono obbligati a correggere il prossimo delinquente per debito di carità, ma i prelati ed i superiori lo sono eziandio per debito di giustizia, e del loro uffizio, e talvolta ancora per debito di religione, come insegna *S. Tommaso* nel luogo citato, *art. 3*. Per altro essendo questo un precetto affermativo, esso non obbliga se non concorrono certe circostanze.

La prima di queste circostanze è, che il peccato sia mortale, perchè questo è quello che porta un grave danno all' anima, oppure sia una colpa veniale di tal natura, che porti il pericolo prossimo di cader nella mortale. Diffatti; riflettendo al fine della Correzione, si scopre, ch' è indirizzata a lucrare il fratello : « *Si te audierit*, così in *S. Matteo*, *lucratus eris fratrem tuum.* » Dunque non v' ha un obbligo grave di correggere se non allora, che si tratta di guadagnare il fratello perduto. Se però questa perdita non avviene, che col peccato mortale, o col pericolo prossimo di cadere in colpa grave, ne segue ad evidenza, che nemmeno il dovere di correggere non obbliga gravemente se non in questi casi. Così osserva *Sant'Agostino, serm. 6, de Verb. Dom.*, ove dice : « *Si te ille in quem peccasti, corripuerit, et audieris illum, lucratus est te. Quid est lucratus est te, nisi quia perieras, si non lucraretur te? Nam si non perieras, quomodo te lucratus est?* » Non

ne segue da ciò per altro, che non vi sia obbligo alcuno di correggere le colpe veniali. Se queste non portano con seco il pericolo se non di cadere in altre venialità, l'obbligo è *sub levi*, e non *sub gravi*, e se sono di quelle che nascono da umana fragilità, non v'ha allora alcuna obbligazione.

La seconda circostanza si è, che la cognizione del fallo commesso sia moralmente certa, e non appoggiata a dubbiosi fondamenti. Gesù Cristo ha detto: « *Si peccaverit in te,* » il che dinota una certezza, che non ammette dubbio, ed inoltre la Correzione fatta senza questa certezza è imprudente ed ingiuriosa, e perciò da non farsi. « *Priusquam interrogas,* così nell' Ecclesiastico, *cap. 11, ne vituperes quempiam, et quum interrogaveris, corripe iuste.* » Questa regola però patisce qualche eccezione, come nota il Cuniliati, *Tract. 4, de I Dec. Praecept. cap. 8, §. 5, num. 6.* Imperciocchè trattandosi di un fallo, che ridondasse in grave danno della comunità, o che per esso sovrastasse al delinquente un gran pericolo o danno, cui egli non avvertisse, si dovrebbe in tali casi eseguire la Correzione anche in dubbio prudente, e fondato, che il fallo fosse commesso, trattandosi d' impedire un male di somma importanza.

La terza circostanza finalmente si è, che vi sia prudente e probabile speranza di emenda nella persona da correggersi, od almeno di qualche utilità e profitto. Tolta questa speranza, cessa affatto l'obbligo della Correzione, perchè, come dice S. Tommaso, *2, 2, q. 33, a. 9,* tolto il fine della correzione, cessa eziandio l'obbligazione di farla, « *quia ea quae sunt ad finem, debent regulari secundum quod exigit ratio finis.* » È però da avvertirsi, che se trattasi di una correzione giudiziale, questa deve farsi anche allora che non si spera verun profitto; perchè in allora il fine principale della correzione non è l'emenda del delinquente, ma bensì la pubblica utilità. È da avvertirsi ancora, che anche la semplice Correzione deve farsi nel caso eziandio, che non si spera l'emendazione totale, ma soltanto un qualche profitto, e questo se anche non è per verificarsi subito, ma col tempo, e perciò non basta il correggere una sola volta, ma più e più volte fino a tanto, che si spera il frutto, quand' anche facendo la Correzione si porti del dispiacere alla persona. Imperciocchè, « *quis*

facile invenitur, dice Sant'Agostino, epist. 210, qui velit reprehendi?... numquid tamen ideo non debemus reprehendere, et corripere fratrem, ne securus tendat in mortem? solet enim fieri et frequenter accidit, ut ad horam contristetur, cum reprehenditur, et resistat et contendat, et tamen postea secum consideret in silentio, ubi nemo est, nisi Deus, et ipse, timet displicere hominibus, quia non corripitur, sed timet displicere Deo, quia non corripitur, et deinceps non faciat illud, in quo juste reprehensus est, et quantum odit peccatum suum, tantum diligit fratrem, quem sentit hostem peccati sui. » Dal che ne viene, che S. Tommaso nella q. 3, de veris. n. 2, ad 24, scrisse: « *Cum Dominus dicit, corripe inter te et ipsum solum, non intelligendum est, quod semel corripatur, sed bis, aut ter, et etiam pluries, quamdiu probabiliter spes remanet, quod secretius corripere possit.* »

Perchè la Correzione riesca utile è necessario, che sia fatta in tempo opportuno, da idonea persona, e coi riguardi dovuti al delinquente. Quanto al tempo si deve procurare di cogliere quel momento, nel quale si può sperare di ottenere l'intento. Siccome le medicine corporali non devono somministrarsi agl' infermi se non quando sono loro giovevoli, altrimenti sarebbero loro invece di danno; così si deve anche differire la medicina spirituale della Correzione a quel momento, che, considerate le circostanze, giudicato viene il più opportuno. Quanto alla persona, sebbene sia cosa molto utile, che sia dessa esente da quel peccato, che riprende nel prossimo, tuttavia, come insegna S. Tommaso, ciò non è di assoluta necessità. È vero, com' egli dice, che la Correzione fatta da chi è lordo della stessa colpa è d' impedimento al frutto della Correzione, ma è vero altresì, che il peccatore correggendo con umiltà il delinquente, non pecca. Quanto poi a' riguardi del delinquente si deve osservare

1. Di fare la Correzione di nascosto, specialmente se il peccato è occulto: « *Corripe inter te et ipsum solum,* » affinché si verifichi, come insegna Sant'Agostino, *serm. 82, num. 7*, che si cerca il pentimento del delinquente, e non già di farlo arrossire e confondere: « *Intendens correctioni, parcens pudori.* »
2. Di correggere con parole caritatevoli, e non con rimproveri amari, insolenti e superbi, dicendo l'Ecclesiastico, 19: « *Correctio mendax in ira contumeliosi.* »
3. Di

correggere in una maniera gli inferiori, in altra gli uguali, in diversa i superiori, e così in un modo i vecchi, in altro i giovani, altramente gli uomini, e le donne, altramente i verecondi e timidi, ed altramente i temerarii, i procaci, i dissoluti, secondo quel precetto dell' Apostolo a Timoteo : « *Seniorem ne increpaveris, sed obsecra, ut patrem, juvenes ut fratres, anus ut matres, juvenculas ut sorores.* »

4. Finalmente affinchè la Correzione fosse utile, converrebbe che chi corregge abbia lo spirito di S. Paolo, e chi viene corretto quella di S. Pietro, nulladimeno quegli che corregge deve avere sempre sotto gli occhi quelle espressioni dell' Apostolo ai Galati. « *Fratres, si praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, hujusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans teipsum, ne et tu tenteris.* »

C A S O 1.º

Un superiore ecclesiastico di un ordine regolare, è diligentissimo nel correggere le gravi trasgressioni de' suoi religiosi, ma poi si cura pochissimo di riprendere le colpe loro veniali, ritenendo di non peccare per quest' ommissione se non venialmente. Cercasi se ciò sia vero, oppure se pecchi mortalmente ?

È vero che, generalmente parlando, non si pecca mortalmente quando si ommette di correggere il prossimo dei peccati veniali, che non portano altro pericolo, fuorchè di cadere in altre venialità, e che non si commette alcuna colpa, allorchè si tralascia la Correzione trattandosi di reità, che nascono da umana debolezza, e che non portano con seco alcun pericolo di caduta ; ma è vero ancora, secondo la comune opinione, che i superiori ecclesiastici, e massimamente regolari, sono tenuti a correggere nei loro sudditi non solo i peccati veniali, che impediscono il conseguimento del fine, ch' è la perfezione di vita, cui in forza della solenne loro professione devono tendere, ma devono correggere altresì le trasgressioni delle loro leggi, le quali, sebbene in qualche ordine regolare non sieno ne' mortali nè veniali, tuttavia, rare volte succede in pratica, che siano scevre da colpa, apportando le trasgressioni loro, soprattutto se sono frequenti, un gravissimo danno al ben comune delle religiose. Questi superiori

adunque, che veggono tali frequenti trasgressioni, e non si curano d' impedirle, peccano secondo la comune opinione mortalmente. Anzi quei Teologi che trattano su questo punto sono concordi nell'affermare, che la dissimulazione in un superiore di certe trasgressioni, che nel suddito non saran forse nemmeno veniali peccati è in esso lui colpa mortale contro la giustizia legale, perchè è loro commessa la monastica disciplina onde non venga a rilassarsi, nè possono senza grave peccato tralasciar di correggere quelle mancanze, che feriscono la disciplina regolare. Ciò posto, egli è evidente, che nella nostra ipotesi s'inganna a partito il superiore ecclesiastico, che pensa di peccare soltanto venialmente, omettendo di correggere i suoi sudditi. Egli pecca mortalmente, come abbiamo sopra dimostrate.

MONS. CALCAGNO.

C A S O 2.º

Vitale sa, che con una fraterna Correzione rimuoverebbe Eusebio da un peccato mortale, ch' è solito commettere, ma egli non lo corregge per interesse, per riguardi umani, e per qualche cupidigia. Cercasi se pecchi mortalmente?

Se il precetto della Correzione fraterna obbliga sotto grave peccato, quando il peccato da correggersi è grave, non v'ha dubbio, che Vitale pecchi mortalmente, omettendo di correggere Eusebio, che ha gravemente peccato, e che ragionevolmente crede che sarebbe per essere fruttuosa la sua Correzione. Il motivo poi per cui si astiene non può essere più frivolo, e più insufficiente a scusare la sua omissione. Ascoltiamo su questo punto S. Tommaso, che così scrive nella 2, 2, q. 33, a. 2 ad 3. « *Praetermittitur fraterna correctio cum peccato lethali. Quando scilicet formidatur iudicium vulgi, et carnis excruciatio, vel peremptio; dum tamen haec ita dominantur in animo, quod fraternae charitati praeponantur: et hoc videtur contingere, quando aliquis probabiliter praesumit de aliquo delinquente, quod posset eum a peccato retrahere; et tamen propter timorem vel cupiditatem praetermittit.* » Dunque pecca Vitale mortalmente, e non v'ha

dubbio, perchè non adempie al precetto della Correzione, e quindi nemmeno al precetto di carità, amando il suo temporale interesse più assai del bene spirituale di Eusebio.

SCARPAZZA.

C A S O 3.º

Leone sarebbe pronto a correggere Longino di un delitto gravissimo, ma teme che la Correzione invece di giovare sia per essergli motivo di divenir peggiore. Domanda se possa differire di correggerlo a tempo più opportuno ?

Se Leone ha un fondato timore che la Correzione anzichè giovare apportò danno a Longino, egli può senza peccato ometterla fino a tanto che cessa in lui questo timore. Egli, secondo S. Tommaso, 2, 2, q. 33, a. 3 ad 3, omettendola in questo caso, la omette per effetto di carità. « *Correctio fraterna tripliciter omitti potest. Uno quidem modo meritorie, quando ex charitate aliquis correctionem omittit.* » Dove lo stesso santo Dottore cita le parole di S. Agostino che si leggono nel l. 4, de *Civitate Dei*, cap. 4. « *Si propterea quisquis objurgandis, et corripieendis male agentibus parcat, quia opportunum tempus inquiritur, vel eisdem ipsis metuit, ne deteriores ex hoc efficiantur, vel ad bonam vitam, et piam erudiendos impediunt aliquos infirmos, et premant, atque avertant a fide, non videtur esse cupiditatis occasio, sed consilium charitatis.* » Può dunque lecitamente Leone differire a tempo opportuno la Correzione.

MONS. CALCAGNO.

C A S O 4.º

Teofilo parroco sa che alcuni de' suoi sottoposti, ed altri che non conosce se non di nome, nonchè alcuni suoi compagni curati, bestemmiano il nome santo di Dio. Cercasi 1. Quando possa e debba correggere i suoi sottoposti ? 2. Quando i suoi compagni ? 3. Se debba cercare quelli che conosce soltanto di nome ?

Che il parroco particolarmente abbia per dovere del suo mini-

stero un debito strettissimo di correggere i delinquenti suoi sottoposti, non può esservi alcun dubbio, perchè ha preso sopra di sé il grave peso di governarli. « *Ille quidem, dice il Signore per Ezechielle, cap. 33, in suo peccato morietur, sanguinem autem ejus de manu speculatoris requiram.* » Il qual testo viene così spiegato da S. Agostino nel lib. 4, de Civit. Dei, cap. 9. « *Ad hoc enim speculatores, hoc est populorum praepositi constituti sunt in Ecclesiis, ut non parcant objurgando peccata... Videtis quam sit tacere periculosum.* » E nel serm. 165, cap. 9, de temp.: « *Moritur ille, dice, et recte moritur in impietate sua, et peccato suo moritur. Nam pastor inveniret viventem qui ait: Vivo ego dicit Dominus; sed cum fuerit negligens non admonente illo, qui ad hoc est praepositus, et speculator, ut admoneat, et ille juste moritur, et iste juste damnatur.* » Vera e terribil sentenza!

Al 1. Tutte le volte, che non sia per seguirne un maggior male, può e deve il parroco correggere i proprii sudditi pubblicamente se il peccato è pubblico, privatamente se il peccato è privato. Ciò prova S. Agostino nel luogo citato. « *L'essere, dice egli, di Cristiano è a mio vantaggio, l'esser di superiore è a vantaggio vostro.* »
 • In quanto sono Cristiano procuro la mia utilità, nell'esser di superiore non procuro che la vostra. Molti sono i Cristiani, che
 • senza esser superiori, forse per più facile strada arrivano a Dio,
 • camminando tanto più speditamente quanto è minore il peso, che
 • hanno di portare. Io poi oltre l'esser Cristiano, per il qual titolo
 • devo render ragione di me medesimo, sono anche superiore, e
 • come tale devo render ragione anche degli altri. »

Al 2. Se per nome di compagni s'intende altri parrochi e sacerdoti a lui non soggetti, correrà al nostro parroco l'obbligo di carità, se poi sono semplici sacerdoti a lui soggetti gli correrà l'obbligo di carità e di officio. Avverta però, che deve usare in correggere gli uni e gli altri una grande precauzione, non solo pel rispetto che deve al loro carattere, ma altresì per non farli decadere dalla stima del popolo, il che porterebbe degl'inconvenienti gravissimi. Se poi le loro bestemmie fossero motivo di scandalo, nè esso potesse renderli migliori, potrà in tal caso informare il superiore, cui appartiene e la fraterna Correzione, e la giudiziale.

Al 3. Dice con S. Agostino, che il parroco non è tenuto a cercare i peccatori per correggerli, quando non siano suoi sudditi, sebbene sappia il loro nome, ma basta che riprenda quelli che gli si presentano. « *Admonet nos, così il S. Dottore, serm. 82, al 16 de verb. Dom., Dominus noster non negligere invicem nostra peccata, non quaerendo quid reprehendas, sed videndo quid corrigas.* » Altrimenti sarebbe necessario l'occuparsi continuamente negli altrui fatti contro l'avviso dei Proverbii, cap. 24: « *Ne quaeras impietatem in domo justis, et non vastes requiem ejus.* »

GUARPARZA (Ed. Rom.).

C A S O 5.°

Lo stesso parroco vorrebbe sapere, se debba obbedire al Vescovo, che l'obbliga a dirgli i difetti dei parrochi vicini per correggerli da sè stesso, oppure se prima di avvertire il Vescovo debba ammonirli privatamente ?

Se si tratta di delitti occulti che non hanno altra prova fuorchè l'asserzione dell'accusatore, non deve il parroco obbedire al Vescovo contro il precetto naturale ed Evangelico. Così S. Tommaso, 2, 2, q. 53, a. 7 ad 5, ove insegna : « *Quando praelatus praecipit, ut sibi dicatur, quod quis sciverit corrigendum, intelligendum est praeceptum sane, salvo ordine fraternae correctionis, sive praeceptum fiat communiter ad omnes, sive ad aliquem specialiter ; sed si praelatus expresse praeciperet contra hunc ordinem a Domino institutum, et ipse peccaret praecipiens, et ei obediens, quasi contra praeceptum Domini. Unde non esset ei obediendum, quia praelatus non est iudex occultorum, sed solus Deus. Unde non habet potestatem praecipiendo aliquid super occultis, nisi in quantum per aliqua indicia manifestantur, puta per infamiam, vel per aliquas suspiciones, in quibus casibus potest praelatus praecipere eodem modo sicut et Iudex saecularis, vel Ecclesiasticus potest exigere juramentum de veritate dicenda.* » E lo stesso prova nel quodlib. 11, q. 8, art. 2, riguardo ai superiori regolari.

Ma se il parroco obbedisse al vescovo, considerandolo padre amoroso, e sperando, che la sua Correzione possa essere più profittevole, si dirà che egli pecchi? Risponde S. Tommaso nel *quodlib.* citato *quæst.* 10, *art.* 2. Se può da sè medesimo eseguire con profitto la Correzione, egli stesso deve ammonirli; se poi ha fondamento, che riesca più vantaggiosa, quando sia fatta dal vescovo come padre, può denunciarli, perchè così operando non lo dice alla Chiesa, ma a chi può eseguire con più effetto la Correzione. Per altro non essendo nè tutti i superiori, nè tutti i sudditi di egual carattere, si deve dire, che la vera regola è quella della carità, e che senza una grave ragione non dobbiamo mai distaccarsi dal prescritto dell' evangelio, ove dice Cristo, *Matth.* 18. « *Si peccaverit in te frater tuus, vade, corripe eum inter te et ipsum solum: si te audierit, lucratus eris fratrem tuum. Si autem te non audierit, adhibe tecum unum, vel duos, ut in ore duorum vel trium testium stet omne verbum. Quod si non audierit eos, dic Ecclesiae.* » Per la qual cosa S. Tommaso 2, 2, q. 33, a. 7, deduce essere necessità di precetto, « *quod secreta admonitio publicam denunciationem præcedat.* »

Se poi si trattasse di pubblici delitti, allora anche prima di correggerli privatamente si possono denunciare, secondo quelle parole dell' Apostolo nella I, a *Tim.*, c. 5. « *Peccatores coram omnibus argue, ut et cæteri timorem habeant.* » Lo stesso si deve praticare con quelli che commettono peccati, dai quali ne deriva agli altri un grande pregiudizio o temporale o spirituale, come sarebbero quelli che volessero tradire la patria, macchinassero frodi, e spargessero eresie, e ciò affinchè dalla dilazione della denuncia il reo non tragga vantaggio di farsi seguaci con danno del pubblico bene. SCARPAZZA.

C A S O 6.º

Fabrizio Cappellano sa con certezza, che il suo parroco versa in occulto carnale commercio. Cercasi se sia tenuto a correggerlo avendo speranza, che la sua correzione sia per essere fruttuosa?

Vol. VII.

8

Poichè la carità, con cui dobbiamo amare il nostro prossimo, non deve estendersi soltanto agl' inferiori, ma ben anche a quelli che ci soprastano, ne segue, che il precetto della Correzione fraterna ci obbliga a farla non già solamente agl' inferiori, ed eguali, ma eziandio ai superiori allora particolarmente, che abbiám fondamento che sia per essere utile. È vero che in tali casi si ricerca molta destrezza, e prudenza, ma non per questo può taluno tenersi dispensato da quest' obbligo. Ecco pertanto ciò ch' insegna S. Tommaso 2, 2, q. 33, a. 4. « *Correctio fraterna, quae est actus charitatis, pertinet ad unumquemque respectu cujuslibet personae, ad quam charitatem debet habere, si in eo aliquid corrigibile inveniatur. Actus enim ex aliquo habitu, vel potentia procedens se extendit ad omnia, quae continentur sub objecto illius potentiae vel habitus, sicut visio ad omnia, quae continentur sub objecto visus; sed quia actus virtuosus debet esse moderatus debitis circumstantiis: ideo in correctione, qua subditi corrigunt Praelatos, debet congruus modus adhiberi; ut scilicet non cum protervia et duritia, sed cum mansuetudine, et reverentia corrigatur.* » Aggiunge anzi il santo Dottore nello stesso articolo ad 2, che se si trattasse del caso, in cui avesse ad esservi pericolo di fede, devono gl' inferiori anche pubblicamente correggere i superiori, e prova la sua sentenza coll' esempio di S. Paolo, che ammonì S. Pietro per l' imminente pericolo di scandalo. « *Sciendum tamen est, quod ubi immineret periculum fidei, etiam publice essent Praelati subditis arguendi. Unde et Paulus, qui erat subditus Petro, proter imminens periculum scandali circa fidem, Petrum publice arguit, et sicut Glossa Augustini dicit ad Galatas II: Ipse Petrus exemplum majoribus praebeuit, ut sicubi forte rectum tramitem reliquissent, non dedignentur etiam a posterioribus corripi.* »

Dal fin qui detto si raccoglie a tutta evidenza, che Fabrizio è tenuto a correggere il suo parroco per soddisfare al precetto della fraterna Correzione, e ciò tanto più, quanto che ha fondato motivo, che sia per riuscire utile. Nell' adempire però il suo dovere si ricordi di quelle parole dell' Apostolo 1, ad Tim. 5, « *Seniorem ne increpaveris, sed obsecra ut patrem.* »

MONS. CALCAGNO.

C A S O 7.º

Ascanio ha un figlio di oltre vent'anni. Questi avendo riuscito assai male, egli procurò in tutti i modi più robusti di raddrizzarlo. Vedendo ora inutili i suoi sforzi, ed essendo il figlio in età provetta, crede di soddisfare al suo dovere ammonendolo dolcemente, e risparmiando le correzioni più forti. Cercasi se possa essere tranquillo in coscienza?

Rispondo che no. Si ricordi Ascanio dell'esempio terribile di Eli, che avendo corretto dolcemente i suoi figliuoli, e non avendoli severamente puniti, come meritavano le loro colpe, ebbe ad essere da Dio punito colla morte. Il Signore gli rimproverò di aver rispettato più assai i suoi figli, di quello sia di aver temuto lui. « *Magis honorasti filios tuos, quam me 1, Reg. 2, 29.* » Sopra il qual testo così discorre S. Giovanni Grisostomo: « *Nam quum et minas ille addere debuerat, et a suo eos conspectu amovere atque abdicare, etiam et verberibus afficere, multoque illis gravius et durius instare: Quia igitur nihil horum egit verborum tantum monitis contentus fuit: et illis et sibi ipsi Deum adversum, infestumque constituit.* » Risletta Ascanio, che siccome egli non cessa di essere padre, per quanto il figlio suo avanzi in età; così non cessa in lui l'obbligo rigorosissimo di ammonirlo, e punirlo per quanto gli è possibile, onde si rimetta nella via buona e cristiana. Operando dunque con dolcezza e risparmiando le correzioni più forti, non adempie il suo dovere, nè può essere tranquillo in coscienza.

MONS. CALCAGNO.

C O S C I E N Z A



L' uomo non è senza legge, egli la porta in sè medesimo, e mediante il lume della ragione avvalorato dalla rivelazione conosce questa legge ossia quei principj dai quali deduce ciò che deve eseguire,

e ciò che deve omettere. La capacità ossia abito di questi principj si appella dai Teologi *Sinderesi*, e la determinazione interna, che dai principj deduce l' uomo, dicesi *Coscienza*. Può dunque la Coscienza definirsi secondo ciò che dice S. Tommaso p. 1, q. 79, a. 13. « *Dictamen actuale rationis practicae, ostendens quid hic, et nunc agendum sit vel omittendum,* » (*Cuniliati tract. 1, cap. 1, §. 1, num. 2*) vale a dire un dettame della ragione, che dai principj generali della *sinderesi* conchiude cosa di presente debba operarsi, come cosa buona, od omettersi come cosa cattiva.

Questo dettame per sè stesso o dimostra all' uomo ciò che decisamente deve fare, o fuggire, ovvero quello che sarebbe cosa buona che facesse od omettesse senza però esserne tenuto, oppure ciò che può tralasciare od eseguire senza opporsi a verun comando o proibizione. Nel primo caso i Teologi appellano questo dettame col nome di *precettivo* ossia coscienza precettiva, nel secondo l' intitolano *consultivo* ossia coscienza consultiva, e nel terzo lo chiamano *permissivo* ossia coscienza permissiva o permettente.

Parimenti se questo dettame manifesta le sue deduzioni prima d' intraprendere un' azione, lo dicono *antecedente*, o coscienza antecedente, se poi consumata l' azione risveglia, che si è operato bene ovvero male, lo dicono *conseguente* ossia coscienza conseguente.

Altre divisioni della Coscienza si trovano presso gli autori, e queste relative al modo, con cui questo dettame si manifesta intorno all' oggetto dell' azione, ed intorno alla chiarezza con cui si fa sentire. Quanto al primo la Coscienza dicesi *vera* e *retta* quando concorda colla prima regola dei costumi, ossia colla legge eterna, ossia quando detta il vero come vero, e l' illecito come illecito, e dicesi *falsa* erronea e *mala* quando cioè detta il falso e l' errore, vale a dire suggerisce per lecito ciò ch' è illecito, e male ciò ch' è bene. Questa Coscienza erronea si appella *invincibile*, quando nasce da un errore, che non si poteva nè doveva deporsi, e si denomina *vincibile* se da un errore procede, che si poteva e doveva allontanare. La Coscienza erronea vincibile può essere tale per ignoranza *crassa* e *supina*, ignoranza, che ha luogo perchè si trascurò di apprendere ciò che si doveva sapere, cosicchè non vi si pose alcuna diligenza, o quasi nesses-

na per instruirscene, e può essere per ignoranza *affettata*, il che avviene, quando si ricusa di voler sapere ciò che si poteva sapere, e questo per iscansar la fatica, o per vivere con maggior libertà.

Quanto al secondo, cioè alla chiarezza con cui la Coscienza fa sentire le sue deduzioni dai primi principj, si dice ch'è *certa* quando non ammette dubbiezza o timore, *incerta* quando è appoggiata a motivi fallibili, *dubbiosa* quando dimostra l'azione con eguali ragioni tanto per determinare a farla, quanto per non farla: *scrupolosa* quando il dubbio e la esitanza, che muove, è appoggiato a leggere congetture o motivi; *lassa* finalmente quando determina all'azione sopra motivi assai leggieri mentre con facilità potrebbe muovere a conoscere, che l'azione stessa è peccaminosa.

In fine, per dir tutto, v'ha un'altra divisione, e questa della Coscienza dubbiosa. Si appella essa *probabile*, e *più probabile*. *Probabile* avviene allora che addita dei fondamenti pei quali determina essere l'azione lecita, od illecita, non escludendo affatto ogni timore. *Più probabile* poi è la Coscienza, quando nel dubbio ci mostra esservi più motivi o ragioni per una parte di quello sia per l'altra, e ci suggerisce di seguir quella che ha maggior fondamento.

C A S O 1.º

Emilio, seguendo l'esempio di persona, che crede timorata di Dio, opera spessissimo contro il dettame della Coscienza. Cercasi, 1. Se sia tenuto a seguire ciò che detta la Coscienza? 2. Se abbia questo obbligo anche allora che la coscienza è erronea? 3. Se peccchi operando contro coscienza, allorchè questa detta, che una cosa è mala in genere?

Al 1. Non solo Emilio, ma tutti indistintamente siamo tenuti a seguire il dettame della Coscienza specialmente s'è retta. La ragione stessa di ciò ci convince, tostochè si rifletta, che questo dettame non è altro che quello che ci suggerisce la retta ragione. Opera dunque l'uomo contro ragione, allorchè opera contro Coscienza. Se quindi è peccato l'operare contro ragione, ne segue, che peccato parimenti deve essere l'operare contro Coscienza. Ciò si conferma con quelle

parole, che scrisse l'Apostolo S. Paolo ai Romani, c. 14: « *Quod non est ex fide, peccatum est,* » le quali vengono così interpretate dall'angelicos anto Dottore dietro la comune sentenza de' padri nella q. 17 *de veritate, a. 3:* « *Vult Apostolus ut nihil dicam vel cogitem, nihil agam, nisi secundum conscientiam.* » Deve dunque Emilio seguire il dettame della sua Coscienza per non peccare come regola del giusto e del retto pratico, e non l'esempio di persona timorata di Dio. Potrebbe darsi però, che potesse essere scusato da colpa, e ciò nel caso che temendo di errare, volesse per non errare imitare la persona, ch'egli ha sott'occhio. Ma in questo caso pure sarebbe la Coscienza, che gli suggerirebbe di seguire l'esempio, ed opererebbe contro Coscienza, allor quando non abbadando l'esempio proposto dalla sua Coscienza medesima, facesse ciò che si sentisse internamente di fare.

Al 2. Se l'errore è vincibile, è tenuto Emilio a deporlo, e se non lo depone pecca sempre, perchè non adempie ciò, cui è tenuto. Se poi l'errore è invincibile, allora Emilio deve assolutamente agire secondo la sua Coscienza quand'anche erronea, perchè è sempre tenuto ad operare secondo la sua Coscienza. Così insegnano comunemente i Teologi. Quindi, dicono, non pecca una moglie, che rende il debito ad un uomo, che per errore invincibile crede essere suo legittimo marito, e così non pecca chi mangia carne in giorno di astinza, credendo invincibilmente essere quell'altro giorno, in cui è lecito il mangiarne. Anzi sono di parere parecchi Teologi, come nota anche il padre Cuniliati, *tract. 1, cap. 1, §. 3, num. 6*, che agisca meritoriamente quegli, che trovasi in grazia di Dio, e fa un'azione per se stessa imprudente e cattiva, credendo invincibilmente, che sia prudente e buona. Diffatti egli opera prudentemente, altrimenti l'errore non sarebbe in lui invincibile. Se poi l'azione prudente è buona, e se vien diretta alla gloria di Dio da chi è in grazia di lui, quest'azione è anche meritoria; ne segue che chi per Coscienza invincibilmente erronea opera imprudentemente, credendo di operare prudentemente, deve acquistare merito. Inoltre un'azione non potendo essere indifferente in chi opera, deve essere formalmente o buona, o cattiva. Ma così è, che opera rettamente quegli che segue la Coscienza invincibilmente erronea, dunque fa un'azione buona, e quindi degna di me-

rito. Così anche il Sanchez *de Præcept. Decal. tom. 1, lib. 1, c. 11, num. 17*, ove scrive. « *Quare si hac conscientia quis judicet se ad mentiendum teneri, ut proximo subveniat, mentiri tunc erit actus bonus virtutis misericordiae.* » So, che su questo punto s'agita una grande questione nelle Scuole, e che l'opinione contraria è quella, che ha un maggior numero di difensori, come vedesi presso il Concina *Appar. Teol. tom. 2, diss. 1, c. 5*, e che si appoggia principalmente a quel testo di S. Tommaso *1, 2, q. 19, a. 6, ad 1.* « *Dicendum quod sicut Dionysius dicit in 4 cap. de div. Nominib. bonum causatur ex integra causa, malum autem ex singularibus defectibus. Et ideo ad hoc, quod dicatur malum id in quod fertur voluntas sufficit sive quod secundum suam naturam sit malum, sive quod apprehendatur ut malum. Sed ad hoc ut sit bonum requiritur quod utroque modo sit bonum.* » Ma io non entro in questa questione sì perchè non so come si voglia obbligato un uomo a seguire la Coscienza invincibilmente erronea senza acquistare verun merito; sì perchè non so come possa dirsi, che opera rettamente seguendo l'errore invincibile, quando non agisce in ordine al merito, e divenga reo di colpa non agendo secondo il suo errore; sì finalmente perchè si sostiene, che non si dà azione indifferente in individuo, e poi si vuole che questa non sia nè buona nè cattiva. Io venero l'autorità dell'Angelico, nè oso d'interpretarla diversamente da quello che l'hanno interpretata tanti celebri Teologi. Se però si potesse dire il proprio parere senza aver la taccia di ardito, oserei di dire, che l'Angelico in quel testo parla dell'azione in quanto alla sua natura, e non già intorno al merito di chi la fa. Mi spiego più chiaramente. Non può dirsi azione buona quella ch'è mala per sé stessa, e che vien operata dall'uomo con errore invincibile, come se fosse buona, perchè resta sempre mala nella sua natura. Ma l'uomo, che con errore l'opera, per questo non acquista merito? Ciò mi pare, che l'Angelico non dica. Anzi nel corpo dello stesso articolo ritrovo: « *Tunc talis error rationis, vel conscientiae excusat, ut voluntas concordans rationi erranti non sit mala.* » Dunque il S. Dottore ammette, che la volontà sia buona ove la Coscienza è invincibilmente erronea, poichè fa la sua distinzione tra errore vincibile ed invincibile. Che se nell'*art. 5* della stessa questione insegna che « *omnis vo-*

luntas discordans a ratione, sive recta sive errante, semper est mala, soggiungendo *ad 1 quod iudicium rationis errantis licet non derivetur a Deo, tamen ratio errans iudicium suum proponit ut verum, et per consequens, ut a Deo derivatum, a quo est omnis veritas;* parmi che la mia interpretazione possa avere qualche luogo. Comunque però sia questa questione, ch' io non intendo di decidere, inferisco vie maggiormente da essa, ch' Emilio è tenuto a non operare contro Coscienza allora ch' è invincibilmente erronea.

Al 3. Convengono i Teologi nell' affermare, che peccchi mortalmente, chi ammonito dalla propria Coscienza, essere una cosa mala in sè stessa, nullameno l'opera. Così fra i molti il Vasquez, l'Azorio, il Sanchez, i Salmaticensi, Giovanni di S. Tommaso, il Corrazza, il Concina. La ragione diffatti, che adducono in conferma di questa loro sentenza non può essere più evidente. Siccome chi si espone deliberatamente al pericolo di peccar mortalmente, pecca appunto mortalmente; così commette un simile peccato mortale quegli, che conoscendo dalla sua Coscienza essere una cosa in sè medesima peccaminosa senza distinzione se tale sia gravemente o venialmente, lungi dal fuggirla, con deliberata volontà la pratica. Egli per verità eseguendo l'azione tanto è disposto a farla s'è veniale, quanto s'è mortale, e per conseguenza si espone al pericolo di peccar mortalmente. Anzi conoscendo la malizia dell'azione, e deliberatamente volendola, ha la volontà stessa di commettere un mortale peccato. Così i Teologi. In pratica però mi pare, che si debba distinguere. Se la persona, la quale crede essere genericamente mala un'azione è di timorata Coscienza, e molto aliena dal commettere un peccato mortale, nè la materia di cui si tratta è grave per sè medesima, giudicherei, che eseguendo essa l'azione, non abbia avuta se non una malizia leggera, e quindi non sia rea se non di colpa veniale, perchè devesi prudentemente supporre, che una tale persona se avesse sospettato, che che l'azione fosse mortale non l'avrebbe assolutamente eseguita. Pel contrario opinerei, che si dovesse tenere, che abbia mortalmente peccato quello, che punto non si cura di schifare il peccato, sia esso veniale o sia grave. Con ciò si risolve cosa debba dirsi nel caso nostro di Emilio.

MONS. CALCAGNO.

C A S O 2.º

Una donna in giorno di festa non sa se debba andare ad ascoltare la messa, oppure rimaner all'assistenza di suo figlio gravemente ammalato. In qualunque modo si determini, ella crede invincibilmente di mancare mortalmente a' suoi doveri. Cercasi se determinandosi per una parte o per l'altra pecchi gravemente?

Se questa donna non può dimandar consiglio, e crede invincibilmente che un eguale peccato sia il non ascoltare la Messa ed il sottrarsi all'assistenza di suo figlio, ella non pecca scegliendo quel partito che crede. La ragion è perchè senza libera volontà non si commette verun peccato: la ignoranza, od errore invincibile le toglie la libertà di operare: dunque non pecca a qualunque dei due partiti si appigli. Se poi ritiene la donna, che sia maggior peccato l'omettere di ascoltare la messa, o viceversa quello di lasciare il proprio figlio, non pecca se sceglie di adempiere quella parte nella quale crede di avere maggior debito, ma pecca allora che scegliesse di omettere quello, che secondo essa è maggior male. Ma qual peccato commetterà questa donna? Questo peccato sarà sempre corrispondente a quella maggior gravità, che giudica aver la mancanza di adempiere un precetto in confronto dell'altro. Per esempio se ritiene, che sia peccato veniale abbandonare il figlio, ed invece che sia mortale lasciare la messa, sarà ella in tal caso rea di peccato mortale restando all'assistenza del figlio, e non intervenendo al divin Sacrificio. Così l'Antoine, *Tract. de consc. cap. 1, q. 4*, e così pure il Cuniati, *Tract. 1, cap. 1, §. 4, num. 2. de Conscient perplexa*, ove il chiarissimo Continuatore P. Armellini col lodato Antoine si esprime in questi termini: « *In tali casu peccat iste secundum quantitatem excessus, quia hunc excessum libere eligit... quod si utraque pars appareat aequè mala, non peccat, qui alterutram eligit, quia caret libertate ad peccandum ut ei peccatum imputari queat.* »

MONS. CALCAGNO.

C A S O 3.º

Un novello confessore ricerca ad un Teologo come debbasi regolare con quelli, i quali operano con Coscienza dubbiosa. Il Teologo proponendosi d'istruirlo, pianta queste proposizioni: 1. Che si deve sempre operare con Coscienza certa. 2. Che chi opera con Coscienza dubbiosa divien reo di peccato. 3. Che il dubbio si deve deporre prima di agire. 4. Che il dubbio non si può deporre a capriccio. 5. Che nei dubbii si deve scegliere la parte più sicura. Si domanda, cosa su queste proposizioni debba dire il Teologo?

Premetto, che per Coscienza dubbiosa si deve intendere quella, che detta un'azione con eguali motivi e ragioni tanto per doversi praticare, quanto per doversi omettere. Spiega molto bene S. Tommaso questa cosa con una similitudine 3. *Metaph. cap. 4.* « La dubitazione, dic' egli, intorno a qualsivoglia cosa è riguardo alla mente quello che riguardo al corpo è il vincolo corporale, di maniera che quegli, che dubita, soffre un non so che di simile a chi si trova strettamente legato. Siccome chi ha i piedi legati non può camminare, così quegli, che dubita ha la mente come legata per modo, che non può fare un passo nella via intellettuale. » Sospeso da equal forza di ragioni da due opposti estremi, non può dar giudizio, e se lo dà e preferisce l'un estremo all'altro lo fa temerariamente, ed imprudentemente, perchè senza motivo e senza ragione. Quindi è, che non devesi ammettere come vero dubbio quello, in cui da una parte vi sono ragioni di maggior peso, di quelle che vi sono dall'altra, per lo che in tal caso deve sempre abbracciarsi la parte, ch'è più provata.

Premetto inoltre, che vi possono essere due sorta di dubbii, l'una che dicesi di diritto o di legge, e l'altro di fatto. Dubbio di diritto è quando si dubita di qualche precetto o voto, qd altro che induce una obbligazione, e dubbio di fatto si dice quando si dubita se si sia o no fatta un'azione. V'è anche il dubbio speculativo, il quale avviene allorchè si dubita speculativamente su qualche materia, se sia lecita od illecita; e v'è il dubbio pratico, che succede quando si

dubita se si possa o no fare un' azione. Ciò posto vengo agli articoli proposti dal Teologo.

1. Si deve è vero operare con Coscienza certa, ma non è necessario che questa certezza sia una certezza metafisica o fisica, e basta soltanto una certezza morale, ossia una certezza tale, che chi opera formi un giudizio certo, per cui creda indubitabilmente essergli di presente, ed in quelle tali circostanze lecito e buono il fare una determinata azione, oppure l' ommetterla. Senza questo giudizio morale pratico, vi sarebbe un vero dubbio pratico, in cui secondo la comune sentenza a nessuno è lecito operare, laddove con un tale giudizio viene escluso ogni prudente timore e dubbio, che basta ad allontanare ogni grave e prossimo pericolo di peccato.

2. Dice l' Apostolo : « *Omne quod non est ex fide peccatum est.* » Chi opera con dubbio non opera *ex fide*, perchè non opera in buona Coscienza, e conseguentemente divien reo di peccato. Chi dubita per verità se un' azione sia lecita, oppure dalla legge vietata, ed opera con questo dubbio, egli è interiormente disposto a volere quella tal azione anche a costo di violare la legge, il che non può essere certamente senza una manifesta ingiuria di Dio, e quindi nemmeno senza peccato. Si aggiunga, che chi opera con Coscienza dubbia si espone al pericolo di peccare, e che nessuno può esporsi al pericolo probabile di peccare senza realmente commettere il peccato. Ne segue adunque, ch' è reo di peccato o mortale, o veniale chi agisce in dubbio secondo la qualità del dubbio. Così egregiamente il P. Concina *Appar. lib. 2, de Const. Disp. 1, cap. 6, num. 9*, ove scrive : « *Voluntas ita opus aggreditur, ut parata sit illud exequi, sive sit, sive non sit contra legem Dei : quae voluntas suapte natura mala est, atque divinae majestati injuriosa. Praeterea non operatur ex bona fide : omne autem quod non est ex fide peccatum est. Postremum qui dubitando operatur, proximo periculo se se exponit peccandi mortaliter, cum aequè probabile sit peccatum et non peccatum. Quis tam rudis est qui non videat eum parvi facere Dei amicitiam, qui cum illius offensae dubitatione opus aliquod aggreditur ? Haec est doctrina certa nedum penes omnes Theologos catholicos, sed ethnicos ipsos.* »

3. Dal fin qui detto segue ad evidenza, che nei dubbii si deve la

persona astenersi dall' operare prima di deporre il dubbio per non cader nel peccato. Ciò ha insegnato fra i gentili lo stesso Tullio Cicerone nel libro 1, *de Officiis*, scrivendo : « *Bene praecipunt, qui vetant quidquam agere, quod dubites aequum sit an iniquum.* » E non diversa è la dottrina de' Santi Padri, fra' quali riferiremo la testimonianza di Agostino, che nel *lib. 1, de Baptismo* contro i Donatisti *cap. 3*; dice : « *Graviter peccaret, qui in rebus ad salutem pertinentibus, vel eo solo si noti bene, quod certis incerta proponeret.* » È pertanto certo, che l' astenersi da una azione non è peccato, e se dubito che lo sia il farla, io non devo trattandosi della salute dell' anima arrischiarmi ad operare, ma finchè in me vive il dubbio, devo scegliere la parte certa, e tralasciarla. Non si deve dunque nei dubbii determinare la persona ad agire, se prima non ha deposto il suo dubbio, e non è moralmente certa, che l' azione è lecita.

4. Ma il dubbio si può deporre a capriccio ? Questo è ciò, che non è lecito. L' uomo nel suo operare deve sempre procedere da uomo ossia secondo la ragione, e quindi non può deporre un dubbio se non con prudenza. Dev' egli perciò usare la possibile diligenza proporzionata all' oggetto di cui si tratta, alla persona, ed alle circostanze del tempo, e del luogo. Imperciocchè maggior dev' essere la diligenza da usarsi ove si tratta di materia grave, di quella che è necessaria ove la materia è leggiera : altra è la diligenza che si ricerca in una persona scrupolosa o di timorata Coscienza, ed altra in chi vive negligeramente, e dirò meglio senza riflesso ; altra pure in uomo dotto, ed altra in uomo rozzo, che deve in tal caso consultare il proprio parroco o confessore : finalmente la circostanza del tempo e del luogo alle volte può permettere dilazione, ed in questa ipotesi è necessaria una diligenza più accurata di quando non vi fosse luogo a dilazione, poichè in tal caso la diligenza dev' essere quella maggiore, che la ristrettezza del tempo permette.

5. Non potendosi deporre prudentemente il dubbio, e dovendosi operare si deve seguire la parte più sicura. Così raccoglie dalla dottrina de' Ss. Padri l' eruditissimo Giovanni Morino, il quale nel *lib. 1, de poenit. c. 5, num. 10*, scrive : « *In eo studio Sancti nostri, mille et centum annorum spatium se tantum exercuerunt, ut sacerdotes*

docerent ... in casu dubio securiorem partem semper esse eligendam. »
 Nè diversamente prescrivono i Sacri Canonici. Nel *cap. Dominus de secundis nuptiis*, si legge : « *In dubiis semita eligenda est tutior.* »
 E lo stesso si ha nel *cap. Ad audientiam de homicidio*, e nei capi, *Significasti, Petitio, Inquisitione de sent. excommunic.* Concorde è pure su questo punto la sentenza dei Teologi. Addurremo le parole del Vasquez in 1, 2, *disp. 65, cap. 3*, che così attesta per tutti : « *Existimo absque controversia esse debere, quoties dubitatur an sit lex aliqua an non, et solum agitur de periculo peccandi, eligendam esse partem tutiorem Sane in hoc casu nullum ex scriptoribus scholasticis inveni, qui oppositum asserat.* » E la ragione è manifesta. Chi non vede per verità, che seguendo la parte men sicura viene la persona ad esporsi al pericolo di peccato, laddove aderendo alla più certa si allontana maggiormente dal pericolo, e dal canto suo sceglie quella parte, che le sembra più lontana dal peccato? Ma qual è questa parte più sicura? È quella che favorisce la legge, che ha una maggiore probabilità di essere più sana, che con maggior fondamento si riconosce scevra da colpa. MONS. CALCAGNO.

C A S O 4.º

Paolo ritiene, che in dubbio si debba sempre giudicare a favore della volontà dell' uomo, appoggiato a quel celebre detto : « *In dubiis melior est conditio possidentis.* » Cercasi se opini rettamente?

Paolo è in manifesto inganno. Come mai primieramente può appoggiarsi al detto : « *In dubiis melior est conditio possidentis*, quando, come abbiám provato nel caso precedente nei dubbii, *tutior pars est eligenda?* Se non è la parte più sicura quella che favorisce la libertà dell' uomo, ne segue, ch' ambedue questi detti non possono insieme esser regola di operare, perchè fra sè pugnanti, e per conseguenza che l' uno o l' altro deve ritenersi, ed uno o l' altro escludersi. Ma così è, che secondo l' opinione de' più riputati Teologi ne' dubbii, *tutior pars est eligenda*; dunque non può aver luogo l' altro, *in dubiis melior est conditio possidentis*, e per conse-

guenza non si deve decidere a favore della libertà di chi è per operare.

Ma si rifletta secondariamente, che il detto, su cui appoggia Paolo, non ha il senso che gli attribuisce. Egli ha vigore nella sola materia di giustizia tutte le volte che si tratta di un dubbio del giusto possesso di una cosa. Allora essendovi motivi eguali pel vero e pel falso possesso di una cosa, si deve ritenere, che sia migliore la condizione di chi la cosa stessa possiede, in confronto di chi non la possiede. Imperciocchè ambedue le parti contendenti in questo caso hanno eguali ragioni, e quella che è in possesso della cosa, ha inoltre la ragion del possesso, e quindi un fondamento, per cui si deve decidere, che la proprietà, il diritto ed il vero possesso sia per essa, e non per l'altra. Come dunque Paolo può tirar a prova della sua falsa opinione un principio, che deve usarsi soltanto nella sola materia di giustizia, e che non può servir di norma in ciò che riguarda il diritto naturale, divino, ecclesiastico? In materia di giustizia si vede, che, *melior est conditio possidentis*, e che in tal caso si verifica ancora, che, *tutior pars est eligenda*, ma non mai così in diversa materia.

Ma supponiamo, che l'appoggio di Paolo sia vero, e che il principio, *melior est conditio possidentis*, debba aver luogo in tutti i dubbii. Ne viene poi, che si deve decidere a favore della libertà dell'uomo? Non mai. Chi, io domando, ha più sacro, e più antico possesso sulla libertà dell'uomo? L'uomo stesso forse, ovvero Iddio e la Chiesa? Io rispondo, che l'ha Dio, il quale gliel'ha data, che l'ha la Chiesa, perchè ad essa volontariamente si è sottomesso col sacro giuramento che fece nel ricevere il Battesimo. Devesi dunque, anche secondo il principio, *melior est conditio possidentis*, preferire il Diritto divino ed ecclesiastico all'uso che ha l'uomo della sua libertà, ed in tal caso va d'accordo il principio addotto coll'altro principio, *tutior pars est eligenda*, e per conseguenza Paolo è in inganno ritenendo, che ne' dubbii si debba stare per la libertà dell'uomo.

MONS. CALCAGNO.

C A S O 5.º

Mauro pretende, che si possa seguire un' opinione probabile in confronto della contraria più probabile che milita a favor della legge. Cercasi se abbia ragione ?

Prima di far conoscere l' errore, in cui si trova Mauro, diremo cosa s'intenda per opinione o Coscienza probabile. Si dice Coscienza probabile, *quell' atto, per cui l' intelletto per motiva bensì assolutamente fallibile, ma però degno d' una prudente approvazione, giudica determinatamente essere lecito od illecito eseguire di presente una certa azione.* Ognuno vede da questa definizione, come l' opinione probabile si avvicina più alla verità, e merita per conseguenza di essere preferita. Ma avendo l' opinione probabile un qualche fondamento, può essere senza peccato anteposta alla più probabile, ch' è più sicura, e che milita a favor della legge ? Rispondo che no, ed è per questo, che affermo essere Mauro in un manifesto errore.

Questo errore si scuopre tosto ch'è ricorriamo alle Divine scritture. S. Paolo scrisse agli Efesini 5. « *Videte fratres quomodo caute ambuletis . . . intelligentes quae sit voluntas Dei,* ed ai Filippesi 4. *Quaecumque sunt vera cogitate.* » È forse cautela il seguire l' opinione probabile in confronto della più probabile ? È forse in questo modo un cercare la verità ? Inoltre scrive sant' Agostino, *lib. 1, contra Academ. cap. 4.* « *Quisquis minus instanter quam oportet, veritatem quaerit, is ad finem hominis non pervenit: quisquis autem tantum quantum homo potest ac debet dat operam inveniendae veritati, etiamsi non inveniat beatus est, totum enim facit, quod ut faciat ita, natus est.* » Può dirsi, che procura di conoscere la verità, e che operi quello che deve operare, chi segue un' opinione probabile, vedendo che la via opposta è più sicura ? Non si dirà, che questi « *minus instanter quam oportet veritatem quaerit ?* » Non si dirà per conseguenza, che, *ad finem hominis non pervenit ?*

Si Mauro è in errore, nè solo si può convincerlo colla Scrittura sacra, e colla sentenza di S. Agostino e di altri santi Padri, e Teologi, ma ancora colla ragione, ed eccone gli argomenti. Avviam

detto, ch' è opinione probabile quella ch' è degna di prudente approvazione, e quando è tale può essa essere la norma lecita dell' operare. Ma è degna mai di approvazione quell' opinione, la di cui contraria è appoggiata a maggiori motivi, e più persuadenti? Opera prudentemente chi la preferisce all' opinione opposta sostenuta da più solide ragioni? Io dico, che l' opinione probabile in confronto della più probabile non è più probabile, perchè non merita una prudente approvazione, e perciò è tale, che non è lecito seguirla. Di più. Si è dimostrato nel Caso precedente che nei dubbii non è mai lecito seguire la parte che favorisce la libertà dell' uomo, ma quella che milita a favor della legge. Dunque sarà molto meno lecito seguire un' opinione che favorisce la libertà assistita da ragioni inferiori a quelle che appoggiano la opinione contraria, ch'è a favor della Legge. Finalmente, ognuno deve sinceramente cercare la verità ed amarla, nè può dirsi saggio e prudente chi non isceglie quello che più si avvicina al vero; ma così è che abbracciando taluno l' opinione probabile in confronto della più probabile si discosta dalla verità, anzi fugge la verità; dunque non può ritenere di poter lecitamente operare secondo l' opinione probabile, in concorso della più probabile.

Per ultimo addurremo la condanna fatta dal Sommo Pontefice Clemente XIII, della proposizione seguente: « *Probabilismus noster versatur circa haec tria. Licet sequi probabiliorem pro libertate relicta minus probabili pro Lege. Licet sequi aequae probabilem pro libertate relicta aequae probabili pro Lege. Licet sequi minus probabilem pro libertate, relicta probabili pro Lege.* »

MONS. CALCAGNO.

C A S O 6.°

Antonio è solito giudicare essere più probabile quell' opinione ch' è difesa da un maggior numero di Teologi. Cercasi se seguendo una tale opinione pensi con rettitudine?

Rispondo con distinzione. Se il maggior numero dei Teologi, che difendono la proposizione è composto di quelli che seguono la sana dottrina, nè si lasciano abbagliare da prove non fondate, quando An-

tonio non abbia motivi prudenti da giudicare in contrario, può benissimo ritenere come più probabile la loro opinione. Non così si deve dire, se i Teologi sono di quelli che insegnano, potersi lecitamente seguire un' opinione probabile in confronto dell' altra più probabile. Infatti scrive egregiamente il chiarissimo padre Cuniliati, *tract. 1, cap. 1, §. 4, n. 23*: « *Quid prodesse potest conscientiae scire, plurimos ita asserere dum simul scit omnes esse deceptos?* » L' inganno loro deve anzi allontanare l' uomo prudente dal seguire le loro sentenze, e qualunque loro opinione deve aversi per sospetta.

MONS. CALCAGNO.

C A S O 7.^a

Tizio è solito consigliarsi con più Teologi fino a tanto, che ritrovi uno che pensi secondo i suoi desiderj. Cercasi se così praticamente regolandosi possa star sicuro in Coscienza.

Tizio in questo modo non ricerca la verità, ma la sua inclinazione e la tendenza delle sue passioni. Cerca dunque chi lo inganni, e conseguentemente non può star tranquillo in Coscienza. Oltre di ciò, come può Tizio formare un retto giudizio, che l' opinione di un solo dottore, opinione favorevole alla sua libertà è da anteporsi a quella di tutti gli altri, e da ridursi alla pratica? Non è egli vero, che si espone così ad un manifesto pericolo di peccare? È fuor di dubbio che l' opinione di un solo moderno autore non basta per rendere probabile un' opinione. Alessando VII, ha condannato la seguente tesi: « *Si liber sit alicujus junioris et moderni debet opinio censeri probabilis, dum non constet rejectam esse à Sede Apostolica tamquam improbabilem.* » Come dunque in pratica sarà lecito seguire l' opinione di un solo? Pecca dunque Tizio seguendola, e così saviamente opina Natale Alessandro nel *tom. 5 Theol. Dogm. et Moral., lib. 3, cap. 4, reg. 31*. « *Ne morer, dice S. Basilio, Epist. 82, hominum judicia, sed per evangelica praecepta absolute instituar, quae neque cum temporibus, neque humanarum rerum circumstantiis mutantur, sed eadem permanent ita perdurantia, ut a veraci et beato ore prolata sint. Homines vero similes sunt nubeculis pro ventorum immutatione ad aliam, atque aliam aeris partem jactatis.*

SCARPAZZA.

Vol. VII.

10

C A S O 8.°

Lo stesso Tizio, per non provare alcun rimorso, domanda d'onde possa rilevare ciò che debba fare, o non fare quando gl' insorga qualche difficoltà ?

La Scrittura santa è principalmente il libro, da cui si deve ripetere lo scioglimento delle difficoltà, contenendosi in esso non solo ciò che si deve credere, ma eziandio la maniera di ben operare. Che se la Scrittura non è un libro, che da tutti si possa intendere nel suo vero senso, tuttavia quando da questo libro divino si vede chiaro ciò che si deve fare o non fare, si deve con esso sciogliere ogni dubbio. « *In omnibus libris, dice S. Agostino, lib. 2 de Doct. Christ., timentes Deum, et pietate mansueti, quaerunt voluntatem Dei, cujus operis et laboris prima observatio est nosse istos libros: deinde quae in eis aperte posita sunt, vel praecepta vivendi, vel regulas credendi, solertius, diligentiusque investiganda sunt, quae quanto quis plura invenit, tanto est intelligentia capaxior. In his enim, quae in Scriptura posita sunt inveniuntur illa omnia, quae continent fidem moresque vivendi.* » Non trovando Tizio lo scioglimento delle sue difficoltà nella divina Scrittura ricorra ai sacri Canoni ed a quelle leggi generalmente parlando, alla cui osservanza è tenuto. Ecco, come su questo proposito scrisse il Sommo Pontefice Giulio I nella sua epistola agli Orientali: « *Nolite errare, fratres mei dilectissimi, doctrinis variis et peregrinis nolite abduci. En instituta Apostolorum et apostolicorum virorum, canonesque habetis. His fruimini, his circumdamini, ut his freti, circumdati, delectati, armati, contra cuncta inimicorum jacula persistere valeatis.* »

Leone IV poi nella sua lettera ai Vescovi della Bretagna, cap. 6, insegna, che quando nè la Scrittura nè i Canoni ci sciolgono i dubbi, dobbiamo ricorrere ai Padri ed ai Dottori della Chiesa, le sentenze dei quali, o le loro interpretazioni e spiegazioni servono di un grandissimo lume per conoscere ciò che dobbiamo praticare.

Finalmente in mancanza di tutto fa d'uopo ricorrere alla prima cattedra di verità, al Romano Pontefice, come appunto ci viene insegnato nel Deuteronomio, cap. 17, con queste parole. « *Si difficile et*

ambiguum apud te iudicium esse perspexeris . . . venies ad sacerdotem et ad iudicem, qui fuerit illo tempore, qui indicabunt tibi iudicii veritatem, et facies quaecumque dixerint qui praesunt loco, quem elegerit Dominus, et docuerint te juxta legem ejus, sequerisque sententiam eorum, nec declinabis neque ad dexteram neque ad sinistram. » Lo stesso dice Innocenzo III, *cap. venerabilem Extr. Qui filii sint legitimi.*

Ma e non potrà ricorrere Tizio ai pastori, confessori, dottori, teologi? Di questi abbiamo parlato nei casi precedenti. Questi devono essere considerati, non già per loro stessi, ma per quanto vogliono le loro ragioni. Trattandosi di gente idiota, che non può da se stessa intendere la Scrittura, i Canoni, i Ss. Padri, nè aver ricorso alla santa Sede, deve bastare la voce dei loro parrochi e confessori, ed in tutto ciò che non è di sua natura cattivo deve ciecamente obbedire sicura di non errare seguendo il loro consiglio.

SCARPAZZA (*Ed. Rom.*)

C A S O 9.º

Canuto confessore non sa darsi pace, perchè una donna scrupolosa continuamente si presenta al suo tribunale. Non avendo idea chiara del modo, con cui dirigere gli scrupolosi ricerca, 1. Quali siano le cause degli scrupoli, e le regole per ben dirigere le persone, che li patiscono? 2. Quali siano i danni, che recano gli scrupoli? 3. Quali finalmente i rimedj per allontanarli?

E' veramente falsa l' idea, che il volgo si forma degli scrupoli e della Coscienza scrupolosa. Si crede che un' osservanza esatta della legge di Dio, ed una cura diligente di adempiere i divini precetti sia propria di una Coscienza scrupolosa. Ma tanto è ciò lungi dal vero, che nemmeno possono dirsi scrupolose quelle anime, le quali temono di dispiacere a Dio ancora in quelle cose che fanno e che ritengono per lecite e buone, perchè questo timore è un timor santo, ed è un atto di giusta e prudente cautela. Dicono le Scritture sante: « *Beatus homo qui semper est pavidus. Cum timore et tremore salutem vestram operamini.* » Per iscrupolo pertanto s' intende un timor di peccato ove non v' è peccato, concepito per vani e frivoli motivi, e per Coscienza

scrupolosa s' intende una Coscienza, che per motivi deboli e leggieritè teme di peccare ove non v' ha peccato. Data così l' idea dello scrupolo vero e della Coscienza scrupolosa, rispondo ai quesiti proposti.

Al 1. Gli scrupoli possono procedere o da un temperamento melanconico, o da un' indole timida, o da debolezza di mente, oppure anche da ignoranza, da superbia, da ostinazione, da incostanza o da pusillanimità. Talvolta insorgono degli scrupoli col trattare e conversare con persone scrupolose, e talora da instigazione diabolica. Il direttore prudente di Coscienza scrupolosa per ben dirigere il suo penitente, deve procurare di conoscere la causa, per cui il penitente medesimo va soggetto a tali ansietà, ed applicarvi quei rimedj, che sono i più adattati a guarirlo dalla sua malattia. Se provengono da melanconia, gli suggerisca un onesto divertimento, e di non istare giammai solo, e di pigliare un' occupazione che lo interessi, e così lo tolga da sè medesimo: se dal conversare con persone scrupolose, gli precetti di lasciarle prontamente, e se non può, di non parlare giammai con esse di affari di Coscienza; se da un eccessivo timore dei divini giudizj, gli suggerisca di considerare il prezzo del sangue sparso per noi da G. C. sul Calvario, ricordando, che Dio ha promesso di non mai rifiutare il sacrificio di un cuore contrito ed umiliato, e ch' egli è fedele nelle sue promesse. Insomma deve il confessore studiare di conoscere la fonte dei dubbj e degli scrupoli, e prescrivendo il rimedio, non perder di vista quella massima, che le malattie dell' anima siccome quelle del corpo si curano coi lor contrarii. Inoltre il Confessore prudente deve prescrivere allo scrupoloso una obbedienza semplice e cieca ai suoi precetti senza voler sapere la ragione per cui così gli comanda, e dargli certe regole generali, acciocchè possa con queste dirigersi senza frequentemente ricorrere a lui. In terzo luogo lo deve esortare a disprezzare la sua immaginazione secondo le regole che gli avrà insegnate, non curando gli scrupoli come debolezze e vere imperfezioni, ed anzi operandovi contro.

« Il più gran rimedio, quando gli scrupoli cominciano a farsi sentire, » dice il Compilatore delle Conferenze d' Angers lodato dal Jamìn » a Maclovio, è di rivolgersi prontamente a Dio, lasciarli venir e passare, senza occuparsene volontariamente. La cosa è, come quando

» si vede un domestico indifferente entrar in camera ed uscirne, senza che gli si dica nulla. Lo scrupoloso, che sè medesimo ascolta, e che riflette a' suoi scrupoli, va ingegnosamente cercando il modo di conturbarsi per cose da niente. » In quarto luogo trattandosi di un penitente di timorata Coscienza, gli vieti l' esaminare lungamente sè stesso per disporsi a confessarsi, e non aderisca mai ai desiderj, che mostrasse, di ripetere le confessioni già fatte. Bisogna, dice il Collet. *Tract. de consc. cap. 3, quaest. 3, num. 6*, avvertire le persone scrupolose, che sono timorate di Dio e si confessano spesso, che basta un esame mediocre, e proporzionato al loro stato, perchè il precetto di far l' esame con attenzione più che mediocre cessa di obbligare almeno quando così lo vuole una giustissima necessità, come sarebbe quella di schivare grandi pene di spirito solite ad esservi nei lunghi esami. Nè importa punto, che lo scrupoloso corra in tal modo pericolo di commettere qualche peccato; perchè secondo il sentimento comune dei Teologi, egli non è obbligato all' integrità materiale della confessione, non potendo osservarla senz' esporsi a notevole pena, essendo stata la confessione istituita non già per tormento, ma per sollievo della Coscienza. Non si penserebbe infatti come deve pensarsi della bontà di Dio qualora si credesse ch' egli esiga dagl' infermi tutt' altro che vuole dai sani. Quindi è, che lo scrupoloso non è tenuto a confessare i peccati de' quali dubita, siccome li confessa il sano, ma quelli solamente di cui è certo. Fin qui il Collet. In quinto luogo se il penitente è vessato dagli scrupoli circa qualche materia, che non appartiene al diritto di natura, gli procuri la commutazione o dispensa, come gli parrà più espediente. In sesto luogo lo esorti alla pia e divota frequenza de' Sacramenti, e sia con esso mansueto, piacevole, nè lo tratti mai con asprezza e rigore per non aggiungere pena a pene, afflizione ad afflizioni. Finalmente usi di tale prudenza, che non avvenga mai, che sciogliendolo dagli scrupoli lo conduca all' altro estremo, qual è quello della lassezza.

Al 2. Molti sono i danni che apportano gli scrupoli, e per brevemente esporli non farò, che riferire su questo punto, quanto nota il P. Cuniliati, *Tract. 1 de Consc., cap. 1, §. 7, num. 2*. Il primo danno è un continuo turbamento ed afflizione di animo, per cui la

persona è sempre inquieta, ed agitata da dubbiezze le più moleste, che non le permettono di ritrovar pace. 2: Dall'agitazione dell'animo ne nasce, che non può lo spirito far progressi nella virtù, perchè non avendo pace non pensa che alla sua afflizione, e colla dubbiezza è talvolta a se medesimo cagion di peccato. 3. Ne nasce ancora, che l'anima chiude l'adito alle consolazioni dello Spirito Santo, che si fanno sentire nella pace e tranquillità dello spirito; consolazioni, che rendono più facile l'osservanza dei divini precetti. 4. Gli scrupoli generano nell'anima aridità, la ritirano perciò dalla preghiera e dagli esercizi di religione e di pietà, od almeno fanno sì, che l'orazione e le opere pie siano sempre con qualche difetto. 5. Gli scrupolosi perdono il tempo nel volgere ed esaminare i loro dubbii, dal che ne viene, che distratti ed oppressi dagli angustiosi loro pensieri, mancano ai doveri del loro stato, o non gli eseguiscano colla dovuta esattezza. 6. Gli scrupolosi sono in pericolo d'impazzire, ed anche di commettere delle colpe mortali. Oppressi diffatti dalle loro angustie desiderano talora di finire di vivere, e prorompono in atti d'impazienza e di disperazione. Col P. Cuniliati concorda perfettamente il sopra citato Jamin, il quale nel *cap.*, 1, *num.* 5, così scrive:

- 1. Gli scrupolosi si allontanano dalla santa comunione per eccessivo timore di ricevere indegnamente il Corpo
- e il Sangue di Gesù Cristo, si privan così di un nutrimento salutare da lui stabilito nel suo amore per fortificare e nodrire
- l'anime nostre. 2. Dagli scrupoli suol nascere la diffidenza della misericordia di Dio. Più non si riguarda il Signore come padre,
- ma come padrone inclemente e giudice inflessibile. Il suo giogo,
- ch'è sì dolce, sembra duro, insopportabile; oppressantissima la sua legge; impossibile la salute: si perde il cuore, e già si pensa
- di esser vittima destinata all'inferno. . . . 3. Talvolta gli scrupoli indeboliscono lo spirito, massime quando l'immaginazione è facile
- a scuotersi. Quanti han cominciato collo scrupolo e finito colla pazzia! . . . 4. Si altera la sanità: il corpo soffre dell'agitazioni
- dell'animo, a cui sta intimamente unito: s'inasprisce il sangue; viene la malattia, e sovente la morte. 5. Piena l'anima d'inquietudini si oscura lo spirito. Chi ha la disgrazia di essere in questo

» stato può applicarsi quelle parole del Profeta : *Sono stato preso da timore e tremore, e coperto di tenebre. « Timor et tremor venerunt super me, et contexerunt me tenebrae. » Ps. 74, 5.*

Al 3. I rimedii degli scrupoli secondo i consigli, che danno comunemente i Teologi, e tutti i Maestri di spirito sono i seguenti. 1. L'umile orazione, e l'uso frequente delle giaculatorie dirette ad ottenere la tranquillità della coscienza colla fiducia in Dio. 2. Una cieca obbedienza ad un dotto, pio, e prudente confessore. 3. Astenersi da quelle azioni e pensieri, che sono peccati certi anche veniali. 4. Studiare diligentemente d'imitare la vita delle persone probe del medesimo stato, non però scrupolose. 5. Fuggire l'ozio, ondè il demonio ritrovi sempre lo spirito occupato. 6. Subito ch'insorge lo scrupolo procurare di allontanarlo, col distrarre lo spirito in quei pensieri che lo possono maggiormente occupare. 7. Agire contro gli stessi scrupoli, deponendo qualunque dubbio secondo le regole dettate dal confessore. 8. Finalmente procurare con tutta diligenza di conoscere la causa degli scrupoli, e toglierla possibilmente.

MONS. CALCAGNO.

COSTITUZIONI ECCLESIASTICHE

Col nome di Costituzione altro non s'intende se non che un ordine emanato da chi l'autorità ne possiede per ben dirigere gli inferiori, e guidarneli pel retto sentiero della equità.

Ora parlando noi delle Costituzioni Ecclesiastiche od Apostoliche di altro non intendiamo favellare se non che di quelle ordinanze che emanarono i Sommi Pontefici a retto governmento del popol cristiano. Che queste poi si deggiano stimar grandemente apparisce da ciò che fu emanato da quello che l'autorità di Gesù Cristo funge qui in terra sopra il popolo cristiano, che ad altro non tendono se non che ad estirpare quei vizii che il popolo stesso dilungherebbero dal

seguir la verità, ed a porre sotto occhio i doveri che deve egli praticare continuamente. Peccherebbe adunque non lievemente colui che contro di queste volesse protervo il suo dire, ed in contraddizione loro operasse.

Fra Pontefici quegli che si distinse soprattutto fu Benedetto XIV, il quale enucleando quanto gli antecessori suoi avevano comandato, e richiamando alla vita ciò che era andato quasi in oblio colle sapienti sue ordinazioni pose un argine allo errore, ed aprì maggiormente il sentiero alla verità.

Se pertanto riguardo al costume di tanta importanza sono queste Costituzioni, come potrem noi far meno di non presentarne alcune sott' occhio? Affinchè adunque nulla manchi all' opera incominciata, e benignamente accolta, riferiremo quelle che più concernono ai punti morali trattati, e da doversi trattare.



I N N O V A N T U R

Poenae adversus confessarios, qui poenitentes ad turpia sollicitant, cum praecepto hujusmodi denuntiandi, et reservatione absolutionis, quoad calumniatores. Adimitur praeterea Sacerdotibus facultas Sacramentum poenitentiae administrandi complicibus in peccato contra castitatem cum poenis, etc.

B E N E D I C T U S E P I S C O P U S

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

• **S**acramentum poenitentiae, quam secundam post naufragium
 » deperditae gratiae tabulam Sancti Patres apte nuncuparunt, Nos
 » licet immerentes ad universi Domini Gregis curam superna dispo-
 » sitione vocati omne studium, et Pastoralem sollicitudinem adhibere
 » tenemur, ne quod post amissam Baptismi innocentiam datum est
 » Divina benignitate perfugium, per Daemonum fraudem, et homi-
 » num Dei beneficiis perverse utentium malitiam naufragis, ac mi-
 » seris peccatoribus luctuosum evadat exitium; et quod in salutem
 » et curationem Animarum a Deo, qui dives est in misericordia, in-
 » stitutum est, execrabili scelestorum quorundam Sacerdotum im-
 » probitate in earum perniciem, atque interitum vertatur.

• Dudum quidem a fel. rec. Gregorio Papa XV, Praedecessore
 » nostro per suas literas in forma Brevium sub datum Romae apud
 » S. Mariam Majorem die 30 augusti mdcxxii, Pontificatus sui anno
 » secundo, sapienter provisum fuit contra quoscumque Sacerdotes
 » audiendis Confessionibus deputatos ad turpia, et inhonesta sollici-
 » tantes; et deinceps successivis temporibus a Congregatione Vener.
 » Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium adversus haereticam
 » pravitatem generalium Inquisitorum sub die 11 mensis februarii
 » anno Domini mdclxi, prodierunt decreta, et a fel. rec. Alexandro
 » PP. VII, pariter Praedecessore nostro in Congregatione generali
 » sanctae Romanae universalis Inquisitionis die xxiv septembris mdclav
 » coram eo habita, inter alias ab Evangelica veritate, et sanctorum

Vol. VII.

11

» Patrum doctrina alienas, et dissonas propositiones, sexta videlicet
 » et septima, huc revocandae, damnatae et prohibitae fuerunt; Nos ita-
 » que mature perpendentes quanti momenti sit ad aeternam anima-
 » rum salutem ea ubique exacte observari, et quanti ad infirmas oves
 » curandas, et decorem sanctae Ecclesiae Dei retinendum intersit, ne
 » aliqui Sacerdotes poenitentiae Sacramento nefarie abutentes poeni-
 » tentibus pro curatione vulnus, pro pane lapidem, pro pisce serpen-
 » tem, pro medicina venenum porrigant, sed animo secum recolentes,
 » se a Christo Domino Praesides, et Judices animarum constitutos,
 » ea sanctitate, quae sublimitati, ac dignitati muneris convenit, tam
 » venerandum Sacramentum administrent, motu proprio, et ex certa
 » scientia, ac matura deliberatione. Nostra praefatas literas hujusmodi,
 » ac omnia, et singula decreta praedicta ad illarum interpretationem,
 » et declarationem emanata Apostolica auctoritate tenore praesentium
 » approbamus, et confirmamus, illisque omnibus, et singulis inviola-
 » bilis Apostolicae firmitatis robur adjicimus; atque etiam, quatenus
 » opus sit, denuo committimus, et mandamus omnibus haereticae
 » pravitatis Inquisitoribus, et Locorum Ordinariis omnium Regnorum,
 » Provinciarum, Civitatum, Dominiorum, et Locorum universi Orbis
 » Christiani in suis respective Dioecesibus, ut diligenter omnique hu-
 » mano respectu postposito inquirant, et procedant contra omnes, et sin-
 » gulos Sacerdotes tam Saeculares, quam Regulares quomodolibet
 » exemptos, ac Sedi Apostolicae immediate subjectos, quorumcum-
 » que Ordinum, Institutorum, Societatum, et Congregationum, et cu-
 » juscumque Dignitatis, et Praeminentiae, aut quovis Privilegio, et
 » Indulto munitos, qui aliquem Poenitentem, quaecumque persona
 » illa sit, vel in actu Sacramentalis Confessionis, vel ante, vel imme-
 » diate post Confessionem, vel occasione, aut praetextu Confessionis,
 » vel etiam extra occasionem Confessionis in Confessionali, sive in alio
 » loco ad Confessiones audiendas destinato, aut electo cum simulatione
 » audiendi ibidem Confessionem ad inhonesta, et turpia sollicitare vel
 » provocare, sive verbis, sive signis, sive nutibus, sive tactu, sive per
 » scripturam, aut tunc, aut post legendam tentaverint, aut cum eis illi-
 » citos, et inhonestos sermones, vel tractatus temerario ausu habue-
 » rint; et quos in aliquo ex hujusmodi nefariis excessibus culpabiles

» repererint, in eos pro criminum qualitate, et circumstantiis severe
 » animadvertant per condignas poenas juxta memoratam Gregorii
 » Praedecessoris Nostri Constitutionem, quam hic de verbo ad ver-
 » bum pro inserta haberi volumus. Dantes etiam, si opus sit, et rur-
 » sus concedentes facultatem, ne delictum tam enorme, et Ecclesiae
 » Dei injuriosum remaneat ob probationum defectum impunitum, jam
 » alias in praefata Constitutione tributam procedendi cum Testibus
 » etiam singularibus, dummodo praesumptiones, indicia, et alia ad-
 » minicula concurrant.

» Meminerint praeterea omnes, et singuli Sacerdotes ad Confes-
 » siones audiendas constituti teneri se, ac obligari suos Poenitentes,
 » quos noverint fuisse ab aliis, ut supra, sollicitatos, sedulo moneri
 » juxta occurrentium casuum circumstantias de obligatione denun-
 » ciandi Inquisitoribus, sive Locorum Ordinariis praedictis, Perso-
 » nam, quae sollicitationem commiserit, etiamsi Sacerdos sit, qui ju-
 » risdictione ad absolutionem valide impertiendam careat, aut solli-
 » citatio inter Confessarium, et Poenitentem mutua fuerit, sive solli-
 » citationi Poenitens consenserit, sive consensum minime praestite-
 » rit, vel longum tempus post ipsam sollicitationem jam effluerit,
 » aut sollicitatio a Confessario, non pro se ipso, sed pro alia persona
 » peracta fuerit. Caveant insuper diligenter Confessarii, ne Poeniten-
 » tibus, quos noverint jam ab alio sollicitatos, sacramentalem abso-
 » lutionem impertiant, nisi prius denunciationem praedictam ad effe-
 » ctum perducentes delinquentem indicaverint competenti Judici, vel
 » saltem se, cum primum poterunt, delaturos spondeant, ac promittant.

» Et quoniam improbi quidam homines reperiuntur, qui vel odio,
 » vel ira, vel alia indigna causa commoti, vel aliorum impiis suasio-
 » nibus, aut promissis, aut blanditiis, aut minis, aut alio quovis modo
 » incitati, tremendo Dei judicio posthabito, et Ecclesiae auctoritate
 » contempta, innoxios Sacerdotes apud Ecclesiasticos Judices falso
 » sollicitationis insimulante; ut igitur tam nefaria audacia, et tam
 » detestabile facinus metu magnitudinis poenae coerceatur, qui exe-
 » crabili hujusmodi flagitio se inquinaverit, vel per seipsum innocen-
 » tes Confessarios impie calumniando, vel sceleste procurando, ut id
 » ab aliis fiat, a quocumque Sacerdote quovis privilegio, auctoritate,

› et dignitate munito, praeterquam a Nobis, Nostrisque Successori-
 › bus, nisi in fine vitae, et excepto mortis articulo spe absolutionis
 › obtinendae, quam Nobis, et Successoribus praedictis reservamus,
 › perpetuo careat.

› Demum magnopere cupientes a Sacerdotalis Judicii et Sacri
 › Tribunalis sanctitate omnem turpitudinis occasionem, et Sacra-
 › mentorum contemptum, et Ecclesiae injuriam longe summovere,
 › et tam exitiosa hujusmodi mala prorsus eliminare, et quantum in
 › Domino possumus, animarum periculis occurrere, quas sacrilegi
 › quidam Daemonis potius, quam Dei Ministri, loco eas per Sacra-
 › mentum Creatori suo, ac Nostro reconciliandi, majori peccatorum
 › mole onerantes in profundum iniquitatis barathrum nefarie sub-
 › mergunt, nonnullorum Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E.
 › Cardinalium, et aliorum in Theologia Magistrorum consilio de-
 › super adhibito, accedentibus quoque iteratis plurium Episcoporum
 › supplicationibus, hac nostra in perpetuum valitura sanctione,
 › quemadmodum a pluribus Episcopis per Synodales suas Constitu-
 › tiones jam factum esse novimus, omnibus, et singulis Sacerdotibus,
 › tam Saecularibus, quam Regularibus cujuscumque Ordinis, ac
 › Dignitatis, tametsi alioquin ad Confessiones excipiendas approba-
 › tis, et quovis Privilegio, et Indulto, etiam speciali expressione, et
 › specialissima nota, et mentione digno suffultis, Auctoritate Aposto-
 › lica, et Nostra Potestatis plenitudine interdicimus, et prohibe-
 › mus, ne aliquis eorum extra casum extremae necessitatis, nimirum
 › in ipsius mortis articulo, et deficiente tunc quocumque alio Sacer-
 › dote, qui Confessarii munus obire possit, Confessionem Sacramen-
 › talem personae complicitis in peccato turpi, atque inhonesto contra
 › sextum Decalogi Praeceptum commisso excipere audeat, sublata
 › propterea illo ipso jure quacumque auctoritate, et jurisdictione ad
 › qualemcumque personam ab hujusmodi culpa absolvendam, adeo
 › quidem, ut absolutio, si quam impertierit, nulla, atque irrita
 › omnino sit, tamquam impertita a Sacerdote, qui jurisdictione, ac
 › facultate ad valide absolvendum necessaria privatus existit, quam
 › ei per praesentes has nostras adimere intendimus; et nihilominus
 › si quis Confessarius secus facere ausus fuerit, majoris quoque

» excommunicationis poenam, a qua absolvendi potestatem Nobis
 » solis, Nostrisque Successoribus dumtaxat reservamus, ipso facto
 » incurrat: Declarantes etiam, et decernentes, quod nec etiam in vim
 » cujuscumque Jubilaei, aut etiam Bullae, quae, appellatur Crucia-
 » tae Sanctae, aut alterius cujuslibet Indulti Confessionem dicti con-
 » plicis hujusmodi quiscquam valeat excipere, eique sacramentalem
 » absolutionem largiri, cum ad hunc effectum, et in hoc casu nul-
 » lus Confessarius, utpote qui in hujusmodi peccati, et Poenitentis
 » genere jurisdictione, ut praefertur, careat, et absolvendi facultate
 » a Nobis privatus existat, habendus sit pro Confessario legitimo, et
 » approbato. Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus
 » Apostolicis praesertim, quae nuncupantur Cruciatæ Sanctae, vel
 » Jubilaei Universalis, et plenarii, nec non quibusvis Ecclesiarum, et
 » Monasteriorum, et Ordinum quorumlibet, quorum ipsi Sacerdotes
 » fuerint, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis fir-
 » mitate alia roboratis, Statutis, et Consuetudinibus, Privilegiis quo-
 » que, Indultis, et Litteris Apostolicis sub quibuscumque tenoribus,
 » et formis, ac cum quibusvis clausulis, et decretis, etiam motu pro-
 » prio, aut alias quomodolibet concessis, etiam iteratis vicibus appro-
 » batis, et innovatis: Quibus omnibus eorum tenores praesentibus
 » pro expressis habentes hac vice dumtaxat specialiter, et expresse
 » derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

» Volamus demum, ac praecipimus, ut omnes Locorum Ordi-
 » narii, tam praesentes, quam futuri pro tempore existentes in appro-
 » batione Confessariorum tam praedictam Constitutionem Gregorii
 » Praedecessoris, quam praesentem hanc Nostram ab omnibus Sacer-
 » dotibus approbandis attente legi, et accurate observari curent,
 » moneantque eos in Domino, atque hortentur, ut Sacrum Ministe-
 » rium ipsorum fidei commissum summa animi innocentia, morum
 » puritate, judicii integritate peragant, exhibeantque semetipsos, ut
 » Ministros Christi, et Dispensatores Mysteriorum Dei; Memores
 » praeterea sint, se locum tenere, ac vices obire Summi, atque aeter-
 » ni sacerdotis, qui Sanctus, innocens, impollutus, per Spiritum San-
 » ctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, ut emundaret conscien-
 » tiam nostram ab operibus mortuis ad serviendum Deo viventi:

» Sedulo igitur studeant, diligenterque caveant, ne quaerentibus
 » et pulsantibus eorum culpa Coelum claudatur, ne deperditae Oves
 » ad Ovile Dominicum redire properantes eorum manibus ferarum
 » dentibus dilaniandae tradantur, ne Prodigii Filii egentes, et
 » saucii, ad coelestem Patrem revertentes nefaria eorum improbitate
 » gravioribus peccatorum vulneribus, dum adhuc in via sunt, con-
 » fodiantur.

» Ut autem praesentes Litterae ad omnium notitiam facilius de-
 » veniant, et nemo illarum ignorantiam allegare valeat, volumus illas,
 » seu earum exempla ad valvas Ecclesiae Lateranensis, et Basilicae
 » Principis Apostolorum nec non Cancellariae Apostolicae, Curiae-
 » que Generalis in Monte Citatorio, ac in Acie Campi Florae, de
 » Urbe, ut moris est, affigi, et publicari, sicque publicatas et affixas,
 » omnes, et singulos quos illae concernunt, perinde arcitare, et affi-
 » cere, ac si unicuique eorum nominatim, et personaliter intimatae
 » fuissent: atque ipsarum praesentium Litterarum transumptis, seu
 » exemplis, etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis,
 » et sigillo alicujus Personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae
 » munitis eadem prorsus fides tam in judicio, quam extra illud ubi-
 » que adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhi-
 » bitae, vel ostensae.

» Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Nostrae vo-
 » luntatis sanctionis, praecepti, mandati et derogationis infringere, vel
 » ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesum-
 » pserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et
 » Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Romae
 » apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicae mil-
 » lesimo septingentesimo quadragesimo primo Kal. Junii, Pontifica-
 » tus Nostri Anno primo. »

X. Sub. Datarum.

VISA DE CURIA

Pro D. Card. Passioneo.

N. Antonellus.

Loco ✠ Florenti.

Cajetanus Anasini.

J. B. Eugenius.

Registrata in Secretaria Brevium.

Public. die XVII Junii ejusdem Anni.

COMMISSIONES

Causarum ad partes non alius dirigendas esse statuitur, quam iudicibus Synodalibus, quorum electio Ordinariis locorum commendatur, et permittitur fieri extra Synodum cum Consilio Capituli.

*Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis,
et Episcopis*

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabiles Fratres, Salutem, et Apostolicam Benedictionem.

• Quanrvis paternae vigilantiae, qua de iustitia unicuique integre, sapienterque administranda solliciti esse debemus, jamdiu innotuerit, quod causae extra nostram Romanam Curiam pro litigantium commodo, ad partes (ut ajunt) committi solitae, iis, quandoque decidendae, ac sine debito terminandae delegentur, qui tum congrua Juris peritia, tum quoque probitatis spectataeque fidei praesidio destituuntur: acerbiori nihilominus doloris sensu perculsi fuimus, postquam hujusmodi abusum, rumore publico evulgatum, multorum querelis ad Apostolicam Sedem delatis, eorumque literis ad nos crebro datis apertius sensimus confirmari; rationes praeterea, et peculiare causae dicti abusus cum nobis plures in eisdem literis obtenderentur, eas potissimum referri perspeximus eximio Prothonotariorum non Participantium numero, quibus, utpote in dignitate Ecclesiastica constitutis, in more positum est dictas causas delegari, licet tempore quo ad hujusmodi dignitatis, et officii gradum provehuntur, nulla meritorum, et qualitatatum fiat diligens inquisitio, nec sedulo examinetur, an polleant requisitis ad Jus dicendum, et Justitiae habenas moderandas necessariis. Quam graves curas id animo nostro ingerit, quamve intimo moerore affecti simus, ubi aliorum res, et negotia ob Judicum ignorantiam, et malitiam periclitari, et in di-

» scrimen adduci rescivimus, intelliget plane cui perspectus erit
 » ille, quo semper incensi sumus, Justitiae administrandae zelus :
 » sed cum silere diutius pro commissa Nobis populorum salute Pa-
 » terna Charitas non pateretur, et ad propulsandam hanc corrupte-
 » lam , restituendamque judiciorum integritatem, congruis remediis
 » manus admoveremus ; novimus non recentes, sed obsoletas esse
 » hujusmodi querelas, atque rem esse non de morbo nunc ingruente,
 » sed jamdudum invecto. Remedia ad illum avertendum non esse
 » modo excogitanda, sed antiquitus praestituta : Originem vero non
 » Curiae nostrae Romanae, sed iis adscribi oportere, qui de praxi
 » ejusdem Curiae injuste nimis conqueruntur. Si enim longe prae-
 » teriti temporis ratio habeatur, facile quisque conjiciet fel. record.
 » Bonifacio Papae VIII, has querimonias fuisse suggestas, eundem-
 » que Pontificem ad implendas Apostolici regiminis partes sua De-
 » cretali, *Statutum de Rescriptis in 6*, consulto praescrripsisse, ne a
 » Sede Apostolica, ejusque legatis causae imposterum aliis delega-
 » rentur, quam personis in Dignitate Ecclesiastica constitutis, et
 » quibus sive personatus, sive Canonicatus in aliqua Cathedrali Ec-
 » clesia obtigisset : Judicia praeterea non in obscuro, sed in insigni,
 » et populo oppido, ac in Urbibus instrui oportere, in quibus
 » peritorum Judicum copia commode haberi posset.

» Sacro etiam Concilio Tridentino hanc ipsam imperitorum Ju-
 » dicum querelam popositam fuisse, fas est credere : Postquam
 » etenim, *sess. 25, de Reformat. cap. 10*, praemissum fuit, a Sede
 » Apostolica Judicibus non undequaque idoneis Causas in partibus
 » delegari, et id fieri tum ob malitiosam petentium suggestionem,
 » tum quoque ob locorum longinquitatem, a quibus notitia persona-
 » rum, quibus Causae mandentur, haberi non potest : « *Statuit eadem*
 » *Sancta Synodus in singulis Conciliis Provincialibus, aut Dioecesanis*
 » *aliquot personas, quae qualitates habeant juxta Constitutiones Boni-*
 » *facii VIII, et alioquin ad id aptas designari, quibus imposterum*
 » *Causae committerentur : Et si aliquem interim ex designatis mori con-*
 » *tingeret, substitueret Ordinarius Locum cum consilio Capituli alium in*
 » *ejus locum usque ad futuram Provinciale, aut Dioecesanam Syno-*
 » *dum : Itaut haberet quaevis Dioecesis quatuor saltem, aut etiam plu-*

» *res probatas et qualificatas personas, quibus hujusmodi Causae com-*
 » *mitterentur ; alioquin post designationem factam, quam statum Epi-*
 » *scopi ad Summum Romanum Pontificem transmitterent, delegationes*
 » *quaecumque aliorum judicum, aliis, quam his factae, subreptitiae*
 » *censerentur.*

» Cum vero Concilia Provincialia quolibet Triennio, Dioecesana
 » anno quolibet ex praescripto Tridentini cogenda, ob varia, quae
 » obversantur impedimenta, longius protrahantur ; nec Episcopis
 » subsit quandoque certa spes, quod iis propere sublatis, dicta Con-
 » cilia haberi possint, atque in illis designari novi iudices synoda-
 » les in locum illorum, qui defecerunt : saepe idcirco Congregatio
 » Concilii Tridentini interpret a locorum Ordinariis requisita, con-
 » sulissime respondit, subrogandorum judicum electionem ab Epi-
 » scopis esse faciendam cum consilio Capituli.

» Providae igitur et vetustae hujusmodi leges palam evincunt,
 » antiqua esse vulnera in hac parte disciplinae illata, illaque modo
 » recrudescere ; non quia congrua desit medela, sed quia negligitur
 » ad praescriptum Canoniarum Sanctionum Judicum Synodali-
 » um designatio, quorum notitia si Romano pro tempore Pontifici exhi-
 » bita fuisset, eisdem tantummodo iudicibus facta fuisset causarum
 » delegatio, semota quavis querelarum occasione.

» Dum minoribus in hac Curia muneribus, atque illo praesertim
 » Secretarii Congregationis Concilii fungeremur, nihil nobis fuit an-
 » tiquius, quam Episcopis, aliisque Ecclesiarum praelatis hosce sen-
 » sus ingerere, eosque pro viribus ad has ecclesiasticas leges custo-
 » diendas sedulo commonere : nunc vero imperscrutabilis Concilii
 » altitudine ad supremum Apostolatus fastigium, licet immerentes
 » evocati, pastoralis officii exigit ratio, ut nostris hisce literis certa
 » vobis imposterum methodus praescribatur, ad quamcumque du-
 » biorum et querelarum occasionem avertendam. Volumus, itaque,
 » et mandamus, quod in iis Dioecesibus, in quibus vigiles ecclesia-
 » rum Antistites ad tramites Tridentinae Synodi iudices elegerunt
 » in conciliis sive provincialibus, sive dioecesanis, electorum nomi-
 » na quamprimum nobis renuncient ; et si forte unum, vel plures
 » illorum mori contingat, antequam denuo eadem Concilia cogantur,

» decedentibus subrogentur novi iudices eligendi ab Episcopo cum
 » Concilio capituli, qui nomina subrogatorum in dicto munere,
 » usque ad diem Synodi duraturo, nobis itidem significet. Ubi vero
 » Concilia provincialia et synodalia jamdiu coacta non sunt, nec ullâ
 » idcirco facta dignoscitur iudicum electio, pro injuncta humilitati
 » nostrae omnium Ecclesiarum sollicitudine, Archiepiscopos et Epi-
 » scopos in Domino jugiter hortamur et obtestamur, ut sublatis
 » quibusvis impedimentis, eadem Concilia, sicubi ommissa sunt,
 » quam primum haberi curent: interim vero cum consensu suorum
 » Capitulum iudices eligant, et nomina Electorum in Albo redacta
 » nobis remittant, et si mori aliquem contingat, alios cum Concilio
 » Capituli sufficient, suffectosque nobis indilate denuncient. Quo au-
 » tem ad numerum eligendorum, etsi Tridentini decreto cautum sit,
 » quatuor saltem in unaquaque Dioecesi eligi debere, plures nihilo-
 » minus eligi volumus, si Dioecesis amplitudo, aliaque peculiares
 » circumstantiae id probe exposcere videantur.

» Monitos tamen esse volumus locorum Ordinarios, quod licet
 » ad tramites praemissae Decretalis Bonifacii VIII, cui etiam conso-
 » na sunt disposita a Tridentino, facultas iudicandi tribuenda sit
 » personis dignitate aliqua ecclesiastica, personatu, vel canonicatu
 » cathedralis ecclesiae insignitis; hujusmodi qualitates ita esse ac-
 » cipiendas, ut non desit in persona ad hoc munus assumenda altera
 » potissimum requisita qualitas doctrinae et idoneitatis, in qua sum-
 » ma negotii est constituta. Hoc pacto designati et electi iudices
 » nostro Supplicum Libellorum Secretario denuncientur ab Ordina-
 » riis, vel immediate per se ipsos, vel mediate per suos in Urbe ne-
 » gotiorum gestores: Nostraeque erit vigilantiae solerte cavere,
 » ne imposterum ab officialibus nostrae Curiae ad id deputatis cau-
 » sae aliis, quam dictis iudicibus delegentur. Quae quidem dum
 » Vobis, Venerabiles Fratres, per haec apostolica scripta nota esse
 » volumus, in felicitatis auspiciis et paternae dilectionis pignus
 » Apostolicam benedictionem impertimur. Datum Romae apud S.
 » Mariam Majorem, die 26 augusti 1741, Pontificatus nostri annu
 » Secundo,

RESIGNATIONES

Beneficiorum cum reservatione pensionis, et pacto eam cassandi prohibentur et annullantur, adjecta poena privationis Beneficii, inhabilitationis ad alia assequenda, restitutionis pecuniae, etc. et irritantur cessationes et extinctiones pensionum intra sex menses a capta possessione Beneficii obtentae.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

» In Sublimi B. Petri Cathedra divina dispensatione, licet immerentes, collocati, gravi dolore constringimur quoties considerationis nostrae oculos convertimus ad praestantiorē dōminici gregis partem, hoc est ad ecclesiasticū coētum, eumque conspiciamus, vel pravis moribus, vel indecoris actibus dehonestari; non enim ignari sumus quanta sit inde in populis corruptionis timenda perniciēs, si sal, unde caetera cōdiri debent, evanuerit.

» 2. 1. Pervenit quidem ad aures sollicitudinis nostrae, non raro contingere solere, ut quidam clerici in minoribus, vel majoribus ordinibus constituti, aut sola ecclesiastica tonsura decorati Beneficia, seu Officia simplicia, vel cum onere residentiae possidentes, aliis resignent annua sibi pensione sub apostolico beneplacito reservata in eo tempore pacto cum resignatario cassandi et abolendi dictam pensionem, repraesentata pecunia, nempe factis quibusdam anticipatis solutionibus pecuniarum, ad eam summam quae abolitionem, et extinctionem praedictae pensionis, vel potius ad palliatam ipsius beneficii venditionem nefarie perficiendam, expressa inter partes conventionē, stabilita fuit. Et quoniam prophani isti beneficiorum distractores non ignorant, quod si huiusmodi improba pacta Datariae Apostolicae nostrae ministris, aut

» nobis innotescerent, nunquam resignationes hujusmodi a Datario,
 » vel Prodatario nostro, vel a nobis, aliisque Romanis Pontificibus
 » pro tempore existentibus admitterentur ; ut circumspectam eorum-
 » dem Datariae Apostolicae Officialium, et nostram aliorumque Pon-
 » tificum vigilantiam fallerent, callida malorum hominum improbitas
 » hanc perditionis viam et rationem excogitavit : arcano, et clau-
 » destino pacto inter resignantem, et resignatarium, ad pensionem
 » cassandam et extinguendam conventa pecuniae quantitate, eaque
 » quandoque etiam deposita apud publicum mercatorem, seu men-
 » sam argentariam, unitim, ac simul expediti curant Bullam resigna-
 » tionis Beneficii, et altera pensionis reservatae super eodem bene-
 » ficio favore resignantis; ita tamen ut prope eodem, vel non multo
 » post tempore, quo supplicationi pro reservatione Pensionis solita
 » data apponitur, alia supplicatio subscribatur, seu signetur pro cas-
 » satione, atque extinctione ejusdem Pensionis per anticipatas, seu
 » anticipandas solutiones facienda, nulla mentione facta de praece-
 » denti abominanda conventionem, et simoniacam labem redolent pacto,
 » quo Beneficii resignatio occultam ipsius Beneficii venditionem exe-
 » crabili transformatione commutatur.

» §. 2. Cum autem hujus generis pacta improba et reprobata
 » damnata sint, et gratiae hujusmodi cassationis, seu extinctionis
 » Pensionis, tamquam subreptitiae, et dolosa calliditate obtentae, et
 » quae, rei veritate, et totius negotii serie expressa numquam a Sede
 » Apostolica concessae fuissent, nullae, irritae ac inanes sint, et in
 » maximum animarum eas fraudulenter impetrantium damnum ac
 » detrimentum tendant, et praeterea scandalo simplicibus et bonis
 » abominationi, et pluribus aeterno exitio sint. Siquidem gratiarum
 » hujusmodi impetratores, qui ecclesiastica Beneficia tali infami
 » mercatu negotiantur potius quam resignant, non solum gravissimo
 » peccato, quod prae oculis habere deberent, animas suas illaqueant,
 » sed insuper palam apud omnes in populo, non sine infamia Eccle-
 » siastici Ordinis, execrantur et contemnuntur ; et si pro aliis Be-
 » neficiis obtinendis ad Datariam Apostolicam accedere ausi fuerint,
 » tamquam Beneficiorum venditores male audiuntur et publice re-
 » darguantur ; cum statim ipsis ab eorum competitoribus opponatur

• **Resignatio facta cum cassatione Pensionis per anticipatas seu anticipandas solutiones, hoc est, indigna Beneficii jam antea obtenti negotiatio, et clandestina sub ambagibus et fraudulentis conventionibus detestanda venditio.**

• §. 3. Nos igitur hoc execrabile malum, quo non leve ecclesiastico Ordini dedecus et infamiae nota inuritur, prout necessitas et pastorale munus postulat, coercere in futurum volentes, et longe a Sanctuario Dei prophanam hujusmodi abominationem removere, motu proprio, ac certa scientia et matura deliberatione nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine statuimus et declaramus, omnia hujusmodi pacta et conventiones pro cassatione, seu abolitione Pensionum per anticipatas vel anticipandas solutiones temporanae ad Resignationes Beneficiorum, cum reservatione Pensionis per quascumque personas quavis dignitate, honore ac praeceminentia insignitas inita, tamquam a sacris Canonibus et apostolicis Constitutionibus improbata, et simoniacam labem redolentia, nulla, cassa ac irrita, esse, et omnes cassationes, abolitiones, et extinctiones pensionum hujusmodi quas imposterum intra sex menses, a die captae possessionis Beneficii per resignatarium computandos fieri contigerit, etiam si nullum praecedens pactum intervenisse inter partes probari possit; et cassatio praedicta secuta sit vigore supplicationis manu nostra, vel Romani Pontificis pro tempore signatae, quam nullatenus tamquam per subreptionem et fraudes obtentam, neque in iudicio, neque extra ad ullum effectum eis suffragari volumus, irritas, nullas et inanes esse, ac omnibus viribus, ac effectu vacuas, et quatenus opus sit motu, scientia et deliberatione simili, deque Apostolicae potestatis plenitudine tenore praesentium damnamus, revocamus, annullamus, cassamus et abolemus, et insuper tam resignantem, quam resignatarium ab omni jure beneficii decidisse, eosque ipso facto, absque alia declarativa, vel iudicis sententia, privatos, et ad alia obtinenda inhabiles esse, ac fore, et a quocumque Beneficium hujusmodi, tamquam de jure, et de facto vacans impetrari posse, et praeterea resignantem ad restituendas pecunias pro cassatione Pensionis hujusmodi indebite et simoniace perceptas, quae arbitrio Ordinarii erunt piis locis appli-

» candaë, vel pauperibus personis distribuendae, sub peccato gravi
 » teneri, et ecclesiasticis remediis, ac poenis, si renuat, ipso jure,
 » absque alia sententia, et declaratione, cogi posse, motu, scientia,
 » et potestate pari decernimus et declaramus.

» §. 4. Et quoniam multa malitia hominum est in terra, ut omnis
 » aditus fraudibus et dolis, quos perversa nonnullorum calliditas, et
 » in exitium sui ingeniosa excogitare consuevit, quoad fieri potest,
 » intercludatur, volumus, praecipimus et declaramus, sub hac nostra
 » voluntate, constitutione et dispositione comprehendi omnes singu-
 » las cessiones, seu translationes in ipsum resignarium, aut in
 » aliam personam commodi, seu utilitatis percipiendi fructus pen-
 » sionum hujusmodi, nec non alias quascumque cessiones, translatio-
 » nes, resignationes, extinctiones, abolitiones, quovis modo, titulo,
 » nomine, colore et auctoritate per anticipatas solutiones, seu re-
 » praesentata pecunia factas intra dictum tempus sex mensium et
 » etiam ultra id temporis spatium, dummodo reprobum illud, et dete-
 » stabile pactum praecessisse constiterit.

» §. 5. Mandamus praeterea, et jubemus, easdem praesentes
 » literas perpetuo firmas validas et efficaces existere, et fore, et nullo
 » umquam tempore sub quovis colore et praetextu, etiam defectus
 » nostrae intentionis, impugnari posse: sicque, et non alias, in prae-
 » missis omnibus, singulis, per quoscumque judices ordinarios et
 » delegatos, etiam causarum palatii Apostolici Auditores, ac prae-
 » dictae S. R. E. Cardinales, etiam de latere Legatos, et Sedis Apo-
 » stolicae praefatae Nuncios, aliosque quoslibet quacumque praemi-
 » nentia et potestate fungentes, et functuros, et sublata eis, et eorum
 » cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate et aucto-
 » ritate, judicari et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus
 » super his a quodam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter
 » contigerit attentari: Non obstantibus Resignantium, seu Cedentium
 » voluntatibus, conditionibus, protestationibus, et clausulis in ipsis
 » met resignationibus, et cessionibus, seu procuratorum constitutio-
 » nibus, et mandatis ac alias, etiam ad praeservationem suorum ju-
 » rium, et significationem, quod non aliter, nec alio modo resignant,
 » seu cedunt, appositis, et quacumque verborum vi, formula et mul-

» tiplicatione et amplitudine expressis, nec non quibusvis indultis,
 » privilegiis et gratis apostolicis, tam generalibus quam particula-
 » ribus, quantumvis speciali mentione et nota dignis, quibuscumque
 » Archiepiscopis, Episcopis et aliis superioribus, et inferioribus
 » Ecclesiarum Praelatis, etiam S. R. E. Cardinalibus, ac eorum, et
 » nostris familiaribus continuis commensalibus, nec non litterarum
 » apostolicarum Scriptoribus, Abbréviatoribus, caeterisque Romanae
 » Curiae Officialibus concessis, confirmatis, caeterisque contrariis
 » quibuscumque.

» §. 6. Caeterum, ut facilius praesentes literae omnibus innotescant, et nemo praetextu illarum ignorantiae excusari possit, jubemus
 » easdem ad valvas Ecclesiae Lateranensis, et Principis Apostolorum,
 » nec non Cancellariae Apostolicae, Curiaeque generali in Monte Citorio, in Acie Campi Florae de Urbe, aliisque locis solitis, et consuetis, ut moris est, publicari, eorumque exempla affigi: volumusque eas sic publicatas, omnes et singulos perinde afficere, et obligare, ac si illis ipsis fuissent singulariter intimatae: exemplis quoque praedictis etiam impressis, manuque Notarii publici, et sigillo Praelati Ecclesiastici, vel ejus Curiae obsignatis eandem prorsus fidem adhiberi, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

» §. 7. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc paginam Nostri
 » Decreti constitutionis, declarationis, annulationis, infirmationis, prohibitionis, interdicti ac voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contrahere; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem, Anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo quadragesimo primo. Quarto Kal. Septembris, Pontificatus nostro Anno Secundo.

D. Card. Passioneus.

X. Sub-Datarius.

VISA DE CURIA

N. Antonellus.

Loco ✠ Plumb.

J. B. Eugenius.

Registrato in Secretaria Brevium.

Publicat. die III Octobris ejusdem Anni.

CAUSARUM

*Matrimonialium judicia coram quibus, et quo ordine, ac forma
peragenda sint constituitur.*

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

• Dei miseratione, cujus judicia incomprehensibilia sunt, et viae
 › investigabiles, in suprema Ecclesiae specula immerentes constituti,
 › ut super universum dominicum gregem excubias sedulo agamus,
 › ad commissum pastoralis officii munus pertinere dignoscimus, sub-
 › nascentes ex infernalis hostis astutia, et hominum malitia abusus,
 › quibus, et animarum saluti pernicies, et sacramentis Ecclesiae in-
 › juria infertur, radicitus evellere, et potestatis Nobis desuper tradi-
 › tae operam interponere, ut et humana cohibeatur temeritas, et
 › veneranda divinae Legis servetur authoritas.

› Siquidem Matrimonii foedus a Deo institutum, quod et quate-
 › nus naturae officium est, pro educandae prolis studio, aliisque
 › Matrimonii bonis servandis, perpetuum et indissolubile esse con-
 › venit; et quatenus est Catholicae Ecclesiae sacramentum, humana
 › praesumptione dissolvi non posse, Salvator ipse ore suo pronun-
 › ciavit dicens: *Quod Deus conjunxit, homo non separet*: ad aures
 › Apostolatus nostri pervenit, in quibusdam ecclesiasticis Curiis in-
 › consulta nimis judicum facilitate infringi, et temere atque incon-
 › siderate de eorundem Matrimoniorum nullitate latis sentiis,
 › potestatem conjugibus fieri transeundi ad alia vota. Quos sane
 › improvidos judices humanae naturae conditione, et voce ipsa quod-
 › ammodo admoneri oportebat, ne tam praecipiti audacia sanctum
 › Matrimonii nexum frangerent, quem perpetuum, atque indissolu-
 › bilem primus humani generis Prens Praemonuit inquis: *Hoc*

» *nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea* : Et illud additum est :
 » *Quamobrem relinquet homo patrem suum et matrem, et adhaerebit*
 » *uxori suae, et erunt duo in carne una.*

» Hujusmodi autem abolendae pravitatis notitia diversis ex par-
 » tibus Nobis delata est, atque etiam indicata sunt exempla nonnul-
 » lorum virorum, qui post primam, et secundam, ac tertiam, quam
 » duxerant uxorem ob nimiam judicum praecipitantiam in nullitate
 » matrimoniorum declaranda, adhuc illis primis uxoribus superstiti-
 » bus, ad quartas contrahendas nuptias devenerant, et similiter foe-
 » minarum, quae post primum, secundum et tertium maritum, quar-
 » to etiam, illis quoque viventibus, se junxerant, non sine pusillorum
 » scandalo et bonorum omnium detestatione, qui sacra matrimonii
 » vincula ita contemni, et temere perfringi dolebant. Nos autem, his
 » intellectis, gravi affecti dolore intimo animo ingemuimus, et non
 » praetermisimus Apostolicae Nostrae sollicitudinis partes in Domino
 » adimplere. Siquidem primo Pontificatus Nostrae anno ad Episcopos
 » illarum partium, in quibus praedicta acciderant, plenissimis datis
 » literis, graviter conquesti sumus de hujusmodi pravitate, quae in
 » Ecclesia Dei tolerabatur, et ad eam abolendam eorum animos eri-
 » gere et pastorem zelum accendere curavimus : quod etiam agi-
 » mus cum aliis aliarum regionum Episcopis, ubi hujusmodi pravum
 » dirimendorum matrimoniorum usum irrepisse cognovimus.

» Verum Nobis responsum est, id saepe contingere partim ex
 » culpa illorum judicum, quibus vel in prima instantia, cum causa
 » coram iudice ordinario ex aliqua legitima causa cognosci nequit,
 » vel in secunda, cum in partibus nullus adest iudex, ad cujus tri-
 » bunal causa in gradu appellationis devolvatur, vel si adest, justa
 » de causa coram eo disceptari nequit, Causae matrimoniales hujus-
 » modi a Sede Apostolica committuntur, qui vel ob incitiam, vel ob
 » malam voluntatem proclives sunt ad matrimonia dissolvenda, at-
 » que eadem matrimonia, levi vel etiam nullo habito examine, irrita,
 » ac invalida declarant ; partim etiam ex facto conjugum super nul-
 » litate suorum matrimoniorum litigantium, cum frequenter unus
 » tantum eorum, qui dissolutionem matrimonii postulat, in iudicio
 » compareat, et sententia, nullo contradicente, secundum sua vota

• obtenta, ad alias nuptias convolat; vel ambobus conjugibus in judicium venientibus, alter, qui pro matrimonio, alter vero, qui contra agit, sententia de nullitate matrimonii prolata, nullus est, qui ad superiorem judicem appellationem interponat, vel quialitigantes in specie quidem discordes, re vera inter se concordantes sunt, et invicem colludentes contractum matrimonium dissolvi cupiunt; vel quia pars, quae pro validitate matrimonii stabat, ejusque nullitatem acriter contra adversarium impugnabat, lata a iudice sententia contra matrimonium, mutat voluntatem, vel pecunia sibi adsumptum litis non suppetente, vel aliis deficientibus auxiliis ad litigandum necessariis, et incoeptum opus, ac causam post primam sententiam deserit. Quo fit, ut deinde ambo conjuges, vel unus eorum ad aliud contrahendum matrimonium se conferat.

• Quod autem ad iudices pertinet, quibus extra Romanam Curiam pro litigantium commodo causae matrimoniales committuntur, paterna illa vigilantia, qua de justitia unicuique integre sapienterque administranda solliciti esse debemus, encyclicis literis ad Venerabiles Fratres, Patriarchas, Primate, Archiepiscopos et Episcopos scriptis vigesima sexta augusti anno secundo Pontificatus Nostri, providere curavimus, in quibus ea praescripsimus, quae sacris Canonibus, et Concilii Tridentini Decretis consona, si diligenter, ut speramus, serventur, in posterum causae non nisi personis congrua juris peritia, et necessario probitatis, spectataeque fidei munitis praesidio committentur. Insuper ad ea, quae in iisdem encyclicis literis constituta sunt, id etiam in praesenti adjungimus. Quod, quamvis Concilii Tridentini Decretum, quo causae matrimoniales subtractae fuerunt, Decani, Archidiaconi, et aliorum inferiorum iudicio, et Episcoporum tantum examini, et jurisdictioni reservatae, dumtaxat procedat de Archidiaconis, Decanis, aliisque inferioribus, qui in eadem Dioecesi constituti, vel privilegio aliquo, vel praescriptione saltem in visitatione causarum matrimonialium cognitionem sibi adrogabant; idcirco minime obstet commissionibus, quae pro iisdem causis matrimonialibus definiendis a Sede Apostolica alicui eorum in secunda instantia fierent; nihilominus praecipimus ac mandamus iis, ad quos hujusmodi commissionum,

• seu delegationum expediendarum cura pertinet, ut in futurum
 • causarum matrimonialium cognitionem non committant nisi Epi-
 • scopis praesertim vicinioribus, vel si nullus sit Episcopus, cui ex
 • legitima causa commode committi possit, tunc commissio, et dele-
 • gatio dirigatur uni ex iis, qui secundum ordinem et modum a No-
 • bis in praefatis encyclicis literis praescriptum pro iudice idoneo
 • ab Episcopo cum consilio sui Capituli nominatus fuerit.

• Quod vero ad ordinem et seriem iudiciorum in causis matri-
 • monialibus pro debita et congrua earum terminatione servandum
 • spectat, motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione No-
 • stris, deque Apostolicae potestatis plenitudine hac Nostra in per-
 • petuum valitura sanctione constituimus, decernimus ac iubemus,
 • ut ab omnibus et singulis locorum Ordinariis in suis respective
 • Dioecesibus persona aliqua idonea eligatur, et si fieri potest, ex
 • ecclesiastico coetu, juris scientia pariter et vitae probitate prae-
 • dita, quae matrimoniorum defensor nominabitur, cum facultate
 • tamen eam suspendendi vel removendi, si iusta causa adfuerit, et
 • substituendi aliam aequae idoneam, et iisdem qualitatibus ornatam,
 • quod etiam fieri poterit, quotiescumque persona ad matrimoniorum
 • defensionem destinata, cum se occasio agendi obtulerit, erit legiti-
 • me impedita.

• Ad officium autem defensoris matrimoniorum huiusmodi, ut
 • supra electi, spectabit in iudicium venire, quotiescumque contige-
 • rit, matrimoniales causas super validitate, vel nullitate coram legi-
 • timo iudice disceptari, eumque oportebit in quolibet actu iudiciali
 • citari, adesse examini testium voce, et scriptis matrimonii vali-
 • ditatem tueri, eaque omnia deducere, quae ad matrimonium susti-
 • nendum necessaria censebit.

• Et demum defensoris huiusmodi persona, tamquam pars ne-
 • cessaria, ad iudicii validitatem et integritatem censeatur, semper
 • que adsit in iudicio sive unus ex Conjugibus, qui pro nullitate
 • Matrimonii agit, sive ambo, quorum alter pro nullitate, alter vero
 • pro validitate in iudicium veniant. Defensor autem, cum ei munus
 • huiusmodi committetur, iuramentum praestabit fideliter officium
 • suum obeundi, et quotiescumque contigerit, ut in iudicio adesse

» debeat pro alicujus matrimonii validitate tuenda, rursus idem juramentum praebit: quaecumque vero, eo non legitime citato, aut intimato, in judicio peracta fuerint, nulla, irrita, cassa declaramus, ac pro nullis, cassis ac irritis haberi volumus, perinde ac si citata et intimata non esset ea pars, cujus citari intererat, et quam juxta Legum, et Canonum praescripta ad legitimam judicii validitatem citari aut intimari omnino necessarium erat.

» Cum igitur coram Ordinario, ad quem causas hujusmodi cognoscere pertinet, controversia aliqua proponetur, in qua de matrimonii validitate dubitabitur, et existentibus in judicio vel uno ex conjugibus, qui pro nullitate matrimonii, vel ambobus, quorum alter pro validitate, alter vero pro nullitate actionem intendant, defensor matrimonii partes omnes officii sui diligenter adimpleat. Itaque si a Judice pro matrimonii validitate judicabitur, et nullus sit, qui appellet, ipse etiam ab appellatione se abstinéat; idque etiam servetur, si a judice secundae instantiae pro validitate matrimoniali fuerit judicatum, postquam Judex primae instantiae de illius nullitate sententiam pronuntiaverat, sin autem contra matrimonii validitatem sententia feratur, defensor inter legitima tempora appellabit adhaerens parti, quae pro validitate agebat; cum autem in judicio nemo unus sit, qui pro matrimonii validitate negotium insinat, vel si adsit, lata contra eum sententia, judicem provocabit, ut judicium deservat, ipse ex officio ad superiorem judicem provocabit.

» Appellationes a prima sententia pendente, vel etiam nulla ob malitiam, vel oscitantiam, vel collusionem defensoris et partium interposita, si ambo, vel unus ex conjugibus novas nuptias celebrare ausus fuerit, volumus ac decernimus, ut non solum serventur, quae adversus eos, qui matrimonium contra interdictum Ecclesiae contrahunt, statuta sunt, praesertim ut invicem a cohabitatione separentur, quoadusque altera Sententia super nullitate emanaverit, a qua inter decem dies non sit appellatum, vel appellatio interposita deserta deinde fuerit, sed ulterius, ut contrahens vel contrahentes matrimonium hujusmodi omnibus poenis contra polygamos a sacris Canonibus et Constitutionibus Apostolicis constitutis omnino

› subiaceant, quas in eo, quatenus opus sit, motu, scientia ac potestate simili rursus statuimus, decernimus ac renovamus.

• Posteaquam vero appellationis beneficio ad alterum iudicem
› causa in secunda instantia delata fuerit, omnia et singula quae
› cumque coram iudice in prima instantia servanda praefinita fuerunt, etiam coram altero in secunda exacte ac diligenter custodientur, citato in quolibet iudicii actu defensore matrimonii, qui voce et scripto matrimonii validitatem strenue, ac pro viribus tuebitur; et si iudex in secunda instantia fuerit Metropolitanus, aut Sedis Apostolicae Nuncius, aut Episcopus vicinior, matrimonii defensor sit, qui ab ipsis fuerit deputatus, quemadmodum ipsis deputare mandamus, ut quae a nobis superius constituta sunt, peragere possit; si autem iudex in secunda instantia erit iudex commissarius, cui a Sede Apostolica causae cognitio demandata sit, et qui tribunal et jurisdictionem ordinariam non habeat, et propterea careat defensore matrimonii, volumus, ut illo defensore matrimonii utatur, qui constitutus fuerit ab Ordinario, in cuius Dioecesi causam cognoscet, etiam si idem Ordinarius sit, qui primam sententiam in eadem causa pronunciaverit.

› Instructo autem in hunc modum iudicio, si secunda sententia alteri conformis fuerit, hoc est, si in secunda aequae, ac in prima nullum ac irritum matrimonium iudicatum fuerit, et ab ea pars, vel defensor pro sua conscientia non crediderit appellandum, vel appellationem interpositam prosequendam minime censuerit, in potestate et arbitrio conjugum sit novas nuptias contrahere, dummodo alicui eorum ob aliquod impedimentum, vel legitimam causam id vetitum non sit; potestas tamen post alteram sententiam conformem, ut supra, conjugibus facta intelligatur, et locum habeat, salvo semper, et firmo remanente jure, seu privilegio causarum matrimonialium, quae ob cujuscumque temporis lapsum nunquam transeunt in rem iudicatam: sed si nova res, quae non deducta vel ignorata fuerit, detegatur, resumuntur, et rursus in iudicalem controversiam revocari. Quod si a secunda sententia super nullitate vel altera pars appellaverit, vel huiusmodi sit, ut ei salva conscientia, defensor matrimonii acquiescendum non

» putet, vel quia sibi videtur manifeste injusta vel invalida, vel quia
 » fuerit lata in tertia instantia, et sit revocatoria alterius praecedentis
 » super validitate in secunda instantia emanatae, volumus, ut
 » firma remanente utrique conjugii prohibitione ad alias transeundi
 » nuptias, quas si contrahere ausi fuerint, poenis, ut praefertur, a
 » nobis constitutis subesse decernimus, causa in tertia, vel quarta
 » instantia cognoscatur, servatis diligenter omnibus, quae a nobis in
 » prima et secunda instantia demandata fuerunt, nempe in quolibet
 » judiciali actu citato, et audito defensore matrimonii, qui a iudice
 » tertiae instantiae deputatus fuerit. Defensor autem matrimonii,
 » quem ad munus suum gratis obeundum pro amore Dei, et proximi
 » utilitate, et Ecclesiae reverentia in Domino exhortamur, si operam
 » suam sine mercede aut salario aliqua ex causa exhibere recusaverit,
 » ab ipsius causae iudice ei constituatur, et ab ea parte, quae pro
 » validitate matrimonii agit, si ipsi facultas sit, solvatur: sin minus
 » a iudice primae, vel secundae, vel tertiae instantiae respective
 » subministrabitur, qui pecuniam ex mulctis suorum tribunalium
 » redactas, vel redigendas, et in opera pia erogandas in huiusmodi
 » sumptus insumere poterunt. Cum vero iudices causae erunt iudices
 » commissarii, qui neque forum habent, et consequenter neque pecuniam
 » ex mulctis collectam, volumus ac mandamus, ut defensori matrimonii
 » satisfiat ex pecunia mulctarum illius Episcopi, in cuius Dioecesi iudex
 » commissarius juxta Sedis Apostolicae mandatum iudicium exercebit.

» Hactenus quidem quoad causas matrimoniales, quae extra Romanam
 » Curiam pertractantur. Quoad causas vero, quae Romae disceptandae
 » sunt, cum earum cognitio in prima instantia ad S. R. E. Cardinalem
 » in praefata Urbe, ejusque Suburbis, et districta Vicarium nostrum
 » in Spiritualibus pro tempore spectet, mandamus ac jubemus, ut omnia
 » et singula, quae in aliis causis extra Romanam Curiam pertractandis
 » praescripta fuerunt, nempe ut iudicium peragatur, citato et audito
 » defensore matrimonii ab eodem Cardinali Vicario deputato, aliaque,
 » ut supra, omnino serventur, tum etiam in aliis causis, quae in
 » prima instantia ex consensu partium, vel in secunda per appellationem
 » ad Sedem Apostolicam,

- » omisso medio interpositam, vel in tertia Romam deferunt, quas
 » omnes judicari volumus, vel in Congregatione S. R. E. Cardinalium super interpretatione et executione Concilii Tridentini, vel
 » in causarum Palatii nostri Auditorio, dummodo nobis, et Romano Pontifici pro tempore justis ex causis non videatur particularis
 » Congregatio S. R. E. Cardinalium, vel Romanae Curiae Praelatorum deputanda. Cum autem causa super matrimonii nullitate agi-
 » tabitur in dicta Congregatione S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini interpretum, defensor matrimonii a Cardinali Praefecto
 » ejusdem Congregationis, si vero in Palatii nostri auditorio, ab Auditore Decano praefati tribunalis; si demum in Congregatione particulari, a persona ejusdem Congregationis digniore deputetur.
 » Unica quidem resolutio pro nullitate matrimonii emanata, si causa
 » in Congregatione Cardinalium Concilii Tridentini interpretum, vel in Congregatione particulari deputata cognoscatur, et similiter in
 » Palatii nostri Auditorio unica sententia super eadem nullitate pronuntiata minime sufficiat ad tribuendam liberam conjugibus facultatem novas nuptias contrahendi; sed si causa in praefata Congregatione Cardinalium Tridentini Concilii interpretum introducta
 » fuerit, rursus in eadem ad defensoris matrimonii instantiam reponatur; si vero Congregationi particulari commissa fuerit ad
 » petitionem ejusdem defensoris altera etiam particularis Congregatio deputabitur; si vero in Palatii nostri Auditorio judicata sit,
 » a praefato defensore appellatione interposita, ab aliis Auditoribus juxta ordinem in gyrum seu turnum, definiatur; si autem causa
 » universo tribunali commissa fuerit, ab omnibus rursus examinabitur, nolentes omnino, ut in nullo casu matrimonii vinculum dissolutum censeatur, nisi duo judicata, vel resolutiones, aut sententiae
 » penitus similes, et conformes, a quibus neque pars, neque defensor matrimonii crediderit appellandum, emanaverint; quod si secus factum fuerit, et novum initum matrimonium, nostrae voluntatis hujus-
 » modi transgressores poenis a nobis ut supra statutis submittantur.
- » Et quoniam saepe apud Sedem Apostolicam preces porrigi solent pro dispensatione matrimonii rati et non consummati, quae ut plurimum pro voto consultivo ad Congregationem S. R. E. Cardinalium

› lium Concilii interpretum, vel nonnumquam ad aliquam Congrega-
 › tionem particularem deputatam a Romanis Pontificibus pro tempore
 › remitti solent, ut hujusmodi instantiae ordine, ac rite procedant,
 › volumus ac mandamus, ut supplex libellus Nobis, vel Romano
 › Pontifici pro tempore exhibeatur, in quo plena, et accurata totius
 › facti species contineatur, causaeque omnes in eo exprimantur,
 › quae ad obtinendam petitam dispensationem conducere posse a
 › supplicante censentur, ut Romanus Pontifex, eo lecto, et mature
 › considerato, secum deliberare possit, an petitionem rejiciat, vel
 › ejus examen alicui ex dictis Congregationibus committat, a qua
 › posteaquam suum votum consultivum editum fuerit, a Secretario
 › ejusdem Congregationis totius negotii series exacte Romano Pon-
 › tifici pro tempore referatur, qui pro sua prudentia judicabit, an
 › Congregationis resolutio sit approbanda, vel potius totius causae
 › examen alteri Congregationi, vel tribunali, prout eidem Pontifici
 › videbitur, rursus committendum.

› Demum volumus ac decernimus, easdem praesentes literas
 › semper firmas, validas et efficaces existere, et fore, suosque ple-
 › narios, et integros effectus sortiri et obtinere, ac ab illis, ad quos
 › spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus, et
 › per omnia plenissime, et inviolabiliter observari. Sicque, et non ali-
 › ter, per quoscumque iudices ordinarios et delegatos etiam cau-
 › sarum Palatii Apostolici Auditores, ac eosdem S. R. E. Cardinales,
 › etiam de latere Legatos, et Sedis Nuncios, aliosve quoslibet qua-
 › cumque praecellentia et potestate fungentes et functuros, subla-
 › ta eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi
 › facultate et auctoritate, ubique judicari et definiri debere, ac ir-
 › ritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate
 › scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus prae-
 › missis, ac Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, nec non
 › quibusvis etiam juramento, et confirmatione apostolica vel qua-
 › vis firmitate alia roboratis statutis et literis apostolicis sub qui-
 › buscumque tenoribus verborum, et formis, ac cum quibusvis etiam
 › derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis
 › clausulis, irritantibus, et aliis decretis etiam motu, scientia, et

> potestatis plenitudine paribus in genere, vel in specie, seu alias
 > quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus,
 > et singulis etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eo-
 > rumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua,
 > ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem
 > importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua
 > alia exquisita forma in illis tradita observata eisdem praesentibus
 > pro expressis, et insertis habentes, illis alias in suo robore per-
 > mansuris ad praemissorum effectum hac vice quibuscumque. Vo-
 > lumus autem, ut praesentes literae in valvis Ecclesiae Lateranen-
 > sis, et Principis Apostolorum, nec non Cancellariae Apostolicae,
 > ac in Acie campi Florae de Urbe, ut moris est, publicentur, et af-
 > figantur, sicque publicatae, et affixae omnes, et singulos, quos illae
 > concernunt, perinde arcent, et afficiant, ac si unicuique eorum
 > nominatim, et personaliter intimatae fuissent; quodque eorundem
 > praesentium transumptis, seu exemplis etiam impressis manu ali-
 > cujus Notarii publici subscriptis, et sigillo alicujus Personae in
 > Dignitate Ecclesiastica constitutae munitis eadem prorsus fides tam
 > in judicio, quam extra illud ubique adhibeatur, quae ipsis prae-
 > sentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.

> Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostri de-
 > creti, statuti, constitutionis, prohibitionis, revocationis, annullatio-
 > nis, delarationis, mandati, ac voluntatis infringere, vel ei ausu te-
 > merario contrahere. Si quis autem hoc attentare praesumpserit,
 > indignationem Omnipotentis Dei, ac BB. Petri, et Pauli Apostolo-
 > rum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctam Ma-
 > riam Majorem Nonas Novembris Anno Incarnationis Dominicae
 > millesimo septingentesimo quadragesimo primo, Pontificatus nostri
 > Anno secundo.

D. Card. Passioneus.

VISA DE CURIA

N. Antonellus.

X. Sub-Datarius

Loco * Plumbi.

J. B. Eugenius.

Registrata in Secretario Brevium.

Public. die III Octobris ejusdem anni.

Vol. VII.

14

CAUSA MONASTERIORUM

*Quorumcumque Virorum Regularium asseritur sublata quibuslibet.
dispensandi facultate.*

BENEDICTUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

• Regularis disciplinae observantiam ante etiam, quam et Ge-
neralium ac Particularium alicujus Nationis, aut Provinciae Conci-
liorum decretis confirmaretur, et Romanorum Pontificum Praede-
cessorum nostrorum legibus sanctionibusque praescriberetur, quoad
vetitum Mulieribus quibuscumque, etiam consanguineis intra quo-
rumcumque religiosorum Virorum Clausuram ingressum tam inte-
gerrime custoditam fuisse constat; ut, ne dum foeminis quibuscum-
que, sed masculis quoque, non tam Monasteriorum claustra seu
septa, quam ad ipsa eorundem Monasteriorum Oratoria et Eccle-
sias nullus patuerit aditus, et accessus; quin imo sub gravissimis
poenis fuerit interdictus; ne scilicet, ut inquit S. Gregorius PP. I.
Praedecessor noster, in Servorum Dei secessibus occasio prae-
beatur popularibus conventibus, et simpliciores ex hoc animas
plerumque, quod absit, in scandalum trahat. Hujusmodi autem re-
gularis disciplinae observantia, etsi pro temporum varietate ac
necessitate tot tantasque subiit vices, ut iidem Praedecessores
nostri aditum et accessum ad publicas Monasteriorum Ecclesias
dumtaxat sive masculis, sive foeminis Sacrosanctum Missae Sacri-
ficiū audiendi, Praedicationibus Verbi Dei interessendi, et Sacra-
mentum Sanctissimae Eucharistiae sumendi, ac peccata sua confi-
tendi causa, sine tamen Parocorum praejudicio, interdum conces-
serint; vicissim tamen ipsi Praedecessores nostri tam ante Concilii
Tridentini decreta, quam post eorundem decretorum promulgatio-
nem, denuntiationemque providis saluberrimisque constitutionibus
ordinationibusque sub poena etiam excommunicationis latae sen-
tentiae foeminis quibuscumque aditum ingressumque hujusmodi

» intra Monasteriorum clausuram interdixerunt. Quoniam autem,
» sicut dolentes accepimus, alii quidem Apostolicas leges ac praece-
» pta hujusmodi vel ausu temerario parvipendentes, vel ad eorum
» arbitrium interpretantes foeminis quibuscumque aditum ingressum-
» que tam manifeste, ac tanta solemnitate vetitum permittunt; alii
» vero privilegia, indulta, praerogativas, licentias, et alias quocum-
» que pacto excogitatas concessionem sibi sive a jure, sive ab homine
» factas et impertitas, seu facta et impertita, ac quorumcumque
» munerum, dignitatum, ac praeeminentiarum ratione debitas seu
» debita, arrogantes, praetendentes, obtendentesque, foeminas quas-
» libet intra Monasteriorum, claustra, septa coenacula, cubicula, alias-
» que officinas aut admitti ac recipi sinunt mandantque, aut una secum
» ducunt; alii denique sub pietatis ac religionis praetextu, cum sup-
» plicationes, sive cum Sanctissimo Eucharistiae Sacramento, sive
» cum sacris Sanctorum Reliquiis, Statuis, et Imaginibus per clau-
» stra, septa et alia Monasteriorum loca de more, ut asseruntur, ha-
» bentur, sine ullo prorsus discrimine masculos et foeminas suppli-
» cationes hujusmodi per eadem loca sequi et comitari licitum, quin
» imo, ut Indulgentias lucrari valeant, necessarium esse obtendunt:
» Hinc est, quod Nos, qui dum in minoribus essemus, quamplurimos
» hujusmodi abusos compertos habebamus, in hac sublimi Sacro-
» sancti Apostolatus specula constituti, non tam assiduis nonnullo-
» rum aliarum Ecclesiarum Antistitum documentis, quam justis etiam
» Superiorum, aliorumque Virorum ex religiosis Ordinibus Dei
» honorem et instituti sui disciplinam zelantium expostulationibus
» de antedictis similibusque abusibus in dies admonemur, ut oppor-
» tunum ac salutare iisdem abusibus tollendis, quantum cum Domi-
» no possumus, remedium afferamus; auctoritate Apostolica, tenore
» praesentium primum quidem omnes et singulas Constitutiones San-
» ctionesque a Romanis Pontificibus Praedecessoribus nostris tam
» ante, quam post Concilii Tridentini decreta super Clausura Mona-
» steriorum quorumcumque Religiosorum Virorum editas renovamus,
» et confirmamus; nec non imposterum ab omnibus et singulis, ad
» quos spectat, et in futurum spectabit, sub iisdem poenis in Consti-
» tutionibus Sanctionibusque eorumdem Praedecessorum nostrorum

› Romanorum Pontificum, et decretis ejusdem Concilii Tridentini
 › contentis inviolabiliter observandas esse statuimus, decernimus,
 › praecipimus, atque mandamus. Deinde motu proprio et ex certa
 › scientia ac matura deliberatione Nostris, deque Apostolicae potesta-
 › tis plenitudine, earumdem praesentium tenore omnia, et singula in-
 › dulta, privilegia, praerogativas, facultates, licentias, et quocumque
 › alio pacto nuncupatas concessionones omnibus et singulis quibuscum-
 › que Ecclesiasticis personis quacumque auctoritate, dignitate, ho-
 › nore, praeceminentia ac jurisdictione fungentibus, etiam Venerabi-
 › libus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, sive singulis, sive
 › eorumdem Cardinalium Congregationibus, etiam de Latere Lega-
 › tis, sive qui Provinciis et Legationibus Status nostri Ecclesiastici
 › pro tempore praesunt, sive quos ad Charissimos in Christo Filios
 › nostros Romanorum Regem in Imperatorem pro tempore eligen-
 › dum, vel electum, Reges et Reginas illustres, aliasque summas
 › Potestates, prout rerum conditio postulaverit, mitti et ablegari
 › contigerit; sive qui, licet aliarum insignium Ecclesiarum Antisti-
 › tes, tamen tamquam Apostolicae hujus S. Sedis Legati de Latere
 › alias nuncupati et habiti sunt, et fortasse habentur, aut haberi et
 › esse praetendunt, et in posterum habendi sunt; sive Ordinarii,
 › sive Extraordinarii nostri et ejusdem Apostolicae Sedis ubicumque
 › etiam ad ipsos Imperatorem, et Reges, ac summas Potestates Nun-
 › tii, sive Inter Nuntii resident; ac demum quibuscumque aliis quo-
 › cumque nomine et expressione nuncupatis personis, quocumque
 › tempore a quibusvis, etiam ab ipsis Romanis Pontificibus Praede-
 › cessoribus nostris quacumque de causa, occasione, titulo, colore,
 › et praetextu per quascumque Apostolicas, sive in simili forma
 › Brevis, sive sub Plumbo expeditas literas, sub quibuscumque ver-
 › borum formis facta, data, concessa et impertita, sive factas, datas,
 › concessas, et impertitas super hujusmodi accessu et ingressu,
 › revocamus, abolemus, annullamus, atque irritamus, nec non a da-
 › tarum earumdem praesentium die revocata, abolita, annullata et
 › irrita, ac nullius prorsus momenti ac vigoris esse, et fore, nemini-
 › que cuilibet quocumque tempore suffragari statuimus, decernimus,
 › et declaramus, quemlibet omnium antedictorum, etiam speciali

› mentione dignorum, quacumque facultate hujusmodi temere uti
› audentem ipso facto absque ulla alia declaratione poenas et Eccle-
› siasticas censuras, a quibus, praeter quam a Nobis, et pro tempore
› existente Romano Pontifice, nisi in Mortis articulo, absolvi possit,
› incurri et incursum esse, licentiamque hujusmodi cuicumque con-
› cessam nullo modo suffragari, atque nullius momenti, perinde, ac
› si minime concessa fuisset, ipso facto fore, et haberi, ac poenas et
› censuras Ecclesiasticas ipso etiam facto, ut praemittitur, per con-
› trafacientem incurri et incursas esse. Decernentes easdem praesen-
› tes literas, et in eis contenta quaecumque, etiam ex eo quod qui-
› cumque in praemissis interesse habentes, seu habere quomodolibet
› praetendentes cujusvis status, gradus, ordinis, prae eminentiae et
› dignitatis existant, seu alias specifica et individua mentione et
› expressione dignis illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, et
› auditi, causaeque, propter quas praesentes emanarint, sufficienter
› aductae, verificatae, et justificatae non fuerint, aut ex alia qualibet
› etiam quantumvis juridica et privilegiata causa, colore, praetextu
› et capite, etiam in corpore juris clauso, etiam enormis enormissi-
› mae et totalis laesionis, nullo unquam tempore de subreptionis, vel
› obreptionis, aut nullitatis vitio, aut intentionis nostrae, vel inte-
› resse habentium consensu, aliove quomodolibet, etiam quantumvis
› magno et substantiali, ac incogitato et inexcogitabili, individuam-
› que expressionem requirente defectu notari, impugnari, infringi,
› retractari, in controversiam vocari, aut ad terminos Juris reduci,
› seu adversus illas aperiitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve
› quodcumque juris, facti, vel gratiae remedium intentari, vel impe-
› trari, aut impetrato, seu etiam motu, scientia, et potestatis plenu-
› dine paribus concessio vel emanato quempiam in iudicio, vel extra
› illud, seu se juvare ullo modo posse; sed ipsas praesentes literas
› semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plena-
› rios et integros effectus sortiri et obtinere, ac ab illis, ad quos
› spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, inviolabiliter et
› inconcusse observari, sicque, et non aliter in praemissis per quos-
› cumque Iudices Ordinarios et Delegatos, etiam Causarum Palatii
› Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales, etiam de latere Le-

» gatos, et Sedis praedictae Nuntios, aliosve quoslibet quacumque
 » praeeminentia et potestate fungentes, et functuros, sublata eis, et
 » eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, et
 » auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum et inane, si secus
 » super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter
 » contigerit attentari. Non obstantibus praemissis, ac quatenus opus
 » sit, Nostra, et Cancellariae Apostolicae regula de jure quaesito non
 » tollendo, aliisque Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis,
 » necnon quibusvis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel
 » quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, ac usi-
 » bus, et stylis, etiam immemorabilibus, privilegiis quoque, indultis et
 » literis Apostolicis praedictis, aliisque quibuslibet personis, etiam
 » quacumque Ecclesiastica vel mundana dignitate fulgentibus, et alias
 » quomodolibet qualificatis, ac specialem expressionem requirentibus
 » sub quibuscumque verborum tenoribus et formis, ac cum quibus-
 » vis etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, effi-
 » cacissimis, insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis, etiam
 » motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus, ac consistoriali-
 » ter, et alias quomodolibet in contrarium praemissorum concessis,
 » editis, factis, ac pluries iteratis, et quantiscumque vicibus appro-
 » batis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis, etiamsi
 » pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenori-
 » bus specialis, specifica, expressa et individua, ac de verbo ad ver-
 » bum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio,
 » seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma
 » ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad ver-
 » bum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata expri-
 » merentur et insererentur, praesentibus pro plene et sufficienter ex-
 » pressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris,
 » ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse
 » derogamus, ac derogatum esse volumus, caeterisque contrariis
 » quibuscumque. Caeterum per praesentes non intendimus deroga-
 » tum esse iis concessionibus, quae ad favorem quarumcumque No-
 » bilitum foeminarum ex eo, quod sive earumdem Majores, ac pro
 » tempore esistentes de familia fuerint et habeantur Fundatores, vel

» insignes Benefactores illius Monasterii, intra cujus claustra vel
» septa foeminas etiam de familia ingredi vel concessum, vel cautum
» esse sibi voluerunt, et de concessione hujusmodi confirmationem
» ab Apostolica hac Sancta Sede obtinuerunt, sive foeminae hujus-
» modi sint Consanguineae et Affines eorum, qui sunt Domini in
» Temporalibus locorum, in quibus Monasteria sita reperiuntur, et
» quacumque legitima tituli vel consuetudinis causa et occasione in-
» gressu hujusmodi de praesenti gaudent, factae et impertitae fue-
» runt; dummodo concessionem hujusmodi per Apostolicas in simili
» forma Brevis, vel sub Plumbo desuper expeditas literas dumtaxat,
» et non aliter omnino factas et impertitas fuisse prius Ordinariis
» locorum Antistitibus vel Praesulibus per legitima et authentica do-
» cumenta constare fecerint; et dummodo nec vagandi, nec otiandi,
» nec comedendi, coenandique, nec per ambulacra, cubicula, coena-
» cula, aliaque loca et officinas discurrendi causa, sed ad Ecclesias ac-
» cedendi, Sacrosanctum Missae Sacrificium audiendi, aliaque erga
» Deum pietatis officia et opera exercendi studio ingrediantur; et
» dummodo de earum adventu et ingressu interdium et opportune
» faciendo Superiores pro tempore existentes prius certiores fiant,
» ad hoc, ut absque fratrum incommodo et offensione, recto tramite
» ad Ecclesiam pergatur, et alia de jure servanda serventur. Volu-
» mus autem, ut earundem praesentium literarum transumptis seu
» exemplis, etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscri-
» ptis, et sigillo personae in Ecclesiastica dignitate constitutae muni-
» tis, eadem prorsus fides in judicio, et extra illud ubique locorum
» habeatur, quae haberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae,
» vel ostensae. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub
» Annulo Piscatoris die tertia Januarii millesimo septingentesimo qua-
» dragesimo secundo, Pontificatus Nostri Anno Secundo.

D. Card. Passioneus.

Publicat. die IV. Januarii ejusdem Anni.

DE DOCTRINA CHRISTIANA

*Populis tradenda ; qua ratione, et Methodo Fidelium indigentiae
hac in re consulendum sit.*

*Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Primitibus, Archiepiscopis,
et Episcopis.*

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabiles Fratres, Salutem, et Apostolicam Benedictionem.

« Etsi minime Nobis dubitandum sit, omnes, quibus animarum-
» cura credita est, Vosque praesertim, Ven. Fratres ad Apostolatus
» officium evectos, atque in Praelationis fastigio a Deo constitutos, in
» id potissimum sollicitudinem intendere, ut Christianus Populus coe-
» lestis Doctrinae pabulo enutritus, et rudimentis Fidei saluberrime
» instructus in semitam Mandatorum Domini, facem Vobis praefe-
» rentibus, feliciter dirigatur : temperare tamen non possumus, quin
» vos ipsos Nostrae Auctoritatis, ac Paternae Dilectionis stimulis ex-
» citemus ad tam pium, tamquam salutare Opus Doctrinae Christia-
» nae impensiore cura provehendum, sublatis iis impedimentis, quae
» animarum saluti adversantur.

» Quia vero scientibus Legem loquimur, et vigiles Ecclesiarum
» hortamur Antistites, quibus nec Pietatis, nec alia sacrarum Lite-
» rarum desunt praesidia ; supervacaneum ducimus pluribus urgere
» argumentis, non satis esse ad coelestem Beatitudinem assequendam
» confusim, et involute credere a Deo revelata, et ab Ecclesia Ca-
» tholica proposita Mystera ; sed hanc coelestem Doctrinam divini-
» tus traditam, et quae ex auditu concipitur, Doctoris legitimi, ac
» fidelis ministerio ita esse accipiendam, ut singillatim illius capita
» explicentur, et eorum aliqua necessitate *medii*, aliqua vero neces-
» sitate *praecepti* Fidelibus ad credendum proponantur. Praeterea
» licet per Fidem justificari dicamur : cum ea sit humanae salutis

» initium et fundamentum; ad futuram tamen, quam inquirimus,
 » civitatem, ut pervenire aliquando mereamur, satis compertum est,
 » solum fidem non sufficere; sed viam nosse, constanterque tenere
 » oportere, nempe praecepta Dei et Ecclesiae, tum virtutes, quas
 » persequi, tum vitia, quae studiose declinare debemus. Quae qui-
 » dem omnia cum primis catholicae fidei rudimentis, sive *doctrina*,
 » ut ajunt, *christiana*, contineantur, episcopalis muneris exigit ratio,
 » ut illa in singulis Dioecesibus, et ubique locorum recte, atque ex
 » ordine explicetur; nec posse Episcopos sine tacito conscientiae
 » convicio illam negligere, sed in hoc opus maxime necessarium
 » omnem curam et diligentiam conferre debere.

» Id tamen oneris non ita Episcopo impositum esse intelligimus,
 » ut ipse per se doctrinae christianae semper intersit, pueros inter-
 » roget, et mysteria fidei, quam profitemur, aperiat. Nimum quippe
 » novimus, in pastoralis sollicitudinis munere praegravari apostoli-
 » cae servitutis sarcinam, ac plane intelleximus, cum Anconitanam
 » primum, tum deinde Bononiensem Ecclesiam regeremus, multis
 » variisque curarum veluti fluctibus jactari Praesulem suo satis mu-
 » neri facere cupientem. Id vero futurum affirmamus, si Episcopus,
 » alieno etiam a visitatione Dioecesis tempore, quandoque adsit ubi
 » doctrina traditur christiano homine digna, pueros, puellasque de
 » rebus antea auditis sciscitetur, ac mysteria nostrae Religionis evol-
 » vat et annuciet, Pastoris operam in maximam crediti sibi gregis
 » utilitatem cessuram, ejusdemque exemplum alios excitaturum ad
 » Vineam Domini Sabaoth pro viribus excolendam.

» Hanc administrandae Ecclesiae quasi legem sibi duxerunt ne-
 » dum veteres, sed recentiores etiam praesules beatorum civium
 » Albo adscripti; Carolus nempe Borromaeus, Franciscus Salesius,
 » Turribius, Alexander Sauli, quorum aliqui (ut literis consignatum
 » est) cum gravioribus distenti, atque impediti curis, adesse coram
 » non possent, operae ac diligentiae suae Vicarium aliquem ex ca-
 » nonicis, aut ex sacerdotibus designabant, qui, susceptis pastoralis
 » ministerii partibus, adolescentulos ad omnia religionis officia fi-
 » dei elementis informarent.

» Optimum ergo, et ad profectum animarum maxime accommo-
 »

» datum erit Antistitis exemplum, si, quod aptea dictum est, id omni-
 » tempore, praesertim vero dum obit Dioecesim, in singulis paro-
 » chiis impleverit. Sed ut quisque facile conjiciat, ad hoc vires
 » ejus non suppetunt. Ideoque ut propositum assequatur, necesse
 » est, diligentia, quanta potest maxima, curet, ne in aliis, quos tam
 » laudabilis, tamque fructuosi operis Vicarios constituit, studium ac
 » sedulitas desideratur.

» Duo potissimum onera a Tridentina Synodo Curatoribus ani-
 » marum sunt imposita ; alterum ut festis diebus de rebus divinis
 » sermonem ad populum habeant ; alterum, ut puetos, et rudiores
 » quosque divinae legis, fideique rudimentis informet. Si statis
 » diebus eam parochi concionem habebunt, quae non persuasibilibus
 » humanae sapientiae verbis obstrepat auribus, sed captui auditorum
 » accommodata in eorum animos ostensione spiritus illabatur, si my-
 » sterium aliquod annunciabunt, in primis vero quod eo tempore
 » Ecclesia recolit, ea disserentes, quae ad virtutem incitamento sint,
 » et ad vitia fugienda, graviora praesertim et quae foedius grassan-
 » tur in populo ; si diebus ipsis (hoc enim pariter debent suo mu-
 » neri) pueros tamquam infantes modo genitos nutriant doctrinae
 » lacte, nunc hos, nunc illos interrogando, dubia atque involuta ex-
 » plicando ; si demum cum Apostolo attendant lectioni, exhortationi
 » et doctrinae, ut perfectus sit homo Dei, et ad omne opus bonum
 » instructus ; fas est cedere, exitum optatis respondere posse et po-
 » pulum acceptabilem sectatorem honorum operum facile extitutum.

» Verum satis experientia compertum est, imparem esse solius
 » Parochi laborem ; cum nequeat unus omnes instruere, ubi docto-
 » ris diligentiam numerus vincit. Quoties tamen Episcopus toto ani-
 » mo, ac studio in ecclesiam sibi commissam incumbat, numquam
 » necessariis, et opportunis destituetur auxiliis. Semper enim inve-
 » nias, qui tonsura initiari, qui per minorum, qui per sacrorum or-
 » dinum gradus ad sacerdotii fastigium promoveri, qui denique ad
 » ecclesiastica beneficia viam sibi munire studeant. Gravissimis
 » idcirco verbis (et verbis facta respondeant) affirmet Episcopus,
 » numquam se facturum, ut tonsura inauguret grandiores aetate, aut
 » minores, praesertim vero majores ordines iis conferat, qui in tra-

» denda christiana doctrina operam suam parochis commodare ne-
 » glexerint. Hunc porro clericorum numerum idem episcopus in sin-
 » gulas suas suae civitatis et dioecesis parochias apte distribuatur, et
 » eorum aliquos determinatae ecclesiae adscribat. Denunciet prae-
 » terea, ac fidem praestet, in conferendo parochiarum et aliorum
 » beneficiorum jure, plurimum apud se ponderis et momenti habi-
 » turum studium et diligentiam in hoc opus a clericis collatam, atque
 » ita re ipsa constabit, non Rectori tantum impositum esse docendi
 » munus, sed plures illi praesto esse, ut omnes officii sui numeros
 » cumulate implere possit.

» His accedit, sacris Apostolicis Constitutionibus, et septima
 » praesertim felic. record. Leonis X, Praedecessoris nostri edita in
 » Concilio Lateranensi, saluberrime cautum fuisse, ut tam Ludima-
 » gistri discipulos suos, quam piaefoeminae puellas instituentes,
 » sana et incorrupta doctrina (Episcopo id potissimum urgente)
 » tanquam pabulo vitae nutriant et confirment. Constat etiam, ipsum
 » Episcopum posse, ac debere sacris oratoribus quam diligentissi-
 » me commendare, ut pro concione in parentum aures, animosque
 » ingerant, sua interesse mysteriis nostrae religionis susceptam
 » prolem imbuere: et si ad id minus idonei fuerint, filios in eccle-
 » siam adduci oportere, in qua divinae legis praecepta explicantur.
 » Pluribus itidem in locis pia ac laudabilis, et ubi non sit recepta
 » inducenda consuetudo invaluit, ut parochi idem munus perse-
 » quenti auxilium ferant laici tum viri, tum mulieres in christiana
 » institutione veluti adjutricem operam navantes, qui audiant pueros
 » ac puellas Orationem Dominicam, Angelicam Salutationem, Sym-
 » bolum Apostolorum, aliaque id genus memoriter pronunciantes.
 » Alibi quoque sodalitia erecta sunt, quorum institutum nedum me-
 » ritis laudibus cumulat san. mem. Pius V, in sua Constitutione,
 » quae incipit » *Ex debito*; sed in omnibus etiam Dioecesibus enixe
 » exposcit. Quae quidem omnia in unum collecta, si sedulo perpen-
 » dantur, certum omnibus, atque exploratum erit, ubi multa sit mes-
 » sis, paucos nequam esse operarios, nec eos deesse, qui parvulis
 » panem petentibus frangant.

» Sed quia compertum est, non solum adolescentulos, illosque

› qui confirmata sunt jam aetate in divinarum rerum ignoratione
› versari, sed etiam viros, ipsosque senes salutaris doctrinae esse
› omnino expertes ; vel quia numquam illam perceperunt, vel jamdiu
› perceptam paulatim delevit oblivio : huic etiam malo provida Epi-
› scoporum occurret vigilantia, si operis sui Vicarios cogent, quae
› parata sunt, remedia sedulo adhibere.

› Ut autem ab iis, qui in prima sunt aetate sermo instituat, ad
› sacram Eucharistiam et Confirmationem admitti plures postulant.
› Pauci enim enixam hanc voluntatem, ac fere impatiens studium
› non praeseferunt. Moneat igitur Episcopus Parochos, eisque distri-
› cte praecipiat, ne quis eorum sacrum Eucharistiae sacramentum
› administret, et *Schedulam*, ut ajunt, Confirmationis iis tradat, qui
› graviora fidei et doctrinae capita et sacramenti virtutem, et
› vim ignorent, vel quia parum in hoc tyrocinio profecerunt, vel
› quia ea neglexerint audire, quae ad hujusmodi sacramenta pie,
› riteque suscipienda statis temporibus tradita sunt. Hoc sane pacto
› primae aetati satis videri potest consultum.

› Si vero loquamur de adolescentia ; quoniam unusquisque pro-
› prium donum habet ex Deo, usu satis constat, alios ecclesiasticae,
› alios vero saecularis vitae rationem inire. De primo hominum ge-
› nere verba jam fecimus, cum de iis ageremus, qui ordinibus ini-
› tiari volunt. Id unum addi posse videtur, rem fore magni commo-
› di, multaeque utilitatis plenam, si qui se sistunt examini, eos Prae-
› sul potissimum interroget de iis, quibus christiani hominis scientia
› continetur. Etenim magistra rerum experientia edocuit, ex his ali-
› quos, tametsi latini sermonis nitore et elegantia excultos, in scien-
› tiarum curriculo liberaliter institutos, et quae ad ordines pertinent
› apprime callentes, de doctrina tamen christiana percontanti pa-
› rum, aut nihil apposite respondere.

› Si autem ad eos, qui in saeculo degunt, mentis aciem con-
› vertimus, palam fit, illos ut plurimum sacri conjugii foedera
› inire. Verum eos matrimonio jungendi non sunt, si parochus, ut
› debet, prius interrogando deprehenderit marem seu foeminam,
› quae ad salutem necessaria sunt, ignorare. Vix tantae ac tam
› luctuosae ignorantiae locum relinquet Episcopus, qui pastores

» animarum admoneat officii sui, et huic si desint, negligentiae re-
» petat poenas.

» Omnes denique omnium aetatum, atque ordinum homines se-
» leut identidem sordes animae Poenitentiae sacramento detergere.
» Curabit itaque Episcopus, ut sacerdos excipiens confessiones, fixum
» illud, immotumque animo semper habeat, invalidam esse absolutio-
» nem sacramentalem, quam quis ignoranti res necessarias necessita-
» te *medii* impertitur, nec posse homines Deo per hujusmodi sacra-
» mentum reconciliari, nisi prius excussa hujus ignorantiae caligine,
» ad agnitionem fidei educantur. Sedulo etiam animadvertet confessa-
» rius in aliud tempus rejiciendam esse absolutionem illius, qui ne-
» cessaria necessitate *praecepti* suo vitio nescit; et eo quandoque
» casu poenitentem absolvi posse, quo se vincibilis hujus ignorantiae
» reum agnoscat et accuset; ac intime dolens, tum a Deo veniam
» precetur, tum confessario serio promittat, operam se impense da-
» turum, qua divinae gratiae praesidio discat etiam necessaria ne-
» cessitate *praecepti*.

» Hanc profecto christiani populi instituendi rationem si pasto-
» res sibi proposuerint, si eorum consilia, labores et studia ad pro-
» positam methodum duxerint referenda; sperare fas est, fide et
» opere gregem ita in dies profecturum, ut coaedificetur in habita-
» culum Dei in Spiritu Sancto.

» At vero cum maximi momenti ea res sit, nulla que alia ad Dei
» gloriam, et ad animarum salutem utilis instituta, mirari nemo debet,
» quod plurima passim objiciantur impedimenta. Sitae quandoque sunt
» in agro parvae, humilesque ecclesiae, aliae parochiali proximae,
» aliae vero longo intervallo disjunctae, ad quas diebus festis patres fa-
» milias una cum liberis accedunt sacerdotem sacris operantem audita-
» ri; ex quo fit, ut suae parochiae numquam fere intersint, nec ulum
» de'mysteriis Fidei, de praeceptis, de sacramentis verbum accipiant.
» Episcopus huic malo occurret, suamque objiciet auctoritatem. Et pri-
» mo quidem quoad parvas ecclesias parochiali proximas, expressa lege
» caveatur, ne quis antea Sacrificium faciat, quam parochus missam
» celebraverit, sermonem habuerit, caeterasque sui muneris partes
» absolverit. Hoc enim pacto ecclesia parochialis confluentium pa-

» rochianorum numero celebrabitur. Quo vero ad parvas ecclesias
 » a parochiali longe sepositas, cum difficile admodum sit, parochia-
 » nos ob locorum distantiam, longum iter, atque asperum, hyemali
 » praesertim tempore, cum pluviae inundant, parochialem adire,
 » ibique divinis officiis interesse, relicta ecclesia proximior: de-
 » cernat. Episcopus, gravibus etiam statutis poenis, quod sacerdotes
 » ibi operantes christianae doctrinae summam populo tradant, divi-
 » namque legem annuncient. Monendus tamen est parochus, ne alie-
 » nae operae nimium tribuat, sed videat ipse quo loco res sint, cum
 » pueri sacramentum Eucharistiae et Confirmationis, alii vero ma-
 » trimonii sibi administrari exposcant.

» Praeterea sua etiam urbes habent impedimenta. Saepe enim
 » contingit, in aliis ecclesiis, ac praesertim regularium, solemnium ritu,
 » magnaque populi frequentia, festum aliquem diem celebrari; ideo-
 » que si in ecclesia parochiali, summo mane, aut statim a prandio
 » catechismus habeatur: aut nemo, aut pauci admodum sunt, qui
 » eidem catechismo intersint, quique praescriptas horas non ca-
 » ptentur. Sin vero captentur horae civitatis commode magis appo-
 » sitae, usu compertum est, populum ad ecclesiam confluere, in qua
 » festus dies agitur, et celebritate pompae illectum, doctrinam chri-
 » stianam non sine gravi animae detrimento deserere. In hoc articu-
 » lo, quia certa et communis regula praescribi non potest, id totum
 » relictum esse volumus prudentiae vigilis ecclesiae Antistitis, qui
 » attenda loci, temporis, personarum qualitate, expensisque rerum
 » omnium momentis ita studeat solemnium diei celebritatem cum do-
 » ctrina christiana componere, ne alteri altera sit impedimento.
 » Quod si regulares, et exempti contradixerunt, et sanctum hoc doctri-
 » nae opus, licet ab Episcopis prius admoniti, suis functionibus pertur-
 » bare praesumpserint, nostri locorum ordinarii auctoritatem, qua
 » potimur in exemptos, pollicemur, nec alia pontificiae vigilantiae
 » deerunt remedia, ne parochiales ecclesiae debitis fraudentur
 » obsequiis.

» Plurimum quoque ad Christiani populi institutionem conferre
 » poterit, si Visitatores eligantur, quorum alii civitatem, alii dio-
 » cesim lustrantes, omnia sedulo inquirant, ut certior factus Epi-

» scopus, pro meritis cujusque Pastoris aut praemia decernat, aut
 » poenas.

» Clementis Papae VIII, aliorumque Praedecessorum nostrorum
 » vestigiis inhaerentes hortamur in Domino, et enixe commendamus,
 » in doctrina christiana tradenda adhiberi libellum de Clementis
 » ejusdem mandato a Cardinali Bellarmino conscriptum, mox in de-
 » putata Congregatione diligenter examinatum et approbatum; ac
 » denique ab eodem Clemente in lucem eo saluberrimo consilio edi-
 » jussum, ut unus deinceps, idemque modus in docendo, et discen-
 » do Christianam doctrinam ab omnibus teneretur. Nihil hac unifor-
 » mitate optabilius, nihil ad praecavendos, qui in multiplicem cathe-
 » chismorum varietatem irrepere possent errores, conducibilius,
 » atque opportunius. Sicubi vero contingat ob peculiare regionum
 » necessitates alium quempiam adhiberi forte libellum, sedulo invi-
 » gilandum erit, nequid illa contineat, nequid in eum unquam indu-
 » catur a catholica veritate absonum. Curandum insuper, ut in eo
 » fidei dogmata clare et dilucide sint explicata, additis si quae de-
 » sunt necessariis, ac sublatis quae redundant. Brevis enim, et uni-
 » voca docendi methodus multum prodesse solet ad faciliorem inter-
 » rogationem, cum quis periculum facit progressis puerorum. Com-
 » plectatur liber hujusmodi etiam Fidei, Spei et Charitatis actus,
 » quos recte scienterque compositos esse, minime dubitandum, Sed
 » si aliter se res habeat, castigati emandato praelo donentur actus
 » praedicti, paucis potius, quam multis verbis efferi gaudent; dum
 » illis tamen tota vis et natura explicetur. Et quia Christianam reli-
 » gionem profitenti maxime necessaria est consuetudo et exercitatio
 » saepius eliciendi dictos actus, ideo ne illorum usus circumscri-
 » batur angustiis finibus, et exiguo numero a quibusdam singulis
 » annis praefinito, Episcopus suae non minus, quam alienae salutis
 » studiosus, provide statuat, ut in parochiis tum Urbis, tum Dioecesis,
 » Rectores animarum post missam festo die celebratam, statim ante
 » aram provoluti, clara et intelligibili voce dictos virtutum actus eliciant,
 » et praesere satagant populo, verba ab ipsis prolata devote reddituro. Hoc
 » enim pacto fideles sensim illos memoriae mandabunt et assuescent
 » nedum festis, sed aliis etiam diebus in hac pia exercitatioe versari.

» Saluberrimas has erudiendi gregis rationes, quas Vobis, Ven.
 » Fratres, per haec apostolica scripta notas esse volumus, quisque
 » Vestrum facile intelliget, consonas esse, *Monitis nostris Pastoralibus*,
 » praelo jam demandatis, cum sponsam nostram Bononiensem
 » Ecclesiam paterna charitate cominus amplecteremur; illasque prae-
 » terea ex Pontificiis constitutionibus haustas esse, et spectabilium
 » antistitum testimonio, et exemplo comprobatas. Quia vero maxi-
 » mam inde utilitatem proficisci experimento cognovimus, quo majori
 » possumus studio Vos hortamur et admonemus, ac per viscera
 » Misericordiae Dei nostri enixe obtestamur, ut pro injuncto Vobis
 » pastoralis ministerii debito praemissorum executioni strenuo, con-
 » stantique animo incumbatis: sedulo recogitantes, quidquid laboris,
 » studii, vigilantiae in hunc scopum collatum fuerit, Deum omnium
 » bonorum datorem uberi mercede retributurum, et Apostolicam be-
 » nedictionem, ex animo Vobis impertimur. Datum Romae apud
 » S. Mariam Majorem die VII februarii, MDCCLII, Pontificatus nostri
 » anno secundo.

DE APPELLATIONIBUS

Et inhibitionibus concedendis, vel negandis.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

» Ad militantis Ecclesiae regimen, nullo meritorum nostrorum
 » suffragio, sed imperscrutabilis consilii altitudine evocati, inter gra-
 » ves curas, quas assidue pro Nostro munere sustinemus, postrema
 » illa non est, in quam totis viribus Nobis incumbendum esse duci-
 » mus, ut graves nimium, diuturnae, nulloque unquam tempore inter-
 » missae Episcoporum, aliorumque ordinariorum jurisdictionem ha-
 » bentium querelae adversus majora tribunalia, atque illa etiam

» Nostrae Romanae Curiae proposita, tandem compescantur. Inti-
 » mo siquidem animi nostri moerore, cum in minoribus adhuc esse-
 » mus, jamdiu intelleximus, plerosque locorum ordinarios conqueri,
 » sensim abusum irrepsisse, quod ad malitiosam petentium sugge-
 » stionem a Patriarchis, Metropolitanis, S. Sedis a latere Legatis, et
 » diversis dictae Romanae Curiae Judicibus *Inhibitiones* sine delectu
 » causae, et rei, de qua agitur, examine passim concedantur. Et
 » quamvis in more positum sit, dictas *Inhibitiones* indebite expeditas
 » pro causae meritis revocari et aboleri; remedium tamen inflictio-
 » vulnere non satis esse dicunt, cum interea oporteat, Episcopos,
 » aliosque inferiores Judices in ipso causarum, et judiciorum cur-
 » su otiosos immorari, jus suum judicialiter asserere, et vin-
 » dicare, et ad continendos in officio populos gravia saepe in-
 » commoda et dispendia subire. E contrario nobis quoque, dum
 » etiam in minoribus essemus, Superiorum Judicum responsiones
 » audire contingit, asserentium, memoratas querelas inanes esse,
 » nec ulli innixas fundamento, utpote ex hac unica re causam et
 » originem habentes, quod inferioribus grave est obedientiae, ac
 » subjectionis jugum erga majora tribunalia, ipsisque nimis displi-
 » cet, sibi subditis appellationis beneficio succurri. Porro cum facile
 » haec dissidia componi, et succrescentia litium femina avelli pos-
 » sint, si quae a Sacra Tridentina Synodo, ab Apostolicis Constitutio-
 » nibus, et Congregationum decretis provide sancita sunt, debitae
 » executioni mandentur: Nos idcirco ad conservandam Ecclesiae di-
 » sciplinam, restituendamque tribunalibus formam eisdem canonicis
 » legibus consentaneam, pro credito Nobis Apostolicae servitutis
 » officio, opportune duximus consulendum.

» Inhaerentes itaque Decretis ejusdem Sacri Concilii, nec non
 » Congregationis Episcoporum, et regularium, jussu, et approbatio-
 » ne rec. mem. Clementis Pp. VII, Praedecessoris Nostri alias editis
 » die XVI octobris MDC; Itemque aliis Congregationis particularis
 » jussu pariter, et approbatione fel. rec. Urbani Pp. VIII, similiter
 » praedecessoris Nostri, promulgatis die V septembris MDXXVII,
 » eorumque declarationibus nuper superadditis a pia mem. Bene-
 » dicto XIII, etiam praedecessore Nostro in Appendice Concilii Ro-

• mani, aliisque Apostolicis Constitutionibus, hac de re alias editis, et
 • innovatis, et praesertim Constitutionis piaae mem. Gregorii XIV,
 • quae incipit — *Inscrutabili*, sub Datum Romae apud Sanctum
 • Petrum anno Incarnationis Dominicae MDCXXII, nonis februarii :
 • Districte praecipimus, et mandamus, ne deinceps ab executione
 • Decretorum dicti Sac. Conc. Tridentini in omnibus illis causis, et
 • negotiis, in quibus exequutio hujusmodi Episcopis et locorum
 • ordinariis, etiam uti Sedis Apostolicae Delegatis, ab eodem Sacro
 • Concilio, vel dictis Apostolicis Constitutionibus, appellatione, vel
 • inhibitione quacumque postposita, commissa est, appellatio aliqua
 • in Tribunalibus praedictis recipiatur, vel inhibitiones, citationes
 • generales, vel speciales cum commissione inserta, monitoria, et alia
 • hujusmodi, per quae dictorum Decretorum, exequutio retardetur,
 • aut processus ad ulteriora in eadem exequutione suspendatur, aut
 • impediatur, quoquomodo concedantur.

• Itaque a quibuscumque mandatis prohibitionibus, provisioni-
 • bus, et statutis tam in visitatione, quam extra pro Divino Cultu
 • conservando et augendo, et praesertim circa ea, quae observanda,
 • et evitanda sunt in celebratione Missae, aut alio quovis modo re-
 • spiciunt exequutionem Decreti Sac. Concilii, *sess. de Refor. cap. 8,*
 • *et sess. 22, in Decret. de observ. et evit. in celebrat. Miss.*

• Item a decretis cogentibus clericos tam saeculares, quam re-
 • gulares etiam monachos, et exemptos ad publicas processiones,
 • servata tamen forma Constitutionis san. mem. Pii V, quae incipit
 • — *Et si Mendicantium*, Prout etiam a decretis, et provisionibus
 • super praecedentia inter personas ecclesiasticas tam saeculares,
 • quam regulares in eisdem processionibus, vel associatione defun-
 • ctorum, delatione umbellae, et hujusmodi : Nec non super observa-
 • tione censurarum, etiam episcopalium, et festorum dioecesis, juxta
 • dispositionem ejusdem Sacri Concilii, *sess. 25, de Regular. cap. 12,*
 • *et cap. 13.*

• Item in omnibus iis, quae ad curam animarum, et Sacramen-
 • torum administrationem quoquomodo pertinent, et praesertim
 • adversus monitiones, censuras, aut alias provisiones, per quas
 • parochi, aut alii curam animarum exercentes, diebus saltem Domi-

» nicis et festis solemnibus plebes sibi commissas salutaribus verbis
 » pascere compellantur, docendo ea, quae ad salutem necessaria
 » sunt juxta Decretum sacri Concilii, *sess. 5, de Reform. cap. 2.*

» Item adversus deputationem vicariorum etiam perpetuorum,
 » cum assignatione congruae, per quos cura animarum exerceatur,
 » quoties plura Beneficia curata ex dispensatione Apostolica ab ali-
 » quo obtinentur : Vel quoties eadem beneficia curata cathedralibus,
 » collegiatis, seu aliis ecclesiis, vel monasteriis beneficiis, seu col-
 » legiis, aut piis locis quibuscumque perpetuo unita, et annexa re-
 » periuntur juxta praescriptum dicti Sacri Concilii *sess. 7, de Refor.*
 » *cap. 5, et cap. 7,* et juxta Constitutionem san. mem. Pii V, quae
 » incipit — *Ad exequendum.*

» Item adversus visitationem beneficiorum curatorum, ut supra
 » perpetuo unitorum, nec non quarumcumque ecclesiarum quomodo-
 » libet exemptarum, prout etiam adversus decreta, et provisiones ab
 » ordinario capiendas, ut quae in eis reparatione indigent, reparen-
 » tur, et cura animarum, si qua illis imminet, aliisque debitis obse-
 » quiis minime defraudentur, juxta dispositionem sacri concilii ea-
 » dem, *sess. 7, de Reform. cap. 8, et sess. 21, c. 7.*

» Item a decretis, seu mandatis, per quae episcopi, etiam uti
 » Apostolicae Sedis Delegati, in ecclesiis parochialibus, aut bap-
 » tismalibus, in quibus populus ita numerosus est, ut unus rector non
 » possit sufficere ecclesiasticis Sacramentis ministrandis, et Cultui
 » Divino peragendo, cogant Rectores, vel alios, ad quos pertinet,
 » sibi tot sacerdotes ad hoc munus adjungere, quot sufficiant ad
 » Sacramenta exhibenda, et Cultum Divinum celebrandum : Aut
 » etiam invitis rectoribus procedant ad constitutionem novarum pa-
 » rochiarum cum assignatione competentis portionis, ubi ob loco-
 » rum distantiam, sive difficultatem parochiani sine magno incom-
 » modo ad percipienda Sacramenta, et Divina officia audienda ac-
 » cedere non possunt ; Vel denique propter paupertatem, et in
 » caeteris casibus a jure permissis deveniant ad uniones perpetuas
 » aliorum beneficiorum simplicium, non tamen regularium ; juxta
 » dispositionem sacri Concilii *sess. 21, de Reform. c. 4, et 5, et*
 » *sess. 24, similiter de Reform. cap. 13.*

» Item a deputatione Coadjutorum, aut vicariorum pro tempore, vel aliis provisionibus ab Episcopo capiendis, etiam tamquam » Apostolicae Sedis Delegato, quando illiterati, et imperiti parochialium Ecclesiarum Rectores sacris minus apti sunt officia, cum assignatione partis fructuum pro sufficienti illorum victu : Nec non a » suspensione, atque etiam a privatione illorum, qui turpiter, et » scandalose vivunt, et postquam praemoniti sunt, in sua nequitia » incorrigibiles perseverant, juxta praescriptum ejusdem Concilii, » *d. sess. 21, de Reform. cap. 6.* »

» Item a translatione beneficiorum simplicium, etiam Jurispatronatus, ex Ecclesiis, quae vetustate, vel alias collapsae sint, et ob » eorum inopiam nequeant instaurari, vocatis iis, quorum interest, » in matrices, aut alias Ecclesias cum omnibus emolumentis, et oneribus : Prout etiam a Decretis cogentibus Patronos, Rectores, et » Beneficiatos, aut parochianos, sive populum ad refectionem et instaurationem Ecclesiarum Parochialium, servata forma sacri Concilii, » *d. sess. 21, cap. 7.*

» Item a censuris, sequestratione et subtractione fructuum, aut » aliis quibuscumque provisionibus, pro cogendis ad residentiam » parochis, caeterisque omnibus, quibus Cura Animarum incumbit, » juxta Decretum ejusdem sacri Concilii, *sess. 23, de Reform. c. 1.*

» Item a denegatione, revocatione, suspensione, vel restrictione, » et limitatione facultatis audiendi Confessiones respectu eorum, qui » parochiale beneficium non obtinet, etiam si fuerint Regulares, pro » excipiendis Confessionibus Saecularium, juxta ordinationem sacri » Concilii *sess. 23, c. 15*, et Praedecessorum Nostrorum Constitutiones, ac praecipue illam fel. rec. Clementis X., quae incipit — » *Superna.*

» Item in illis civitatibus, aut locis ubi vel Parochiales Ecclesiae » certos non habent fines, nec earum rectores proprium populum, » quem regant ; sed promisque petentibus Sacramenta administrant, » vel etiam nullae sunt Parochiales a divisione, seu distinctione parochiarum, earumque ordinatione, sive institutione in titulum » perpetuum, juxta Decretum sacri Concilii *sess. 24, de Reform. » c. 13.*

» Item a deputatione vicarii, vel oeconomi cum assignatione congruae pro tempore, quo vacat Ecclesia parochialis : Prout etiam ab indicatione concursus, relatione examinerum, nec non praelectione, et provisione Episcopi in eodem concursu juxta definitionem sacri Concilii eadem *sess. 24. de Reform. c. 18.*

» Item a Mandatis, seu Decretis inhibentibus praedicationem, vel publicas lectiones, aut coercentibus, vel punientibus quoscumque etiam exemptos tam saeculares, quam regulares, qui in alienis Ecclesiis, quae suorum Ordinum non sunt absque Episcopi licentia, et in Ecclesiis suis, aut suorum Ordinum non petita illius benedictione, aut ipso contradicente praedicare praesumpserint, juxta Decretum sacri Concilii, *sess. 5, de Reform, cap. 2, et sess. 24, similiter de Reform. cap. 4, et Constitutionem piae mem. Gregorii XV, quae incipit — Inscrutabili, 2. fin. una cum declarationibus contentis in Constitut. Clementis Pp. X, quae incipit — Superna.*

» Et generaliter in omnibus iis, quae pertinent ad curam animarum, et rectam Sacramentorum administrationem adversus visitationem, correctionem, coercionem, et quascumque alias provisiones episcopi dioecesani, etiam quoad exemptos, sive saeculares, sive regulares juxta laudatam Constitutionem Gregorii XV, quae incipit — *Inscrutabili.*

» Item adversus quascumque provisiones, et Decreta pro conservanda, aut restituenda clausura Sanctimonialium, aut pro correctione, seu punitione eorum, qui circa personas intra monasteria degentes, aut circa clausuram, vel circa bonorum administrationem deliquerint : Prout etiam ab examine pro approbatione, vel reprobatione confessoriorum sive regularium, sive secularium quomodocumque exemptorum, et tam ordinariorum, quam extraordinariorum pro excipiendis confessionibus monialium, etiam regularibus subjectarum : Itemque a Decretis, vel aliis quibuscumque provisionibus cogentibus Administratores sive saeculares, sive regulares quomodolibet exemptos ad reddendam singulis annis rationem bonorum ad monasteria sanctimonialium hujusmodi pertinentium : Ad demum a quibuscumque Decretis super amotione capellanorum,

» sacristarum, et aliorum quorumcumque Officialium, et ministrorum
 » tam saecularium, quam regularium ipsis monialibus, vel eorum
 » ecclesiis inservientium juxta dispositionem sacri Concilii, *sess. 25,*
 » *de Regular. et Monial. c. 5, c. 9, et c. 10,* servata tamen quoad
 » regulares, et exemptos, forma praedictae Constitutionis rec. mem.
 » Gregorii XV, quae incipit — *Inscrutabili.*

» Item adversus pastoralementem visitationem Dioecesis, et praeser-
 » tim monasteriorum commendatorum, abbatiarum, prioratum, et
 » Praepositarum, in quibus non viget regularis observantia,
 » nec non beneficiorum tam curatorum, quam non curatorum
 » saecularium et regularium qualitercumque commendatorum, etiam
 » exemptorum: Prout etiam ab executione eorum, quae in ipsa visi-
 » tatione mandata, decreta, aut judicata fuerint: Nec non similiter
 » a quibuscumque Decretis, et provisionibus, etiam extra visitatio-
 » nem, pro conservatione, vel reparatione Ecclesiasticae disciplinae
 » quoad vitam, mores, et honestatem quorumcumque clericorum, lu-
 » xum, commessiones, choreas, lusus, criminâ, et saecularia nego-
 » tia fugienda, atque evitanda, juxta plura Decreta dicti sacri Conci-
 » lii, et praesertim, *sess. 6, de Reform. c. 4, sess. 13, c. 1, sess. 14,*
 » *c. 4, sess. 21, c. 8, sess. 21, cap. 1, et c. 8, et sess. 24, c. 10,*
 » ad formam tamen Decretorum Sac. Congreg. Episcoporum de
 » mandato san. mem Clementis VIII, editorum ann. MDC.

» Item a Decretis cogentibus praesentatos electos, vel nominatos
 » a quibusvis ecclesiasticis personis, etiam Nostris, et Sedis Aposto-
 » licae Nunciis ad quaevis ecclesiastica beneficia, ad se subjicien-
 » dum examini ordinarii, antequam instituantur, confirmentur, vel
 » admittantur, quemadmodum cavetur, *sess. 7, de Reform. cap. 13.*

» Item a denegatione Sacrorum ordinum, vel adscensus ad alios
 » majores; prout etiam adversus suspensionem ab ordinibus jam
 » susceptis ob crimen occultum, sive ex informata conscientia juxta
 » dispositionem sacri concilii, *sess. 14, de Reform. c. 1, et c. 3,*
 » *sess. 21, c. 1, et sess. 23, c. 16.*

» Item a praefixione termini, intra quem regularis episcopo
 » non subditus, qui intra claustra monasterii degat, et extra ea ita
 » notorie deliquerit, ut populo scandalo sit, a suo superiore puniri

» debeat ac de punitione ipse Episcopus certior fieri juxta Decre-
 » tum sacri Concilii, *sess. 25, de Regular. c. 14*, et Constit. fel. rec.
 » Clementis Pp. VIII, quae incipit — *Suscepti muneris*: Nec non
 » adversus punitionem eorundem regularium qui circa personas
 » intra septa degentes aut circa clausuram ipsam deliquerint
 » juxta praedictam Constitutionem Gregorii XV, quae incipit —
 » *Inscrutabili*.

» Item a Censuris, aut aliis provisionibus contra concubinarios,
 » et praesertim clericos etiam retinentes domi, aut extra mulieres
 » suspectas juxta praescriptum sacri Concilii, *sess. 24, de Reform.*
 » *Matrim. c. 8, et sess. 25, de Reform. c. 14*.

» Item adversus privationem privilegii fori, et alias provisiones
 » contra clericos non incedentes in habitu, et tonsura, et in aliis ca-
 » sibus a sacro Concilio praescriptis, *sess. 14, de Reform. c. 6, et*
 » *sess. 25, similiter in c. 6*. Prout etiam ab examine, approbatione,
 » vel reprobatione patrimonii sacri, pensionis ecclesiasticae, aut be-
 » neficii quoad clericos promovendos ad sacros Ordines juxta dispo-
 » sitionem ejusdem Concilii, *sess. 21, de Reform. cap. 2*.

» Item adversus convocationem capituli, quam faciat Episcopus
 » ad aliquid deliberandum, et juxta vota ipsorum capitularium con-
 » cludendum, quoties de re ad suum, vel suorum commodum spectante
 » non agatur juxta decretum sacri Concilii, *sess. 25, de Reform. cap. 6*.

» Item a mandatis seu decretis super conversiones tertiae partis
 » fructuum, quorumcumque proventuum, et obventionum tam di-
 » gnitatum, quam canonicatum, personatum, portionum et officio-
 » rum in distributiones quotidianas earumque divisione inter digni-
 » tates obtinentes, et caeteros divinis interessentes in ecclesiis tam
 » cathedralibus, quam collegiatis, in quibus nullae sunt distributio-
 » nes hujusmodi quotidianae, vel ita tenues, ut verisimiliter negli-
 » gantur, juxta constitutionem ejusdem Concilii, *sess. 21, de Reform.*
 » *cap. 3, et sess. 22, similiter de Reform. cap. 3*.

» Item adversus exercitium facultatum Episcopis competentium
 » super executione omnium piarum dispositionum tam in ultima vo-
 » luntate, quam inter vivos, in casibus a jure concessis, juxta dispo-
 » sitionem sacri Concilii, *sess. 22, de Reform. cap. 8*.

» Item a visitatione hospitalium, collegiorum quorumcumque, et
 » confraternitatum laicorum, eleemosynarum, montium pietatis, sive
 » charitatis, et omnium piorum locorum quomodocumque nuncupa-
 » torum, etiamsi eorum cura ad laicos pertineat, aut exemptionis
 » privilegio sint munita: Ac denique a cognitione et exequutione
 » eorum omnium, quae ad Dei cultum, aut animarum salutem, seu
 » pauperes sustentandos instituta sunt juxta decretum sacri Concilii,
 » *sess. 22, de Reform. cap. 8.*

» Item a decretis, seu mandatis cogentibus administratores tam
 » ecclesiasticos, quam laicos, etiam exemptos fabricae cujusvis ec-
 » clesiae, etiam cathedralis, hospitalis, confraternitatis, eleemosynae
 » montis pietatis, et quorumcumque piorum locorum ad reddendam
 » singulis annis ipsi ordinario rationem suae administrationis, nisi
 » aliud in institutione, et ordinatione talis ecclesiae seu fabricae
 » expresse cautum fuerit, juxta decreta sacri Concilii, *sess. 7, de*
 » *Reform. cap. 15, et sess. 21, cap. 9, et sess. 25, cap. 8.*

» Item a decretis compellentibus notarios etiam Apostolica Im-
 » periali, et regia auctoritate creatos, et scribentes in causis eccle-
 » siasticis, vel spiritualibus ad se subjiciendum examini: Eorumque
 » remotione, vel suspensione in casu delicti, vel imperitiae, juxta
 » prescriptum sacri Concilii, *d. sess. 22, c. 10.*

» Item ab erectione seminarii, et taxatione quarumcumque di-
 » gnitatum, personatum, officiorum, peaeendarum portionum, ab-
 » batiarum, et prioratum cujuscumque ordinis etiam regularis,
 » hospitalium quae dantur in titulum vel administrationem, et bene-
 » ficiozum quorumcumque etiam regularium, etiam jurispatronatus,
 » etiam exemptorum, etiam nullius dioecesis, vel aliis ecclesiis, mona-
 » steriis, hospitalibus, et aliis quibusvis locis piis etiam exemptis anne-
 » xorum, ac quorumcumque aliorum ecclesiasticorum reddituum, seu
 » proventuum ad fabricas ecclesiarum. Confraternitates, et monaste-
 » ria omnia, non tamen mendicantium, pertinentium; nec non deci-
 » marum quacumque ratione ad laicos, atque etiam milites cujuscum-
 » que militiae, aut ordinis, hierosolymitano excepto, spectantium, pro
 » ejusdem seminarii manutentione: prout etiam ab unione, et appli-
 » catione aliquot beneficiorum simplicium, nec a decretis cogentibus

» eos, qui scholasterias obtinent, vel quibus lectionis, vel doctrinae
 » munus est annexum ad dicendum per se ipsos, vel idoneos substitutos,
 » et generaliter a mandatis et provisionibus, quae quoquomodo respi-
 » ciunt curam, directionem et administrationem seminarii, plenamque
 » exequutionem decreti editi a sacro Concilio super collegio puero-
 » rum in singulis Cathedralibus instituendo, *sess. 23 de Reform., c. 18.*

» Item a mandatis, seu decretis cogentibus oeconomos, vicarios
 » capitulares ad reddendam rationem administrationis per eos gestae
 » Sede Episcopali vacante, juxta praescriptum sacri Concilii, *sess. 24*
 » *de Reform., cap. 16.*

» Item a comminatione excommunicationis a jure latae, et a sen-
 » tentia excommunicationis latae ab homine, suspensionis et inter-
 » dicti, nisi appellatio fuerit interposita ex capite nullitatis: et, e con-
 » verso a sententia absolutionis ab eisdem Censuris Ecclesiasticis: et
 » generaliter ab exequutione aliorum quorumcumque decretorum
 » dicti sacri Concilii Tridentini Episcopis, atque Ordinariis locorum
 » demandata ab ipso Concilio, et in Constitutione fel. rec. Pii PP. IV,
 » quae incipit: *Benedictus Deus.*

» Volumus, praecipimus et mandamus, quod ab archiepiscopis,
 » patriarchis, seu primatibus, aliisque iudicibus ecclesiasticis, etiam
 » nostris, et Sedis Apostolicae nunciis, vel de latere legatis, etiam S.
 » R. E. cardinalibus, atque etiam camerae nostrae generali Auditore,
 » signaturae justitiae praefecto, caeterisque iudicibus Romanae curiae,
 » eorumque vicariis et officialibus, citationes generales, vel speciales
 » cum commissione inserta, monitoria et alia hujusmodi cum inhibi-
 » tione, per quam exequutio decretorum, mandatorum, et provisio-
 » num hujusmodi retardetur, suspendatur, aut impediatur, minime
 » concedantur, et quatenus nunc, aut imposterum concessa fuerint,
 » nullatenus habeant, atque ab episcopis, aliisque locorum Ordinariis
 » impune sperni possint, quacumque consuetudine etiam immemora-
 » bili, vel quovis privilegio, aut stylo concedendi inhibitiones in Cau-
 » sis praedictis, tametsi temporarias, penitus exclusis. Nos enim Cita-
 » tiones, et Monitoria, aliter quam ut praefertur, concessa, vel im-
 » posterum concedenda, nulla atque irrita declaramus, et pro nullis
 » atque irritis haberi volumus et mandamus: decernentes, quod

» adversus Decreta, Mandata et Provisiones ejusmodi, quas, vel
 » quae ab Episcopis, aliisque Locorum Ordinariis fieri, vel capi con-
 » tingerit in causis et negotiis praedictis, vel simplex dumtaxat et
 » extrajudicialis recursus per viam supplicis libelli ad nos, et succes-
 » sores nostros Romanos Pontifices vel respective, et juxta causa-
 » rum naturam et qualitatem appellatio ad quos de jure in solo de-
 » volutivo, et sine retardatione vel praejudicio legitimae exequutionis
 » recipi et admitti possit.

» Quoniam vero in hisce ipsis negotiis et causis, in quibus inhi-
 » bitiones canonicam exequutionem impediētes aut suspendentes
 » concedi non debent, dari possunt casus, qui per ipsam sacrum
 » Concilium Tridentinum, vel juxta ejus mentem per Apostolicas Con-
 » stitutiones et Sacrarum congregationum declarationes, aut commu-
 » nem doctorum sententiam, a praefata generali regula de non con-
 » cedendis inhibitionibus, ejusque posthabendis, excipiuntur, quique
 » ut plurimum non aliter quam prudenti judicis arbitrio secundum
 » particulares facti circumstantias aestimari possunt: hinc nos, ne
 » sub ejusmodi praetextu inhibitiones, ut supra prohibitaē vulgo, et
 » sine ullo delectu etiam in casibus non exceptis concedantur, statui-
 » mus et mandamus, quod in dictis causis et negotiis expressis me-
 » tropolitani, patriarchae, primates, aliique judices praedicti, et praec-
 » sertim camerae nostrae generalis auditor, ejusque locumtenentes,
 » et signaturae justitiae praefectus, ejusque Auditor, ad quos in contin-
 » genti casu pro obtinenda inhibitione recursum haberi contigerit,
 » etiamsi asseratur, casum illum a Sac. Concilio, vel Apostolicis Con-
 » stitutionibus quacumque de Causa exceptum esse: nihilominus litem
 » citatorias vel Monitorias cum inhibitione hujusmodi non conce-
 » dant, nisi prius ex facti circumstantiis in supplici libello a parte
 » recurrente clare ac dilucide exponendis, et cum aliquo documento
 » semiplene saltem verificandis, eisdem summarie apparuerit, casum
 » illum esse de exceptis, et propterea Episcopo, vel Ordinario Loci
 » inhibendum esse, ne ad ulteriora procedat; tunc enim, et non
 » alias, et postquam ipsi judices, quorum conscientiam hac in parte
 » oneramus, super dicto supplici libello manu sua rescripserint, quod
 » inhibitio concedi potest, libellusque cum rescripto ejusmodi in actis

» productus fuerit, diligenter ibidem custodiendus et asservandus,
 » liceat eorum Notariis, sive Actuariis literas citatorias cum dicta
 » inhibitione expedire, et parti recurrenti tradere, ita tamen, ut in
 » earum calce expresse adijciatur sequens clausula: — *Nos enim*
 » *attentis juribus, et supplici libello nobis praesentatis, atque in actis*
 » *exhibitis sic ut praefertur, inhibendum esse speciali rescripto manda-*
 » *vimus.* — Alias literae ejusmodi sine tali clausula nullam vim inhi-
 » bendi habeant in casibus praedictis. Et nihilominus si notarii sine
 » dicto speciali rescripto super supplici libello, aut sine productione
 » illius in actis, aut sine praedicta clausula, Citationes ullas aut Moni-
 » toria cum inhibitione sub quocumque praetextu, seu colore expe-
 » dire ac tradere praesumpserint, etiamsi illae, aut illa a iudice sub-
 » scripta fuerint, poenam infamiae et perpetuae inhabilitatis ad
 » officium notarii in Causis Ecclesiasticis exercendum, et quoad illos
 » camerae nostrae generalis Auditoris, aut aliorum Romanae Curiae
 » iudicum superius expressorum, etiam quinquaginta ducatorum auri
 » de camera, pro una medietate camerae nostrae Apostolicae, et pro
 » alia ipsi parti recurrenti, et in Causa interesse habenti, sin minus
 » alicujus ex locis piis arbitrio nostro, Nostrorumque successorum de-
 » stinando applicandam ipso facto incurrant.

» Ad haec similiter inhaerentes dispositioni ejusdem sacri Con-
 » cillii, *sess. 7 de Reform., c. 24, et sess. 14, c. 5,* nec non etiam de-
 » creto piae mem. Benedicti XIII, hac in re promulgato inter ejus
 » additiones ad decreta Urbani PP. VIII, in appendice ad Concilium
 » Romanum, volumus et mandamus, quod Clerici saeculares, aut
 » Regulares extra monasterium degentes quomodolibet exempti in
 » civilibus causis mercedum, et miserabilium personarum, etiamsi
 » certum iudicem a Sede Apostolica deputatum in partibus habeant:
 » in aliis vero, si ipsum iudicem non habuerint, coram locorum Or-
 » dinariis, tamquam ab ipsa Sede delegatis, conveniri in prima instan-
 » tia, et jure medio ad solvendum debitum cogi possint.

» Quo vero ad personas non exemptas inhaerendo similiter dispo-
 » sitioni ejusdem sacri Concilii, *sess. 13 de Reform., c. 1, et sess. 22,*
 » *c. 7, et sess. 24, c. 20,* nec non supradictis decretis generalibus
 » Congregationibus Episcoporum editis anno 1600, cum novissimis

› additionibus, seu declarationibus piae mem. Benedicti XIII, in ap-
 › pendice Concilii Romani: volumus, statuimus, et mandamus, quod
 › causae omnes tam civiles, quam criminales ad forum ecclesiasti-
 › cum pertinentes, exceptis privilegiatis, quae ex eodem Concilio,
 › vel alias juxta canonicas sanctiones apud nos, et Sedem Apostoli-
 › cam tractari possunt aut debent, coram Ordinariis locorum dum-
 › taxat, in prima instantia cognoscantur, neque a metropolitanis, pa-
 › triarchis, aut primatibus, aliisque judicibus Ecclesiasticis, etiam
 › Nostris, et Sedis Apostolicae Nunciis, vel de latere legatis, aut ca-
 › merae nostrae generali Auditore, et caeteris quibuslibet Curiae
 › nostrae judicibus ad se avocari, vel aliis committi possint, nisi per
 › viam legitimae appellationis, et in casibus ut supra non prohibitis
 › ad ipsorum tribunalia deferantur. Appellationes autem non reci-
 › piantur, neque inhibitiones vigore illarum concedantur, nisi prius
 › constiterit, quod nedum per legitimam personam, et intra legitima
 › tempora vere appellatum fuerit; sed etiam quod appellatum fuerit
 › a sententia definitiva vel habente vim definitivae, aut a gravamine,
 › quod per definitivam sententiam reparari non possit: idque per
 › publica documenta, quae realiter in actis exhibeantur: tunc enim,
 › et non antea judici, ad quem appellatum fuerit, in causa se intro-
 › mittere, citationes et inhibitiones concedere liceat, dummodo tamen
 › concedantur cum inscriptione tenoris sententiae, aut decreti defini-
 › tivi, seu vim definitivae habentis, vel damnum per definitivam irre-
 › parabile inferentis; alias citationes, inhibitiones, processus, et inde
 › sequuta quaecumque sint; ipso jure, nulla, atque impune sperni
 › possint.

› Quod si appellans asserat sententiae, aut decreti exemplum
 › authenticum culpa judicis a quo, vel notarii, sive actuarii habere
 › non posse, tunc saltem copiam simplicem sententiae, seu decreti in
 › Actis producere teneatur, ejusque tenori in literis inhibitorialibus
 › inserto adjicenda erit, prout adjici volumus, et mandamus in earum
 › corpore expressa conditio: — *Quatenus tamen tenor insertus vere et*
 › *in substantialibus cum originali concordet, eodemque originali prae-*
 › *sentes literae sint in tempore posteriores, alioquin nullae et irritae*
 › *censeantur: — et si secus factum fuerit, inhibitiones aliter concessae*

» nullatenus afficiant, et notarii, sive actuarii, qui illas expediverint,
 » incidant in poenas superius expressas. Cum vero a gravamine, quod
 » per definitivam reparari nequit, appellatum fuerit, siquidem res sit
 » de carceratione jam sequuta cum mandato verbali, non aliter expe-
 » diri poterunt inhibitiones vigore appellationis, quam constituto prius
 » de ipsa carceratione per depositionem saltem duorum testium. Inte-
 » rim tamen appellans in eodem, quo reperitur, carcere permanebit,
 » donec aliter ser. ser. judicatum fuerit: ubi vero agatur de censuris
 » jam prolatis, vel de comminatione carcerationis, torturae aut cen-
 » surarum, observetur omnino dispositio dictorum decretorum Con-
 » gregationis Episcoporum sub rec. mem. Clemente VIII, juxta addi-
 » tiones et declarationes piaae mem. Benedicti XIII.

» Uterius in praedictis causis in prima instantia pendentibus, vel
 » aliis superius expressis, in quibus non admittitur appellatio in su-
 » spensivo, citationes, quae expediri solent coram Cardinali signaturae
 » justitiae praefecto, vel ad effectum comparendi, vel pro adeundo
 » eandem signaturam, tametsi ab ejus Auditore subscriptas, vim
 » inhibendi nullatenus sortiri posse volumus, easque ad praedictos
 » alios dumtaxat effectus, comparendi scilicet, vel adeundi signaturam
 » expeditas censi, non autem ad retardandam executionem, vel
 » suspendendum processum ad ulteriora.

» Denique quoad causas privilegiatas, quae, ut praefertur, in
 » prima etiam instantia apud nos, et Sedem Apostolicam tractari pos-
 » sunt, nihil ex antiquo mutandum esse volumus, sed monitoria in illis
 » coram camerae nostrae generali Auditore, vel ejus locumtenentibus,
 » prout hactenus laudabiliter observatum est, expedienda esse juxta
 » praescriptum Apostolicarum Constitutionum, et praesertim fel. rec.
 » Pauli V, praedecessoris nostri, in Constit. quae incipit: *Universi*,
 » nec non praedictarum additionum, et declarationum Benedicti XIII,
 » exceptis tamen monitoriis intimandis ultra montes, in quibus ad
 » evitanda scandala, et litigantium incommoda, volumus omnino re-
 » novari et observari stylum, qui olim in eo tribunali vigeat, idest
 » quod ad ejusmodi monitoriorum expeditionem non aliter procedatur,
 » quam oblato prius ipsi Auditori, vel alteri ex ejus locumtenentibus,
 » coram quo monitorum expediendum erit, supplici libello, universam

› facti speciem clare, et dilucide continente, et praevio etiam ejus-
 › dem judicis rescripto, quod monitorium expediri possit penes
 › causae notarium, vel actuarium, diligenter custodiendo : et si ali-
 › ter quam praefertur, et absque dicto supplici libello, ac speciali
 › judicis rescripto dicta monitoria ultra montes intimanda expedita
 › fuerint, notarius, sive actuarium, et substitutus, qui illa expederit,
 › ipso facto incidat in poenas superius expressas.

› Omnia et singula hactenus a nobis disposita ad rectam judi-
 › ciorum methodum restituendam, eo impensius ab omnibus exacte
 › custodiri, et observari mandamus, quo clarius constat, hac nostra
 › constitutione non novas ferri, sed antiquas instaurari leges pro-
 › vide, sapienterque institutas, et temporum injuria, ac omnium
 › fraude obsoletas, et novo pontificiae auctoritatis praesidio commu-
 › niri ordinem procedendi in causis jamdiu praescriptum superiori-
 › bus a sacra Tridentina Synodo, congregationum decretis, et prae-
 › decessorum nostrorum romanorum Pontificum Constitutionibus,
 › aliisque ordinationibus apostolicis; ideoque si ipsi judices omni
 › semoto, ut par est, humanae cupiditatis affectu, prae oculis solum
 › habuerint, quae tam maturo, tanque saluberrimo sunt constituta,
 › et ordinata consilio, facile eorum quilibet agnoscat, quae sui et
 › quae alieni ministerii partes esse debeant in admittendis, ac respe-
 › ctive rejiciendis causarum appellationibus et inhibitionibus : atque
 › ita fiet, ut non solum unicuique in suo ordine debita jurisdictionis,
 › et auctoritatis praerogativa servetur ; sed etiam ut extinctis pro-
 › sus, ac radicitus avulsis omnium contentionum et discordiarum
 › seminibus, mutuo charitatis vinculo tribunalia socientur, et inter
 › illa recte agendi disciplina christiano populo utilis et necessaria
 › restituatur.

› Demum ut exemplo nostro, omnes praemissorum executioni
 › caute, et pro viribus incumbant, et ut praesertim notariis ; tabel-
 › lionibus, et eorum actuariis et substitutis omnis contraveniendi
 › ansa praecidatur, volumus et expresse mandamus, processus, et
 › acta caussarum in Nostra Romana Curia coram quovis judice pen-
 › dentium, ac inhibitiones, appellationes, monitoria, aliasque cita-
 › toriales, et inhibitionales literas, quas ab iisdem notariis, eorumque

» substitutis, scientibus vel insciis iudicibus, vel alias quomodolibet
 » in posterum expediri contigerit, sedulo recognosci, et examinari
 » per fide dignas personas a Nobis opportune deputandas, quae si
 » deprehenderit easdem inhibitiones contra hujus Constitutionis for-
 » nam, et ad subterfugienda ordinariorum et episcoporum judicia,
 » quaesito gravamini colore fuisse perperam concessas et expeditas,
 » in eosdem notarios, et substitutos canonicis poenis aliisque a Nobis
 » supra expressis, severe pro modo culpae animadvertant.

» Decernentes has praesentes literas semper firmas, validas et
 » efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sor-
 » tiri et obtinere, ac ab illis, ad quos spectat, et pro tempore quan-
 » documque spectabit, inviolabiliter et inconcusse observari; sic-
 » que, et non aliter in praemissis per quoscumque iudices ordinarios
 » et delegatos, etiam causarum palatii Apostolici auditores, ac S. R.
 » E. praefatae cardinales, etiam de latere legatos, et ejusdem sedis
 » nuncios, aliosve quoslibet quacumque praeeminentia, et potestate
 » fungentes et functuros; sublata eis, et eorum cuilibet quavis ali-
 » ter judicandi et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et
 » definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam
 » quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

» Non obstantibus praemissis, ac quatenus opus sit, nostra, et
 » cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo,
 » aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non
 » quibusvis, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis
 » firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus ac usibus et
 » stylis, etiam memorabilibus privilegiis quoque, indultis, et lite-
 » ris apostolicis praefatis, aliisque quibuslibet iudicibus, curiis, tri-
 » bunalibus et personis, etiam quantumvis sublimibus, et specialis-
 » sima mentione dignis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac
 » cum quibusvis etiam derogatoriam derogatoriis, aliisque efficacio-
 » ribus, efficacissimis, et insolitis clausulis, irritantibusque decretis,
 » etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus, ac consi-
 » stentialiter, et alias quomodolibet in contrarium praemissorum con-
 » cassis, editis, ac pluries iteratis, et quantiscumque vicibus, appro-
 » batis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus, et singulis etiam

» si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenori-
 » bus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad ver-
 » bum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio,
 » seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma
 » ad hoc servanda foret, tenore huiusmodi, ac si de verbo ad ver-
 » bum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata exprimerentur,
 » et insererentur, praesentibus pro plene et sufficienter expressis,
 » et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris,
 » ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse
 » derogamus, ac derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque.
 » Ut autem eadem praesentes literae ad omnium notitiam facilius deveniant,
 » volumus illas, seu earum exempla ad vas ecclesiae lateranensis, et basilicae principis
 » apostolorum, nec non cancellariae apostolicae, curiaeque generalis in monte
 » citatorio, ac in acie campi Florae de urbe, ut moris est, affigi et publicari;
 » sique publicatas et affixas, omnes et singulos, quos illae concernunt,
 » perinde arctare ac afficere, ac si unicuique eorum nominatim, et personaliter intimatae fuissent; ipsarum autem literarum
 » transcriptis, seu exemplis etiam impressis, manu tamen aliquus notarii
 » publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae
 » munitis, eadem prorsus fidem tam in iudicio, quam extra illud ubique locorum
 » haberi, quae haberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae vel ostensae.

» Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc paginam nostri decreti, constitutionis,
 » declarationis, annullationis, admonitionis, et voluntatis infringere, vel ei ausu
 » temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem
 » Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit
 » incursum, Datum Romae apud S. Mariam Majorem, tertio Kalen. Aprilis,
 » Anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo quadragesimo
 » secundo, Pontificatus Nostri Anno Secundo,

D. Card. Passionius,

X. Sub-Datarius.

VISA DE CURA

N. Antonellus

Loco ✠ Plumbi.

J. B. Eugenius.

Registrato in Secretaria Brevium.

Publicat. die XVIII Aprilis ejusdem Anni.

S P E C T A C U L A

Inverecunda, festis potissimum diebus frequentari solita,
prohibentur.

*Venerabilibus Fratribus, Episcopis Provinciarum Maritimae,
et Campaniae, aliorumque locorum, etc.*

B E N E D I C T U S P P. X I V .

Venerabiles Fratres, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

» Nihil profecto Nobis ad vigiliis dominici gregis assidue
» excubantibus accidere potuit acerbius, nihilque quod minus hac
» tempestate opinaremur, quam ut deformes et inverecundi Ethni-
» corum mores a quibus christiani hominis pudor, et modestia sem-
» per abhorruit, denuo isthic investiti essent, ac veluti postliminio
» restituti. Quamvis enim minime Nos lateret, scelestos olim Luper-
» calium administros, sacra fauno, vel pani per ludum, atque lasciviam
» persolventes, nudos huc illuc per urbem discurrense; Sanctumque
» Pontificem Gelasium praedecessorem nostrum tanta commotum impudentia,
» ac obscenum morem execrantem, literas dedisse Andronico senatori,
» populoque romano acri nefarii ritus assertori: nihilo tamen minus
» memoriae proditum est, quinto post Christum saeculo exeunte,
» Teodorico Italiae Rege et Anastasio Orientis Imperatore pestem
» illam penitus fuisse sublatam et extinctam. Nunc vero multorum
» relatu (quod dolente dicimus), certisque indiciis admonemur,
» profanum morem perpetua involvendum caligine, e tenebris
» iniquitatis rursus emergere ac in vestris Divesibus foede
» revocari; cum ad sanctorum patronorum festa solemniter
» recolenda, pueri ac interdum etiam adolescentes, cursu in
» spem bravii nudi contendere jubeantur, maxima utriusque
» sexus, ac omnium aetatum spectante frequentia. Quae quidem
» spectacula eo nequitiae magis, ac improbitati praeseferunt, quo magis non

› impuro alicui, ut antea, numini, sed pia^e castaeque sanctorum
› memoriae nuncupantur.

› 2. 1. Quia igitur corporis nuditate impudentissime habita sunt
› apud veteres lupercalia, eadem festi christianorum dies isthic
› celebrantur; nec minus injuriae in illis verecundia passa est,
› quam in his hodie morum honestas habeat detrimenti. Dies festi
› non ad hoc instituti sunt, ut christianus populus epulis, ebrieta-
› tibus, ludis, spectaculis, aliaeque id genus licentiae liberius vacet;
› sed ut fideles in precibus divinisque laudibus frequentes, et assi-
› dui sint, ut ecclesiis intersint, Sacramenta ad animae vulnerum
› curationem instituta adhibeant, seduloque se exerceant in his
› operibus, quae veram pietatem continent, et ut demum Sanctos
› una cum Christo regnantes, tamquam patronos congruis officiis
› et honoribus prosequantur.

› 2. 2. Dedecet praeterea membrorum nuditas, atque ita de-
› decet, ut vetuerit ecclesiastica disciplina salvatoris imagines nudo
› penitus corpore in tabulis vel simulacris expressa; et quamvis nudo
› corpore Christum Cruci suae affixum, et illorum temporum mores,
› et gravium scriptorum auctoritas suadeant; adhuc Christianorum
› pietas a tali spectaculo semper abhorruit. Atletarum pugnae
› (ut literis consignatum est) in stadio apud Grecos, in circo apud
› Romanos usui fuere, atque in illis disco, lucta et caestu strenue
› certatum est; utque veterum testantur monumenta, interdum nudi,
› interdum etiam fascia tecti homines dimicarunt. In vestris igitur
› Dioecesibus, Venerabiles Fratres, nonnihil priscae licentiae
› adhuc remanet, et cum in plateis seminudi his luctationibus vacent
› homines; cumque ex industria saepius, saepius vero ex violento
› motu nudi penitus circumagantur, facile quisque coniecere po-
› test, quam absonum et indecorum sit his ludis aditum non inter-
› cludere.

› 2. 3. Quapropter ne injuncto nobis apostolicae servitutis officia
› deesse videamur, directe per haec scripta mandamus, ut turpes,
› et obscoenae hujusmodi exercitationes puerorum, adolescentum
› nudorum cursus, luctaque quocumque nomine, vel occasione exhi-
› bendae, a vestris dioecesibus eliminentur. Et quia inobedientiae

delictum mixti, ut ajunt, fori videri potest; curabimus diligenter, ut si qui legum vestrarum rationi fuerint refragati, in eos, etiam qui nostro nomine civitatibus temporaliter praesunt, rigide et condigne animadvertant; sicque fore speramus, ut foeda haec corruptela utroque percussa gladio radicitus evellatur.

¶ 4. Verum quia impioribus etiam causis vindices non desunt, et propugnaces assertores, si qui forte sint, qui impudenter exprobreant, hujusmodi ludos pontificum antecessorum tolerantia, ac diuturno usu invaluisse; hi probe sciant, nullum ex temporis lapsu deploratae causae comparari praesidium. Et ne longe a vestris dioecesibus petantur exempla, in memoriam revocent choreas etiam quasdam mulierum, et virorum publice eo die haberi solitas, quo S. Xisti Pont. et Martyris, Alatrinae civitatis patroni recolebatur, jussu episcopi provide vetitas fuisse; et edictum episcopi, licet acri calamo romanae curiae advocatum impetitum, die 2 aprilis 1694, a congregatione negotiis episcoporum et regularium praeposita, strenne fuisse propugnatum. Caeterum cum Sancto etiam Gelasio objiceretur, antiqui moris fuisse lupercalia, sanctissimus Pontifex consuetudinem pudori inimicam, et honestati detrahentem reprobavit, ratus praedecessorum suorum leges saluberrime institutas, non defuisse, sed hominum fraude, et malitia leges ipsas fuisse contemptas.

¶ 5. Quemadmodum itaque Nos de perspecta praedecessorum nostrorum vigilantia egregie, ut par est, sentimus, et abusum non illorum incuriae, sed subditorum inobedientiae ducimus referendum, sic a vobis, spectabiles ecclesiarum vestrarum antistites, a quavis negligentiae nota vindicentur. Quanti Dei honorem, sanctorum cultum, et animarum salutem facitis, Venerabiles Fratres, vos hortamur et obtestamur, ut corrupti hujusmodi mores specie quadam laetitiae invecti refoventur; utque creditae Vobis oves ab impuro, profanoque ritu declinantes, ad piam et fructuosam festos dies celebrandi rationem traducantur. Nos interea, in optati eventus auspiciam, Apostolicam bened. ex animo vobis impertimur.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die XII augustis MDCCXLI, Pontificatus nostri anno secundo.

SACERDOTES

*Missam celebrantes non teneri Sacram Eucharistiam omnibus petentibus
infra ipsam actionem ministrare.*

*Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis
et Episcopis Italiae.*

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabiles fratres Salutem et Apostolicam Benedictionem.

• Certiores effecti, pullulare in nonnullis Italiae dioecesibus con-
• troversiam de obligatione, qua sacerdotes Missas celebrantes ad-
• stringuntur Eucharistiam ministrare intra easdem fidelibus, iis, qui
• ad ipsam accipiendam paratos se exhibent, ac petunt sacrificii,
• cui adstant, participes fieri, nostro proinde animo reputavimus,
• gliscenti malo Apostolicae hujus paginae documento obviam ire,
• ne ulterius, haud absque fidelium eorundem scandalo, progredia-
• tur. Itaque, Venerabiles Fratres, sermonem nostrum ad vos conver-
• timus, ut ipsi quoque pastoralis hac in re officii partes minime ne-
• gligatis. Ac primo quidem dicendum nobis occurrit, nemini ex fideli-
• bus in mentem venire posse, Missas privatas, in quibus sacerdos
• solus sacram sumit Eucharistiam, propterea veri, perfecti et integri
• sacrificii incruenti a Christo Domino instituti rationem amittere,
• ideoque illicitas esse existimandas. Nec enim ignorant fideles aut
• saltem facile edoceri possunt, sacrosanctum Tridentinum Conci-
• lium innixum doctrinae, quam perpetua Ecclesiae traditio servavit,
• huic adversantem novam, falsamque Lutheri sententiam damnassem,
• sess. 22, cap. 6, et can. 8 . . . *Si quis dixerit, Missas, in quibus so-
• lus sacerdos sacramentaliter communicat, illicitas esse, ideoque abro-
• gandas: anathema sit.*

• Nihilominus, quandoquidem vetus Ecclesiae praxis, et discipli-

na, juxta quam fideles Missis adstantes participare passim, atque in publicis conventibus solebant sacrosanctum Sacrificium, institutioni et exemplo Christi Domini omnimode convenit, verba ejusdem Concilii eo ipso spiritu, quo ab eodem prolata sunt, iteramus: « *Optaret quidem sacrosancta Synodus, ut in singulis missis fideles adstantes, non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam Eucharistiae perceptione communicarent, quo ad eos sanctissimi hujus sacrificii fructus uberius proveniret.*

Utinam autem eo ipso christianae pietatis fervore, quo primum saeculorum fideles exardebant, nostrorum quoque temporum homines inflammati, avide ad publicam sacram mensam advolare, sanctorumque mysteriorum solemnitati non adesse tantum, sed religiose eorumdem participationem exoptare conspicerentur. Nulla certe res est, qua utilius episcopi, parochi, confessarii studium suum omne impendere valeant, quam in excitandis fidelibus ab eam mentis puritatem sectandam, unde digni reddantur frequenti ad sacram mensam accessu, et non spirituali tantum, sed sacramentali etiam participatione illa sacrificii, quod a sacerdote, tamquam publico Ecclesiae ministro, non pro se tantum, sed pro ipsis, et ipsorum nomine offertur. Et quamvis de eodem sacrificio participant, praeter eos quibus a sacerdote celebrante tribuitur in ipsa missa portio victimae a se oblatae, iis etiam, quibus sacerdos Eucharistiam reservari solitam ministrat; non tamen idcirco aut vetuit unquam Ecclesia, aut modo vetat satisfieri ab ipso sacerdote pietati, et justae eorum petitioni, qui missae adstantes ad consortium admitti postulant ejusdem sacrificii, quod et ipsi pariter offerunt ea ratione, quae ipsos decere potest; immo probat atque cupit, ne id omitatur, eosque sacerdotes increparet, quorum culpa et negligentia fidelibus participatio illa denegaretur.

At quoniam in Ecclesia christiana opus est cuncta ordinate, et congruenter disponi, pastores vigilantiam et curam suam conferent, ut ex una parte fidelium pietas minime fraudetur eo accesso, eaque participatione; ex alia vero ita utrumque fortietur, quum ulla in laudabilibus aliis institutis oriatur perturbatio, unde facile confusio etiam et scandalum oriretur. Quare pastores monere de-

» bent eosdem fideles, ut participes esse cupientes sacrae mensae
 » (quod maximopere probandum diximus) studeant tempus, locum
 » et circumstantias nancisci, quibus, et ipsi justorum votorum suo-
 » rum compotes evadant, nec instituta illa pietatis impediunt. Hisque
 » pastorum suorum monitis fideles sese dociles praebentes cavebunt,
 » ne sibi injuriam factam querantur, si quandoque pro tempore, lo-
 » co et personis, episcopus minime opportunum censuerit, a sacer-
 » dote celebrante eucharistiam distribui iis, qui adstant, quibus sci-
 » licet eo ipso tempore facilis, et obvia suppetit ratio ad eandem
 » mensam accedendi pluribus aliis locis cuivis instructam.

» Haud aegre episcopi et parochi id fidelibus persuadebunt
 » quoties ipsis significant, ex ecclesiae disciplina, quae modo viget,
 » non quidem difficiliorem, sed faciliorem evasisse iisdem participa-
 » tionem, quam optant. Siquidem veteri more in singulis ecclesiis pas-
 » sim unica missa celebrabatur, cui fideles adstabant; indeque partici-
 » pabant; quin a solis propriis pastoribus, quemadmodum reliqua sa-
 » cramenta, ita etiam Eucharistiam licite accipere valebant: hisce vero
 » temporibus ex sacerdotum, ex locorum, altarumque, quibus ea cele-
 » bratio publice peragitur, multiplicitate patet cuilibet facile parabilis
 » sacra mensa, et ad sacrum convivium admissio. Sin autem iidem
 » fideles moniti, importune insisterent pro recipienda eucharistia in iis
 » temporis, loci, et personarum circumstantiis quas excipiendas cen-
 » suisset Episcopus, ritualis romani auctoritate etiam fretus; haec illo-
 » rum petitio utpote nec justa nec rationabilis, contumacem, ac
 » refractarium animum demonstraret, cupidumque perturbationis,
 » ac proinde minime compositum eucharistiae, qua par est, pietate
 » percipiendae.

» Dum pastores erga fideles ita se gerent, dumque fideles pasto-
 » rum dictis pronas ita aures accommodabunt, orietur absque ulla
 » dubietate pax illa perfecta, atque concordia, qua capita invicem
 » et membra magnopere colligari deest; desinentque importunae il-
 » lae controversiae, quae eo tandem tendunt, ut turbas gignant, ac
 » scandalum, verique animarum fructus, quo nihil pastori carius esse
 » debet, perniciem. Verbis itaque Apostoli Pauli ad Corinthios nu-
 » mur: *Obsecro vos, fratres, per nomen Domini nostri Jesu Christi, ut*

» *id ipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata; sitis autem*
 » *perfecti in eodem sensu et in eadem sententia, Quae quidem dum vo-*
 » *bis, Venerabiles Fratres, per haec apostolica scripta nota esse volu-*
 » *mus, in felicitatis auspiciis, et paternae dilectionis pignus Aposto-*
 » *licam benedictionem impertimur. Datum Romae apud Sanctam Ma-*
 » *riam Majorem die XIII novemb. MCCXLII Pontificatus Nostri anno*
 » *tertio.*

DE CONCURSU

*Et examine habendo pro parochialium Ecclesiarum collatione: de
 appellationibus ab irrationabili Ordinarii judicio admittendis,
 vel rejiciendis.*

*Venerabilibus fratribus Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis,
 et Episcopis*

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabiles Fratres Salutem et Apostolicam Benedictionem.

» Cum illud semper plurimum formidaverit Ecclesia Catholica,
 » ne indignis quibusque, et extra sacerdotale meritum constitutis
 » cura animarum, et dominici gregis custodia crederetur; quia totius
 » familiae status et ordo nutat, si quod requiritur in corpore, non in-
 » venit in capite: hinc canonicae sanctae Tridentinae Synodi De-
 » cretis provide consultum est, regimen ecclesiarum parochialium iis
 » esse committendum, quorum omnis aetas a puerilibus exordiis ad
 » perfectiores annos per disciplinae ecclesiasticae stipendia ita con-
 » currisset, ut de illorum super alios provectione, ac potiori doctri-
 » nae, morum, ac diuturni laboris suffragio nefas esset dubitare.
 » Quia vero pernicioosa apud plurimos opinio sensim invaluit, Tri-
 » dentini decretis non praescriptam esse dignioris electionem; sed
 » caveri tantummodo, ne indignis ecclesiae parochiales aliaque Be-

» neficia quibus cura imminet animarum, conferantur, San. mem.
 » Innocentius XI. Praedecessor Noster erroneam doctrinam a vera
 » et sincera patrum mente longius deflectentem damnavit, et edo-
 » cuit, quam prudens, ac diligens esse debeat pastoralis Officii di-
 » spensatio.

» Ad tramites idcirco ejusdem Sanctae Synodi usu receptum est,
 » occurrente parochiali ecclesiae vacatione, quae libere ab Ordinario
 » conferenda sit, concursus institui, ut habita in eo cujuslibet aetate,
 » moribus, doctrina et sufficientia, solerti inquisitione episcopus eli-
 » gat quem caeteris magis idoneum judicaverit.

» At quia contingere quandoque potest, quod favore, vel gratia, vel
 » minus aequo judicio minus digni dignioribus praeponantur; San.
 » mem. Pius V, Noster predecessor, ne quid in hujusmodi electione
 » esset inordinatum, atque praeposterum, edita saluberrima Consti-
 » tutione licere voluit injuste in concursu rejectis, interposita ad me-
 » tropolitanum, vel episcopum viciniorem, vel sedem quandoque apo-
 » stolicam appellatione, praelectum ad novum examen provocare,
 » et ecclesiam alteri non rite collatam novo facto meritorum peri-
 » culo, si ita jus esset, vindicare. Et ne frivolae appellationis diffugio
 » locum esset, provide ibidem cautum est, dictae appellationi in de-
 » volutivo tantum deferri oportere, non suspensa, aut quoquo mo-
 » do retardata praelecto ab ordinario parochialium ecclesiae pos-
 » sessione.

» Consultissimae hujusmodi leges eum in finem institutae, ne in
 » tanti momenti re imperiti magistris, novi antiquis, rudes praefe-
 » ferantur emeritis, violatae sunt hominum fraude, et malitia, ipsa
 » medela vulnus exasperantium. Saepissime enim rejecti ab ordina-
 » rio dictae Constitutionis obtentu in vicem appellationis facile pro-
 » rumpere, et minus legitima concurrente causa electos ab episcopo
 » ad novum examen provocare consueverant; illosque praeterea re-
 » licta gregis et ecclesiae custodia longum iter arripere, diuturni
 » laboris, temporis, et pecuniae impensa exhaustos, litem in secun-
 » da, tertia, et ulteriori quandoque instantia sustinere cogebant.

» Quin etiam experientia compertum est, magno justitiae detri-
 » mento litem ipsam absolvi. Quandoquidem iis, qui examini, se subje-

» cerant, atque in primaevo concursu utpote legitimarum institutio-
 » num nescii rejecti fuerant, longa postmodum decurrente lite, se-
 » dulam literis ex industria navantes operam praeferri aliis mereban-
 » tur, et acerbe succensebant episcopo. iudici quidem adeptae, non
 » autem adipiscendae peritiae, per injuriam se fuisse rejectos.

» Hinc apud bene moratos homines, et justitiae vindices, fre-
 » quens querelarum occasio; quibus sedandis cum Congregatio Con-
 » cillii Tridentini interpretes omne studium diligentiamque conferret;
 » nobis, qui secretarii munereungebamur, mandatum est, ut sermo-
 » ne, typis postea vulgato, rem sedulo expendere ingruentis mali
 » originem, et apta eidem avertendo remedia investigare pro viribus
 » niteremur. Sensus hac de re nostros explicantes, vitio potissimum
 » laborare comperimus praxim examinis oretenus habiti, nec scri-
 » ptis consignasti: electi siquidem ad curam animarum ab ordinario
 » collatore, et ad iteratum examen coram alio iudice provocati, jus
 » legitimae collationis tueri non poterant certo, ac permanenti testi-
 » monio jam probatae idoneitatis; sed a novi examinis alea subeun-
 » da coram iudice appellationis gestarum rerum prorsus ignaro, to-
 » ta res pendebatur. Quocirca gravi justitiae detrimento recepta in
 » foro erat opinio, provocari posse ad alium iudicem, nullo exhibito
 » indebitae rejectionis documento. Quod quidem cum a sacrorum
 » canonum censura longius aberraret, facile huic corruptelae occur-
 » ri posse censuimus, si certa primum et apte disposita habendi exa-
 » minis forma praescriberetur; si quaestiones examinatis propositae,
 » et consentaneae illorum responsiones, totaque rei gestae series, in
 » scriptis redigeretur; et si acta demum totius concursus ad iudicem
 » appellationis integra asportarentur.

» Inita a nobis consilii ratio non solum arrisit Congregationi, il-
 » lam die 16 novembris 1720, ratam habenti; sed etiam pontifi-
 » cicii iudicis accessione roborata fuit a Clemente XI, ecclesiasticae
 » disciplinae vindice et assertore eximio. Utque locorum ordinarii
 » ea omnia filiali, quo par erat, obsequio et diligentia exequerentur,
 » iis datae sunt die 10 januarii 1721, opportunae literae nostro
 » calamo exaratae, ejusdem pontificis sensu, et oraculo comproba-
 » tae, quarum tenorem etsi alias praelo commissum, et insertum in

- » Bullario dicti Clementis praedecessoris nostri, congrue hic duximus referendum.

Reverendissime Domine ut Frater.

Quo parochiales ecclesiae dignioribus personis gubernandae traderentur. statuit, ut notum est, sacrosancta Tridentina synodus sess. 24, cap. 18, ut, vacante ecclesia parochiali, indiceretur, et fieret concursus; ac, postquam concurrentes ab episcopo, vel ejus vicario generali, atque ab examinadoribus synodalibus saltem tribus, examinati et approbati essent, episcopus cum eligeret, quem aetate, moribus, doctrina, prudentia, aliisque rebus ad vacantem ecclesiam gubernandam necessariis et opportunis, digniorem caeteris magisque idoneum judicaret. Adjectique ad hanc concilii sanctionem validius confirmandam, re, et nomine sanctissimus pontifex Pius V quod, si unquam episcopus minus habilem, postpositis magis idoneis, elegisset, possent ii, qui rejecii essent, a mala ejusmodi electione ad metropolitanum, vel, si ipse eligens metropolitanus, aut exemptus foret, ad viciniorem ordinarium, ut sedis apostolicae delegatum, vel alias ad ipsam sedem Apostolicam appellare, ac praelectum ad novum examen coram ipso appellationis iudice, et ejus examinadoribus provocare; ea tamen cautione, ut appellatio non in suspensivo, sed in devolutivo esse deberet: quemadmodum in ejus constitutione, quae trigesima tertia est, latius cavetur; concludendo, quod, constituto de prioris eligentis irrationabili iudicio eoque revocato parochialis ecclesia magis idoneo conferatur.

Cum autem neque Concilii decreto, neque Pontificis Bulla examini in concursu peragendi forma, seu methodus ulla certa, ac peculiaris servanda proponatur; difficile dictu est, quanta examinum, aliorum alibi, diversitas extiterit, atque hinc occasio quaerelarum. Nam alicubi, cum non eadem omnibus quaestiones, non iidem casus propositi fuissent; erant identidem, qui vel in iudicio, vel extra conquererentur, sibi quidem postpositis difficiliore, praelecto autem faciliores ad solvendum quaestiones obtigisse. Alibi vero eadem quidem omnibus quaestiones propositae fuerunt, sed neque hae, neque datae a concurrentibus responsiones scripto, seu literis consignabantur. Cumque postmodum, nec raro contingeret, ut e postpositis quispiam jure Bullae supradictae, novum ad

examen coram iudice appellationis, ejusque examinadoribus electum provocaret: sacra congregatio usque ab anno 1603, considerans gravamen non alia ratione, quam novo examine probari posse; provocationem ad novum examen censuit admittendam, gravamine nec dum probato, et requisitis tantummodo probationibus in subsequenti iudicio, in quo probato per novum examen appellantis gravamine quoad doctrinam, probanda superet ejusdem prae jam electo in reliquis ad regendam Ecclesiam requisitis praestantia, ut de majori alterutrius ad parochialis ecclesiae gubernium idoneitate sententia ferri possit; cum non continuo, si quis est doctior, is etiam aptior, seu magis idoneus ad id regimen habeatur, vel etiam habendus sit. Quam sacrae congregationis sententiam scriptores et tribunalia laudarunt. Aliis demum in dioecesibus laudabilis invaluit consuetudo, ut eadem omnibus quaestiones, iidemque casus proponantur: ac (ne qua detur ansa cancellario quidquam suo Marte addendi, minuendi, mutandi) ut ipsimet concurrentes, quae interrogati fuerint, quaeque responderint, sua manu praescribant. Atque ordinarii, qui morem hunc longe optimum in examinando tenere, sacrae deinde congregationi etiam, atque etiam considerandum reliquerunt, his qui sic examinati essent, atque postpositi, in posterum ut solent, appellantibus, indulgentia, nec statim electi novum ad examen provocatio, nulla gravaminis praerequisita probatione, videretur, cum isti ex actis primi examinis gravamen doctrinae facile alioquin probare, nisi secundo, seu novo examine non poterant. Nec defuere alii probati ac periti in administrandis diu ecclesiis laude praestantes, qui monerent, frenum aliquod hujusmodi appellantium licentiae tandem injiciendum, eorumque jam nimis crebras novum ad examen provocationes esse reprimendas; quippe quae vix numquam sine magno ecclesiarum damno contingunt. Nam cum novum examen coram iudice Appellationis longe procul a parochia peragendum sit; electus ab episcopo, qui provocatur, parochiam, quam possidet, cogitur interea temporis deserere, eamque oeconomus, vel vicarius cuipiam, veluti sponsam ignotis custodibus relinquere, sponso non parumper, sed diu sane abfuturo; dum nempe, implicita, ut fit, lite, terna etiam, vel quaterna, alia ex aliis, examina super praestantia primum doctrinae, tum deinde aliorum, quae ad integrandum idoneitatem opportuna sunt, contentiose multiplicentur,

et commode, ne dicam otiose, transigantur, antequam deliberari possit utri concurrentium parochia sit adjudicanda.

Ad tollendam ejusmodi non minus querelarum, quam incommodorum occasionem, Sacra Congregatio Concilii Tridentini interpres, postquam rem omnem a capite repetitam in gemina sess. 1 octobris et 16 novemb. 1720, summo studio recognovit, (quod per praesentes literas encyclicas exequitur) omnes et singulos Episcopos, aliosque praelatos, penes quos sit jus et auctoritas faciendi concursus, hortari, ut examen ejusmodi instituere non graventur, quale jam et multae dioeceses, et urbs ipsa observat, atque Apostolica etiam dataria postulat, sive, cum Sede vacante, vacat Ecclesia alia parochialis, cujus collatio ad Sedem Apostolicam pertineat; sive cum vacat parochialis aliqua, ut dicitur, juxta decretum, sive demum, cum vacante in collegiatis, aut Cathedralibus Ecclesiis dignitate aliqua majori, annexam habere curam animarum faciendus est concursus, atque ad Apostolicam datariam transmittendus, ut notum est, atque in literis, quae de ordine Sanctissimi, tunc e dataria prodeunt, clare praescribitur.

Vacante itaque ecclesia parochiali, quae conferenda sit per concursus, atque hoc solitis formulis indicto, haec, quae sequuntur, ex Sacrae Congregationis sententia, consilio, suasionem, servanda proponuntur. Primum nempe, ut assignentur eadem omnibus concurrentibus quaestiones, iidem casus, idemque textus Evangelii, super quos sermonis aliquid praescribant, ad probandam dicendi pro concione facultatem.

Alterum, ut casus, et quaestiones resolvendae dictentur omnibus eodem tempore, atque omnibus pariter eodem tempore textus Evangelii tradatur.

Tertium, ut certum, idemque omnibus spatium temporis constituitur, intra quod casus resolvant, quaestionibus respondeant, conciunculam componant.

Quartum, ut eodem concurrentes omnes in conclavi claudantur, unde, quandiu scribent (dabitur enim omnibus scribendi copia) nemo eorum egredi, neque alius quispiam eo ingredi possit, nisi postquam scripta confecerint et exhibuerint.

Quintum, ut omnes sua quisque manu tum responsa, tam sermonem scribant, subscribantque.

Sextum, ut responsa quidem latine, sermo autem ea, qua ad populum haberi solet, lingua scribatur.

Postremum, unumquodque responsum, et unusquisque sermo, cum ab unoquoque concurrentium exhibebitur, non solum ab eo, qui scripsit, atque a cancellario concursus, verum etiam ab examinadoribus, et ab Ordinario, vel ejus Vicario, qui concursui interfuerint, subscribatur.

Peracto secundum hanc formulam concursu, collataque ei, qui magis idoneus ac dignior judicatus fuerit, Ecclesia parochiali, non admittatur appellatio aut a mala relatione examinadorum, aut ab irrationabili judicio Episcopi, nisi intra decem die a die collationis interponatur.

Si quis autem hoc intra spatium appellaverit, actaque concursus petat ad judicem appellationis transferenda; mittantur vel acta ipsa originalia concursus clausa, et obsignata, vel certe unum aliquod authenticum eorum exemplum, a cancellario concursus, atque altero notario collatum, et auscultatum coram vicario, vel alio in ecclesiastica dignitate constituto, quem eliget Ordinarius, ad quem etiam notarü cancellario adjungendi electio pertinebit, nec non ab examinadoribus sinodalibus, qui concursui interfuerit, subscriptum.

Ex quibus actis, vel authentico eorum exemplo, nisi gravamen quoad doctrinam probet is, qui sic, ut praemittitur, examinatus, aut a mala relatione examinadorum, aut ab irrationabili judicio Episcopo appellaverit, novum ad examen provocandi facultatem a Sacra Congregatione frustra postulabit.

Quamadmodum et in judicio appellationis persequi jus suum frustra non tentabit is, qui forte se gravatum doleat quoad reliqua, nisi interposita mature, ut dictum est, appellatione ab irrationabili judicio Episcopi, gravamen quoad illa ostenderit vel ex actis primi concursus, vel saltem ex attestationibus, et documenti extrajudicialibus etiam, sed levibus.

Atque ita quidem sensit Sacra Congregatio, et Sanctissimus assensit. At si quis tamen Ordinarios aliter, ac supra descriptum est, concurrentium examina instituere perrexerint, perget et sacra ipsa Congregatio more pristino appellantes, qui se gravatos dixerint, provocationem ad novum examen, nulla gravaminis praevia probatione indulgere. Interim tamen, ne harum literarum memoria dilabatur, vult eadem sacra Congregatio, eas in uniuscujusque Ordinarii cancellaria per-

petuo conservari. Cujus interea consilium, tum voluntatem dum ego omnibus significo, Amplitudin. Tuae fausta omnia e coelo precor. Romae hoc die 10 januarii 1721.

Amplitudinis Tuae

Uti frater

P. M. Card. Corradinus praefectus

P. Lambertinus secretarius.

» Quantum recte dispensandis Ecclesiasticis muneribus, admini-
 » strandae justitiae, componendis dissidiis, continendisque in officio
 » Clericis proficeret saluberrima praemissarum legum institutio, satis
 » superque experientia comperuimus, cum Anconitanam primum Ec-
 » clesiam, ac deinde Bononiensem sponsam nostram paterna charitate
 » cominus amplecteremur; freti siquidem dictarum legum praesidio
 » digniores parochiis, et curae animarum praefecimus: tantaque, be-
 » dicente Domino, id accidit animorum consensione, ut nemo questus
 » sit, traditum minus digno celsioris loci praemium, vel minus juste
 » alteri credita vacantis Ecclesiae gubernacula. At quia certis admone-
 » mur indiciis, non ita id aliis Episcopi contigisse, imo non deesse,
 » qui privatis abrepti studiis, saepe declinare ac redarguere iudicium
 » episcopale praesumant: nos propterea solliciti de implendis, prout
 » decet, muneris nostri partibus, nonnulla praefatis literis addenda,
 » nonnulla vero tacite, breviterque ibidem tradita, clarius explican-
 » da censuimus, ut recte omnia, atque ex ordine peragantur.

» Moerentes igitur audivimus, quod in plerisque dioecesibus etsi
 » recepta sit laudabilis, firmiterque custodienda consuetudo in scriptis
 » redigendi examen concurrentium: nihilominus examinatorum suf-
 » fragia in sola literarum peritia versantur, nec illorum exquiritur
 » sententia de clericorum aetate, institutione, gravitate et honestate
 » morum, prudentia, muniis antea exercitis, et an tales demum sint, qui
 » oves suas verbo et exemplo juvare possint. Quam devia sit hujus-
 » modi praxis a Tridentini semita, is plane intelliget, qui expendet
 » verba relata, *cap. 8, sess. 24, de Reform.:* *Peracto deinde exami-*
 » *ne renuntientur quotcumque ab iis idonei iudicati fuerint moribus,*

» *doctrina, prudentia, et aliis rebus ad vacantem Ecclesiam gubernandam*
 » *opportunis.* — Idque probe noscens Congregatio ejusmodi Concilii
 » *interpretes pluries edixit: examinatores suo deesse muneri, si doctri-*
 » *nae tantum judices essent, nec inquirerent qui prae aliis probitate*
 » *morum, laboribus, praestito antea Ecclesiae obsequio, caeterisque*
 » *dotibus ad officium parochi cumulate obeundum necessariis, essent*
 » *idonei et commendabiles.*

» *Absolute examine, ut cuique satis compertum est, sit tantum-*
 » *modo potestas examineribus renunciandi quotquot regendae Ec-*
 » *clesiae idoneos judicaverint, reservata uni Episcopo electione di-*
 » *gnioris, quemadmodum sancitum est a Tridentino illis verbis:*
 » *Ex hisque Episcopus eligat, quem caeteris magis idoneum judicave-*
 » *rit.* — At si quem clericorum forte contigerit appellare a mala
 » *relatione examinerum, quorum cura unice versata fuerit in exqui-*
 » *renda doctrina, non facta uno eodemque tempore solerti etiam inve-*
 » *stigatione aliarum qualitaturn, quae pastori congruant officio: ordo*
 » *judicii secumferet, ut etiam judex, ad quem provocatum fuit in sola*
 » *doctrinae indagine immoretur; nec sine gravi animarum detrimen-*
 » *to, et disciplinae injuria praeficiatur Ecclesiae qui literis magis*
 » *pollet, licet ad caetera minus aptus, et quandoque indignus; contra*
 » *vero arceatur ille, qui licet impar doctrinae merito, attamen mori-*
 » *bus, gravitate, prudentia, probato nomine, diuturno Ecclesiae famu-*
 » *latu, ac multiplici virtutum laude praecellit.*

» *Factum praeterea satis extirpandis abusibus non videtur, si tam*
 » *Episcopus, quam examinatores conjunctis studiis industriae nervos*
 » *omnes intenderint in conferenda concordi judicio personae, quae*
 » *licet scientia et literis alteri concedat, majori tamen caeterarum*
 » *qualitatum eminet ornamento; si quidem postpositus suae nimium*
 » *fidens doctrinae, ab irrationabili judicio Episcopi non raro appellat,*
 » *causaque ad judicem appellationis delata, idem totus est in perqui-*
 » *renda majori doctrina, ac reparando gravamine literato homini irro-*
 » *gato, nusquam librato aliarum virtutum pondere, quae in appel-*
 » *lante desiderantur: lugentque ut plurimum vigiles Ecclesiarum An-*
 » *tistites exitum hujusmodi appellationis, intineque dolent, parochias*
 » *doctis, non aptis pastoribus, ut dictum est, regendas committi.*

• At si iudex etiam appellationis (quod raro evenit) tantum tri-
 • buens scientiae, quantum satis, majori et accuratori examine inqui-
 • rant, qui mores hominum sint, quae gravitas, prudentia, qui su-
 • cepti antea labores, quae virtutum specimina, quae demum totius
 • antea vitae ratio, pascendo gregi consentanea: tot iudici exhi-
 • bentur arrestationes ab appellante ex industria collectae, ut, revo-
 • cato episcopali iudicio tamquam irrationabili, non vereatur iudex
 • succurrere eidem appellanti, quem tam copiosa, tamque conspicua
 • probitatis adjuvant documenta.

• Demum cum praecipue Episcopis, tamquam in specula consti-
 • tutis, pateant subditorum excessus, contingere solet, ut in concursu
 • tam inspecta scientia, quam moribus ille idoneus ab examinatore
 • renunciatur; cui foeda aliqua vitii labes, ac criminis macula inusta
 • sit, omnibus praeterquam Episcopo, occulta. Si Episcopus iusta
 • suadente causa crimine non revelato, eundem criminis tacitus
 • praeterierit, aliumque immunem a sorde praelegerit: illico post-
 • positus simulato gravamine provocat ad superiorem criminis igna-
 • rum, et consueto diffugio appellationis evehitur ad pastorem fasti-
 • gium qui non potest consulere populo, sed nocere, nec praestare
 • regimen, sed augere discrimen.

• Ne igitur improbi ingenii homines remedium appellationis ad
 • iustitiae praesidium institutum, callide traducant ad iniquitatis de-
 • fensionem: optimum factu aliquibus fortasse videretur, si appella-
 • tione quavis sublata, cura praeficiendi rectores animarum prorsus
 • relinqueretur Episcopis, rationem villicationis suae Christo iudici
 • tantum redditis. Verum nullo pacto probare id possumus, quod
 • adversaretur menti Concilii Tridentini, tacite permittentis appella-
 • tionem in devolutivo a mala relatione examinerum, quemadmo-
 • dum innuere videntur verba illa. — *Nec praedictorum examinerum
 • relationem, quominus executionem habeat, ulla devolutio, et appel-
 • latio, etiam ad Sedem Apostolicam, sive ejusdem sedis legatos, aut
 • vice legatos, aut nuncios, seu episcopos, aut metropolitanos, prima-
 • tes, vel patriarchas interposita impediatur, aut suspendatur.* — Cui San-
 • ctioni respondet etiam Constitutio Piana, admittens appellationem
 • in devolutivo ab irrationabili iudicio Episcopi.

• Qua de re, ut in hujusmodi negotio apte omnia, atque composite
 • peragantur, officii nostri esse duximus, eum vobis, Ven. Fratres,
 • gerendarum rerum ordinem praescribere, quem longo usu utilem
 • agnovimus instituendis animarum rectoribus, qui credito sibi gregi
 • praeesse, et prodesse possint.

• I. Episcopus habita notitia vacationis Ecclesiae, statim ad
 • praescriptum Tridentini, idoneum in eo deputet vicarium, cum con-
 • grua ejus arbitrio fructuum portionis assignatione, qui onera ipsius
 • Ecclesiae sustineat, donec ei de rectore provideatur.

• II. Publico evulgetur edicto notitia concursus congruo, et ab
 • Episcopo praefinito tempore celebrandi: eodemque edicto omnes
 • clare et aperte moneantur, ut interim decurrente termino assigna-
 • to, coram cancellario episcopali, vel altero ab Episcopo deputando,
 • suarum qualitatatum, meritorum, et munerum probationes, attestatio-
 • nes tam judiciales, quam extrajudiciales, aliaque id genus docu-
 • menta, quae fraude vacent, exhibeant: alioquin dicto termino elapso
 • documenta hujusmodi quaecumque, et qualiacumque ea sint, nul-
 • • latenus recipientur.

• III. Eveniente die concursus, a cancellario episcopali singulo-
 • rum merita, qualitates et requisita (ut vocant), incorrupta fide de-
 • • prompta a juribus tempore exhibitis, in scriptis summam redi-
 • • gantur: porro copia Epitomes tradetur non solum Episcopo, vel
 • • vicario generali vices illius obeunti, sed singillatim omnibus examina-
 • • toribus ad concursum adscitis, ut cum de scientia, tum de vita, mori-
 • • bus, aliisque regendae Ecclesiae necessariis dotibus ferant judicium.

• IV. De praestitota ab Episcopo habeatur concursus, servata
 • accurate in omnibus forma tradita in supra relatis literis anno 1721
 • • editis, totaque rerum in eo gestarum series scriptis diligenter enu-
 • • cleetur. Porro examinatores ad assequendam certam, et indubiam
 • • conjecturam scientiae, postquam diligenter expenderit singulorum
 • • peritiam in evolvendo, explicandoque oretenus aliquo Ecclesiasticae
 • • doctrinae capite, vel a SS. Patribus, vel a Sacro Concilio Triden-
 • • tino, vel a catechismo romano excerpto, ac pari diligentia librave-
 • • rint a quolibet scripto datas responsiones quaestionibus propositis;
 • • et postquam demum deprehenderit qua quisque polleat gravitate

- » sententiarum, et elegantia sermonis in conciunculo scripto pariter
- » exarata, et textui evangelico, vel altero dato themati accommo-
- » data: parem, ni forte majorem solertiam examinatores adhibeant
- » in perscrutandis aliis qualitatibus, regimini animarum consentaneis;
- » morum honestatem inquirant, gravitatem, prudentiam, praestita
- » hactenus Ecclesiae obsequia, acquisitam in aliis muneribus laudem,
- » aliaque spectabilium virtutum ornamenta, doctrinae arcto foedere
- » consocianda; hisque omnibus conjunctim expensis, inhabiles per
- » sua suffragia rejiciant, et idoneos Episcopo renuncient.

- » V. Absoluto concursu ab Episcopo, vel, eo impedito, a vicario
- » generali una cum examinatore synodalibus non paucioribus quam
- » tribus, notula compendiaria requisitorum antea distributa tradetur
- » cancellario, qui illam comburat, vel penes acta secreta custodiat, et
- » nemini ostendat, nisi de mandato Episcopi, vel ejus vicarii genera-
- » lis. Subinde vero Ordinarius, cum primum ei libuerit, eligat ex
- » approbatis digniorem, nec illi possessio ullo appellationis vel inhi-
- » bitionis obtentu retardetur.

- » VI. Si quem clericorum appellare contigerit a mala ratione
- » examinerum, vel ab irrationabili judicio Episcopi, coram iudice
- » appellationis acta concursus integra omnino producat: et iudex nisi
- » illis visis, et gravamine comperto, sententiam non pronunciet. Prae-
- » terea in ferenda sententia, ac reparando gravamine idem iudex
- » innitatur solummodo probationibus ab actis elicitis tam respectu
- » doctrinae, quam aliorum meritorum. Quia vero a publica indictione
- » usque ad diem habiti concursus tantum temporis intercessit,
- » quantum satis fuit commode exhibendis necessariis juribus, attesta-
- » tionibus, requisitis, aliisque meritorum documentis; idcirco, ut
- » quaevis via fraudibus praecidatur, volumus ac districte mandamus,
- » ne dd. attestaciones, fides tam judiciales, quam extrajudiciales, et
- » documenta quaecumque studiose conquisita, et post concursum, ut
- » ajunt, expiscata ullo modo recipiantur: non obstantibus supra me-
- » moratis literis, a Congregatione Concilii Tridentini interprete anno
- » 1721 editis, quibus ad praemissorum effectum in hac parte dero-
- » gamus, illis tamen in reliquis, una cum omniibus in eis contentis,
- » firmiter in suo robore permansuris.

» VII. Ubi vero Episcopus, posthabito uno, vel altero ex appro-
 » batis, Ecclesiam contulerit magis idoneo ob aliquam sibi ipsi tan-
 » tum notam causam, quam censeat significari oportere iudici ap-
 » pellationis, ad detergendam injuste fortasse praelectionis notam :
 » familiaribus literis iudicem certiozem efficiat, inviolabilis secreti
 » lege adjecta : nemo sit, qui hanc praxim nostrae tribuat solertiae,
 » cum illa profluat a Tridentini decretis. *Sessione etenim 24, cap. 10,*
 » *de Reform.* ita disponitur. — *Praeterea si quis a casibus a jure per-*
 » *missis appellaverit, aut de aliquo gravamine conquestus fuerit, seu*
 » *alias ob lapsum biennii, de quo supra, ad alium iudicem recurrerit, te-*
 » *neatur acta omnia coram Episcopo gesta ad iudicem appellationis*
 » *expensis suis transferre ; EODEM TAVEN EPISCOPO PRIUS*
 » *ADMONITO, UT SI QUID EI PRO CAUSÆ INSTRUCTIO-*
 » *NE VIDEBITUR, POSSIT JUDICI APPELLATIONIS SI-*
 » *GNIFICARE.*

» Et quamvis jure nobis timendum sit, ne dicta praxis monendi
 » iudicem, a quo appellatum est, in more olim posita, hac tempestate
 » absoleverit, et a foro recesserit; attamen Episcopus (ut dictum est)
 » ex causa sibi tantum, et non aliis nota, quae tamen approbari digna
 » sit, Ecclesiam contulerit, illam iudici appellationis, datis secreto
 » literis, denunciet et aperiat. Sciant porro iudices, delatas ab Epi-
 » scopo causas, et rationes inviolabilis secreti fide esse custodiendas ;
 » nec parvi pendendum esse testimonium illius pastoris, cui divino
 » mandatur eloquio, oves suas agnoscere. Facile enim credi non po-
 » test, Episcopos suae non minus, quam alienae salutis adeo imme-
 » mores, ut non deterriti divini interminatione iudicii, odio, vel favore
 » moveantur, et in sacrorum Canonum singularem injuriam, *dicant*
 » *malum bonum, bonum malum, et ponentes tenebras lucem, et lucem*
 » *tenebras.*

» Si vero Episcopo fuerit suspecta fides iudicis, ad quem appel-
 » latum est, nec eidem revelanda censuerit hujusmodi occulta ratio-
 » num momenta : illa significet secretis literis S. R. E. Cardinali prae-
 » facto pro tempore Congregationis Concilii, qui nec consilio, nec
 » auctoritate deerit, quominus a iudice appellationis debitus justitiae
 » locus tribuatur.

» Praeterea quia aequitati etiam convenit, causas appellationum,
 » quae magno litigantium dispendio, et Ecclesiae pernicie immortales
 » quandoque existunt, quanta fieri potest brevitate terminari: idcirco
 » ubi a iudice appellationis lata sit sententia, quae praelectioni factae
 » ab Episcopo omnino sit conformis, nullus pateat novae appellationi
 » aditus, sed auctoritate rei iudicatae controversiae finis imponatur.
 » Si vero iudex appellationis aliter, quam Ordinarius pronunciaverit;
 » liceat praelecto ab Episcopo, qui causa cecidit, ad alium iudicem
 » appellare, firmiter interim retenta parochialis Ecclesiae possessione.
 » Tandem postquam tertius quoque iudex sententiam dixerit, ne par-
 » tes ultra modum graventur laboribus et expensis, praesertim quia
 » agitur de cura animarum, cui damnosum est, certi pastoris destitui
 » solatio; is legitimum regendae Ecclesiae jus obtineat, cui duae con-
 » formes assistunt sententiae, nec ullum novae appellationis remedium
 » succumbenti suffragetur.

» His sane regulis, quamvis appellatio sublata non sit, satis tamen
 » praesidii comparatum esse arbitramur Ecclesiasticae disciplinae,
 » ac recto gerendarum rerum ordini. Unum superest, ut proposita
 » hactenus media debitae executioni mandentur; eumque in scopum
 » locorum Ordinarii vigilantiam suam desiderari non patiantur. Fe-
 » rendum quippe non esset, ad nostri Apostolatus auditum novas in
 » diem deferri querelas, ac summovendis abusibus novas implorari
 » leges ab iis, qui jam praestitutas negligunt et contemnunt.

» Demum cum non raro contingat, Ecclesias parochiales, digni-
 » tates, canonicatus, aliaque beneficia, curam animarum habentia, a
 » Sede Apostolica esse conferenda; vel quia vacaverint in mensibus
 » reservatis, vel quia ex alio capite dictae Sedi reservata sint; nos
 » praedecessorum nostrorum vestigiis inhaerentes praecipimus, man-
 » damus, et uno vel altero eveniente casu, concursus ab Episcopo sine
 » ullo discrimine indicatur, nulla ad hunc actum petita venia, vel
 » licentia, quam nostris hisce literis sibi tributam Episcopi intelligant.
 » Absoluto concursu, si res sit de beneficiis curatis, *quae tantum ra-
 » tione mensium reservata sint*, Episcopus inter approbatos eligat ma-
 » gis idoneum, et datariae significet, nec acta concursus transmittat,
 » nisi a dataria, cum id opportunum duxerit, requirantur: sic vero

- » dicta beneficia, quibus cura imminet animarum, *ex alio quovis capite, quam mensium Apostolicorum*, S. Sedi reservata sint; eo sane casu, veteri non immutato more, abstineat Episcopus a ferendo dignioris iudicio, et acta concursus ultro datariae exhibeat.

» Licebit tamen Ordinariis, pro suo arbitrio, familiaribus literis datario scriptis eidem denunciare personam, quam censent regendae Ecclesiae magis idoneam, eundemque commonere, an occulta aliqua, et in actis juste reticita subsit causa, quae cuipiam obstet ad beneficium curatum obtinendum. Nos ipsi postmodum ab hac Sede omnium principe, et magistra, luculento edocebimus exemplo quanti faciendum sit Episcopale iudicium, quantoque vos honore prosequamur, Ven. Fratres, in partem nostrae sollicitudinis evocatos, quibus interim Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die 14 decembris 1742. Pontificatus nostri anno tertio.

MATRIMONIORUM

Firmitati consulendo, damnantur, et annullantur pacta inter Conjuges inita de non appellando a sententia lata pro Matrimonii nullitate; confirmatur Constitutio edita super hujusmodi iudiciorum forma; Ecclesiasticae disciplinae observantia in Matrimonii celebratione commendatur.

*Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis et Episcopis Regni
Poloniae*

BENEDICTUS PAPA XIV

Venerabiles Fratres, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

- » Nimiam licentiam, ac libertatem, abusumque, in perpetuis indissolubilibusque vinculis matrimoniorum canonicè celebratorum, diuturna etiam animorum concordia stabilium, nulla legitima causa intercedente, nec, si qua esset, juxta canonicas praescriptiones

» expensa, ac tanta cum facilitate, non sine gravi bonorum offensio-
 » ne, dissolvendis, in ecclesiasticis illius Poloniae Regni Curiis indu-
 » ctum vigentemque, per alias nostras in simili formâ Brevis literas
 » die undecima mensis aprilis anno millesimo septingesimo quadra-
 » gesimo primo ad vos datas, deplorantes nos, et detestantes atque in
 » simul fraternitates vestras rogantes, et in Domino exhortantes ad cu-
 » stodiendas vigiliis super tribubus vestrae curae commissis, admo-
 » neramus Nos, hac in re salutare leges modumque opportunum
 » serio meditari.

» §. 1. Interea certiores facti, in quamplurimis christiani orbis
 » regionibus invectam esse pravam consuetudinem matrimoniorum
 » occultorum, vulgo conscientiae dictorum, a quibus illa quoque inter
 » caeteras inde provenientes inordinationes, confusionesque, emana-
 » bat, qua occulta hujusmodi matrimonia aliis matrimoniis cum aliis
 » conjugibus publice celebratis, re ipsa solvebantur; per encyclicas
 » nostras alias literas ad Venerabiles Fratres, Patriarchas, Primate,
 » Archiepiscopos, et Episcopos universos die vigesima sexta mensis
 » augusti ejusdem annis scriptas, ea, ad antedictam pravam consue-
 » tudinem penitus abrogandam, praescripsimus, quae sacris canoni-
 » bus, et Concilii Tridentini Decretis consona, si accurate servantur,
 » injectam nobis sollicitudinem imminuerent.

» §. 2. Hisce insuper alias pariter nostras sub plumbo literas
 » tertio nonas novembris anno Incarnationis Dominicae millesimo
 » septingentesimo quadragesimo primo expeditas addidimus, in qui-
 » bus typorum arte editis, ac palam propositis, et vulgatis statuimus,
 » et in causis matrimonialibus super validitate, et nullitate matrimo-
 » niorum servandas mandavimus leges, ac regulas quantum ab
 » hominibus prospici posset, oportunas ac necessarias, secundum
 » quas ecclesiastici iudices, neque culpa et improbitate, neque in-
 » scitia ac ignorantia abrepti cum disceptatione de validitate, et
 » nullitate matrimoniorum hujusmodi apud ipsos haberi contigisset,
 » non pro ingenio, sed pro justitia tuto sententiam suam ferre
 » possent.

» §. 3. Praeterea cum relatum objectumque esset, malum hujus-
 » modi inde evenire, quod commissiones, quae quoad secunda in

» causis matrimonialibus edita postulata, et instantias dabantur, ad
» viros ad jus dicendum neque aptos, neque idoneos, sed judicandi
» prorsus incapaces dirigerentur: Nos non solum per encyclicas
» alias literas universis antistitibus inscriptas, singulis injunximus,
» et mandavimus, ut unusquisque cum capituli cathedralis ecclesiae
» suae consilio eorum virorum quos ad grave iudicii hujusmodi mi-
» nisterium probe et sapienter obeundum aptos, et idoneos rebus
» omnibus consideratis exacteque expensis in Domino reputassent,
» indicem confectum ad Apostolicam hanc Sanctam Sedem mitte-
» rent; verum etiam in memoratis nostris sub plumbo expeditis litem
» addendum curavimus, ne antedictae commissiones in secundis
» instantiis super causis matrimonialibus deinceps ad alios dirigeren-
» tur, quam ad viciniores antistites, atque ut tunc dumtaxat, si forte
» contingeret ita fieri non posse, ad quempiam ex indicatis viris
» et idoneis commissiones hujusmodi dirigantur.

» §. 4. Ex praescriptis apostolicae providentiae auctoritatisque
» nostrae sanctionibus conceptam fiduciam sustentantes, fore nimi-
» rum, ut abusus antedictus, et omnis inordinatio isthinc potissimum
» quemadmodum alibi, benedicente Domino evenire gratulabamur,
» penitus auferretur; ingenti cum pontificii cordis nostri dolore ac-
» cepimus, istic novas fraudes adinventas, novaque effugia quaesita,
» quibus apostolicae salutare ordinationes eluderentur, Horret ani-
» mus referre non solum pacta inter conjuges, matrimonii dissolutio-
» nem contententes, vicissim conventa, ut alter eorum, post latam
» ab ecclesiastico iudice super matrimonii nullitate sententiam ab ea-
» dem appellare audens, ad quamdam certam pecuniae summam al-
» teri de ipsa sententia acquiescenti solvendam teneatur, verum
» etiam ab ecclesiastico iudice, apud quem appellatio instituta fue-
» rit, appellantem ad omnimodam summae hujusmodi solutionem
» damnari.

» §. 5. De hisce autem rebus accuratissime exquisitis plenissime
» docti, nos in ea sumus sententia inordinationem, confusionemque
» antedictam in regno Poloniae vigentem, majorem in partem, ex
» more modoque, quo matrimonia per Poloniam contrahuntur, ac
» celebrantur omnino exoriri. Saepe numero enim, ac passim prae-

» sentia proprii parochi, dum matrimonium per verba de praesenti
 » contrahitur, desideratur, et cuilibet sacerdoti interessendi commis-
 » sio, interdum inscio etiam proprio parocho, demandatur: fre-
 » quentissime etiam super denunciationibus per tres festos dies inter
 » missarum solemnia in parochiali ecclesia tam viri quam mulieris
 » de matrimonio contrahendo fieri solitis, ac tantopere praescriptis,
 » dispensatur, itaut, nulla intercedente legitima, et urgenti causa,
 » ne una quidem denunciatio fiat.

» §. 6. Quamobrem obstructa omni via, qua ad agnitionem per-
 » veniri posset, an quodlibet matrimonium cum debita utriusque con-
 » trahentis libertate, et consensu celebretur; intercedat ne inter
 » utrumque contrahentem impedimentum aliquod, cujus causa dein-
 » ceptis idem matrimonium jam contractum dissolvi et irritari debeat;
 » hinc opportunus datur locus frequentissimis super nullitate matri-
 » moniorum in facie ecclesiae etiam initorum disputationibus; inter-
 » dum quidem contenditur matrimonium sive per vim, sive per me-
 » tum, et sine alterius conjugis libero consensu contractum fuisse;
 » interdum vero impedimentum obtenditur, quod, caeteroquin legi-
 » timum ac canonicum, ante resciri potuisset, quam matrimonium
 » contraheretur, nisi de industria, deditaque opera occultum esse
 » voluissent; interdum etiam, quod frequentius accidit, inde matri-
 » monii nullitas arcessitur, quod coram alio sacerdote, licet de com-
 » missione sive parochi, sive antistitis ordinarii, sine tamen debitis
 » consuetisque formis attributa celebratum fuerit matrimonium. Ne-
 » mo sane est, qui non intelligat, praemissa omnia tamquam perpe-
 » tuum diabolicae nequitiae fomitem, apertumque sceleri aditum in
 » causa esse, et ut canonicum appellationis beneficium a nobis in ulti-
 » mis nostris tantopere commendatum, quo alter conjugum, post
 » adjudicatam alteri super matrimonii nullitate causam, frui potest,
 » hasce fraudes, et effugia impediatur, et ut frequentiores sint non
 » sine gravissima honorum offensione, et scandalo, in Polonia hujus-
 » modi connubiorum dissolutiones.

» §. 7. Itaque, ut injunctis imbecillitati nostrae apostolici mune-
 » ris partibus, quantum cum Domino possumus, satisfacere, et oppor-
 » tunum perniciosissimo huic malo remedium adhibere adnitamur,

» motu proprio, et ex certa scientia ac matura deliberatione nostris,
 » deque apostolicae potestatis plenitudine, tenore praesentium, non
 » solum omnia et singula ejusmodi pacta inter conjuges, pro disso-
 » lutione matrimonii quaecumque facienda quomodolibet inita, ve-
 » rum etiam ea, quibus sive directe, sive indirecte, appellatio ab ju-
 » dices sententia jam lata super matrimonii nullitate impediatur,
 » etiamsi utraque pacta interposito jurejurando approbata et con-
 » firmata, atque etiamsi ante editas nostra memoratas ultimas literas
 » quomodolibet conventa et facta fuissent, nulla, invalida, irrita, nul-
 » lius roboris et momenti esse ac fore, et imposterum futura, et
 » habenda esse declaramus, et nunc pro tunc annullamus, invalida-
 » mus, irritamusque; itaut nullo unquam pacto, tam in foro interno,
 » quam externo, obligatoria sint, et habeantur, sub excommunicationis
 » poenae ipso facto incurrenda, a quo nemo, quicumque pacta
 » hujusmodi celebraverit, praeterquam a nobis, et Romano Pontifi-
 » ce pro tempore existente successore nostro, nisi in mortis articulo,
 » absolutionem obtinere possit. Praeterea eidem excommunicationis
 » poenae ipso facto obnoxium esse, et fore, eamque incurrere, et in-
 » cursum esse pariter declaramus, et nunc pro tunc pronunciamus
 » quemcumque judicem, qui pacta antedicta executioni demandando,
 » et servanda curare, et pronunciare ausus fuerit, ac propterea prae-
 » fatas ultimas literas, seu constitutionem nostram, et quaecumque in
 » iis, sive in ea, contenta, ac praesertim omne id, quod quoad ordi-
 » nem seriemque appellationis a deputato matrimonii defensore, sem-
 » per ac ab iudice contra ejusdem matrimonii nullitatem sententia
 » pronuntiata fuerit, interponendae, continetur, statuitur, ac praeci-
 » pitur, quatenus opus sit, iterum innovamus et confirmamus, de-
 » nuntiamusque; et fraternitatibus vestris easdem nostras literas ite-
 » rum proponendas, evulgandasque, in virtute sanctae obedientiae
 » jubemus, perinde, ac si de verbo ad verbum iisdem praesentibus
 » expressae, et insertae fuissent, quemadmodum earumdem tenorem
 » ipsis praesentibus pro expresso et inserto haberi volumus.

» §. 8. Quamquam vero quaecumque hactenus gessimus, retuli-
 » mus, praescripsimus satis esse intelligimus, ut fideles istae praeser-
 » tim matrimonii sanctitatem cognitam habentes ad Sacramentum hoc

» magnum, ea, qua decet, animi reverentia ac pietate, ineundum
 » accedant, eamdemque sanctitatem, mutuamque animorum concor-
 » diam perpetuo inviolatam indissolubilemque servant, tamen nostrae
 » hac in re gravissima apostolicae sollicitudini haud satis esse dici-
 » mus, nisi fraternitatibus vestris proponamus praeclaras salutare-
 » que leges, ac regulas illarum bene constitutarum dioecesum, in
 » quibus fere unquam, aut raro lites super contractis matrimoniis,
 » agitantur, et sententiae super eorumdem matrimoniorum nullitate
 » pronuntiantur.

» §. 9. Ac primum omnium, munus, quo ad proprium paro-
 » chum jure spectat interessendi matrimoniis celebrandis, per se
 » ipse parochus nisi legitima gravissimaque de causa impeditus,
 » obire tenetur.

» §. 10. Onus pariter proprio parochi injunctum est, ut ante-
 » quam denuntiationes de inuendo matrimonio publice in ecclesia
 » inter missarum solemnias fiant, ipse tum sponsum, tum sponsam
 » seorsim caute, et ut dicitur, ad aurem explorare studeat, an ex vo-
 » luntate, sponte ac libenter, et vero cum animi consensu, in matri-
 » monium vicissim jungantur; nec non ut, quantum fieri potest,
 » inquirere nitatur, ullum ne, et cujus generis impedimentum inter
 » contrahentes intercedat; aliis ne fidem sponsionemque alter ex
 » contrahentibus dederit, de consensu ne parentum filii, filiaeque
 » familias contrahant. Haec aliaque hujusmodi momenta postquam
 » parochi accuratissime exploraverint, si aliquod eorumdem momen-
 » torum sive deficere, aut nocere posse deprehenderit, suspensis
 » interea denuntiationibus, illud, quod obstare possit deferre tenentur
 » ad proprium antistitem, qui pro ut res postulaverit, pro auctorita-
 » te munerisque sui debito opportune provideat.

» §. 11. Quod si parochi nihil, quod denuntiationibus publice et
 » de more faciendi obstet, tuto animadverterint, tunc illas per tres
 » festos dies continuos in ecclesia inter missarum solemnias, juxta
 » tam Concilii Lateranensis sub fel. record. Innocentio Pp. III prae-
 » decessore nostro, quam Concilii Tridentini praescriptum propo-
 » nent, ut impedimentum, si quod prius deferri non potuerat, ab in-
 » teressentibus auditoribus indicetur.

§. 12. Et si autem antistites super ovibus sibi commissis vigi-
 lias, ea, quam ante diximus, salutaris ratione, custodientes, non
 ignorant, matrimonium, coram quolibet sacerdote non parcho, facta
 illi copia, dataque licentia, sive a proprio parcho, sive a loci ordina-
 rio antistite, validum esse, auctoritatemque super denuntiationibus
 dispensandi, atque ut una pro tribus, et ne una quidem, urgente
 legitima gravissimaque causa, denuntiatio fiat, permittendi, se ha-
 bere: tamen diligentissime caveant, ne ad libitum haec sua aucto-
 ritate, tum super denuntiationibus dispensandi, tum cuilibet potius
 sacerdoti, quam proprio parcho facultatem, ut in contrahendis
 matrimonii interesse possit, committendi, nisi ubi ineluctabilem
 necessitatem ita exigere animadverterint, utantur: immo cum, ut
 praemissum est, commissionem hujusmodi necessario dandam esse
 perspexerint, eam non statim, sed postquam ex adhibitis diligen-
 tiis acceptisque certis notitiis, sibi tuto constiterit nullum inter con-
 trahentes interponi impedimentum, impertiuntur.

§. 13. Quo ad dispensationem vero super denuntiationibus,
 semper prae oculis Concilii Tridentini decretum de reformatione
 matrimonii habentes apertissime intelligunt, facultatem in ejusmo-
 di dispensationibus effraenatam, immoderatamque sibi nullatenus
 inesse, sed facultatem ad prudentiae rationem, legitimarumque cau-
 sarum emergentes occasiones dirigendam, eaque caute uti, ita ut
 hac in re semper recitent haec ejusdem Concilii Tridentini verba;
*Quod si aliquando probabilis fuerit suspicio, matrimonium mali-
 tiose impediri posse: si tot, nempe tres praecesserint denuntiationes;
 tunc vel una tantum denuntiatio fiat, vel saltem parcho,
 et duobus, vel tribus testibus praesentibus matrimonium celebre-
 tur. Deinde ante illius consummationem denuntiationes in Eccle-
 sia fiant, ut, si aliqua subsunt impedimenta, facilius detegantur.*

§. 14. Haec, Venerabiles Fratres, Antistitum gravissimas epi-
 scopalis in matrimoniis praesertim celebrandis ministerii partes
 adimplere studentium sollicitudo, diligentia ac ratio agendi, omnes
 fere connubiorum dissolutiones e medio tollit, hanc igitur sequami-
 ni. Per hanc semitam, non recens apertam, sed semper tuto tri-
 tam, et a laudato Concilio Tridentino tantopere commendatam

» atque sub praecepto ad suscipiendam, frequentandamque univer-
 » sis antistibus tradita, dirigite gressus vestros, ut injuncto vobis
 » oneri etiam hac in parte satisfacere possitis. Vigiles ac solli citi
 » adnitamini, ut parochi, animarumque Cristifidelium rectores, in
 » partem laborum vestrorum coadjutores vocati in suis, ea, qua te-
 » nentur, vigilantia, sedulitate et integritate, muneribus exercendis,
 » per se ipsi omnem operam et curam impendant. Ne patiamini, ut
 » facili humanitate ducti, non autem legitima necessitate coacti, ju-
 » ridicam propriorum parochorum praesentiam in contrahendis ma-
 » trimoniis necessariam, ob quodlibet leve momentum removens,
 » cuilibet sacerdoti in illis interessendi licentiam concedatis. Canoni-
 » cas ordinationes ac leges super denuntiationibus ante contrahendum
 » matrimonium faciendis, non sine gravi animi angore, conscientiae-
 » que stimulo servandas, et summa cum nonnullorum offensione,
 » scandaloque minime praetereundas, vos ipsi custodite, et ab aliis,
 » quorum interest, re ipsa servari facite.

» §. 15. Nec obtentu, praetextu, aut colore cujuscumque consue-
 » tudinis, et usus hactenus quomodolibet invecti, et in vestris dioe-
 » cesibus vigentis, ea, quae ad haec usque tempora, super denun-
 » tiationibus sine legitima causa dispensandi versa est in fastidium,
 » et tot litium fomitem, facilitate, deinceps, abuti, audeatis, pernicio-
 » sa enim consuetudo, et auctoritatis abusus, non ad normam agendi,
 » sed ad male actorum exprobatorem confert.

» §. 16. Quam vero vobis ad commissiones et dispensationes
 » hujusmodi praecipitanter, effuseque dandas exemplo, et incitamen-
 » to fuisse asserimus, nimiam in iisdem tribuendis indulgentiam,
 » qua vere, nec ne ordinarius Apostolicae hujus Sanctae sedis in Po-
 » lonia pro tempore existens Nuntius, vigore facultatis, ipsi, inter cae-
 » teras tamquam a latere legato concedi solitas, utcumque hac in re
 » competentis, easdem commissiones dispensationesque imperitur;
 » ipsam moderno, et pro tempore existenti in Polonia nuntio inhi-
 » bendam mandamus, ut fraternitates vestrae, hoc exemplo, et inci-
 » tamento etiam sublato exinde sese a commissionibus, dispensatio-
 » nibusque antedictis abstineant.

» §. 17. Itaque, venerabiles Fratres nolumus vos ignorare, nos,

» tot nostras susceptas sollicitudines, tot nostras non omissas adhor-
 » tationes, tot praescriptas apostolicae nostrae providentiae, auctori-
 » tatisque ordinationes, ex animi nostri ad majorem Dei gloriam,
 » animarumque salutem intenti, sententia, minime succedere, nec
 » pristinas in matrimoniis ineundis, dissolvendisque lites et contro-
 » versias e medio tolli animadvertentes suprema auctoritate nostra,
 » ad efficaciora et asperiora remedia hisce malis curandis apta at-
 » que idonea opportune adhibenda esse usuras. Vobis enim satis
 » superque perspectum est, non justis ac rationabilibus de causis,
 » quemadmodum, si secus fortasse fiet quam praescripsimus, certe
 » accideret, iudicium causarum matrimonialium Poloniae quoad pri-
 » mam etiam instantiam reservare posse, et insuper, relicta episco-
 » pis locorum prima, et metropolitanis secunda instantia, decernere
 » (sicut, necessitate, tamen coacti, omnino decernemus) ut in causis
 » matrimonialibus Poloniae, tum prima ab episcopalibus, tum secun-
 » da a metropolitanis curiis sententia super nullitate matrimonii pro-
 » nuntiata, executioni minime demandetur, nisi utraque sententia,
 » cum rationum momentis prius in congregatione Venerabilium Fra-
 » trum nostrorum S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini interpre-
 » tum mature, exacteque fuerit expensa ac probata, nec non matri-
 » monium quodlibet, post utramque sententiam in curiis vestris la-
 » tam, vel interea temporis, dum in eadem congregatione cardina-
 » lium utraque sententia hujusmodi expenditur, vel nullo apud eam-
 » dem congregationem cardinalium habito recursu quomodolibet:
 » servatis etiam servandis, exinde contractum nullum, irritum, nul-
 » lius roboris, et momenti esse, et fore declarare.

» §. 18. Decernentes, easdem praesentes literas, et in eis con-
 » tenta quaecumque, etiam ex eo, quod quicumque in praemissis
 » quomodolibet jus, vel interesse habentes, seu habere praetenden-
 » tes cujusvis status, gradus, ordinis, praeeminentiae, vel dignitatis,
 » seu alias specifica, et individua mentione, et expressione digni exi-
 » stant, iisdem praemissis non consenserint, nec ad ea vocati seu au-
 » diti fuerint, tametsi suorum indulgitorum vel privilegiorum vigore,
 » consentire, seu vocari semel, vel pluries quomodolibet debuissent,
 » aut ex alia quantumvis juridica et privilegiata causa colore, prae-

• textu et capite, etiam in corpore juris clauso, ullo unquam tempo-
 • re de subreptioni, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis
 • nostrae, vel interesse habentibus consensu, aliove quolibet etiam
 • quantumvis magno, et formali, et substantiali defectu notari, im-
 • pugnari, infringi, in controversiam vocari, ad terminos juris re-
 • duci seu adversus illas aperationis oris, restitutionis in integrum,
 • aliudve quodcumque juris, facti, vel gratiae remedium intentari,
 • vel impetrari nullatenus posse, sed ipsas praesentes literas, et in
 • eis contenta quaecumque firma, valida, et efficacia existere, et fo-
 • re, suosque plenarios, et integros effectus sorti et obtinere de-
 • bere, et ab omnibus, ad quos spectat, et pro tempore quandocum-
 • que spectabit inviolabiliter observari, sicque in praemissis per
 • quoscumque iudices ordinarios et delegatos, etiam causarum pala-
 • tii apostolici auditores, ac S. R. E. Cardinales etiam de latere le-
 • gatos, et Apostolicae Sedis Nuntios, aliosque quoslibet quacumque
 • praeceminentia, et potestate fungentes, et functuros, sublata eis,
 • et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi faculta-
 • te, et auctoritate iudicari, et definiri debere : ac irritum et inane,
 • si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel igno-
 • ranter contigerit attentari. Non obstantibus iis omnibus, quae in
 • saepe memorat nostris literis voluimus non obstare, caeterisque
 • contrariis quibuscumque.

• §. 19. Volumus denique, ut earumdem praesentium literarum
 • transumptis, seu exemplis, etiam impressis manu alicujus notarii
 • publici subscriptis et sigillo personae in dignitate ecclesiastica
 • constitutae munitis eadem prorsus fides in iudicio, et extra illud
 • adhibeatur, quae adhiberetur eisdem praesentibus, si forent exhi-
 • bitae vel ostensae.

• §. 20. Caeterum fraternitates vestras in partem pontificiae sol-
 • licitudinis nostrae advocantes, rogamus, et quibus maximis pos-
 • sumus apostolicis exhortationibus excitamus, ut singulos curiarum
 • vestrarum ministros, et officiales pietatis, probitatis, doctrinae,
 • prudentiae, aliarumque christianarum virtutum laude praestantio-
 • res, et diuturna experientia commendatos, semper ea, qua opus
 • est, diligentia exquirere, et seligere studeatis, atque iisdem distri-

» cte mandetis ut ministerium suum quisque integerrime obire sata-
 » gat; nec interea vos de assidua vigilantia vestra quidquam omit-
 » tatis, considerantes, et gravissimam pastorum principi JESU CHRIS-
 » TO de procuratione gregis vobis crediti rationem esse reddend-
 » dam, et aeternam mercedem in coelis propositam iis, qui legitime
 » certaverint, esse tribuendam. Nos interim ad prosperi successus
 » auspiciis, et ad coelestium chrismatum copiam promerendam,
 » fraternitatibus Vestris apostolicam benedictionem peramanter im-
 » pertimur. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub
 » Anulo Piscatoris die XVIII maji MDCCLII Pontificatus Nostri anno
 » tertio.

D. Cardinalis.

C O N T R A

*Non promotos ad Sacrum Presbyteratus Ordinem Missam celebrantes,
aut Sacramentales Confessiones excipientes.*

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad Perpetuam Rei Memoriam.

» Sacerdos in aeternum Christus Dominus, dum ipsa nocte, in
 » qua tradebatur Apostolis a se ipso delectis consecrandi Corporis
 » sui, ejusdemque offerendi et ministrandi potestatem concessit: mox
 » eisdem post resurrectionem suam, insufflato Spiritu Sancto, am-
 » plissimam peccata remittendi, ac retinendi contulit facultatem;
 » hoc simul exemplo praeceptoque suo constituit et sanxit ut ea deinceps
 » in universam Ecclesiam potestas atque facultas per legitimam tan-
 » tummodo Sacerdotum ordinationem transfundi et propagari debe-
 » ret; unde, evacuato veteri levitarum ministerio, et sacerdotio filio-
 » rum Aaron; qui exemplari, et umbrae deservebant coelestium,

» omnibus quidem adoptionis suae filiis ad novum sacerdotium se-
 » cundum ordinem Melchisedech aditus pateret ; sed non alii reipsa
 » ad sublimem fungendum honorem assumerentur, quam qui a Deo
 » vocati, atque ab Apostolis seu ab eorum successoribus, rite insti-
 » tuti atque ordinati fuissent. Quod si, juxta legem Moysis, acceden-
 » tes sanctuarium illud manufactum, aut thuribulum aureum, ab
 » hominibus effictum, manu arripientes, praeter eos, qui ex desi-
 » gnata tribu, et familia originem ducerent, sine ulla miseratione
 » mortui deputabantur, quanto magis putandum est deteriora sup-
 » plicia mereri eos, qui, profani cum sint, adeo praestantiori novae
 » legis ministerio se ingerere, atque oblationem Mysteriorum Dei
 » sibi arrogare praesumpserint: quum praesertim ea nulliter et ir-
 » rite celebrantes, puram ipsam panis et vini substantiam publicis
 » adorationis actibus, atque receptis laetiae protestationibus impie
 » prosequantur, et, quantum in ipsis est, in idem idololatriae crimen
 » fideles populos, licet ignorantes, inducant. Mendaces vero illi, qui
 » absque legitima auctoritate, in poenitentiae tribunalibus, tamquam
 » iudices animarum, sedere audent, eamque sibi falso asserere fa-
 » cultatem, emundandi conscientias hominum ab operibus mortuis,
 » quam aeterni foederis sponsor Dei Filius nemini se, nisi per ec-
 » clesiasticam ordinationem, communicurum promisit, severioribus
 » profecto poenis plectendi sunt, cum Sacramentum reconciliationis
 » humanae conculcent et sanguinem testamenti, ex quo virtus illius
 » omnis promanat, pollutum ducant, confitentibus vero fideliter pec-
 » cata sua impiam in re gravissima fraudem faciant.

» Et quidem gravissima hujusmodi scelera execrantes Romani
 » Pontifices praedecessores nostri Paulus IV, et Sixtus V, decreve-
 » runt, ut qui ad presbyteratus ordinem non promoti, Missarum ce-
 » lebrationem usurpare et Sacramentum poenitentiae ministrare prae-
 » sumpserint, a iudicibus Sanctae Inquisitionis tradi deberent curiae
 » seculari, debita animadversione puniendi. Eorumque vestigiis per
 » omnia inhaerens fel. record. Clemens Papa VIII, etiam praedeces-
 » sor noster, ne circa poenam hujusmodi delinquentibus irrogandam
 » ullus dubitationi locus superesset, in suis literis incipientibus: *et si*
 » *alias*, datis in forma Brevis apud S. Petrum sub die prima decem-

› bris anni millesimè sexantesimi primí, distinctius constituti, ut
 › omnes et singuli, qui ad sacerdotium ut supra non promoti, re-
 › perti fuerint missarum celebrationem usurpasse, vel sacramentalem
 › confessionem audisse, a praedictis iudicibus sacrae Inquisitionis,
 › vel locorum ordinariis, tamquam ecclesiae misericordia indigni a
 › foro ecclesiastico abjiciantur, et ab ordinibus ecclesiasticis, si quos
 › habuerint, rite degradati statim curiae saeculari tradantur, per ju-
 › dices saeculares debitis poenis plectendi. Et successive recol. pari-
 › ter mem. praedecessor noster Urbanus Papa VIII per similes lite-
 › ras datas die vigesimatertia martii anno millesimo sexcentesimo vi-
 › gesimo octavo, quarum initium est : *Apostolatus Offitium*, supradi-
 › ctas decessorum dispositiones ita confirmavit et ampliavit, ut qui-
 › cumque se praefatis sceleribus obstrinxerint, mandaverit eos privi-
 › legio aetatis minoris annis viginti quinque, nullatenus excusari, dum-
 › modo vigesimum annum expleverint, quominus ad normam dictae
 › constitutionis elementinae, statim curae saeculari, condignis poenis
 › afficiendi, tradantur. Quas quidem omnes, et singulas constitutiones,
 › atque ordinationes, Apostolica nostra auctoritate approbamus et
 › confirmamus, et quatenus opus fit, innovamus, atque in posterum ab
 › omnibus, ad quos spectat, inviolabiliter observari praecipimus, earum
 › omnium tenores, ac si praesentibus de verbo ad verbum insertae
 › forent, pro plene et sufficienter expressis habentes.

› Quia vero propria nonnumquam experientia cognovimus, dum
 › adhuc in minoribus existentes in Romana, atque universali inquisi-
 › tione consultoris munere fungebamur, ab hujusmodi criminum
 › reis, seu ab eorum defensoribus, complures alias exceptiones pro-
 › poni, quarum praetextu, poenarum ut supra juste indictarum con-
 › donationem, aut saltem minorationem obtinere contendunt; et si-
 › gnanter contra probationes a fisco adstructas opponi solere, quod
 › aut testes cumulaverit in sua quemlibet depositione singulares,
 › dum exempli gratia, unus ex ipsis reum viderit sacris se sacerdoti-
 › libus vestibus induentem, alter eundem ad altare progredientem,
 › alius vero unam, alium aliam missae partem recitantem audierit, aut
 › etiam quod ab eodem fisco non satis exclusa fuerit promotio rei
 › ad ordinem presbyteratus, juxta praetensum onus, quod ipsi fisco

» incumbere contendunt : Ad elevandam vero delicti gravitatem illud
 » aliquando audivimus allegari, quod reus integram missam non ce-
 » lebraverit, sed antequam illam expleret, ab altari discesserit ; vel
 » quod, si unam missam integre celebrasse convictus fuerit, id, juxta
 » assertum sensum praedictarum constitutionum, nequaquam sufficiat
 » ad incurrendas poenas in eisdem propositas ; vel denique etiamsi
 » plures hujusmodi sacrilegas missas celebraverit, minime probari
 » posse formam consecrationis ab eo prolatam fuisse.

» Idcirco nos, frivola hujusmodi reorum effugia de medio tollere
 » volentes, re mature a nobis ipsis et accurate perpensa, atque etiam
 » audito consilio Ven. Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium in
 » tota republica christiana adversus haeticam pravitatem genera-
 » lium inquisitorum a S. Sede specialiter deputatorum, motu pro-
 » prio, et de apostolicae potestatis plenitudine, statuimus primo et
 » declaramus, quod licet delictum celebrationis missae non satis ple-
 » ne probatum dici possit ad effectum deveniendi ad realem deli-
 » quentis traditionem brachio Saeculari, quando testes, inducti in suis
 » quisque depositionibus singulares dignoscuntur ; nihilominus indi-
 » cia per hujusmodi dispositiones acquisita satis relevantia judicari
 » debeant, ut reus tormentis subjiciatur ad eliciendam veritatem.

» Ad dignoscendum, utrum reus in ordine presbyteratus revera
 » constitutus fuerit, necne, laudabilem quidem commendamus pra-
 » xim tribunalis S. Inquisitionis, qua consuevit in hujusmodi casibus
 » exquirere per literas ab episcopo illius loci, unde reus originem
 » ducit, vel in quo domicilium habet, an ipse eundem reum promo-
 » verit, sive ad alium episcopum literas dimissoriales pro ejusdem
 » ordinatione direxerit, ut hic deinde requiratur, an ad earum exe-
 » cutionem devenerit. Verum ubi, hoc peracto, ex hujusmodi extraju-
 » dicialibus episcoporum literis constet minime reum fuisse promo-
 » tum, id satis superque esse volumus, ut fisci intentio probata dica-
 » tur ; declarantes non aliter fisco incumbere onus probandi nou
 » promotionem rei ad ordinem presbyteratus, sed ad ipsum potius
 » reum pertinere, quatenus contrarius praetendat, suam promotio-
 » nem ad praedictum ordinem concludenter ostendere.

Omissis, etc.

DE INDULTIS

Apostolicis eligendi confessarium ab Ordinario approbatum pro absolute a criminibus, aut censuris reservatis, etc.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad Perpetuam Rei Memoriam.

» Apostolica Indulta, quamvis prudenti Romanorum Pontificum
 » dispensatione concessa, ad Christiani populi profectum, et promo-
 » vendam animarum salutem plurimum conferre non dubitemus ; si
 » tamen eorum interpretatio ingeniorum liberius opinantium licen-
 » tia permittatur ; unde in sensus a mente et voluntate conceden-
 » tium alienos detorqueantur ; eadem in ecclesiasticae disciplinae de-
 » trimentum, et ipsorum fidelium periculum atque pernicien, per-
 » verso hominum abusu traduci posse veremur. Quapropter, pro ea,
 » quam Dei nutu suscepimus, sanctissimarum ecclesiae legum custo-
 » dia, et flagranti, quo tenemur, studio de universo Christi grege
 » ad aeternae beatitudinis metam securius dirigendo, non solum recte
 » constitutas a patribus agendi regulas in dies magis magisque consta-
 » bilire satagimus : nullam praetermittentes occasionem intemeratae
 » disciplinae observantiam catholicis omnibus praescribendi et com-
 » mendandi ; verum etiam indultorum ab hac eadem Apostolica Sc-
 » de benigne concessorum certos indicare limites, et suam ipsorum
 » formam usumque praefinire, juxta nostram et praedecessorum no-
 » strorum, quorum auctoritate prodierunt, mentem et voluntatem,
 » opportunum in Domino judicamus,

» Sane hanc providentiam, si quod aliud indultum, illud in pri-
 » mis postulare videtur, quo Sedes Apostolica vel cunctis Christifide-
 » libus, per universalis jubilaei literas, vel nonnullarum regionum

» incolis, per bullam, ut appellant *Cruciatae*, vel certis universitati-
 » bus, aut sodalium, seu confratrum caetibus, per specialia privile-
 » gia, elargiri quandoque consuevit facultatem eligendi sibi unum
 » quempiam confessarium ex approbatis ab ordinario ad confes-
 » siones audiendas, qui eos a culpis, criminibus, et censuris alioquin re-
 » servatis, absolvere valeat : etenim eo periculosius in usu indulto-
 » rum hujus generis erratur, quo gravius in iisdem agitur negotium,
 » Sacramenti nimirum poenitentiae, lapsis post baptismum ad salu-
 » tem prorsus necessarii, valida, ac legitima administratio, ejusdem-
 » que respective susceptio.

» Et quidem fel. record. praedecessor noster Innocentius Pa-
 » pa XII ex delatis ad se nonnullorum episcoporum regni Portugal-
 » liae tunc temporis existentium, et aliorum timoratae conscientiae
 » virorum querelis, intelligens opinionem quamdam revixisse, coe-
 » teroquin per Apostolicas Pauli V, Urbani VIII, et Clementis X Ro-
 » manorum Pontificum praedecessorum suorum constitutiones, nec-
 » non per plura congregationum S. R. E. Cardinalium, tam Concilii
 » Tridentini interpretum, quam negotiis, et consultationibus episco-
 » porum, et regularium praepositorum, decreta dudum damnata,
 » ac reprobata; qua opinione freti plerique illarum partium fideles,
 » privilegia et indulta circa praedictam confessarii electionem a sancta
 » Sede concessa et elargita in literis Apostolicis pro cruciata sancta
 » emanatis, quas Bullam cruciatae vocant, ita intelligenda esse exi-
 » stimabant, ut facultas in bulla hujusmodi Christifidelibus attributa,
 » confitendi peccata sua cuilibet confessario per quemcumque ordi-
 » narium ad confessiones audiendas approbato, et recipiendi ab eo
 » absolutionem, ut praefertur, a quibusvis peccatis atque censuris in
 » praedicta bulla non exceptis, locum haberet et habere censeretur,
 » etiamsi ordinarius praefatus non esset ordinarius illius loci, in
 » quo confessiones praedictas excipi contigerit; hujusmodi opinio-
 » nem in congregationibus S. R. E. Cardinalium, tam eorum, qui
 » tunc temporis episcoporum, et regularium consultationibus prae-
 » positi erant, quam aliorum adversus haereticam pravitatem Ge-
 » neralium inquisitorum a Sede Apostolica specialiter deputatorum,
 » de ipsius mandato ex integro examinata, iterum censuit pro-

» scribendam atque damnandam; sicut reipsa proscripsit et da-
 » mnavit per Apostolicas in forma brevis literas incipient. *Cum*
 » *sicut*, die decimanona aprilis anni millesimi septingentesimi, pon-
 » tificatus sui anno nono editas, decernens et declarans praedi-
 » ctam bullam cruciatae, quoad approbationem confessoriorum,
 » nihil novi juris induxisse, nullumque privilegium continere con-
 » tra formam Concilii Tridentini, et praedictarum constitutionum
 » Apostolicarum; adeout confessarii tam saeculares, quam regu-
 » lares, quicumque illi sint, in vim dictae bullae cruciatae a poe-
 » nitentibus ad audiendas sacramentales eorum confessiones electi
 » nullatenus confessiones hujusmodi audire valeant sine approba-
 » tione ordinarii, et episcopi dioecesani loci, in quo ipsi poeni-
 » tentes degunt, et confessarios eligunt, vel ad excipiendas confes-
 » siones requirunt; nec ad hoc suffragari approbationem semel,
 » vel pluries ab ordinariis aliorum locorum, et dioecesibus obten-
 » tam, etiamsi poenitentes illorum ordinariorum, qui confessarios
 » electos approbassent, subditi forent: subindeque statuit confes-
 » siones aliter in posterum factas et respective auditas, nullas, ir-
 » ritas, et invalidas fore; et sacerdotibus, qui illas audire praesum-
 » pserint, suspensionis poenam ipso facto incurrendam indixit: opi-
 » nionem autem quamcumque contrariam, tanquam falsam, temera-
 » riam, scandalosam, et in praxi perniciosam, damnavit, et repro-
 » bavit; eamque potissimum, de qua supra diximus, ullo modo do-
 » ceri, sustineri, aut ad praxim deduci, prohibuit; sub poena ex-
 » communicationis per contrafacientes ipso facto incurrendae; pro
 » ut latius in supradictis literis continetur.

» Has literas Innocentii praedecessoris praedicti post aliquot an-
 » nos sua quoque auctoritate approbavit, confirmavit et innovavit
 » recol. pariter mem. Innocentius Papa XIII, die decima tertia maji
 » anni millesimi septingentesimi vigesimi tertii, pontificatus sui anno
 » secundo, editis similibus in forma brevis literis incipient. *Apostolici*
 » *Ministerii*, quibus plura complexus est ad ecclesiasticam disciplinam
 » in Hispaniarum regni servandam pertinentia, ac inter alia declara-
 » vit, sacerdotes tam saeculares, quam regulares, qui ab Episcopis
 » obtinuerint licentiam audiendi confessiones, limitatam vel quoad

» locum, vel quoad tempus, vel quoad genus personarum, non posse
 » sacramentum poenitentiae administrare extra tempus, vel locum,
 » vel genus personarum ab ipsis episcopis praescriptum, quocum-
 » que privilegio, etiam in vim bullae, quae appellatur cruciatae san-
 » ctae, competente, nullatenus suffragante: nec non sacerdotibus
 » praedictis tam saecularibus, quam regularibus, ad confessiones
 » excipiendas, vel ex vi praedictae bullae cruciatae, vel ex quo-
 » cumque alio privilegio electis, minime suffragari; quod approbati
 » alias fuerint ab episcopo, qui aliquando loci, in quo confessiones
 » audiendae sunt, ordinarius fuerit, sed talis non amplius existat, vel
 » quia ab humanis excesserit, aut episcopatu renuntiaverit, vel
 » quia ad aliam ecclesiam auctoritate Apostolica translatus reperia-
 » tur; sed necessariam omnino esse illius, qui actualiter, et pro
 » tempore ordinariam jurisdictionem in ea dioecesi exerceat, appro-
 » bationem; hanc tamen sufficere etiam tacitam, eamque tamdiu du-
 » rare, quamdiu praecedens licentia sive approbatio expresse revo-
 » cata non fuerit; in quo casu nova de integro approbatio, tempore
 » praefinito elapso, expiraverit,

» Cumque san. mem. Benedictus Papa XIII praefatas Innocen-
 » tii XIII Literas, suis aliis apostolicis literis incipien. *In supremo*
 » *Militantis Ecclesiae Solio*, die vigesima tertia septembris anni mil-
 » lesimi septingentesimi vigesimi quarti, pontificatus sui anno primo
 » datis, earum tenore de verbo ad verbum inserto, pari auctoritate
 » Apostolica in omnibus, et per omnia perpetuo approbasset, con-
 » firmasset, atque innovasset; ipsius quoque auctoritate corroborata,
 » innovataque noscuntur, quae de facultate eligendi confessarium
 » tam ab Innocentio XII quam a XIII decreta, declarataque fuisse
 » commemoravimus.

» Quia vero iidem praedecessores nostri Innocentius XII,
 » et XIII in suis respective Literis, Indultum per bullam cruciatae
 » concessum tantummodo nominatim expresserunt, et ab Innocen-
 » tio XIII alterius: cujuscumque generis privilegia generatim dum-
 » taxat sunt indicata. Idcirco nos animo prospicientes, quod nisi
 » clarius, atque distinctius declaratum fuerit, quatenam privilegia
 » seu indulta sub praefatas regulas cadant, et cadere debeant;

» idem fortasse reprobatum, ut supra, opinionum offendiculum,
» ut olim in praedictae bullae cruciatae, sic etiam in aliorum ejus-
» dem generis indultorum interpretatione et usu, subesse facile
» posset: et vigili cura animarum in id intendentes, ne inimicus
» homo hujusmodi zizania in agro dominico ullatenus valeat super-
» seminare, atque ut fidelium conscientiae securius dirigantur, non
» modo relata superius praedecessorum nostrum decreta auctori-
» tate quoque nostra approbamus, confirmamus, et innovamus, ve-
» rum etiam eadem auctoritate, et simili motu, scientia, et potesta-
» tis plenitudine statuimus et declaramus, quod idem omnino jus,
» quod vigore decretorum hujusmodi circa intelligentiam et usum
» indulti bullae cruciatae obtinere, etiam quoad reliqua ejusdem ge-
» neris indulta pariformiter valere debeat, et obtinere: volumus etiam
» reprobationem dictarum opinionum, quatenus respiciunt intelli-
» gentiam, et usum indulti praedicti bullae cruciatae, a praefatis
» praedecessoribus proscriptarum, locum similiter habere, quate-
» nus easdem opiniones, et sententias in medium proferrī continge-
» ret circa similia etiam indulta, sive universis per ecclesiam Chri-
» stifidelibus, sive alicui regioni, aut loco, universitati, aut coetui
» particulari sodalium, seu confratrum, quandocumque et ubicum-
» que concessas, vel concedenda.

Omissis, etc.



DE APPLICATIONE

*Missae Parochialis pro populo : conventualis vero pro Benefactoribus
Ecclesiae. Item de Divinae Psalmodiae cantu.*

*Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis
cunctisque locorum Ordinariis per Italiam constitutis*

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabiles Fratres, Salutem et Apostolicam Benedictionem

• Cum semper oblatas nobis occasiones Apostolica scripta diri-
• gendi ad fraternitates vestras libenter amplectimur, ut sinceræ
• nostræ erga vos dilectionis argumenta frequenter eluceant: tum
• vero majori animi alacritate idipsum præstamus, quum ad exci-
• tandum fraternitatum vestrarum zelum pro conservatione rectæ
• disciplinae in clero regimini vestro commisso, præsentibus rerum,
• aut temporum conditionibus commovemur. Nec enim impositum
• imbecillitati nostræ omnium ecclesiarum sollicitudinis onus aliter
• sustinere nos posse confidimus: quam si divini cultus augmentum,
• atque exactam ecclesiasticarum sanctionum in singulis dioecesibus
• custodiam religiosæ vigilantium pastorum curæ, identidem incul-
• cando commendemus.

• Hujus porro epistolæ ad vos scribendæ occasionem nobis, at-
• que argumentum in primis præbet onus illud, quod omnibus ani-
• marum curam gerentibus incumbit, applicandi missam parochia-
• lem pro populo ipsorum curæ commisso; tum etiam applicatio
• missæ conventualis, quæ pro benefactoribus in genere faciendâ
• est ab iis, qui missas canunt in ecclesiis patriarchalibus, metropo-
• litanis, cathedralibus, et collegiatis; tum denique debitum psallen-
• di, quo tenentur canonici prædictarum ecclesiarum choro assisten-
• tes. Cujus quidem argumenti minime nova, sed a scriptoribus fre-

• quenter habita tractatio est, cumque ea res in hujus almae urbis
 • nostrae congregationibus, et potissimum in congregatione vene-
 • rabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Concilii Triden-
 • ni interpretum, cujus secretarii munere olim in minoribus constitu-
 • ti multos annos perfuncti sumus, multoties discussa ac definita fue-
 • rit; quamvis earumdem congregationum decreta pluriumque de-
 • cretorum nonnulla etiam pontificiam praedecessorum nostrorum
 • approbationem et confirmationem meruerint; minime tamen mi-
 • randum esset, eorum notitiam ad singulos quosque vestrum non
 • adhuc pervenisse. Quapropter non modo opportunum, verum etiam
 • necessarium duximus encyclicam hanc epistolam ad vos scribere,
 • per quam, sublata demum diversarum, in quam scriptores abie-
 • runt, opinionum varietate, constans hujus apostolicae sedis senten-
 • tia praedictis de rebus cuilibet innotescat; et fraternitatibus vestris
 • quaedam veluti norma ac regula suppetat, juxta quam Synodales,
 • aliasque vestras circa praemissa constitutiones, ordinationes, seu
 • edicta, quorum publicationem vobis injungimus, dirigere valeatis,
 • eorum vero executionem, dum juxta ea quae in praesentibus te-
 • nenda atque servanda praescribimus, omni, qua decet, sollicitudi-
 • ne ac vigilantia urgere studebitis, minime dubitandum vobis erit,
 • ne statutorum vestrorum implemento obicem aut moram efferre va-
 • leant recursus ad hujus nostrae curiae tribunalia forsitan habendi;
 • utpote quos omnino rejiciendos esse praecipimus ac jubemus; quam-
 • obrem has ipsas literas nostras in singulorum tribunalium rege-
 • stis asservari volumus atque ad earum praescriptum tam ipsorum
 • tribunalium resolutiones, quam de vestris decretis, quae ipsis prae-
 • sentibus inhaerentes edicturi estis, judicia exigi et conferri man-
 • damus.

• Et quidem quod nuper enunciavimus, sacrosanctum Missae
 • sacrificium a pastoribus animarum applicari debere pro populo
 • ipsorum curae commisso, id veluti ex divino praecepto descendens,
 • a sacra Tridentina Synodo diserte exprimitur, *sess. 25, cap. 1, de*
 • *Reform.* per haec notabilia verba: — *Cum praecepto divino manda-*
 • *tum sit omnibus, quibus animarum cura commissa est oves suas agno-*
 • *scere, pro his sacrificium offerre* — : et quamvis minime defuerint,
Vol. VII.

» qui per inanes et frivolas interpretationes hujusmodi obligationem
 » a sancta synodo memoratam de medio tollere, vel saltem extenua-
 » re contenderint; quum tamen relata Concilii verba satis clara et
 » perspicua sint, quumque praedicta congregatio ejusdem Concilii
 » interpretationi privative praeposita, constanter edixerit, eos quibus
 » animarum cura demandata est, non modo sacrificium Missae cele-
 » brare, sed illius etiam fructum medium pro populo sibi commisso
 » applicare debere, nec illud pro aliis applicare, aut pro hujusmodi
 » applicatione eleemosynam percipere posse; quodque magis interest,
 » quum haec intelligentia a praedecessoribus nostris romanis pontifi-
 » cibus approbata fuerit et confirmata, nihil jam amplius ulli ve-
 » strum desiderandum superest, ut eam amplecti, eidemque obsequi;
 » necnon illius promptam executionem in vestris respective dioece-
 » sibus omni studio procurare debeatis.

» Neque nos tamen, qui ut superius innuimus, in minoribus
 » adhuc degentes, munus secretarii praedictae congregationis Concilii
 » Tridentini interpretis plures annos obivimus, aliosque non paucos
 » partim in Anconitanae cathedralis, partim in metropolitanae Bono-
 » niensis, patriae nostrae dilectissimae, quam adhuc retinemus, gu-
 » bernatione assidue transegimus, non, inquam, nos latent multipli-
 » cis generis effugia, per quae nonnulli praedictae obligationis im-
 » plementum declinare satagunt, quibusque proinde opportune a no-
 » bis est occurrendum.

» Quum enim sacrum Tridentinum Concilium ne animarum cura
 » negligatur, non uno in loco episcopis mandet, ut quotiescumque
 » opus fuerit, idoneos vicarios cum certorum fructuum assignatione
 » ad eandem curam exercendam eligant ac deputent, ut videre est,
 » in *sess. 6, cap. 2; sess. 7, cap. 5 et 7; sess. 21, cap. 6; sess. 25,*
 » *cap. 16*, non raro autem eveniat, ut aliqua ecclesia parochiali va-
 » cante, vicarius pariter ad implenda hujusmodi ecclesiae onera, us-
 » que ad novi rectoris electionem, ab episcopo deputari debeat, eo-
 » dem Concilio Tridentino id jubente, *sess. 24, cap. 18, de Reform.*
 » nonnulli ex hujusmodi vicariis nituntur se ipsos a praedicta obli-
 » gatione subtrahere, vel ex eo quod, habituali cura penes alium seu
 » alios residente, ipsi actualement dumtaxat exerceant; vel quod

- › ipsi sint ad nutum amovibiles ; vel ad breve tempus hujusmodi
- › curae sint addicti : ut nihil hic loquamur de parochis regularibus,
- › qui a praedicta applicatione missae pro populo nonnumquam alienos
- › se ostendunt. Itaque mens nostra et sententia est, sicuti etiam pluries
- › a praelaudatis congregationibus judicatum fuit ac definitum, quod
- › omnes et singuli, qui actu animarum curam exercent, et non solum
- › parochi aut vicarii saeculares, verum etiam parochi aut vicarii
- › regulares, uno verbo, omnes et singuli, de quibus supra dictum
- › est, atque alii quicumque etiam specifica et individua mentione di-
- › gni, aequae teneantur missam parochialem applicare pro populo,
- › ut praefertur, ipsorum curae commisso.

- › Nonnulli vero ad evitandum hujusmodi obligationis implemen-
- › tum allegare solent, congruos sibi parochiae suae redditus non
- › suppetere ; alii denique ad inveteratam consuetudinem confugiunt,
- › sustinentes id neque sibi, neque decessoribus suis, per longum
- › tempus, quod immemorabile affirmant, unquam in usu fuisse. Nos
- › autem ad praecedentes praedictae congregationis Concilii resolu-
- › tiones nostram approbationem et confirmationem extendimus ; et
- › quatenus opus sit, auctoritate apostolica iterum tenore praesentium
- › decernimus et declaramus, quod licet parochi, seu alii, ut supra,
- › animarum curam habentes, congruis praefinitis redditibus desti-
- › tuantur, et quamvis antiqua seu etiam immemorabili consuetudine
- › in ipsorum dioecesibus, seu parochiis obtinuerit, ut missa pro po-
- › pulo non applicaretur, eadem nihilominus omnino in posterum ab
- › ipsis debeat applicari.

- › Dum tamen diximus, omnes animarum curam habentes missae
- › sacrificium pro populo sibi commisso applicare debere, non ideo
- › statuere voluimus, eosdem aut quotidie, aut quotiescumque cele-
- › braverint, ad praedictam applicationem pro populo teneri. Et qui-
- › dem sacrosancta Tridentina Synodus, *sess. 23, cap. 14*, praecipit
- › episcopis curare, ut sacerdotes saltem diebus dominicis, et festis
- › solemnibus missarum sacra faciant, *si autem curam habuerint anima-*
- › *rum, tam frequenter, ut suo muneri satisfaciant missas celebrent :*
- › in pluribus autem Synodalibus episcoporum constitutionibus novi-
- › mus provide constitutos ac designatos esse dies, quibus animarum

» pastores missas celebrare debeant. At vero nos id unum in praesen-
 » ti suscepimus decernendum, quando nimirum iidem pro populo
 » celebrare et applicare teneantur, et quamvis compertum habea-
 » mus id, quod alias a congregatione Concilii responsum fuit, paro-
 » chum nempe pinguibus redditibus dotatum quotidie pro populo
 » celebrare et applicare debere; eum vero qui uberioribus hujusmo-
 » di redditibus non gaudeat, festivis tantum diebus id ipsum praesta-
 » re teneri; quum tamen pariter nobis perspectae sint tum contro-
 » versiae super hoc ipso exortae, nimirum ad quam summam pertin-
 » gere debeant ecclesiae parochialis proventus, ut pingues et uberes
 » appellari possint; quoniam pingues minime habendi sunt redditus,
 » etiam copiosi, quibus tamen multiplicia et gravia sint onera adne-
 » xa; tum etiam multorum querelae adversus hujusmodi decretum,
 » tanquam plus aequo rigidum, excitare, nobis innotescant; idcirco
 » opportunum censuimus fraternitatibus vestris declarare, nobis
 » abunde satisfactum fore, vobisque proinde satis esse posse, dum ii,
 » qui animarum curam exercent, sacrificium missae pro populo cele-
 » brent atque applicent in dominicis aliisque per annum diebus fe-
 » stis de praecepto; quum praedicti dominici, aliique festi dies ii
 » sint, in quibus juxta praeceptum Concilii Tridentini, *sess. 5, cap....*
 » *et sess. 24, cap. 4*, quilibet animarum curae praepositus populum
 » sibi commissum salutaribus verbis pascere debet, docendo ea quae
 » scire omnibus necessarium est ad salutem, iidemque sint dies, de
 » quibus eadem sancta Synodus statuit, ut *moneat episcopus populum*
 » *diligenter, teneri unumquemque parochiae suae interesse, ubi commo-*
 » *de id fieri potest, ad audiendum verbum Dei*: et quibus parochi
 » subditos suos in Doctrina christiana erudire debent, juxta id quod
 » a praedicto Concilio in citato *cap. 4*, episcopis praecipitur, ut nem-
 » pe *saltem dominicis et aliis festivis diebus pueros in singulis paro-*
 » *chiis, fidei rudimenta et obedientiam erga Deum et parentes diligen-*
 » *ter ab iis ad quos spectabit doceri curent.*

» Et quia in nonnullis dioecesibus numerus dierum festorum de
 » praecepto, de apostolica nostra auctoritate et consensu, eatenus est
 » imminutus, ut nempe in aliquibus festis christifideles et missam
 » audire, et ab operibus servilibus abstinere debeant; in aliis vero

» populo permissum sit opera servilia exercere, firma remanente
 » obligatione audiendi missae sacrificium, nos, ut obortae jam dubita-
 » tiones circa onus applicationis missae parochialis in hujusmodi die-
 » bus festis penitus eliminentur, statuimus et declaramus, quod etiam
 » iisdem festis diebus, quibus populus missae interesse debet, et ser-
 » vilibus operibus vacare potèst, omnes animarum curam gerentes
 » missam pro populo celebrare et applicare teneantur.

» Quia vero propria nonnumquam experientia satis agnovimus,
 » aliquos esse parochos adeo pauperes, ut ferme ex eleemosynis, quas
 » a fidelibus pro missarum celebratione accipiunt, vivere cogantur,
 » eos vero, qui ecclesia parochiali vacante, ad animarum curam exer-
 » cendam, sub vicarii seu oeconomi nomine, deputantur, aliquibus in
 » locis adeo illiberaliter tractari, ut exigui redditus ipsis constituti,
 » et pauca incerta emolumenta eisdem obvenientia, aegre ad eorum
 » vitae necessaria sufficiant ; quod iis quoque non raro evenire solet,
 » qui in aliquibus ecclesiis, habituali cura apud alios manente, actua-
 » li tantum exercitio sunt addicti ; proindeque cum istis severe nimis
 » agi videretur, si diebus festis, quibus potissimum hujusmodi occa-
 » sio se offert, eisdem vetitum esset eleemosynam pro applicatione
 » missae recipere : idcirco nos tam istorum, quam illorum inopiam
 » summopere miserantes, eisdemque, quantum nobis integrum est,
 » consulere volentes ; quamvis, ut supra dictum est, omnes et singuli
 » praedicti teneantur diebus festis missam pro populo celebrare et
 » applicare ; attamen, quod pertinet ad praedictos parochos egentes,
 » unicuique vestrum facultatem concedimus, cum iis, quos revera ta-
 » les esse noveritis, opportune dispensandi ad hoc ut, etiam diebus
 » festis hujusmodi eleemosynam ab aliquo pio offerente recipere, et
 » pro ipso sacrificium applicare, quatenus id ab eo requiratur, libe-
 » re et licite possint et valeant ; dummodo ad necessariam populi
 » commoditatem, in ipsa ecclesia parochiali missam celebrent ; ea ta-
 » men adjecta conditione, ut tot missas infra hebdomadam pro popu-
 » lo applicent, quot in diebus festis, infra eamdem hebdomadam oc-
 » currentibus juxta peculiarem intentionem alterius pii benefactoris
 » obtulerint.

Omissis, etc.

DE USURIS

Aliisque injustis quaestibus.

Ad Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos et Ordinarios Italiae.

BENEDICTUS PAPA XIV

Venerabiles Fratres, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

» Vix pervenit ad aures nostras ob novam controversiam (nempe, an quidam contractus validus judicari debeat) nonnullas per Italiam disseminari sententias, quae sanae doctrinae haud consentaneae viderentur; cum statim nostri Apostolici muneris partem esse duximus, opportunum asserre remedium, ne malum ejusmodi, temporis diuturnitate, ac silentio vires magis acquireret; aditumque ipsi intercludere, ne latius serperet, et incolumes adhuc Italiae civitates labefactaret.

» Quapropter eam rationem, consiliumque suscepimus, quo Sedes Apostolica semper uti consuevit: quippe rem totam explicavimus nonnullis ex venerabilibus fratribus nostris Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus, qui Sacrae Theologiae scientia, et canonicae disciplinae studio ac peritia plurimum commendantur: accivimus etiam plures regulares in utraque facultate praestantes, quorum aliquos ex monachis, alios ex Ordine Mendicantium, alios demum ex Clericis Regularibus selegimus; praesulem quoque juris utriusque laurea praeditum, et in foro diu versatum adhibuimus. Diem quartam indiximus julii, qui nuper praeteriit, ut coram nobis illi omnes convenirent, quibus naturam totius negotii declaravimus; quod illis antea cognitum perspectumque deprehendimus.

» Post haec praecepimus, ut omni partium studio, omnique cupiditate soluti, rem totam accurate perpenderent, suasque opiniones scripto exararent; non tamen expetivimus ab ipsis, ut iudicium

› ferrent de contractu, qui controversiae causam initio praeberat,
 › cum plura documenta non suppeterent, quae necessario ad id re-
 › quirebantur; sed ut certam de usuris doctrinam constituerent, cui
 › non mediocre detrimentum inferre videbantur ea, quae nuper in
 › vulgus spargi coeperunt. Jussa fecerunt universi; nam suas sen-
 › tentias palam declararunt in duabus Congregationibus, quarum
 › prima coram nobis habita est die 18 julii, altera vero die prima
 › augusti, qui menses nuper elapsi sunt; ac demum easdem senten-
 › tias congregationis secretario scriptas tradiderunt.

› Porro haec unanimi consensu probaverunt.

› I. Peccati genus illud, quod usura vocatur, quodque in con-
 › tractu mutui propriam suam sedem, et locum habet, in eo est re-
 › positum, quod quis ex ipsomet mutuo, quod suapte natura tantum-
 › dem dumtaxat reddi postulat; quantum receptum est, plus sibi reddi
 › velit, quam est receptum, ideoque ultra sortem lucrum aliquod,
 › ipsius ratione mutui, sibi deberi contendat. Omne propterea hujus-
 › modi lucrum, quod sortem superet, illicitum et usurarium est.

› II. Neque vero ad istam labem purgandam ullum arcessiri
 › subsidium poterit, vel ex eo, quod id lucrum non excedens et ni-
 › mium, sed moderatum; non magnum, sed exiguum sit; vel ex eo,
 › quod is, a quo id lucrum solius causa mutui deposcitur, non pau-
 › per, sed dives existat, nec datam sibi mutuo summam relicturus
 › otiosam, sed ad fortunas suas amplificandas, vel novis coemendis
 › praediis, vel quaestuosis agitandis negotiis, utilissime sit impen-
 › surus; contra mutui siquidem legem, quae necessario in dati atque
 › redditi aequalitate versaretur, agere ille convincitur, quisquis, ea-
 › dem aequalitate semel posita, plus aliquid a quolibet, vi mutui ipsius,
 › cui per aequale jam satis est factum, exigere adhuc non veretur:
 › proindeque si acceperit, restituendo erit obnoxius ex ejus obliga-
 › tione justitiae, quam commutativam appellant, et cujus est in hu-
 › manis contractibus aequalitatem cujusque propriam et sancte ser-
 › vare, et non servatam exacte reparare.

› III. Per haec autem nequaquam negatur, posse quandoque una
 › cum mutui contractu quosdam alios, ut ajunt titulos, eosdemque ipsi-
 › met universim naturae mutui minime innatos et intrinsecos, forte

- concurrere, ex quibus justa omnino legitimaque causa consurgat
- quiddam amplius supra sortem ex mutuo debitam rite exigendi.
- Neque item negatur, posse multoties pecuniam ab unoquoque suam,
- per alios diversae prorsus naturae a mutui natura contractus, recte
- collocari et impendi, sive ad proventus sibi annuos conquirendos,
- sive etiam ad licitam mercaturam, et negotiationem exercendam,
- honestaque indidem lucra percipienda.

• IV. Quemadmodum vero in tot ejusmodi diversis contractuum
 • generibus, si sua cujusque non servatur aequalitas, quidquid plus
 • justo recipitur, sin minus ad usuram, (eo quod omne mutuum tam
 • apertum, quam palliatum absit) at certe ad aliam veram injustitiam,
 • restituendi onus pariter asserentem, spectare compertum est: ita
 • si rite omnia peragantur, et ad justitiae libram exigantur, dubitan-
 • dum non est, quin multiplex in iisdem contractibus licitus modus et
 • ratio suppetat humana commercia et fructuosam ipsam negotiatio-
 • nem ad publicum commodum conservandi ac frequentandi. Absit
 • enim a christianorum animis, ut per usuras, aut similes alienas inju-
 • rias florere posse lucrosa commercia existiment; cum contra ex
 • ipso oraculo divino discamus, quod *justitia elevat gentem, miseros*
 • *autem facit populos peccatum.*

• V. Sed illud diligenter animadvertendum est, falso sibi quem-
 • quam, et nonnisi temere persuasurum, reperiri semper, ac praesto
 • ubique esse, vel una cum mutuo titulos alios legitimos, vel secluso
 • etiam mutuo, contractus alios justos, quorum vel titulorum, vel
 • contractuum praesidio, quotiescumque pecunia, frumentum, aliudve
 • id generis alteri cuicumque creditur, toties semper liceat auctarium
 • moderatum, ultra sortem integram salvamque, recipere. Ita si quis
 • senserit, non modo divinis documentis, et Catholicae Ecclesiae de
 • Usura judicio, sed ipsi etiam humano communi sensui, ac naturali
 • rationi procul dubio adversatur. Neminem enim id saltem latere
 • potest, quod multis in casibus tenetur homo simplici ac nudo mu-
 • tuo alteri succurrere, ipso praesertim Christo Domino edocenti,
 • *Volenti mutuari a te, ne averteris;* et quod similiter multis in cir-
 • cumstantiis, praeter unum mutuum, alteri nulli vero, justoque con-
 • tractui locus esse possit. Quisquis igitur suae conscientiae consul-

» tum velit, inquirat prius diligenter, oportet, vere ne cum mutuo
 » justus alius titulus; vere ne justus alter a mutuo contractus occur-
 » rat, quorum beneficio, quod quaerit lucrum, omnis labis expers et
 » immune reddatur.

» His verbis complectuntur et explicant sententias suas Cardina-
 » les, ac Theologi, et viri canonum peritissimi, quorum consilium in
 » hoc gravissimo negotio postulavimus; Nos quoque privatum stu-
 » dium nostrum conferre in eandem causam non praetermisimus,
 » antequam Congregationes haberentur, et quo tempore habebantur,
 » et ipsis etiam peractis; nam praestantium virorum suffragia, quae
 » modo commemoravimus, diligentissime percurrimus. Cum haec ita
 » sint, adprobamus et confirmamus, quaecumque in sententiis superius
 » expositis continentur; cum scriptores plane omnes, theologiae, et
 » canonum professores; plura sacrarum literarum testimonia, Ponti-
 » ficum decessorum nostrorum decreta, conciliorum, et patrum aucto-
 » ritas, ad easdem sententias comprobandas pene conspirare videan-
 » tur. Insuper apertissime cognovimus auctores, quibus contrariae
 » sententiae referri debent; et eos pariter, qui illas fovent, ac tuen-
 » tur, aut illis ansam seu occasionem praebere videntur; neque igno-
 » ramus, quanta sapientia et gravitate defensionem veritatis susce-
 » perint Theologi finitimis illis regionibus, ubi controversiae ejus-
 » modi principium habuerunt. Quarum has literas encyclicas dedi-
 » mus universis Italiae Archiepiscopis, Episcopis et Ordinariis, ut
 » haec tibi, venerabilis frater, et caeteris omnibus innotescerent; et
 » quoties synodos celebrare, ad populum verba facere, eumque sacris
 » doctrinis instruere contigerit, nihil omnino alienum proferatur ab
 » iis sententiis, quas superius recensuimus. Admonemus etiam vehe-
 » menter omnem sollicitudinem impendere, ne quis in vestris dioe-
 » cesibus audeat literis aut sermonibus contrarium docere: si quis
 » autem parere detrectaverit, illum obnoxium, et subjectum declara-
 » mus poenis per sacros canones in eos propositis, qui mandata apo-
 » stolica contempserint ac violaverint.

» De contractu autem, qui novas has contraversias excitavit, nihil
 » in praesentia statuimus; nihil etiam decernimus modo de aliis con-
 » tractibus, pro quibus Theologi et canonum interpretes in diversas

- › abeunt sententias; attamen pietatis vestrae studium ac religionem
- › inflammandam existimamus, ut haec, quae subijcimus, executioni
- › demandetis.

› Primum gravissimis verbis populis vestris ostendite, usurae labem ac vitium a divinis literis vehementer improbari; illud quidem varias formas atque species induere, ut fideles Christi sanguine restitutos in libertatem et gratiam, rursus in extremam ruinam praecipites impellat; quocirca si pecuniam suam collocare velint, diligenter caveant, ne cupiditate omnium malorum fonte rapiantur, sed potius ab illis, qui doctrinae ac virtutis gloria supra caeteros efferuntur, consilium exposcant.

› Secundo loco, qui viribus suis, ac sapientiae ita confidunt, ut responsum ferre de iis quaestionibus non dubitent, (quae tamen haud exiguam sacrae theologiae et canonum scientiam requirunt) ab extremis, quae semper vitiosa sunt, longe se absterneant: etenim aliqui tanta severitate de iis rebus judicant, ut quamlibet utilitatem ex pecunia desumptam accusent, tamquam illicitam, et cum usura conjunctam; contra vero nonnulli indulgentes adeo, remissique sunt, ut quodcumque emolumentum ab usurae turpitudine liberum existiment. Suis privatis opinionibus ne nimis adhaereant; sed priusquam responsum reddant, plures scriptores examinent, qui magis inter coeteros praedicantur; deinde eas partes suscipiant, quas tum ratione, tum auctoritate plane confirmatas intelligent. Quod si disputatio insurgat, dum contractus aliquis in examen adducitur, nullae omnino contumeliae in eos confingantur, qui contrariam sententiam sequuntur, neque illam gravibus censuris notandam asserant, si praesertim ratione, et praestantium virorum testimoniis minime careat; siquidem convicia, atque injuriae vinculum Christianae charitatis infringunt, et gravissimam populo offensionem, et scandalum praeseferent.

› Tertio loco, qui ab omni usurae labe se immunes, et integros praestare volunt, suamque pecuniam ita alteri dare, ut fructum legitimum solummodo percipiant, admonendi sunt, ut contractum instituendum antea declarent, et condiciones inserendas explicent, et quem fructum ex eadem pecunia postulent: haec magnopere con-

› ferunt non modo ad animi sollicitudinem et scrupulos evitandos,
› sed ad ipsum contractum in foro externo comprobandum. Haec
› etiam aditum intercludunt disputationibus, quae non semel conci-
› tandae sunt, ut clare pateat, utrum pecunia, quae rite data alteri
› esse videtur, revera tamen palliatam usuram contineant.

› Quarto loco vos hortamur, ne aditum relinquatis ineptis illorum
› sermonibus, qui dicitant, de usuris hoc tempore quaestionem insti-
› tui, quae solo nomine contineatur, cum ex pecunia, quae qualibet
› ratione alteri conceditur, fructus ut plurimum comparetur. Etenim
› quam falsum id sit, et a veritate alienum, planeprehendimus, si
› perpendamus, naturam unius contractus ab alterius natura prorsus
› diversam et sejunctam esse; et ea pariter discrepare magnopere
› inter se, quae a diversis inter se contractibus consequuntur. Reve-
› ra discrimen apertissimum intercedit fructum inter, qui jure licito
› ex pecunia desumitur, ideoque potest in utroque foro retineri; ac
› fructum, qui ex pecunia illicite conciliatur, ideoque fori utriusque
› iudicio restituendus decernitur. Constat igitur haud inanem de usu-
› ris quaestionem hoc tempore proponi ob eam causam, quod ut plu-
› rimum ex pecunia, quae alteri tribuitur, fructus aliquis excipiatur.

› Haec potissimum vobis indicanda censuimus, sperantes fore, ut
› mandetis executioni quaecumque per has literas a nobis praescri-
› buntur; opportunis quoque remediis consuletis, uti confidimus, si
› forte ob hanc novam de usuris controversiam in dioecesi vestra
› turbae concitentur, vel corruptelae ad labefactandum sanae doctri-
› nae candorem et puritatem inducantur: postremo vobis et gregi
› curae vestrae concredito Apostolicam benedictionem impertimur.
› Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem, die prima novembris
› 1745, Pontificatus nostri anno sexto.



SUPER CELEBRATIONE

Duarum missarum eadem die per unum sacerdotem.

Venerabili Fratri Antonio Episcopo Oscensi

B E N E D I C T U S P P. X I V.

Venerabiles fratres Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Declarasti nobis, Omissis.

- » Excepta die Dominicæ Nativitatis, juxta hodiernam disciplinam
- » non licet sacerdoti eodem die sacrificium iterare. Argumenta mi-
- » nime desumimus ex decreto Alexandri Papæ II. *Can. sufficit, de*
- » *consecratione, dist. 1*, ubi Pontifex ita decrevit: *Sufficit sacerdoti*
- » *unam missam in die una celebrare, quia Christus semel passus est,*
- » *et totum mundum redemit. Non modica res est unam Missam facere ;*
- » *et valde felix est, qui unam digne celebrare potest : etenim Pontifex*
- » *ita rem prosequitur : Quidam tamen pro defunctis unam faciunt, et*
- » *alteram de die, si necesse fuerit : quibus verbis Alexander II non*
- » *improbare videtur eum sacerdotem, qui saltem ob allatam causam*
- » *bis uno die celebraret. Deinde sic Pontifex concludit : Qui vero pro*
- » *pecuniis, qui adulationibus saecularium una die praesumunt plures*
- » *facere missas, non aestimo evadere damnationem. Porro ex his facili*
- » *conjectura perspicere quisque potest Alexandrum II, decreto so-*
- » *lum cavere, ne sordidae utilitatis, sive assentationi gratia sacrifi-*
- » *cium iteretur. Vasquesius idem decretum sic explicat in 3 part.*
- » *Dici Thomæ, tom. 3, quaest. 83, art. 2, cap. 5, num. 43 : — In*
- » *praedicta epistola solum damnantur qui pro pecuniis aut adulationi-*
- » *bus saecularium una die praesumunt plures missas celebrare : de iis*
- » *vero, qui ex sola devotione plures celebrarent, nihil dicitur. Eamdem*
- » *rem maxime declarant ea, quae Thomasinus scripta reliquit. De*
- » *veteri et nova Ecclesiae disciplina, par. 3, lib. 1, cap. 72, num. 6,*

» ubi clare ostendit, libertatem pluries una die celebrandi, necessario coercendam fuisse, ut quorumdam sacerdotum avaritiae modus imponeretur.

» Igitur omittentes Alexandri II decretum, alterius praedecessoris nostri, nimirum Innocentii III auctoritate ac decretali rem nostram comprobamus, *cap. Consuluisti, de celebratione missarum: Respondemus, inquit, quod excepto die Nativitatis dominicae, etc. sufficit sacerdoti semel in die unam missam solummodo celebrare.* Equidem Alexander II, uti superius commemoravimus, et Innocentius III usi sunt hoc eodem verbo *sufficit*: at secundo tantum loco per id verbum praeceptum indicitur: nam si quis integram Innocentii decretalem percurrat, apertissime cognoscet, id petitum fuisse a Pontifice, *utrum presbyter duas missas in eadem die valeat celebrare.* Porro illud *valeat* idem prorsus significat, ac *liceat*. Cum igitur responsum dederit Pontifex, *sufficere sacerdoti semel in die unam missam solummodo celebrare*; illud *sufficit* sacerdotes adigit praecepto ne plura sacrificia uno die faciant.

» Ita Vasquesius interpretatur eo loco, quem paulo ante indicavimus, *num. 44. Nam quod quaesitum fuit, utrum valeat celebrare, idem est, ac si quaereretur, utrum liceat ei celebrare. Cum ergo respondit Pontifex, Sufficit, etc. hoc verbum denotat praeceptum prohibens plusquam semel celebrare.* Neque mirari quis debet, si idem verbum *sufficit* consilium uno loco, alio autem praeceptum praeserferat. Id ipsum quippe etiam contingit in verbo *non oportet*: quod juxta varias rerum circumstantias, in jure canonico modo solum honestatis officium ac decentiam denotat, modo vero necessitatem atque praeceptum, uti pluribus exemplis demonstrat Baldellus, *disput. Theolog., tom. 1, lib. 5, dub. 21, num. 4.* Verum ex Honorio III, qui post Innocentium III pontifex renuntiatus fuit, in *textu Te referente, sub eodem titulo de celebratione missarum, manifesto deprehenditur, illud verbum sufficere, de quo in decretali Innocentii III, cum praecepto conjungi rem totam, sicuti gesta est, recensimus, uti constat ex Gonzalez, qui decretalem integram ejusdem Honorii describit.*

» Sypontinus archiepiscopus (eam modo civitatem vulgo Mar-

» fredoniam appellant) feria quinta majoris hebdomadae sancta olea
 » de more in ecclesia cathedrali rite consecrabat. Eadem die mane
 » se conferebat ad Montem Garganum ut peregrinos exciperet, ubi
 » magna frequentia in eum locum religionis causa confluebant. Ejus
 » loci clerus ac populus archiepiscopum magno studio rogarunt, ut
 » sacrum iteraret; quod tamen ille facere recusavit, donec super hac
 » re Pontificis Honorii III responsum sibi redderetur. Pontifex ini-
 » tium desumit a verbis ipsis Innocentii III praedecessoris sui nem-
 » pe: *Cum cuilibet sacerdoti, quacumque dignitate praefulgeat, unam*
 » *in die celebrare missam sufficiat, nam et valde est felix, qui celebrat*
 » *digne unam.* Post haec praecipit archiepiscopo, ut Syonti rem di-
 » vina peragat, ubi sacrum chrisma conficere debebat, et in eccle-
 » sia Montis Gargani sacrificium offerre praetermittat; hisque utitur
 » verbis, quibus illud *sufficit* ab Innocentio III scriptum, cum prae-
 » cepto omnino copulari declarat: *Fraternitati tuae mandamus, quate-*
 » *nus die coenae Domini in ecclesia Sypontina dumtaxat, in qua tene-*
 » *ris chrisma conficere, missarum studeas solemnia celebrare.* Innocen-
 » tius, qui, excepto die Nativitatis dominicae, prohibuit sacerdoti
 » plures missas una die celebrare, in *cit. cap. Consulisti, de cele-*
 » *bratione missarum,* addit: *Nisi causa necessitatis suadeat.* At Hono-
 » rius, qui in *cap. Te referente, eodem tit. de celebratione missarum,*
 » Archiepiscopo Sypontino rescripsit, ipsi fas non esse potest rem
 » divinam peractam, dum sacrum chrisma conficiebat in ecclesia
 » Sypontina, aliam missam celebrare in ecclesia Montis Gargani, de-
 » claravit, causam necessitatis ab Innocentio admissam, numquam
 » adesse, cum alius invenitur sacerdos, qui secundam missam cele-
 » brare potest: secundam quippe missam noluit ab Archiepiscopo in
 » ecclesia Montis Gargani celebrari, ex quo inverisimile ipsi visum
 » est, quod alius non adesset sacerdos, qui missam in eadem eccle-
 » sia celebrare posset, juxta monitum cardinalis de Turrecremata in
 » *can. Sufficit, sub num. 4, de consecratione, dist. 1.* En ejus verba:
 » *Quod autem in decretali, Te referente, Episcopus videtur reprehendi,*
 » *quod bis celebraverat die Coenae, est propter hoc, quia non erat ne-*
 » *cesse, quod episcopus celebrasset, nisi in illa ecclesia, in qua de con-*
 » *suetudine debebat Chrisma conficere, quia hoc non potest, nisi episco-*

» *pus, et aliam missam celebrare poterat simplex sacerdos, quia vero-*
 » *simile est, episcopum posse per vicarium celebrare, et in illa ecclesia*
 » *plures sacerdotes fuisse. Quod etiam ante cardinalem a Turrecre-*
 » *mata jam fuerat adnotatum ab hostiensi, in cap. Te referente num. 3,*
 » *ab Antonio de Butrio super eodem textu, num. 3, et Abbate super*
 » *eodem quoque textu in fine tit. de celebratione missarum.*

» Praeterea casum proponunt Episcopi, qui praeesset duobus
 » episcopatibus inter se vicinis; ut in Archiepiscopo Sypontino con-
 » tigisset, si summi Pontifices Alexander III et Innocentius III,
 » sententiam non protulissent contra Garganicos contendentes, eccle-
 » siam suam episcopalem esse et unitam Ecclesiae Sypontinae, quem-
 » admodum legitur apud Ughellium de metropoli sypontina tractan-
 » tem, tom. 7 *Italiae Sacrae*; quaeruntque, an sub obtentu chrisma
 » conficiendi in utraque ecclesia, quod sine celebratione missae con-
 » secrari decenter nequit, posset ea die bis sacrificium offerre; et
 » unanimiter respondent, id non licere: et sic rem componunt, quod
 » uno anno in una ecclesia celebret missam feria quinta in Coena
 » Domini, et conficiat chrisma; et alio anno idipsum faciat in alia
 » ecclesia; et ab una ab aliam chrisma consecratum, uti moris est,
 » transmittat: reque sic composita, asserunt, nullam ex suis ecclesiis
 » chrismate carituram esse, subditosque unius vel alterius episcopa-
 » tus nullatenus excludi a commoditate audiendi missam quinta fe-
 » ria in Coena Domini, in qua maximopere expedit ut audiant
 » missam; ea quippe celebrari poterit a sacerdote in ecclesia, in
 » qua eo anno episcopus chrisma non conficit, cum verisimile non
 » sit alium non reperiri sacerdotem, qui ea ipsa die sacrum in ea
 » facere possit; veluti prosequuntur Hostiensis, Antonius a Butrio et
 » Abbas, *locis citatis*.

» Haec sunt, quae ex jure canonico desumpsimus. Sed cum
 » Glossa, in cap. *Consuluisti, in verb. necessitatis de celebratione mis-*
 » *sarum*, necessitati addat utilitatem, et vel utilitatem, vel necessita-
 » tem satis esse dicat, ut unus sacerdos eodem die bis missam cele-
 » brare possit, bene deprehendimus parochos, de quibus agitur, posse
 » tum utilitatem, tum necessitatem praetexere, ut sibi putent fas es-
 » se bis in die celebrare, etiamsi alius sit sacerdos, qui sacrum fa-

» cere valeat : utilitatem quippe in eo constituent, quod bis ipsi cele-
 » brando non subministrabunt sacerdoti celebraturo eleemosynam
 » pro missa, quam celebrabit ; necessitatem in sua inopia constituent,
 » ob quam nequeunt praedictam eleemosynam alteri sacerdoti mis-
 » sam celebranti elargiri. At neutrum eis suffragari potest.

» Et utilitas quidem non suffragatur : quidquid enim fit de titulo
 » utilitatis ; qui illum admittunt, illum explicant et intelligunt, non
 » de utilitate celebrantis sed missam audientis. Sic docet cardinalis
 » Zabarella in *cap. consultuisti, num. 3, de celebratione missarum*. En
 » ejus verba : *Considera, quod in hoc attenditur caussa utilitatis respe-*
 » *ctu audientis, non celebrantis*. Et concordant super eodem capitulo
 » Antonius a Butrio, *num. 4, Abbas, num. 2, et caeteri, quos vocant*
 » *repetentes et praclare inter recentiores docuit Verricellus de apo-*
 » *stolicis missionibus, tit. 1, de privilegiis Regularium, dub. 18, num. 201.*
 » Utilitas autem proposita non populum, sed parochum respicit,
 » et sic celebrantem et non audientem.

» Minus quoque prodest necessitas ex inopia desumpta ; cum
 » plura sint expendenda antequam titulus necessitatis ex inopia desum-
 » ptus admittatur. Primo, an revera parochi tanta premantur ege-
 » state, ut alteri sacerdoti stipendium missae nequeant suppeditare :
 » si enim inopia adeo magna non sit, episcopali auctoritate, juxta
 » caput quartum Concilii Tridentini, *sess. 21, de Reformatione*, adigi
 » poterunt, ut sacerdoti missam celebraturo eleemosynam elargian-
 » tur, ut sapienter admonet Engel *ad tit. Decretalium de celebratione*
 » *missarum, num. 3*. Secundo, si parochis tenues omnino angustique
 » proventus obveniant, videndum, an populus etiam in eadem pau-
 » pertate versetur ; quemadmodum enim Episcopus adigere potest
 » sacerdotem, ut populo sacrum faciat diebus festis, ita etiam potest
 » indicere populo, ut celebranti sacerdoti consuetum stipendium
 » elargiatur. Id etiam ex Tridentino Concilio desumitur, *sess. 21,*
 » *cap. 14, de Reformatione* : ubi haec leguntur : *Curet autem Episco-*
 » *pus, ut iis saltem diebus dominicis et festis solemnibus, etc. missas*
 » *celebrent* : siquidem illud verbum *curat*, praeceptum inferre in
 » hac gravissima caussa non est dubitandum. Hoc pacto Concilii
 » sententiam explicat. Pasqualigus, qui scriptum ita reliquit *de Sa-*

» *crificio missae qu. 844, num. 11 : — Si in aliquo oppido sit unus*
 » *tantum sacerdos, qui teneatur celebrare diebus festis, et adsint*
 » *alii simplices sacerdotes, poterit Episcopus eos cogere ad celebran-*
 » *dum diebus festis. Ratio est, quia adest indigentia populi, eo quod*
 » *difficile sit, quod omnes eadem hora conveniant ad audiendam mis-*
 » *sam ; et ideo cum sacerdotes habeant ratione Ordinis munus suum*
 » *addictum populo, poterit Episcopus eos cogere, ut impendant officium*
 » *suum populo, offerendo sacrificium, ut absque difficultate possit*
 » *adimplere praeceptum audiendi sacrum. In tali tamen casu tenebitur*
 » *populus aliquid contribuere iis sacerdotibus pro sustentatione ; quia*
 » *cum ministrent populo, aequum est, quod accipiant aliquid pro sub-*
 » *stantatione.*

» Porro difficile prorsus videtur, omnia haec simul copulata de-
 » prehendi. Quod si res ita se haberet, tunc, Ven. Frater, ex iis
 » eleemosynis, quas ipse egenis elargiri large consuevisti, stipendium
 » pro re divina facienda sacerdotibus erogare deberes, nec ullo mo-
 » do perferre, ut sacrificium iterent parochi, quibus non decet alius
 » sacerdos, qui diebus festis populo ministret.

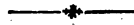
» Post haec, quae a nobis prolata ad veritatem illustrandam dici
 » possunt, ad ea sermonem transferimus, quae ab ipsis parochis pro-
 » poni audimus. Vehementer ipsi conqueruntur, si facultas iterandi
 » sacrificii diebus festis ipsi adimatur ; eo quod munere suo per-
 » fungi nequeant, quod non solum constituitur in celebranda et ap-
 » plicanda missa pro populo ; cum festi dies peraguntur, sed etiam
 » in explicandis religionis mysteriis, tradendaque pueris christia-
 » na disciplina, cum ad sacrum audiendum in ecclesiam conveniunt.

» Incredibilem ex hoc voluptatem sane percepimus. Etenim
 » quum olim fel. record. Praedecessor noster Innocentius Papa XIII,
 » ad discutienda Hispani cleri gravissima negotia ab insigni viro
 » bonae memoriae Ludovico hujus S. R. E. Cardinali Belluga nun-
 » cupato proposita, peculiarem Congregationem praestantium aliquot
 » ejusdem S. R. E. Cardinalium deputasset ; Nobisque tunc in mino-
 » ribus constitutis ipsius Congregationis secretarii munus deman-
 » dasset, meminimus non parum temporis, plurimumque laboris nobis
 » opus fuisse, ut falsam omnino probarem opinionem, ob quam

» parochi Hispani se immunes ac liberos distabant ab edocendis
 » instruendisque in christiana doctrina pueris, eo quod ejusmodi exer-
 » citationes in aliis quoque ecclesiis haberentur; aut quia concio-
 » natorum opera studioque satis fideles instruerentur; aut etiam ob
 » vetustissimam consuetudinem, quae parochos ipsos ab hoc onere
 » vincare videbatur. Quae omnia leguntur in constitutione, quae in-
 » cipit *Apostolici ministerii*, quam praefatus Innocentius praedecessor
 » promulgavit in qua §. 9, recensentur ac refelluntur ea omnia quae
 » modo commemoravimus.

» His autem per transennam adnotatis, jam responsum quaestio-
 » ni faciamus, videlicet non esse iterandum die festo sacrificium, si
 » parochus alius sacerdos operam suam navare possit, etiamsi cate-
 » chismus eodem die, fideique mysteria populo explanari debeant,
 » Haec enim fieri possunt ejusdem sacerdotis ministerio, qui ad sa-
 » crum conficiendum inducitur; quemadmodum nos ipsi statuimus
 » in Bononiensi dioecesi, cum in ea sedem haberemus, haud igno-
 » rantes, id consentaneum esse decretis, quae super hac re pontifi-
 » ces romani non semel ediderunt. Id nos ostendimus, *instit. 3,*
 » *tom. 3, nostrarum Institutionum ecclesiasticarum*, quae Bononiae
 » impressae fuerunt. Accedit, quod parochus, qui die festo fideles
 » instituendos in utraque ecclesia libenter suscepisset, si iterandi
 » sacrificii facultas traderetur, id facilius consequi possit, si in altera
 » solum ecclesia rem divinam faciat ac populum edoceat, deinde
 » ad aliam se conferat ecclesiam, ubi a sacrificio absteineat et chri-
 » stianae legis instituta dumtaxat populo declaret,

Omissis



DE PRAESENTATIONE

*Dignioris inter approbatos ab examinadoribus ad parochiales ecclesias
jurispatronatus ecclesiastici, cum resolutione nonnullorum
dubiorum.*

Venerabili Fratri Archiepiscopo Florentino.

BENEDICTUS PAPA XIV

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

- Redditae nobis sunt literae tuae, quibuscum una ad nos misisti
- disceptationem advocati Petri Brogiani ut de iis, quae a te propo-
- nebantur, quae nostra sententia sit, diceremus.
- Primum : *An Patronus Ecclesiasticus teneatur in foro externo*
- praesentare ad beneficium curatum eum, qui inter approbatos ab exa-
- minadoribus magis idoneus, et magis dignus est ?
- Secundum : *An episcopus, ad quem spectat dare institutionem, de-*
- beat sequi iudicium patroni de magis idoneo, magisque digno, an po-
- tius inquirere, rectum ne sit patroni iudicium, an secus ?
- Tertium : *Si appellaverit qui se digniorem esse putat, et post,*
- habitus est ; an suspendi debeat institutio praesentati, an vero haec
- debeat suum effectum sortiri : paucis, an appellatio interposita locum
- habeat in devolutivo tantum ; an potius etiam in suspensivo ?
- Ut igitur exordiamur a prima quaestione, in qua quaeritur ; an
- patronus ecclesiasticus teneatur in foro externo praesentare ad be-
- neficium curatum eum, qui magis idoneus, magisque dignus est
- inter approbatos ab examinadoribus ; respondemus, *teneri*. Nam an-
- tiquis omnibus disputationibus omissis, cum juxta Concilii Triden-
- tini praescriptum in beneficiis curatis coram examinadoribus syno-
- dalibus concursus haberi debeat, debeantque examinadores syno-
- dales eos, qui magis idonei sunt, quorum deinde unum debet pa-

› tronus ecclesiasticus Episcopo praesentare, ut ei institutionem
 › praebat, haec agendi ratio, ac methodus necessario secum fert,
 › ut patronus ecclesiasticus teneatur praesentare eum, quem dignio-
 › rem inter probatos ab examinadoribus existimat.

› Verba Concilii satis per se clara sunt, *in cap. XVIII, sess. 24,*
 › *de Reformatione : Si vero juris patronatus ecclesiastici erit,* loquitur
 › de beneficio curato, *ac institutio ad Episcopum, et non ad alium perti-*
 › *neat, is, quem patronus digniorem inter probatos ab examinadoribus*
 › *judicabit, Episcopo praesentare teneatur, ut ab eo instituatur.*

› Quod procedit, etiamsi episcopus patrono non intimaverit, ut
 › digniorem praesentet, quam cautionem memorat *Abbas in cap.*
 › *constitutis 2, de Appellationibus.* Quoniam quidquid sit de utilitate
 › hujus cautionis ante Concilium Tridentinum, superflua certe est
 › post idem Concilium, a quo in beneficiis curatis patronatus eccle-
 › siastici demandatus est concursus ; et injunctum fuit patrono ec-
 › clesiastico, ut eum presentet, quem inter probatos ab examinadori-
 › bus digniorem, magisque idoneum censebit, quod valet amplius
 › quacumque admonitione, seu interpellatione, quam Episcopus pa-
 › trono ecclesiastico faciat.

› Expedit a prima quaestione ad alteram transibimus, in qua
 › quaeritur : An Episcopus, ad quem pertinet instituere, sequi debeat
 › judicium patroni circa magis idoneum, magisque dignum, an
 › potius inquirere, judicium ejusdem patroni rectum ne sit, an non,
 › et quod ad hanc quaestionem attinet, censemus necesse esse unum
 › ab altero casum distinguere.

› Nam, aut inter probatos ab examinadoribus nemo est, qui de
 › patroni judicio queratur, a quo, puta Titius magis idoneus, ma-
 › gisque dignus aestimatus est, isque episcopo praesentatus, et tum
 › Episcopus sequi debet judicium patroni, neutiquam vero in ejus
 › judicium inquirere. Nam a sacro Concilio non praescribitur, ut
 › digniorem instituat, sed quem patronus inter approbatos ab exami-
 › nadoribus digniorem judicaverit : *Quem patronus digniorem inter*
 › *probatos ab examinadoribus judicabit.* Ut bene animadvertit Fagna-
 › nus in suis manuscriptis, quae apud nos extant, *super cap. XVIII,*
 › *sess. 24, de Reformatione. Et non potest Episcopus apponere, quod*

» *patronus ecclesiasticus non vere digniorem, sed quem ipse patronus digniorem arbitratur, elegerit, et Episcopo praesentaverit, quia Concilium voluit absolute institui illum, quem patronus tanquam digniorem elegerit.*

» Et in hujusmodi facti specie locum habet rescriptum congregationis Concilii ann. 1573, ut videre est, *lib. 1 Decretorum, pag. 167*, verba autem haec sunt: *Sacra, etc. censuit, si parochia sit jurispatronatus ecclesiastici, et institutio ad Episcopum pertineat, facultatem judicandi digniorem idoneos probatos ab examinadoribus, spectare ad patronum ecclesiasticum, et Episcopum teneri instituire eum quem dictus patronus judicaverit digniorem, et ipsi Episcopo praesentavit.*

» Aut inter ab examinadoribus idoneos probatos aliquis est, qui judicio patroni minime acquiescens coram Episcopo, cujus est dare institutionem, queritur, se posthabitum fuisse, licet magis dignus et idoneus altero sit, quem patronus tanquam digniorem, et magis idoneum Episcopo praesentavit, et hoc secundo casu cum Episcopus judicis personam sumere cogatur, sequi non debet patroni judicium circa magis idoneum, magisque dignum, sed priusquam institutionem concedat, in patroni judicium inquirere, ut inter alios recte considerant *Garzia de benefic. par. 9, cap. 2, num. 205 et seq., et praecipue num. 268 et seq. et Ventrilia in prax. rer. eccles., tom. 2, adnot. 5, §. a, n. 5, 6.*

» Non obstat, si quis assereret etiam hoc secundo casu clausis oculis sequendum esse patroni judicium de magis idoneo magisque digno, perinde ac si id consentaneum sit verbis Concilii superioris laudatis: *Quem patronus digniorem inter probatos ab examinadoribus judicabit.* Nam praetermissis, quae a doctoribus dicuntur, nempe ea verba intelligenda esse de justo, vero, proboque judicio, ut videre licet apud *Massobrium in praxi habendi concursus requis. 5, dub. 1, num. 43, 44.* Concilium agens de beneficio curato patronatus ecclesiastici inquit: *Quem patronus digniorem inter probatos ab examinadoribus judicabit.* Non multo autem superius loquens eodem loco de beneficio curato liberae collationis ordinarii, his verbis utitur: *Episcopus, inter eos, qui probati sunt tanquam*

- » idonei ab examinadoribus synodalibus, eum eligat quem caeteris
- » magis idoneum judicaverit.

» At vero si quis ab examinadoribus probatus tamquam idoneus
 » contra iudicium, quod secundum alterum tulit episcopus eum
 » praecligendo, institerit, auditur, et ab appellationis iudice expen-
 » ditur, Episcopi iudicium rectumne probumque sit, an pravum,
 » atque injustum, ut quotidie re ipsa contingit, et definitum legitur a
 » san. mem. Pio V Praedecessore nostro *in sua constit. XXVIII. In*
 » *conferendis*. Multo magis quaeviscumque sint Concilii verba: si
 » quis inter probatos ab examinadoribus actionem moveat contra ju-
 » dicium a patrono latum, aequum justumque erit, ut audiatur, et
 » munus erit episcopi, ad quem instituere in beneficio pertinet, dili-
 » genter inquirere, patroni iudicium utrum valeat, nec ne, regulisne
 » iustitiae, an secus innitatur.

» Superest tertia quaestio, in qua, ut superius diximus, quaeri-
 » tur, si is, qui se digniorem existimat, et posthabitus est, suspendi
 » debeat institutio praesentati, an potius eam exequi oporteat, pau-
 » cis, si appellatio interposita locum habeat in devolutivo duntaxat,
 » an etiam in suspensivo: et hic etiam opus esse videtur unum ca-
 » sum ab altero distinguere. Nam aut iudicium Episcopi convenit
 » cum illo patroni ecclesiastici, adeo ut is, qui praesentatus est pa-
 » trono ecclesiastico tanquam magis idoneus et dignus, talis etiam
 » ab Episcopo iudicetur, et isti institutio ab Episcopo concedatur, si
 » posthabitus a patrono et ab Episcopo appellet, ejus appellatio in
 » devolutivo tantum locum habebit, et illi, qui institutus est ab Epi-
 » scopo, parochiae possessionem minime retardabit.

» Et quidem si agatur de ecclesia parochiali liberae collationis
 » Episcopi, et ab Episcopo uni ex approbatis ab examinadoribus sy-
 » nodalibus, tamquam digniori, et magis idoneo institutio detur, is,
 » qui inter probatos ab eisdem examinadoribus se injuste posthabi-
 » tum ab Episcopo contendit, sibi, et non alteri debitam esse in-
 » stitutionem, appellans obtinere nequit, ut sua appellatio suspensiva
 » sit, quae non alia ratione admittitur, nisi in devolutivo juxta para-
 » graphum octavum laudatae constitutionis *in conferendis san. mem.*
 » *Pii V* multo magis cum agitur de ecclesia parochiali juspatrona-

» tus ecclesiastici, et in digniori magisque idoneo judicando patronus et Episcopus consentiunt, qui inter probatos ab examinatorybus synodalibus contendit a patrono et ab Episcopo injuriam sibi illatam esse, si appellationem interponat, ejus appellatio non in suspensivo, sed dumtaxat in devolutivo admittetur. Nam primo casu appellanti judicium solius Episcopi; secundo autem casu praeter Episcopi judicium etiam patroni ei adversatur.

» An enim, ut alteram distinctionis partem prosequamur in ferendo judicio de magis digno, magisque idoneo sententiam Episcopi, et patroni ecclesiastici minime concordant, et tuum si quis ex approbatis ab examinatorybus, et tamquam magis dignus praelectus est a patrono, putet se gravatum esse ab Episcopo, neque ejus judicio acquiescere vult, et ideo provocet ejus appellatio ad suspensionis effectum operari debet, et ecclesia parochialis sub oeconomo remanere, donec lis inter eum, qui dignior habitus est a patrono, et alterum, qui ab episcopo, et ideo ut dignior in parochiali ecclesia institutus est, finiatur. Nam hoc casu considerari debet praelecto ab Episcopo refragari judicium patroni, nempe ejus cui praecipue Concilium electionem inter idoneos elargitum est; cujus judicio, si nemo sit qui adversetur, standum esse voluit, ut paulo ante adnotavimus; ejus demum, ad quem in paritate metitorum pertinet uni vel alteri gratificari, ut apud *Gratian.*, *loc. laudat.*, *num. 264*, et apud *Ventrill. loco pariter cit.*, *num. 5*.

» Quae cum ita se habeant, nimis durum esset, si quis causa cadens in secundo judicio, quod fert Episcopus, et propterea appellationem interponeret; deinde ejus appellatio non operaretur nisi in devolutivo, et non etiam in suspensivo, cum regula in jure certa sit, cum aliquis in primo judicio victor, in altero succumbit, si a secundi judicis sententia appellet, ejus appellationem non solum in devolutivo, sed etiam in suspensivo valere.

» Si opponeretur in hujusmodi causis omne appellandi jus sublatum esse a Concilio Tridentino *cit. cap. 18, vers. in omnibusque, sess. 24, de Reformatione*, scire oportet, Concilium ibi loqui de eo, qui a relatione examinatorybus synodalium provocat, a quibus idoneus probatus non est, cum se talem esse existimet, quod nihil

» pertinet ad speciem facti a nobis propositam, in qua agitur de
 » appellante ab irrationabili iudicio Episcopi, cujus generis appella-
 » tio ignota fuit sacro Concilio, sed usu introducta est a san. mem.
 » Pii V in laudata constitutione, ut bene etiam considerat Fagnanus in
 » suis MSS. superius citatis. Insuper et illud opus est intelligere, si
 » quis contenderet argumentari posse a casu appellantis a mala rela-
 » tione examinerum ad casum appellantis ab irrationabili iudicio
 » episcopi, ejus argumentatio longius procederet, quam vellet, cum
 » nec ipse velit provocantem ab irrationabili iudicio Episcopi non
 » audiri saltem in devolutivo, et doctores doceant appellantem a
 » mala relatione examinerum ejus appellationem aut neque in de-
 » volutivo admitti, aut certe ad eum dumtaxat finem ut famae, atque
 » existimationi suae appellans consulere possit, amovendo notam ab
 » examineribus sibi injunctam, numquam vero ut ecclesiam paro-
 » chialem consequi possit, ut ad propositum nostrum bene disserit
 » *Masobrius in praxi habendi concursum requis. 5, dub. 4, Ven-*
 » *trill. in praxi rerum ecclesiasticarum, part. 2, annot. 5, §. 2,*
 » *num. 48.*

» Haec quidem sunt, quae opportunum esse duximus exponere,
 » ut responderemus iis, quae a te quaerebantur ea hebdomada, quae
 » nobis omnium totius anni laboriosissima est, nempe hebdomada
 » sancta. Te autem interea benevolo animo in charitate Dei comple-
 » ctentes tibi, tuisque omnibus in Florentina dioecesi commemoran-
 » tibus apostolicam benedictionem impertimur.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem, die 9 aprilis 1746,
 Pontificatus Nostri Anno Sexto.



L I T E R Æ

Jam editæ adversus Confessarios exquirentes a poenitentibus compli- cum nomina confirmantur; et poena in delinquentes statuuntur, cum præfinitione ordinis procedendi in hujusmodi causis.

BENEDICTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad Futuram Rei Memoriam.

• Ubi primum de perversa quadam, et absurda praxi in Sacra-
 • mento Poenitentiae administrando apud nonnullos Confessarios in
 • Portugalliae, et Algardiorum regnis introduci coepta, non sine ani-
 • mi nostri dolore, nuntium accepimus non levi aliquo incertoque ru-
 • more ad nos perlatum, sed ita gravibus, solidisque fundamentis
 • innixum, ut prudentem omnino fidem de periculi cum veritate, tum
 • magnitudine facerent; præmittere non potuimus, quin continuo
 • datis ad Venerabiles Fratres eorundem regnorum, ac ditionum
 • Archiepiscopos, et Episcopos Apostolicis nostris literis, remedium
 • nascenti malo quam promptissime adhiberemus. Earum vero lite-
 • rarum die septima mensis julii superioris anni millesimi septingen-
 • tesimi quadragesimi quinti editarum, quas praesenti huic Nostrae
 • Constitutioni adjungere existimamus, hic tenor erat:

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabilis Frater, salutem, et Apostolicam Benedictionem.

*Suprema omnium ecclesiarum sollicitudo, et divina JESU CHRISTI
 omnium pastorum principis, cujus vices plane immerentes gerimus, cha-
 ritas assidue urget Nos, ut pro commissa divinitus imbecillitati Nostrae
 universi Dominici gregis cura semper advigilantes, periculis animarum,*
Vol. VII. 26

sicubi forte super impenderint, per omnes christiani orbis populos ac nationes opportune, quantum cum Domino possumus, occurramus; atque iis praecipue regnis, et locis peculiari quodam Apostolicae Nostrae charitatis studio, auctoritatisque providentia consulamus, in quibus, cum fides, religio, pietas quam maxime floreat, callidus humani generis hostis nocere fidelibus, dum aperta bello desperat, per insidias molitur, in Angelum scilicet sese lucis transfigurans, et eminentia boni specie incauti illudens; qua ex arte non minora saepe animarum detrimenta, quam ex aggressionem manifesta esse proventura nequissimus veterator confidit. In harum autem fraudum numero computamus, quod in florentissimis Portugalliae, et Algardiurum regnis, et ditionibus, quibus vos Antistites summa cum sacerdotalis virtutis vestrae commendatione praesidetis, et quibus pro singulari erga Catholicam Ecclesiam, atque Apostolicam hanc sanctam Sedem observantia merita debentur laudes, nuper evenisse non sine ingenti animi nostri dolore cognovimus. Pervenit enim haud ita pridem ad aures Nostras, nonnullos istarum partium confessarios salva zeli imagine seduci se passos, sed a zelo secundum scientiam longe aberrantes, perversam quamdam, et perniciosam praxim in audiendis Christifidelium confessionibus, et in saluberrimo Poenitentiae sacramento administrando, incehere atque introducere coepisse; ut videlicet, si forte in poenitentes incidissent socium criminis habentes, ab iisdem poenitentibus socii hujusmodi, seu complicitis nomen passim exquirerent; atque ad illud sibi revelandum non inducere modo suadendo conarentur, sed, quod detestabilius est, denuntiata quoque, nisi revelarent, absolutionis sacramentalis negatione, prorsus adigerent, atque compellerent; immo etiam complicitis ejusdem nedum nomen, sed habitationis insuper locum, sibi exigerent designari. Quam illi quidem intolerandam imprudentiam tum procurandae complicitis correctionis, aliarumque bonorum colligendorum specioso praetextu colorare, tum emendicatis quibusdam doctorum opinionibus defendere non dubitarent; cum revera opiniones hujusmodi vel falsas et erroneas sequendo, vel veras et sanas male applicando, perniciem tam suis, quam poenitentium animabus consciscerent; ac sese praeterea plurimum gravium damnorum, quae inde facile consecutura fore praevidere debuerunt, reos coram Deo aeterno iudice constituerent. Et vero jam secuta fuisse multa ejusmodi damna infelici

experientia compertum est. Nec fieri potuit quin ea de caussa et oblocutiones, et scandala, et non ministrorum tantum, sed sacri etiam ipsius ministerii odium, et animorum ingens conturbatio in populo fideli exorta sint. Tristia Nos haec nuntia cum accepimus, simul audivimus, contra exitialem hujusmodi abusum protinus justa indignatione pro munere suo commotos fuisse dilectos filios nostros S. R. Eccl. cardinales Nunum a Cunha in iisdem Portugalliae, et Algardiolorum regnis generalem inquisitorem, et Thomam de Almeyda patriarcham Lisbonniensem; atque utrumque sollicite gliscenti malo compescendo, atque eradicando adlaborasse. Nos autem, ne in tam gravi animarum discrimine ulla ex parte apostolico Nostro ministerio deesse videamur, neve mentem hac super re Nostram apud vos obscuram et ambiguan esse sinamus; notum vobis esse volumus, memoratam superius praxim penitus reprobendam esse, eademque a Nobis per praesentes Nostras in forma Brevis literas reprobari, atque damnari, tamquam scandalosam et perniciosam, ac tam famae proximorum, quam ipsi etiam Sacramento injuriosam, tendentemque ad sacrosancti sigilli sacramentalis violationem, atque ab ejusdem Poenitentiae sacramenti tantopere proficuo, et necessario usu fideles abalienantem. Quapropter, Venerabiles Fratres, quamquam de pastoralis vestru vigilantia nihil est, quod dubitemus, supremi tamen officii quoque Nostrae esse censemus, alacritatem ipsam vestram hac mentis Nostrae aperta significatione, et Apostolicis insuper hortationibus Nostris intentius acuerre, et excitare, ut pro se quisque vestrum opportunioribus, quascumque prudentia suggesserit, initis rationibus, et efficacioribus quibusque juris remediis, quoad opus fuerit, contra delinquentes ministros adhibitis, noxiam hujusmodi novitatem strenue insectemini, ac pene nascentem opprimatis, neque patiamini traditis curae vestrae oculis ibi offendiculum parari, ubi salus a CHRISTO posita est, ab eoque divinae misericordiae fonte illas averti, ac deterreri, ad quem ab eodem REDEMPTORE nostro ad abluendas, dealbandasque in sanguine suo animas amantissime invitantur. Interea, dum a zelo vestro, ac prudentia luculentiora Nobis certo pollicemur vestrae pietatis et observantiae argumenta, apostolicam benedictionem cum uberrimae coelestium charismatum copia conjunctam vobis, Venerabiles Fratres, ex animo impertimur. Volumus autem, ut praesentium transumptis, sive exemplis, etiam impressis manu alicujus

notarii publici subscriptis, et sigillo personae in dignitate ecclesiasticae constitutae munitis, eadem prorsus ubique fides adhibeatur, quae praesentibus adhiberetur, et adhiberi posset, si forent exhibitae, vel ostensae. Datum apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die vii mensis junii 1746. Pontificatus nostri anno quinto.

Cajetanus Amatus.

» Has porro Nos literas in forma Brevis tunc datas iterum praesentibus nostris, confirmamus; et roboramus, easque ab omnibus, et singulis fideliter, exacteque observari injungimus, atque praecipimus.

» Statuentes insuper, ac decernentes, ut quicumque cujusvis status, gradus, conditionis, dignitatis, et ordinis, etiam speciali et individua, ad effectum ut hisce Nostris praesentibus comprehendantur, mentione et expressione digni, ausus in posterum fuerit docere licitam esse hujusmodi praxim, prout ea in relato Nostro brevi exponitur ac reprobatur; vel scribere, aut loqui praesumpserit in ejusdem damnatae praxis defensionem; vel ea, quae in dicto Brevis contra eandem praxim decreta sunt, impugnare, aut in alienos sensus temere detorquere, seu interpretari; incidat ipso facto in excommunicationem, a qua non possit, praeterquam in articulo mortis, ab alio, quacumque etiam dignitate fulgente, vel auctoritate suffulto, nisi a Nobis, vel a pro tempore existente Romano Pontifice, absolvi.

» Et quia non modo cavendum est, ut, quae sunt a Nobis in praesentibus literis decreta, ab omni impugnatione, contradictione, pravaque interpretatione salva sint, et immunia; verum etiam ne quis in sacramenti Poenitentiae administratione ab eorum omnimoda observantia umquam recedat; idcirco omnibus et singulis confessoribus utriusque cleri tam saecularis, quam regularis, quantumvis exempti, et quacumque speciali et expressa mentione alias fortasse nominandi, graviter et districte, divini interminatione iudicii, atque in virtute sanctae obedientiae, prohibemus, ne, conformiter ad praedictam reprobata praxim, poenitentes, qui peccatum, seu crimen aliquod, cujus socium, aut socios habuerint, ipsis in tribu-

» nali Poenitentiae confiteantur, interrogare praesumant de nomine
 » socii, seu complicitis, loco habitationis, vel aliis hujusmodi adjunctis,
 » sive circumstantiis, expressionem magisque individuum ejusdem
 » complicitis manifestationem concernentibus, eidem poenitenti, si ma-
 » nifestare renuerit, sacramentalem absolutionem denegando: alio-
 » quin noverint sese, ultra peccati lethalis incursum, suspensioni ab
 » officio audiendarum confessionum, aliisque etiam gravioribus poenis
 » fore subjiendos.

» Praeterea quoniam contra damnatum hujusmodi exitialem abu-
 » sum, ne cum animarum pernicie radice agat, necesse ducimus mo-
 » dum, ac formam etiam in foro externo procedendi, et ultrices
 » adversus reos poenas imponendi, statuere, atque ordinare, omnes-
 » que super hoc exorturas, vel etiam jam exortas dissensiones com-
 » ponere, et penitus amputare; volumus, decernimus, ac declara-
 » mus, quod docentes, ut supra, licitam esse praxim a nobis jam
 » reprobata, vel in ejusdem praxis defensionem scribentes, aut lo-
 » quentes, vel ejusdem reprobationem in memorato nostro brevi
 » contentam impugnant, aut perverse interpretantes, in officio san-
 » ctae Inquisitionis praedictorum regnorum atque ditionum severe
 » puniantur, et contra eos, et eorum quemlibet in eodem officio pro-
 » cedatur, non minus ac contra illos ibidem procedi solet, qui asse-
 » runt, tradunt, tumentur opiniones scandalosas, perniciosas, et uti
 » tales a sede apostolica rejectas et condemnatas.

» Similiter in eodem officio procedendum erit, et procedi volu-
 » mus ac statuimus contra confessarios quoque, ut supra, delinquen-
 » tes, ac de nomine complicitis poenitentem interrogantes, eidemque
 » poenitenti, nisi illud sibi manifestet, absolutionem denegantes:
 » Dummodo tamen hujusmodi interrogandi, ac denegandi actus ta-
 » libus circumstantiis conjunctus sit, ac convestitus, quae sic agen-
 » tem confessarium de adhaesione ad praedictam reprobata pra-
 » xim, tamquam ad licitam, vel alio quovis modo de prava creduli-
 » tate suspectum reddant.

» Itaque contra praedictos omnes et singulos delinquentes tam
 » saeculares, quam quorumvis etiam quomodolibet exemptorum, ac
 » Sedi Apostolicae immediate subjectorum ordinum, institutorum,

» societatum, et congregationum regulares, cujuscumque dignitatis,
 » ac praeeminentiae, aut quovis privilegio muniti existant, et quo-
 » rum specialis et nominatim mentio facienda sit, praedictorum
 » regnorum ac ditionum inquisitores, potestate a nobis tradita, et
 » quatenus opus sit, praesentium tenore de novo concessa, prout in
 » caussis fidei, juxta sacrorum canonum formam, nec non sancti
 » officii inquisitionis hujusmodi constitutiones, privilegia, consuetu-
 » dines et decreta, diligenter inquirant et procedant, et quos in
 » aliquo ex ejusmodi excessibus culpabiles repererint, in eos, pro
 » criminum qualitate et circumstantiis, suspensionis ab officio con-
 » fessiones audiendi, vel etiam ab executione ordinum, privationis
 » beneficiorum, dignitatum, ac perpetuae inhabilitatis ad illa, nec
 » non vocis activae, ac passivae, si regulares fuerint, aliasque poenas
 » decernant; omnes etiam, vel earum tantum aliquas, in perpetuum,
 » vel ad tempus infligendo.

» Quicumque vero alium quemlibet aliquo ex supradictis modis
 » deliquisse cognoverint, eum, intra terminum dierum, in edictis
 » sancti officii ejusmodi inquisitionis praefigi solitum, eidem sancto
 » officio denunciare teneantur: alioquin poenas non denunciantibus
 » per eadem edicta infligi consuetas incurrant. Verumtamen ab hu-
 » jusmodi onere denunciandi justis de caussis eximi volumus et exi-
 » mimus personam ipsam poenitentem dumtaxat in causa propria,
 » idest in casu, quod suum peccatum confitens, a confessario adiga-
 » tur ad sibi manifestandum nomen complicitis in eodem peccato:
 » tunc enim poenitentem hujusmodi ab obligatione eundem confes-
 » sarium denunciandi liberamus, Sed quando aliunde, quam ex
 » propria, ut dictum est, confessione, noverit confessarium aliquo
 » ex superius enumeratis, et sancto officio denunciandis modis de-
 » liquisse, tunc eum et ipse denunciare ex ista aliunde habita notitia
 » teneatur.

» Quod si confessarii de complicitis nomine perperam interrogan-
 » tis absolutionemque, ni sibi detegatur, denegantis actum contia-
 » gat ejusmodi esse, ut, quamvis imprudens, et malus, simplex tamen
 » quidam, et nudus actus fuerit, idest iis circumstantiis destitutus,
 » quae de prava credulitate, vel de mala adhaesione ad praxim in

› saepedicto nostro brevi reprobata, tamquam ad licitam, eundem
 › confessarium suspectum reddant; tunc istiusmodi delictum, neque
 › denuntiationis oneri neque sancti officii praedicti cognitioni subje-
 › ctum erit; sed de illo cognoscere, atque in delinquentem confessa-
 › rium, per suspensionem ab audiendis confessionibus, vel alias ca-
 › nonicas et legitimas poenas pro delicti modo animadvertere, ad
 › locorum ordinarios in sua cujusque dioecesi omnino spectabit.

› His igitur circa ordinem, formam, modumque contra ejusmo-
 › di delinquentes procedendi, ut praefertur, constitutis, ac suis
 › unicuique judici ecclesiastico juribus assignatis et distributis;
 › hanc nos deinceps regulam ab omnibus observari ac custodiri vo-
 › lumus et mandamus, si quando talia delicta deprehendi contigerit;
 › quae tamen haud umquam posthac eventura in Domino confidimus,
 › accedente insuper praeclara inclytae Lusitanae nationis universae
 › erga Sedem Apostolicam observantia et obedientia, nec non eximia
 › tum istius sanctae Inquisitionis officii, tum cujusque loci ordinario-
 › rum numquam defutura vigilantia. Quapropter quaecumque aliter,
 › quam praesentibus Nostris decrevimus et constituimus, sive in edictis
 › praefati officii Inquisitionis in quibuslibet quorumvis ordinario-
 › mandatis, aut pastoralibus literis, vel decretis ante hac statuta pro-
 › dierint, ea nos, quoniam post apostolicam hanc a Nobis propositam
 › agendi, seu judicandi normam minus necessaria fore censemus
 › desinere jam, et cessare, ac, veluti numquam emanassent, omnem
 › obligandi vim amittere, motu proprio, et ex certa scientia, deque
 › apostolicae potestatis plenitudine declaramus, statuimus, atque san-
 › cimus.

› Decernentes easdem praeinsertas, nec non praesentes nostras
 › literas, et in eis contenta quaecumque, etiam ex eo quod quicum-
 › que cujusvis status, gradus, ordinis, praeseminentiae et dignitatis
 › existant, seu alias speciali et individua mentione et expressione di-
 › gni in praemissis interesse habentes, seu habere quomodolibet prae-
 › tendentes; illis non consenserit, nec ad ea vocati citati, et auditi,
 › neque caussae, propter quas tum praeinsertae, tum praesentes ema-
 › naverint, sufficienter adductae, et justificatae fuerint, aut ex alia
 › qualibet etiam privilegiata causa, colore, praetextu, et capite, de

› subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis
 › Nostrae, vel interesse habentium consensus, aliove quolibet defectu,
 › notari, impugnari, aut in controversiam vocari posse; sed ipsas
 › praesentes, easdemque praefatas in forma brevis literas, firmas,
 › validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros
 › effectus sortiri et obtinere, et ab omnibus et singulis praemissis,
 › ad quos spectat, seu pro tempore spectabit, exacte, et inviolabiliter
 › observari.

› Sicque et non aliter in praemissis censi, atque ita per quos-
 › cumque iudices ordinarios et delegatos, etiam S. R. E. Cardinales,
 › et contra haereticam pravitatem generales inquisitores, legatos
 › quoque de latere, et Apostolicae Sedis nuntios, aliosve quoslibet
 › quacumque auctoritate, potestate et praeceminentia fungentes et
 › functuros, sublata eis, et eorum cuilibet aliter iudicandi et inter-
 › pretandi facultate, iudicari et definiri debere, ac irritum et inane,
 › si secus super his a quoquam scienter, vel ignoranter contigerit
 › attentari.

› Non obstantibus quibusvis apostolicis et universalibus, sive
 › provincialibus, aut Synodalibus Conciliis editis generalibus, sive
 › specialibus constitutionibus, et ordinationibus, edictis quoque prae-
 › dicti Inquisitionis officii, et quorumcumque ordinariorum, etiam Epi-
 › scoporum, et Metropolitanorum mandatis, literis pastoralibus, sive
 › decretis; nec non ejusdem officii, et quarumcumque ecclesiarum
 › etiam episcopalium, et metropolitanarum et quarumcumque ordinum,
 › congregationum, religionum, et institutorum etiam societatis Jesu,
 › aliisve quibusvis, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel qua-
 › vis firmitate alia roboratis statutis, stilis, usibus et consuetudini-
 › bus, privilegiis quoque, indultis et literis apostolicis eidem Inquisi-
 › tionis officio, illiusque inquisitoribus, commissariis, aliisque officia-
 › libus, tum etiam ecclesiis, eorumque praelatis, ordinibus, congre-
 › gationibus, institutis, societatibus, illorumque superioribus, et per-
 › sonis quibuslibet, sub quibusvis verborum tenoribus et formis, et
 › cum quibuscumque etiam efficacissimis et insolitis derogationibus,
 › clausulis, atque decretis, etiam motu, et apostolicae potestatis ple-
 › nitudine similibus, seu ad quarumcumque personarum, etiam regia,

• aliave qualibet mundana vel ecclesiastica potestate fulgentium
 • instantiam, vel alias quomodolibet in contrarium praemissorum
 • concessis, confirmatis, et innovatis.

• Quibus omnibus et singulis, etiamsi pro illorum sufficienti de-
 • rogatione, de illis, eorumque totis tenoribus specialis et individua,
 • ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem
 • importantes, mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut alia
 • exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores praedictos pro suf-
 • ficienter, et de verbo ad verbum expressis et insertis, formasque
 • hujusmodi pro plene et exacte observatis habentes ad praemissorum
 • effectum, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus.

• Volumus autem, ut earumdem praesentium transumptis, sive
 • exemplis, etiam impressis, manu notarii publici subscriptis, et sigillo
 • personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem pror-
 • sus fides in iudicio et extra ubique habeatur, quae adhiberetur
 • ipsis praesentibus, si forent exhibitae, vel ostensae.

• Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc nostrarum
 • condemnationis, reprobationis, confirmationis, sanctionis, prohibi-
 • tionis, ordinationis, abrogationis, derogationis, et voluntatis in-
 • fringere, vel ei ausu temerario contrahere. Si quis autem hoc atten-
 • tare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et beatorum
 • Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.

• Datum in Arce Gandulphi Albanensis dioecesis Anno Incarna-
 • tionis dominicae millesimo septingentesimo quadragesimo sexto,
 • quarto nonas junii, Pontificatus Nostri anno sexto,

D. Card. Passioneus.

J. Datarius.

VISA DE CURIA

J. C. Boschi

J. B. Eugenius.

Loco ✠ Plumbi.

Registrata in Secretaria Brevium.

Fol. VII.

27

DE ECCLESIARUM CULTU,

Et nitore ; de officiorum ecclesiasticorum, et musices ratione, epistola encyclica, occasione imminentis anni Sancti, ad episcopos per ditionem ecclesiasticam constitutos scripta.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Annus, qui hunc vertentem annum insequitur, ut fraternitas tua cognitum et compertum habet, jubilaeus est. Et quoniam, bello confecto et penitus sublato, summa Dei miseratione, pax inter principes, qui decertabant, inita est, fas est sperare in Domino, magnos exterarum nationum, etiam longe dissitarum, ad hanc aliam urbem fore concursus. Nos quidem enixe Deum deprecamur, atque etiam ab aliis orari cupimus, ut omnes, qui ad hanc urbem se conferunt, spirituales fructus sanctarum indulgentiarum consequantur, idque, ut eveniat, pro virili Nostra quam diligenter curabimus. Optamus etiam, ut omnes, qui Romam veniunt, ne moribus Nostris offensi recedant ; sed potius ex iis, quae in hac urbe, atque in aliis civitatibus ditionis Nostrae, per quas iter eos facere contigerit, conspexerint, ad eorum patrias redeuntes, incitamenta referant atque exempla virtutum. Quod autem ad Romam attinet, jam ex parte a Nobis provisum est, et uberius etiam in posterum providebitur : pro iis vero, quae ad dioecesim, quae a te recte, prudenterque regitur, pertinent, Nobis opus est pastorali tuo zelo, probataque sollicitudine : quod si adjutricem manum, ut certo confidimus, admovere velis, minime dubitamus, non solum Nos assecuturos id, quod in votis est, sed insuper fore, ut ecclesiastica disciplina, ex iis, quae a Nobis praecepta fuerint, composita, non modo per totum annum sanctum, sed per plures deinceps annos integra, immotaque permaneat. Id enim ipsum continget, quod usu venire compereris in sacris pastoralibus visitationibus ; cum

» enim ecclesiastici pastoris adventum clerici, secularesque homines
 » opperiantur, et ante et postquam episcopus advenit, studiose sata-
 » gunt, ut quae prava sunt, corrigantur, quae infirma, curentur ;
 » quae mala, amoveantur ; adeo ut earum fructus non solo visitatio-
 » nis tempore, sed longe post perseveret.

» §. 1. Sed ut ad rem propositam veniamus, quod in primis
 » tibi enixe commendamus, illud est, ut ecclesiae optimo in statu sint,
 » nitidae, mundae, sacraque suppellectili instructae ; facile enim
 » quisque intelligit, si advenae per hanc Nostram ecclesiasticam di-
 » tionem iter agentes, intueantur ecclesias civitatum, ac dioecesium
 » ruinosas, illuvie et squallore deformes, sacris vestibibus indigentes,
 » vel habentes laceras, sordidas, et ejus conditionis, ac status, ut
 » dignae sint, quae interdican- tur, certe Nostris moribus offensae,
 » atque indignatae ad suas regiones revertentur. Hic autem adverti-
 » volumus, Nos verba facere non de sumptuositate, et sacrorum
 » templorum magnificentia, nec de divite, ac pretiosa suppellectili ;
 » non enim Nos latet haec non omnibus in locis haberi posse ; sed
 » decentiam et munditiam desideramus, quas nemini detrectare licet,
 » quia etiam cum paupertate bene convenire et componi possunt.
 » Inter caetera mala, quibus Ecclesia Dei affligitur, etiam de hoc
 » dolebat Ven. Card. Bellarminus : *Omitto, inquit, quod alicubi*
 » *vasa sacra, et vestes, quibus mysteria celebrantur, vilia, et sordida*
 » *inveniantur, indigna prorsus, quae ad tremenda mysteria adhibean-*
 » *tur. At forte, qui haec adhibent, pauperes sunt. Id quidem fieri po-*
 » *test ; sed si pretiosa non possunt, saltem munda, et nitida procura-*
 » *rent.* Quamobrem praedecessor noster rec. mem. Benedictus XIII,
 » cujus labores pro ecclesiastica disciplina vel servanda, vel resti-
 » tuenda, ecclesiarumque decore procurando notissimi sunt, propo-
 » nere solebat in exemplum patrum capuccinorum ecclesias, in qui-
 » bus est summa paupertas, aequalisque mundities omnium oculis
 » spectanda se offert. Drexelius, tom. 17 suorum operum, quae Mo-
 » nachii impressae sunt, in tractatu, qui inscribitur, *Gazophilacium*
 » *Christi, part. 2, cap. 2, pag. 153, ita scribit : Primum, ac potissi-*
 » *imum, quod templis debetur est mundities. Non tantum adsint, quae*
 » *in usus sacros necessaria, sed etiam, quantum fieri potest, mundissimae*

› *ma sint.* Et jure merito contra eos invehitur, qui domos bene or-
 › natas et cultas habent, ecclesias vero in squallore et sordibus re-
 › linquunt. *Sunt etiam qui domos habent instructissimas, et ornatissi-*
 › *mas : in eorum templis, ac sacellis squallent omnia : arae a frontu-*
 › *libus nudae vix laceris et sordidis pannis insternuntur : in caeteris*
 › *omnibus confusio, et squallor.* Magnus Ecclesiae doctor Hieronymus
 › in epistola ad Demetriadem parum se curare haud obscure indica-
 › vit, pauperes ne, an divites sint Ecclesiae. *Alii aedificent ecclesias,*
 › *vestiant parietes marmorum crustis, columnarum moles advehant,*
 › *earumque deaurent copita, praetiosum ornamentum non sentientia ;*
 › *ebore, argentoque valvas, et gemmis aurata distinguant altaria ; non*
 › *reprehendo, non abnuo ; unusquisque in suo sensu abundet : melius-*
 › *que est hoc facere, quam repositis opibus incubare.* At vero eccle-
 › siarum munditiam maximi facere aperte declaravit, cum Nepotia-
 › num summis laudibus extulit, quia diligens, ac sollicitus fuit in
 › nitore, et munditia ecclesiarum, atque altarium curanda, ut videre
 › licet in ejusdem Nepotiani Epitaphio, quod sanctus ad Heliodorum
 › misit. *Erat ergo, ait, sollicitus, si niteret altare, si parietes absque*
 › *fuligine, si pavimenta tersa, si janitor creber in porta, vela semper*
 › *in hostiis, si sacrarium mundum, si vasa luculenta, et in omnes cae-*
 › *remonias pia sollicitudo disposita ; non minus, non majus negligebat*
 › *officium.* Profecto sedulo, ac diligenter cavendum est, ne illud sine
 › maxima ecclesiastici ordinis infamia contingat, quod sibi evenisse
 › narrat laudatus cardinalis Bellarminus : *Ego, ait, cum aliquando*
 › *ex itinere apud episcopum nobilem, et praedivitem espitarer, vidi*
 › *aulam vasis argenteis splendidam, et mensam omni genere praestan-*
 › *tium ciborum refertam ; mappas quoque, et reliqua omnia nitida, et*
 › *odorem suavem spirantia. Sed cum die sequente summo mane ad ec-*
 › *clesiam Palatio contiguam descendissem, ut sacris operarer, inveni*
 › *omnia contraria, id est vilia et sordida, ut vix auderem in tali loco,*
 › *et cum tali apparatu divina mysteria celebrare.*

› §. 2. Altera res est, ad quam curam tuam et sollicitudinem
 › excitamus, ut horae canonicae, pro more et instituto cujusque ec-
 › clesiae, canantur, seu recitentur, pro ut decet, ac convenit, ab iis,
 › qui ad eas tenentur ; nihil enim est magis ecclesiasticae disciplinae

» inimicum, aut perniciosum, quam divinam psalmodiam in ecclesiis
 » Dei contemptim, aut negligenter obire. Certe haud ignota tibi est
 » obligatio, qua canonici, aliique ecclesiarum metropolitanarum, ca-
 » thedralium, et collegiatarum ad quotidie horas canonicas in choro
 » cantandas tenentur : cui obligationi satis ille utique non facit, qui
 » ecclesiasticae psalmodiae munere, nulla animi attentione, oscitan-
 » ter, indiligenterque perfungitur. Sum. Pontif. Innocentius III, in
 » Concilio Lateranen. *relato in cap. Dolentes de celebratione., miss. de*
 » eadem obligatione loquitur in hunc modum : *Districte praeci-*
 » *pientes in virtute obedientiae, ut divinum officium nocturnum pariter,*
 » *et diurnum, quantum eis Deus dederit, studiose celebrent, pariter et*
 » *devote.* Ubi glossa explicans verbum illud studiose, haec subjicit :
 » *Quantum ad officium oris, idest sine syncopa :* et ad verbum devote
 » talia adnotat : *Quantum ad officium cordis.* Clemens V, praedeces-
 » sor noster in Concilio Viennensi in sua constitutione, quae inter
 » Clementinas reperitur, et cujus initium est : *Gravi, sub titulo de*
 » *celebratione missarum, eodem modo loquitur : Ut in cathedralibus,*
 » *regularibus, et collegiatis ecclesiis horis debitis devote psallatur.* Et
 » Concilium Tridentinum, *cap. 12, sess. 24, de reformatione, tractans*
 » de obligationibus canonicorum saecularium : *Omnes vero, inquit,*
 » *divina per se, et non per substitutos, compellantur obire officia, et*
 » *Episcopo celebranti, aut alia pontificalia exercenti, assistere et inser-*
 » *vire ; atque in choro ad psallendum instituto, hymnis et canticis Dei*
 » *nomen reverenter distincte, devoteque laudare.* Hinc autem necessa-
 » rio sequitur, diligenter invigilandum, ut cantus praeceps minime
 » sit, aut citior quam decet, utque suis locis pausaer fiant, et ut alte-
 » ra pars chori versiculum psalmi subsequentem non exordiat,ur,
 » priusquam altera antecedentem absolverit : *Nec prius Psalmi una*
 » *pars chori versiculum incipiat, quam ex altera praecedentes Psalmi et*
 » *versiculi finiantur.* Sunt verba Concilii Salmutiensis *an. 1253.* De-
 » mum ut cantus vocibus unisonis peragatur, et chorus a peritis in
 » cantu ecclesiastico (qui cantus planus, seu firmus dicitur) rega-
 » tur. Hujusmodi cantus ille est, quem ad musicae artis regulas di-
 » rigendum, efformandumque multum elaboravit S. Gregorius Ma-
 » gnus praedecessor noster, ut testatur Joannes Diaconus *in ejus vita*

» *lib. 2, cap. 7. Hoc autem loco plura addere, quæ ad ecclesiasti-*
 » *cam eruditionem pertinent, de ecclesiastici cantus origine, de can-*
 » *torum schola, et primicerio, qui ei praesidebat, haud difficile nobis*
 » *esset; sed praetermissis, quæ minus necessaria videntur, eo, undè*
 » *paulo digressi sumus, rem propositam exequentes revertamur:*
 » *Cantus iste ille est, qui fidelium animos ad devotionem et pietatem*
 » *excitat; denique ille est, qui si recte decenterque peragatur in*
 » *Dei ecclesiis, a piis hominibus libentius auditur; et alteri, qui*
 » *cantus harmonicus, seu musicus dicitur, merito praefertur. Hunc*
 » *quidem monachi a presbyteris saecularibus didicerunt; et cum ab*
 » *ipsis accurate, diligenterque tractetur, sacrisque in functionibus*
 » *adhibeatur: contra autem negligatur a nonnullis clericis, oscitan-*
 » *terque persolvatur; haec potissima causa est, cur christiano po-*
 » *pulo frequentius regularium ecclesiae, quam saecularium adestan-*
 » *tur; ut bene advertit Jacobus Eveillon in suo tractata, de recta*
 » *ratione psallendi ad cap. 9, art. 9, pag. 99: Sordescit quippe san-*
 » *ctis auribus omnis musici concentus titillatio prae hac plani cantus,*
 » *et simplicis psalmodiae armonia, si recta fuerit. Atque eo fit, ut, re-*
 » *lictis hodie ecclesiis collegiatis, et parochialibus, tam libenter, et avi-*
 » *de concurrat populus fidelis ad ecclesias monachorum, qui magistrant*
 » *habentes in colendo Deo pietatem, sancte, moderate, et ut psalmista-*
 » *rum princeps olim dixit, sapienter psallunt, et Domino suo ut Domi-*
 » *no, et Deo, cum summa reverentia famulantur. Quod sane pudori*
 » *debet esse ecclesiis primariis, et majoribus, a quibus monachi, et ca-*
 » *nendi, et psallendi artem omnem, ac regulam didicerunt. Et ideo*
 » *sacrum Concilium Tridentinum, quod nihil eorum, quæ ad refor-*
 » *mationem cleri conferre poterant, praetermisit, cap. 18, sess. 23;*
 » *de reformatione, ubi agit de seminariis instituendis, inter caetera,*
 » *quæ seminariorum alumnos edocendos praecipit, etiam cantum*
 » *recenset his verbis: Ut vero in disciplina ecclesiastica commodius*
 » *instituantur, tonsura statim, atque habitu clericali semper utantur,*
 » *grammatices, cantus, computi ecclesiastici, aliarumque bonarum ar-*
 » *tium disciplinam discent.*

» §. 3. Tertia res est, de qua Nos te admonere opus est, ut mu-
 » sicus cantus, qui nunc in ecclesiis usu receptus est, et qui orgau-

aliarumque instrumentorum harmoniae conjungi solet, ita institua-
 tur, ut nihil profanum, nihil mundanum, aut theatrale resonet.
 Universus quidem orbis christianus organi, aliorumque musicorum
 instrumentorum usum adhuc non recepit; praeter enim Ruthenos
 ritus graeci, qui in suis ecclesiis neque organum, neque alia mu-
 sicae instrumenta habent, teste patre Le Brun, *tom. 2, explication.*
miss. pag. 215, Nostra Pontificia capella, ut omnibus notum est,
 cantum musicum, sed gravem, decorum, piisque admittit, num-
 quam autem organum recepit, quod etiam notatur a patre Mabil-
 lone in suo musaeo italico, *tom. 1, pag. 47, §. 17. Dominica Trini-*
tatis, capellae, ut vocant, Pontificiae, interfuimus, etc. Nullos organo-
rum musicorum usus in hujusmodi sacris, sed sola vocum musica,
et eaque gravius cum plano cantu admittitur. Refert Græcolas in com-
 mentario historico de breviario Romano, *cap. 17*, etiamnum in Gal-
 liis aliquas insignes ecclesias reperiri, quae organum, cantumque
 musicum, seu harmonicum in sacris functionibus non adhibent:
Sunt tamen ad hanc diem insignes in Gallia ecclesiae, quae organo-
rum, et musicos usum ignorant. Illustris ecclesia Lugdunensis, quae
 quidem novitatibus semper adversata est, usque ad hunc diem
 exemplum Pontificiae capellae secuta, numquam organo uti voluit;
Constat igitur ex dictis, nec statim ab initio, nec ubique recepta fuis-
se musicalia instrumenta: Nam etiam nunc Romae in Sacello summi
Pontificis semper sine instrumentis officiorum solennia celebrantur,
et ecclesia Lugdunensis, quae novitates nescit, semper ipsa constan-
tissime organa repudiavit, neque in hunc diem ascivit. Sunt verba
 cardinalis Bona in tractatu de divina Psalmodia, *capite decimo septi-*
mo, §. secundo, numero quinto per totum. Quamnam igitur opinio-
 nem de Nobis accepturi sint, qui ex illis regionibus, ubi nullus
 musicorum instrumentorum usus est, ad Nos, Nostrasque urbes
 proficiscuntur, in quorum ecclesiis concentus musicos audient, non
 secus, ac in theatris, aliisque profanis locis, facili quisque per se
 conjectura assequi potest. Venient etiam, haud dubium est, caete-
 ri ex illis regionibus, in quarum ecclesiis cantus, et musica instru-
 menta adhibentur, perinde ac in aliquibus Nostris fieri solet. Sed
 si isti homines prudentes et pii sint, dolebunt quidem in cantu,

» et sono Nostrarum ecclesiarum, remedium illud, quod malo suarum
 » ecclesiarum curando afferri optabant non invenisse. Etenim, omis-
 » sa controversia illa, qua nonnulli inter se decertant, quorum alii
 » cantum musicum, et musicorum instrumentorum usum in ecclesiis
 » reprobant, ac vituperant; alii vero probant, ac laudant: nullus
 » certe est, qui inter cantum ecclesiasticum, et scenicas modulatio-
 » nes discrimen aliquod non desideret, et theatrales, profanosque
 » cantus in ecclesiis tolerari non condemnet.

» §. 4. Diximus reperiri, qui cantum harmonicum cum musicis
 » instrumentis in ecclesiis adhiberi minime probant. Horum princeps
 » quodammodo dici potest Abbas Ælredus, coevus, et discipulus
 » S. Bernardi, qui *lib. 2, ejus operis, quod inscribitur, speculum chari-*
 » *tatis cap. 23, tom. 23, Biblioth. patrum, pag. 118,* ita scribit: *Un-*
 » *de, cessantibus jam typis, et figuris, unde in ecclesia tot organa, tot*
 » *cymbala? Ad quid, rogo, terribilis ille folium, flatus, tenitruis*
 » *potius fragorem, quam vocis exprimens suavitatem? Ad quid illa*
 » *vocis contractio, et infractio? Hic succinit, ille discinit, alter super-*
 » *cinit, alter medias quasdam notas dividit, et incidit.* Asserere qui-
 » dem non audemus, aetate S. Thomae Aquinatis, nullis in ecclesiis
 » usum musici cantus cum musicis instrumentis fuisse; illud utique
 » affirmare licet in ecclesiis minime fuisse, quae sancto Doctori no-
 » tae, et cognitae erant; ideoque hujusmodi cantui ipse nequaquam
 » fuisse videtur. Tractat enim *2, 2, qu. 91, art. 2,* quaestionem il-
 » lam, utrum in divinis Laudibus sint cantus assumendi; respondet
 » assumendos esse; sed cum sibi quarto loco opponat: *Instrumenta*
 » *musica, sicut cytharas, et psalteria, non assumere ecclesiam in divi-*
 » *nas laudes, ne videatur judaizare: cum in Psalmo 32. Confitemi-*
 » *ni Domino in cythara, in psalterio decem chordarum psallite illi.*
 » Respondent: hujusmodi musica instrumenta magis movere ad de-
 » lectionem, quam interius disponere ad pietatem; in veteri autem
 » testamento ideo adhibita fuisse: *quia populus erat magis durus, et*
 » *carnalis, unde erat per hujusmodi instrumenta provocandus, sicut et*
 » *per promissiones terrenas: Addidit insuper, instrumenta in veteri*
 » *testamento typos, seu figuras aliquarum rerum fuisse: Tum etiam,*
 » *ait, quia hujusmodi instrumenta corporalia aliquid figurabant. De*

• summo Pontifice Marcello II, literis traditum est, secum deliberas-
 • se, musicam in ecclesiis abolere, cantumque ecclesiasticum ad
 • cantum planum redigere, ut cuique compertum fieri potest ex ejus
 • vita, quam scripsit Petrus Poldori nuperrime defunctus, beneficia-
 • tus basilicae S. Petri, vir inter literatos non ignotus. Ætate nostra
 • vidimus cardinalem Thomasi, virum sanctitate vitae, eximiaque in
 • liturgicis rebus eruditione insignem, in ecclesia sua titulari S.
 • Martini ad montes die festo ejusdem Sancti, in cujus honorem ec-
 • clesia dedicata est, in missa, et vespertinis officiis concentos mu-
 • sicos haberi noluisse; sed ut a viris religiosis, in sacris peragen-
 • dis, cantus planus adhiberetur praecepisse.

• §. 5. Diximus esse aliquos, qui usum musici cantus cum in-
 • strumentis in divinis officiis approbant. Nam eodem saeculo, quo
 • vixit laudatus Abbas Ælredus, floruit etiam Joannes Sariberiensis
 • episcopus Carnotensis, qui *lib. 1, Policratici, cap. 6*, musicam organi-
 • cam, seu concentum vocum, et instrumentorum laudat: *Ad mores*
 • *itaque instruendos, et animos exultatione virtutis trajiciendos, in cul-*
 • *tum Domini, non modo concentum hominum, sed et instrumentorum*
 • *modos, censuerunt sancti Patres Domino applicandos, cum templi*
 • *reverentiam dilatarent.* S. Antoninus in *ejus Summa, part. 3, tit. 8,*
 • *cap. 4, §. 12*, non rejicit cantum harmonicum in divinis officiis:
 • *Cantus quidem firmus in divinis officiis a sanctis Doctoribus institu-*
 • *tus, ut Gregorio Magno, Ambrosio et aliis. Biscantius autem in offi-*
 • *ciis ecclesiasticis, quis adinvenerit, ignoro: pruritus aurium videtur*
 • *magis deservire, quam devotioni: quamvis pia mens etiam in his fru-*
 • *ctum referat audiendo.* Et paulo post admittit in divinis officiis non
 • solum organum, sed etiam alia instrumenta musica. *Sed et pulsa-*
 • *tio organorum, vel aliorum instrumentorum ad divinam laudem ini-*
 • *tium virtutis habuisse a propheta David.* Constituerat quidem Mar-
 • cellus II, Pontifex ab ecclesiis cantus musicos, et musica instrumen-
 • ta removere; sed Joannes Petrus Aloysius Praenestinus magister
 • capellae basilicae vaticanae musicos cantus in sacris missarum so-
 • lemnibus persolvendis composuit tam excellenti arte, ut ad pieta-
 • tem animos, et devotionem moverent. Itaque illis auditis a summo
 • Pontifice, qui missae interfuit, mutata voluntate, ab eo, quod sibi

› proposuerat, recessit, quemadmodum ex antiquis monumentis tra-
 › didit Andreas Adami in suis observationibus ad capellam Pontifi-
 › ciam in *praefat. histor. pag. 11*. In Concilio Tridentino actum est
 › de eliminanda musica ab ecclesiis; sed cum ab imperatore Fer-
 › dinando per suos legatos expositum fuisset, cantum musicum, seu
 › figuratum, fidelium animis incitamento ad devotionem, et pietatem
 › esse; decretum, quod jam adornatum fuerat, moderari placuit, uti
 › legitur in *sess. 22, in decreto de observ. et evit. in celebrat. missae*.
 › In eo autem ab ecclesiis solum rejectae fuerunt musicae illae, ubi
 › sive organo, sive cantu lascivum, aut impurum aliquod misoetur.
 › Haec narrantur a Grancolas in *laudato commentario pag. 56*, et a
 › cardinali Pallavicino in *histor. Concilii lib. 22, cap. 5, num. 14*.
 › Profecto ecclesiastici scriptores magni nominis libenti animo eam-
 › dem sententiam sequuntur. Ven. cardinalis Bellarminus *tom. 4,*
 › *contravers. lib. 1, de bonis operibus in particulari, cap. 17, in fine,*
 › docet, retinendum esse in ecclesiis usum organorum, sed alia in-
 › strumenta musica non facile admittenda: *Ex quibus illud efficitur,*
 › *ut organa propter infirmos retinenda sunt in ecclesiis, ita non facile*
 › *alia instrumenta esse intraducenda*. Eadem semita insistit cardinalis
 › Cajetanus in *Summa ad verbum Organum*, ubi talia habentur: *Or-*
 › *ganorum usus in ecclesia licet sit novus, in cujus signum Ecclesia*
 › *Romana adhuc non utitur eis coram Pontifice, licitus tamen est pro*
 › *carnalibus adhuc fidelibus imperfectis*. Ven. cardinalis Baronius ad
 › annum Christi LX, ita scribit: *Verum post multa saecula usu re-*
 › *ceptum sit, ut in ecclesia adhiberentur organica instrumenta dispari-*
 › *bus cannis simul junctis confecta, haud jure quis poterit improbare*.
 › Cardinalis Bona de *divina Psalmodia, cap. 17*, agens de organis
 › quae in ecclesiis pulsantur: *Non tamen, inquit, damnari debet ma-*
 › *deratus eorum usus, etc. letificat organorum concentus tristes hami-*
 › *num mentes, et supernae civitatis insinuat jucunditatem, sollicitat*
 › *pigros, recreat diligentes, provocat justos ad amorem, peccatores ad*
 › *compunctionem*. Suarez *tom. 2, de Religione, lib. 4, de horis canoni-*
 › *cis, cap. 8, num. 5*, animadvertit, organi nomine comprehendi non
 › solum illud instrumentum musicum, quod hodie vulgo organum
 › vocari solet, sed alia etiam instrumenta harmonica (quod jam ante

› notatum fait a S. Isidoro *lib. 2, orig. cap. 10. Organum vocabulum*
› *est generale vasorum omnium musicorum*) ; ideoque concludit re-
› cepto in ecclesiis organo, etiam alia instrumenta musica admitten-
› da esse. Et Sylvius, *tom. 4 suorum operum, super 2, 2, S. Thomae*
› *quaest. 91, art. 2, cantum harmonicum, seu figuratum ab eccle-*
› *siis non repellit : Ideoque, ait, magna cura habenda est cantus eccle-*
› *siastici, tum ejus, qui planus, seu Gregorianus dicitur, qui proprie*
› *est ecclesiasticus, tum ejus, qui postea in Ecclesiam est introductus,*
› *et vocatur figuratus, sive harmonicus. Et paulo post : Nihilominus,*
› *quod post multa saecula usu receptum sit, ut in ecclesiasticis officiis*
› *instrumenta musica adhiberentur ; nullo modo est improbandum.*
› Belloto in *lib. de ritibus Ecclesiae Laudunensis, pag. 209, sub nu-*
› *mero 8, posteaquam de musicis instrumentis ample et fuse locutus*
› *est, quae in divinis officiis nonnumquam adhibentur, et postea-*
› *quam ostendit antiquitus in ecclesiis usui minime fuisse, nullam*
› *aliam causam veteris hujus moris, diversaeque consuetudinis fuisse*
› *existimat, quam necessitatem, qua tum adstringebantur christiani,*
› *ut quoad fieri posset, recederent a profanis ritibus Gentilium, qui*
› *in theatris, in conviviis, in sacrificiis, instrumentis musicis utebantur,*
› *Proinde nequaquam instrumentorum musicorum vitio vertendum est,*
› *quod posterioribus tantum saeculis usa sit Ecclesia musicis cantoribus,*
› *et musicalibus instrumentis, sed quod a Gentilibus ejusmodi musica in-*
› *strumenta in turpibus ac sordidis usibus, nimirum in theatris, con-*
› *viviis ac sacrificiis consueverint adhiberi. Persicus in suo tractatu*
› *de divino et ecclesiastico officio, dub. 3, num. 7, ita loquitur de*
› *cantu figurato in ecclesiis : Dico secundo, quamvis in cantu organi-*
› *co, seu figurato, multi possint abusus obrepere, sicut in omnibus*
› *aliis ecclesiasticis caeremoniis accidit ; ipsum tamen per se, si debite,*
› *religiose et decenti moderatione fiat, licitum esse, nec ullo jure pro-*
› *hibitum. Et ad dub. 6, num. 3, tenet, quod organorum et aliorum*
› *instrumentorum universalis usus in divinis officiis secundum se lau-*
› *dabilis est, et ad imperfectorum animos ad Dei contemplationem ele-*
› *vandos valde utilis. Et quidem usus cantus harmonici, seu figurati,*
› *et musicorum instrumentorum in missis, vesperis, aliisque eccle-*
› *siasticis functionibus adeo longe processit, ut ad Paraguajam usque*

› regionem pervenerit. Etenim cur novi illi fideles Americani opti-
 › mam indolem, et ingenium habeant ad musicos cantus, et ad or-
 › ganica instrumenta pulsanda : et facillime, quae ad musicam artem
 › pertinent, ediscant ; exinde occasione capta missionarii eorum ani-
 › morum propensioni obsequendo, piis devotisque cantibus ad eos
 › deducendos ad Christi Fidem usi sunt ; adeo ut in praesenti nullum
 › fere discrimen, neque quoad cantum, neque quoad sonos, in missis
 › et vespers nostrarum regionum, et illarum intercedat, juxta ea,
 › quae ex veridicis relationibus refert Abbas Muratori in *descriptio-
 › ne missionum Paraguai, cap. 12.*

› §. 6. Denique diximus neminem esse, qui theatrales cantus in
 › ecclesiis non detestetur, et qui diversitatem aliquam non requi-
 › ret inter sacros ecclesiae, et profanos scenarum concentus. Cele-
 › bris est locus S. Hieronymi relatus in *Can. cantantes dist. 92, can-
 › tantes, et psallentes in cordibus vestris Domino. Audiant haec adole-
 › scentuli : audiant ii, quibus psallendi in ecclesia officium est. Deo
 › non voce, sed corde cantandum ; nec in tragoedorum morem guttur et
 › fauces dulci modulamine liniendae sunt, ut in ecclesia theatrales mo-
 › duli audiantur, et cantica. Cujus auctoritate abutebantur illi, qui
 › audacter nimis omne genus cantus ab ecclesiis summoveri vole-
 › bant ; sed S. Thomas loco laudato respondens iis, quae secundo
 › loco ex verbis S. Doctoris mox allatis sibi opponit : *Ad secundum,
 › inquit, dicendum, quod Hieronymus non simpliciter vituperat can-
 › tum, sed reprehendit eos, qui in ecclesia cantant more theatro.*
 › S. Nicetus lib. de *Psalmodiae bono, cap. 3, tom. 1 Spicilegii, can-
 › tum in ecclesiis adhibendum his verbis describit : Sonus etiam vel
 › melodia consentiens sanctae religioni psallatur ; non quae tragicas
 › difficultates exclamet, sed quae in vobis veram Christianitatem de-
 › monstret, non quae aliquid theatrale redoleat, sed compunctionem
 › peccatorum faciat. Patres in Toletano Concilio congregati ann. 1566,
 › act. 3, cap. 11, tom. 10, Collect. Conciliorum Harduini, posteaquam
 › plura locuti sunt de qualitate cantus in ecclesiis adhibendo, hoc
 › modo concludunt: *Sed et illud maxime cavendum erit, ne ipsius mu-
 › sicae sonus quid theatrale, aut impudicos amorum, bellorumque clas-
 › sicos modulos referens, in Dei laudibus decantandis imitetur. Non de-***

» sunt plures eruditi scriptores, qui acriter reprehendunt, scenicos
 » sonos, et cantus in ecclesiis patienter tolerari, precanturque ut
 » hujusmodi abusus ab ecclesiis ablegentur. Videatur Casalius de
 » *veteribus sacris Christianorum ritibus*, cap. 34, et Abbas Ludovicus
 » Antonius Muratori, *tom. 1, antiquae Romanae Liturgiae* in disserta-
 » *tione de rebus liturgicis*, cap. 22, *in fine*. Et tandem ut sermonem
 » hac de re absolvamus, nempe de abusu theatralium concentuum
 » in ecclesiis, qui adeo per se manifestus est, ut nullis indigeat ver-
 » bis et probationibus; satis erit indicare, omnes eos, qui superius
 » a nobis citati sunt, tamquam qui usui cantus figurati seu armonici,
 » et musicorum instrumentorum in ecclesiis faverent, palam profite-
 » ri, ac testari, se quaecumque scripserunt, ea mente et consilio fe-
 » cisse, ut nequaquam intelligenda sint de cantu et sono scenarum,
 » et theatrorum proprio, quem ipsi aequae, ac alii reprobant atque
 » execrantur, sed de cantu, et sono, qui ecclesias decet, et qui po-
 » pulos ad devotionem excitat, quod ex illorum lectione quisque
 » cognoscere poterit.

§. 7. Hoc autem posito, quod in Ecclesiasticis officiis cantus har-
 » monici, seu figurati, et musicorum instrumentorum usus receptus
 » sit, et solummodo abusus reprobetur, quod etiam considerat Bin-
 » ghamus, licet auctor heterodoxus, *tom. 6, originum ecclesiastic.*
 » *lib. 14, §. 16*, sequitur, ut diligenter inquirendum sit, quinam
 » sit usus rectus ac probus, quinam vero abusus. Sed ut quod pro-
 » positum est, exequi recteque obire possimus, opus nobis foret pe-
 » ritia artis musicae, qua praediti fuerunt aliqui ex nostris sanctis et
 » praeclaris praedecessoribus, Gregorius Magnus Leo, II, et Leo IX,
 » et Victor III. At vero quia hanc artem ediscendi nec tempus nobis,
 » neque occasio fuit, aliqua tantum indicare contenti erimus, quae
 » ex Constitutionibus Nostrorum praedecessorum, et piorum docto-
 » rumque hominum scriptis collegimus. Ut autem ordine proceda-
 » mus, primum verba faciemus de iis, quae in ecclesiis canenda
 » sunt: deinde de modo, ac ratione, qua cantus institui debet; deni-
 » que de instrumentis musicis ecclesiarum propriis, quibus in sacris
 » templis cani debet.

» §. 8. Guillelmus Durandus, qui apostolicam sedem gubernante

• Nicolao III visit, usum cantilenarum vulgo *motetorum*, qui ejus
 • aetate vigeat, aperte improbat in *tractatu de modo generalis Con-*
 • cillii celebrandi, *cap. 19* : *Videtur valde honestum esse, quod cantus*
 • *indevoti ei inordinati motetorum, et similium non fierent in ecclesia.*
 • Postea Joannes XXII pontifex praedecessor Noster promulgavit
 • suam decretalem, quae incipit *docta sanctorum*, et inter Extrava-
 • gantes communes reperitur ; in ea *motetorum* cantum lingua vulga-
 • ri se abominari ostendit : *Motetis, inquit, vulgaribus non num-*
 • *quam inculcant.* Cum itaque examen cantus hujusmodi cantilena-
 • rum seu motetorum in ecclesiis theologi aggressi fuissent ; ex horum
 • numero Paludanus in *4, sentent. dist. 15, quaest. 5, art. 2*, mote-
 • torum cantus perinde habuit ac cantationes scenicas, redarguens
 • eos, qui illis utuntur : *qui canunt, ait, moteta in festis, quia cantus*
 • *non debet esse tragoedicus.* Favisse videtur motetis Suarez tom. 2,
 • de *relig. lib. 4, de horis canonicis, cap. 13, num. 16*, etiamsi scri-
 • pta fuerint lingua vulgari, dummodo gravia sint, ac devota. Ad
 • suadendum autem id, quod affirmat, affert morem ac usum nonnul-
 • larum ecclesiarum, quae licet a sapientibus praelatis regantur, in
 • eis tamen cantilena, seu modulata carmina non improbantur. Ad-
 • dit insuper, quoniam primis Ecclesiae temporibus quisque fidelium in
 • ecclesia pios ac devotos hymnos, qui composuerat, cantabat, ex veteri
 • hac consuetudine usum motetorum quodammodo approbari. Antever-
 • tens autem id, quod ei objici posset, hujusmodi modulatis carmini-
 • bus, quae moteta vocant, ecclesiasticam psalmodiam interrumpi, ita
 • respondet : *Nec interruptio illa, vel mora quae tunc fit inter partes*
 • *alicujus horae, reprehensibilis est, quia moraliter veluti continuatur*
 • *in devotione, quae per cantum illum excitari intenditur ; et ita cantus*
 • *ille potest censeri veluti dispositio ad sequentia, et solemnitas, ac con-*
 • *grua terminatio praecedentium, et ornatus totius horae.* Vertente
 • anno 1657, summus pontifex Alexander VII Constitutionem edi-
 • dit, cujus initium est : *Piae sollicitudinis*, inter alias autem ejusdem
 • pontificis, num. 36. In hac autem praecipit, ut per id tempus, quo
 • divina persolvuntur officia, et quo publicae fidelium venerationi in
 • ecclesiis Sacramentum Eucharistiae expositum est, nulla alia car-
 • mina seu verba cantentur, nisi desumpta ex breviario, vel missali

» Romano ; quae in officiis de proprio, vel de communi, pro currenti
 » cujusque diei festo, vel sancti solemnitate, praescribuntur ; vel ex
 » sacra Scriptura, aut ex sanctorum patrum operibus : ita tamen ut
 » antea asacra rituum Congregatione recensenda, et approbanda sint.
 » Porro ex hujusmodi pontificia constitutione videtur, cantus moteto-
 » rum, quae servata ratione ab eodem Alexandro praedecessore no-
 » stro praescripta, composita, et a sacra Congregatione recensita, et
 » probata sunt, procul dubio approbatus fuisse, Alexandri constitu-
 » tionem venerabilis servus Dei Innocentius XI decreto suo die 3
 » decembris 1678 confirmavit. Aliqua tamen dubitatione exorta in
 » intelligenda, atque interpretanda Constitutione Alexandri, et decreto
 » Innocentii XI, fel. record. Innocentius XII praedecessor Noster
 » die 20 augusti 1692, aliud decretum promulgavit, quod est n. 76,
 » in ejus bullario ; in eo autem, offusis variarum interpretationum te-
 » nebris penitus dispulsis, rem totam aperiens, ac declarans genera-
 » tim quarumcumque cantilenarum, seu motetorum cantum prohibi-
 » bit : in sacrarum autem missarum solemnibus solummodo permi-
 » sit ultra cantum Gloriae, et symboli, ut cani posset introitus Gra-
 » duale, et Offertorium ; in vespers vero, nulla mutatio etiam mini-
 » ma facta, antiphonae, quae initio cujusque psalmi, vel in ejus fine
 » dicuntur. Insuper voluit et jussit, ut cantores musici omnino legem
 » chori sequerentur, et cum eo prorsus convenirent, et quemadmo-
 » dum in choro fas non est aliquid addere officio, vel missae, ita
 » etiam musicis noluit id licere ; et illud dumtaxat concessit, ut ex
 » officio, et missa, quae in solemnitate sanctissimi Sacramenti Cor-
 » poris Domini celebrari solet, nimirum ex hymnis S. Thomae, vel
 » ex antiphonis, aliisque relatis in breviario ex missali romano, car-
 » men aliquod, seu motetum, nulla verborum varietate, desumi et can-
 » tari posset ad fidelium devotionem excitandam, dum sacra Hostia
 » elevatur, vel publicae veneranda, et colenda exhibetur.

» §. 9. Lege autem ecclesiasticis cantuunculis, seu modulatis
 » carminibus, aut motetis posita, negari nequit, non parum momenti
 » ad removendos ab ecclesiis theatrales cantus allatum esse, sed ne-
 » cesse est fateri, ad finem propositum assequendum id non sufficere
 » Fieri non potest, et nimis etiam non sine nostro dolore fit, ut

› cantus Glorise, Symboli, Introitus, Gradualis, Offertorii, et caetero-
 › rum omnium, quae rite, ac de more in missis et vesperis, ut supra
 › dictum est, cantari solent, theatriali more, et scaenico strepitu per-
 › agantur. Magnus Episcopus Gugillelmus Lindanus in sua Panoplia
 › Evangelica *lib. 4, cap. 78*, cantu musico in ecclesiis non adversa-
 › tur; sed frequentes repetitiones, et vocum confusiones improbat,
 › proponitque, ut in ecclesiis ea musica adhibeatur quae consenta-
 › nea sit rebus, quae canuntur. *Quamquam non me fugiat quibusdam*
 › *musicam cum organis et musicis rectius videri retinendam, quibus*
 › *equidem perlibenter assentiar, si una pro isto musices genere, quod*
 › *nunc passim ecclesias occupat, aliud introducatur, et gravius, et re-*
 › *bus ipsis convenientius, et si non, ut oportet, pronunciationi, quam*
 › *cantui vicinius, saltem rebus, quae canuntur, aptius atque accommo-*
 › *datins.* Drexellius in suo opere *Rethoricae coelestis, lib. 1, cap. 5*,
 › opportune ad rem nostram ita exclamat. *Hic pace vestra dixerim,*
 › *o musici, nunc templis cantandi genus dominatur nocum, sed exor-*
 › *bitans, concisum, saltatorium, et parum profecto religiosum, theatro*
 › *aut choreis convenientius, quam Templo. Artificium quaerimus, et*
 › *perdimus priscum precandi, ac cantandi studium, curiositati consuli-*
 › *mus, sed revera negligimus pietatem. Quid enim novitia haec, et tri-*
 › *pidians cantandi ratio, nisi comoedia est, in qua cantores, velut*
 › *auctores sunt, quorum modo unus prodit, modo duo, modo simul pro-*
 › *deunt omnes, et modulatis vocibus colloquuntur, mox iterum unus*
 › *triumphat solus, caeteris brevi secuturis.* Recens scriptor Benedictus
 › Feijoo magister generalis ordinis S. Benedicti in Hispaniis in suo
 › *theatro critico universali, serm. 14*, peritia et scientia notarum mu-
 › sicarium innixus rationem indicat, qua redigi possent musicae ec-
 › clesiarum ad eum modum et rationem, quae in omnibus penitus
 › esse theatrorum musicis concentibus dissimilis. At vero Nobis satis
 › erit, prae oculis habitis Sacrorum Conciliorum regulis, et probato-
 › rum scriptorum sententiis illud admonere, quod si musicus thea-
 › trorum cantus ita instituitur, ut, quemadmodum Nobis relatum est,
 › populus spectator, et auditor harmonicis quidem cantorum modus-
 › lationibus oblectetur, artificio musicae artis gaudeat, numerisque
 › musicis delectetur, melodia et suavitate vocum fruatur; verba

» autem plerumque non recte percipiat : diversum utique et contra-
 » rium omnino in ecclesiastico cantu servari debet, in quo illud in pri-
 » mis curandum est, ut verba perfecte, planeque intelligantur. Nam
 » cum in ecclesiis concertus musicus receptus sit ad erigendas ho-
 » minum mentes in Deum, ut docet S. Isidorus, *lib. 1, de Eccl. Off.*,
 » *cap. 5* : *Psalterium idcirco cum melodia cantilenarum suavium ab*
 » *Ecclesia frequentatur, quo facilius animi ad compunctionem flectantur.*
 » Id certe obtineri difficile potest, si verba non audiantur. In Con-
 » cilio Cameracensi *an. 1565, tit. 6, cap. 4, tom. 10, collect. Hard.*,
 » *pag. 582*, ita constituitur : *Caeterum quae in choro cani debent ad*
 » *instructionem, ea canantur voce, ut intelligantur mente. Et in Conci-*
 » *lio Coloniensi, quod congregatum est an. 1536, cap. 12, tit. de*
 » *offic. priv. talia leguntur : Jam et illud non recte fit in quibusdam*
 » *ecclesiis, ut ob cantorum et organorum concertum omittantur, aut*
 » *decurrantur ea, quae sunt praecipua. Cujus sunt recitatio verborum*
 » *propheticorum aut apostolicorum, quam epistolam vocamus, symbolum*
 » *fidei, praefatio, quae et gratiarum actio, atque precatio dominica. Quam-*
 » *obrem haec tota distinctissime ac intelligibiliter, uti caetera omnia,*
 » *decantentur. In Concilio autem Mediolan. primo habito ann. 1565,*
 » *part. 2, num. 51 in praedicta Arduini collectione, pag. 687, talia le-*
 » *guntur : In divinis officiiis, aut omnino in ecclesiis, nec profana can-*
 » *ticu, sonive, nec in sacris canticis molles flexiones, voces magis guttu-*
 » *re oppressae, quam ore expressae, aut denique lasciva ulla canendi*
 » *ratio adhibeatur. Cantus, et soni graves sint, pii, ac distincti, ac do-*
 » *mi Dei, ac divinis laudibus accomodati, ut simul et verba intelligen-*
 » *tur, et ad pietatem auditores excitentur. In hac re, de qua agitur,*
 » *gravis est sermo patrum qui in Concilio Toletano convenerunt,*
 » *ann. 1566, act. 3, cap. 2, in laudata collectione, pag. 1064. Cum*
 » *ea, ajunt, quae in ecclesiis cantantur ad Dei laudem celebrandam, eo*
 » *debeant cantari modo, quo populi intelligentia, quantum fieri possit,*
 » *erudiri valeat, et religiosa pietatis ac devotionis moderatione, piorum*
 » *auditorum mentes ad divinae majestatis cultum et coelestia desideria*
 » *excitari queant ; caveant Episcopi, nedum in chorum musicorum mo-*
 » *dulos vocum omnis generis discrimine confusos admittant, psalmorum,*
 » *et aliorum, quae cantari solent, verba obscurentur, ac simul strepitu*
 » *Vol. VII.*

› *incondito sensus sepeliatur. Sic denique musicam, quae organica dici-*
 › *tur, retineat, ut eorum, quae cantantur, verba et intelligi possint, et*
 › *potius pronuntiatione, quam curiosis modulis audientium animi*
 › *divinis laudibus afficiantur. Ex his aperte comperitur, quam*
 › *merito his verbis quaestus sit Episcopus Lindanus loco citato: Non*
 › *enim nunc suo cantu musici auditorum animos tam ad pietatis cul-*
 › *tum, coelestiaque excitant desideria, quam avocant, avertunt, alienant.*
 › *Scio enim aliquando divinis me interfuisse laudibus, cum vel attentissi-*
 › *mus auscultarem, ecquid forte psalleretur, ne unum quidem potuisse*
 › *intelligere verbum: ita erant omnia syllabarum repetitionibus com-*
 › *mixta, vocibus confusa, clamoribus potius horridulis, et incondito*
 › *boatu, quam cantu obscurata: tum etiam, quam pium fuerit desi-*
 › *derium et quam prudens sit exhortatio, qua musicos ad pietatem*
 › *incitavit Drexellius loco pariter citato: Reviviscat, obsecro, saltem*
 › *aliquid praeae religiositatis in sacra musica. Quod si cordi est, et*
 › *curae divinus honor, hoc agite, viri, hoc laborate, ut quae cantantur*
 › *verba, simul etiam intelligantur. Quid enim mihi varius in templo*
 › *sonus, quid multiplex concentus, si desit ei nucleus, si sensum, et*
 › *verba, quae concentu sunt instillanda, percipere nequeam?* Et demum
 › ostenditur non sine causa Cardinalem Dominicum Capranicam,
 › cum sacrae cuidam functioni, divinisque officiis interfuisset, quae
 › cantu musico peracta fuerant, ita tamen ut verba non audirentur,
 › rogatum a Summo Pontifice Nicolao V, quid de musicis illis can-
 › tionibus ei videretur, ea respondisse, quae legi possunt apud Pog-
 › gium in vita ejusdem Cardinalis, edita a Balutio, *lib. 3, Miscella-*
 › *neorum, 2. 18, pag. 289.* Magnus pater Augustinus, *lib. 9 Confess.,*
 › *cap. 6,* de se ipse testatur, cum in ecclesia suaves hymnorum can-
 › tus audiret; in lacrymas effundi consuevisse: *Quantum flevi in*
 › *hymnis et canticis tuis, suave sonantis ecclesiae tuae vocibus commo-*
 › *tus acriter. Voces illae influebant auribus meis, et eliquebatur veritas*
 › *tua in cor meum, et ex ea aestuabat. Inde affectus pietatis, et curre-*
 › *bant lacrymae, et bene mihi erat cum eis.* Cum autem ea magna de-
 › lectatio, quam in audiendis ecclesiasticis hymnis percipiebat, in
 › religionem ei venisset, et ideo quadam severitate morum, denique
 › offensae metu, cantum illum quo sensibilis illa oblectatio ipsi crea-

» batur, improbandum esse censeret ; postea re melius expensa, sen-
 » tentiam mutavit, eo quia animus ejus commoveretur non solo cau-
 » tu, sed verbis cantui conjunctis, ut ipse aperte declarat, *lib. 10*
 » *Confess., cap. 53.* Flebat igitur Augustinus tenerrimo pietatis sensu,
 » cum audiret in ecclesiis sacrarum rerum cantus, probe audiens, et
 » intelligens verba, quae cantu efferebantur : fleret forsitan etiamnum
 » ipse, si nonnullarum ecclesiarum musicos cantus audiret, non pie-
 » tatis sensu, sed doloris, quod cantum perciperet, verba autem non
 » intelligeret.

• §. 10. Hactenus de cantu musico : consequens est, ut de sono
 » organi musici, aliorumque instrumentorum, quorum usus, ut supra
 » diximus, in aliquibus ecclesiis admissus est, verba faciamus. Si-
 » quidem et de eo agere necesse est, quia si cantum minime decet
 » esse theatralem, utique neque sonum. Profecto Hebraeis hac de re
 » omnis dubitatio longe aberat, an scilicet dissimilis esse deberet
 » cantus in templo a prophanis cantionibus theatrorum. Nam e Sacris
 » Scripturis comperitur, cantus et musicorum instrumentorum sonos
 » usui fuisse in templo, non autem in theatri, ut bene advertit Cal-
 » met in *sua dissertatione de musica Hebraeorum*. At vero Nobis opus
 » est limites cantui, et sono ecclesiarum, et theatrorum praescribe-
 » re ; et discrimen inter utrumque definire, cum per id tempus can-
 » tus figuratus, seu harmonicus, cum sono instrumentorum, in thea-
 » tris aequae ac in ecclesiis locum obtinuerit. Et quoniam de cantu
 » jam satis verba fecimus, superest ut etiam de sono idem agamus.
 • Ut vero sermo ordine suo ac via progrediatur, primum de instru-
 » mentis musicis, quorum usus in ecclesiis tolerari potest, deinde de
 » illorum instrumentorum sono, qui cantui sociari solet ; et demum
 » de sono separatim a cantu, hoc est de instrumentorum symphonia
 » Nobis disserendum erit.

• §. 11. Et quidem quod ad instrumenta attinet, quae in eccle-
 » siis permitti possunt, Benedictus Hieronymo Feijoo in *allegato ser-
 » mone 14, §. 11, num. 43.* Organa, aliaque instrumenta admittit,
 » amoveri autem vellet lyteras, retracordas : quoniam cum illae ple-
 » ctro tanguntur, armonicos quidem modos edunt, sed adeo acutos,
 » ut puerilem in nobis potius hilaritatem, quam gravem erga sacra

› mysteria venerationem, animorumque intentionem excitent. Bauldry
 › in *Manual. Sacrar. Caeren. part. 1, cap. 8, num. 14*, vellet, ut ca-
 › neretur in ecclesiis organo tantum pneumatico, tubis, caeterisque
 › instrumentis inflatilibus, seu pneumaticis : *Nec alia instrumenta*
 › *musicalia cum organo pulsantur, nisi tubae, tibiae, aut cornua.* E
 › diverso patres primi Concilii provincialis Mediolanensis sub sancto
 › Carolo Borromaeo, *tit. de music. et cantor.*, nominatim rejiciunt al-
 › ecclesis instrumenta inflatilia : *Organo tantum in ecclesia locus sit :*
 › *tibiae, cornua, et reliqua musicae instrumenta excludantur.* Hominum
 › prudentum, et illustrium magistrorum artis musicae consilium ex-
 › poscere Nobis curae fuit ; consentaneum autem cum eorum sen-
 › tentiis est, ut fraternitas tua, si in ecclesiis instrumentorum usus
 › introductus est cum organo musico nullum aliud instrumentum per-
 › mittat, nisi barbiton, tetracordon majus, tetracordon minus, mo-
 › nualon pneumaticum, fidiculas, lyras tetracordas ; haec enim in-
 › strumenta inserviunt ad corroborandas, sustinendasque cantantium
 › voces. Vetabit autem tympana, cornua venatoria, tubas, tibias decu-
 › manas, fistulas, fistulas parvas, psalteria sinfoniaca, cheles, aliaque
 › id genus, quae musicam theatralem efficiunt.

› §. 12. Praeter haec autem de usu instrumentorum, quae in
 › ecclesiasticis musicis permitti possunt, nihil monebimus, nisi ut
 › illa adhibeantur solummodo ad vim quamdam verborum cantui quod-
 › ammodo adjiciendam, ut magis magisque audientium mentibus
 › eorum sensus infigatur, commoveanturque fidelium animi ad spiri-
 › tualium rerum contemplationem, et erga Deum, divinarumque re-
 › rum amorem incitentur, ut apposite expendit Valentia, *tom. 3,*
 › *2, 2, S. Thomae, disput. 6, quaest. 9, punct. 1*, ubi tractans de uti-
 › litate musicae, et musicorum instrumentorum in ecclesiis, *Ad exci-*
 › *tandum*, inquit, *interiorem affectum tum proprium, tum etiam alio-*
 › *rum, praesertim vulgarium, qui interdum adeo infirmi sunt, ut non*
 › *modo vocum cantu, sed etiam organis et musicis instrumentis ad sen-*
 › *sum rerum spiritualium concitandi sint.* At vero si instrumenta con-
 › tinenter personent, et solum interdum, ut hodie fieri solet, per mo-
 › menta aliqua inquiescant, ut liberum spatium audiendis harmonicis
 › modulationibus, crispatisque jaculationibus vocum, vulgo *trilli* prae-

› beant ; caeterum opprimant, sepeliantque cantantium vocem, so-
 › numque verborum, frustraneus est, et inutilis hujusmodi instrumen-
 › torum usus, imo vetitus atque interdictus. Pontifex Joannes XXII
 › in laudata Extravagan. *Docta Sanctorum* inter musicae abusus enu-
 › merat illum, quem his verbis exprimit : *Melodiam hocquetis interse-*
 › *cant ; idest singultibus : quemadmodum explicat Carolus Dufresne*
 › in suo Glossario, hoc nomen dedit concisis illis modulationibus,
 › vulgo *trilli*. Magnus Episcopus Lindanus *loco laudato* invehitur
 › contra abusum opprimendi instrumentorum sono verba cantan-
 › tium : *Tubarum clangore, cornutorum stridore, alioque strepitu va-*
 › *rio, ne quid praetermittere videantur, quod cantici verba semel obscu-*
 › *ret, sensumque sepeliat et adobruat.* Pius et doctus Cardinalis
 › Bona in pluries laudato tractatu de divina Psalmidia, *cap. 17.*
 › §. 2, num. 5, apposite ad rem nostram, *Desino, ait, si prius admo-*
 › *nuero ecclesiasticos cantores, ne ad usum illicitae voluptatis assu-*
 › *mant, quod SS. Patres ad effectum pietatis instituerunt. Talis enim*
 › *debet esse sonus tam gravis, tam moderatus, ut non totum animum*
 › *ad sui rapiat oblectationem, sed eorum, quae cantantur, sensui, et*
 › *pietatis affectui, majorem relinquunt portionem.*

• § 13. Demum, quo ad symphonias attinet, tolerari poterunt,
 › ubi earum usus jam receptus est, dummodo graves sint, et earum
 › prolixitudine aut diuturnitate taedium, et fastidium non afferant
 › iis, qui adsunt in choro vel altari, in vesperis, aut in missis inser-
 › viunt. De hujusmodi symphoniis agit Suarez, *lib. 4, cap. 13, num. 17,*
 › *Unde etiam intelligitur non esse per se damnabilem usum intermi-*
 › *scendi in divinis officiis sonum organorum sine ullo cantu, solum cum*
 › *suavitate musicae instrumentorum, ut fit interdum in missa solemnii,*
 › *vel in horis canonicis inter psalmos ; quia tunc ille sonus non est*
 › *pars officii, et fit ad solemnitatem et reverentiam ipsius officii et ad*
 › *levandos animos fidelium, ut facilius ad devotionem assurgant, seu*
 › *disponantur. Quamvis autem ad illum sonum nihil voce cantetur,*
 › *oportet, ut sonus ipse gravis sit et aptus ad excitandam devotionem.*
 › Hoc autem loco silentio praetereundum non est, rem maxime in-
 › decoram esse, et minime ferendam, quibusdam anni diebus sum-
 › tuosas, personantesque symphonias, musicosque cantus in sacris

» templis celebrari, quae minime conveniunt sacris mysteriis, quae
 » Ecclesiae fidelibus per id tempus recolenda proponit. Exclamat
 » ardenti zelo motus saepe laudatus magister Generalis ordinis s. Be-
 » nedicti in Hispaniis, in *laudato serm.* 14, § 9. contra modulos et
 » cantilenas heu nimium adhibitae in canendis lamentationibus Jere-
 » miae prophetae, quae ab Ecclesia dicendae praescribuntur diebus
 » majoris hebdomadae, in quibus modo eversio urbis Hierosolymae
 » per Chaldaeos, modo mundi excidium per peccata, modo Ecclesiae
 » militantis afflictiones in persecutionibus, modo Redemptoris nostri
 » angustiae in suis passionibus deplorantur. Lucensis Ecclesia, se-
 » dente in Apostolica Cathedra Sancto praedecessore Nostro Pio V,
 » regebatur ab Alexandro zelantissimo ecclesiasticae disciplinae
 » pastore, qui cum animadvertisset, diebus majoris hebdomadae,
 » exquisitissimos omnis vocum instrumentorumque generis concen-
 » tus in ecclesiis fieri consuevisse, cum sacrarum functionum, quae
 » illis diebus celebrantur, moestitia minime consentientes, ad illos
 » autem audiendos homines utriusque sexus magna frequentia cupi-
 » dissime confluere, et gravia inde peccata et scandala committi,
 » promulgato edicto, eos hebdomada sancta, et tribus subsequentibus
 » paschatis diebus fieri prohibuit. Cum autem quidam exempti ab
 » Episcopi jurisdictione se episcopali lege minime teneri praetende-
 » rent, Episcopus rem detulit ad summum Pontificem Pium V., qui
 » in ejus Brevi dato die 4 april. 1571, deplorata primum humana-
 » rum mentium, et carnalium hominum caecitate, qui non solum in
 » diebus sacris, sed potissimum in illis, qui memoriae passionis Chri-
 » sti Domini recolendae speciatim ab Ecclesia assignati sunt, postha-
 » bita pietate, et sincerae mentis puritate, mundanarum oblectatio-
 » num illecebris, et sensuum voluptatibus se regendos, ferendosque
 » tradunt: *Quod, inquit, cum in omnibus sacris temporibus, tum in eo*
 » *praecipue cavendum, vitandumque est, quod dominicae passionis me-*
 » *moriae recolendae ab eadem Ecclesia statutum, assignatumque fuit, in*
 » *quo ipso tempore maxime decet omnes christifideles tota mente ad*
 » *contemplandum tale, tantumque Redemptoris Nostri beneficium con-*
 » *versos, se ipsos ab omni cordis, sensusque impuritate immunes libe-*
 » *rosque praestare.* Refert post haec abusum, qui in Ecclesiam Lu-

» censem irrepserat; exquisitos seligendi per hebdomadam san-
 » ctam excellentesque musicos, et colligendi omnis generis instru-
 » menta ad omnes concentus musicos celebrandos; *Nuper non sine*
 » *magno animi nostri dolore intelleximus, in ista civitate, cujus*
 » *episcopatum geris, abusum quemdam valde detestabilem irrepsisse,*
 » *exquisitissimas omnis vocum instrumentorumque generis musicas*
 » *in ecclesiis per hebdomadam sanctam adhibendi, ad quas potius,*
 » *quam ad divina officia audienda, omni utriusque sexus juventute*
 » *magna frequentia cupidissime confluyente, gravia peccata, nec mino-*
 » *ra scandala committi experientia comprobatum est.* Demum lau-
 » dat edictum Episcopi, et Decreto sacrosancti Tridentini Conci-
 » lii inhaerens declarat, eodem edicto comprehendi atque obli-
 » gari etiam ecclesias, quae ab auctoritate ordinaria, privilegio
 » apostolico, vel alio quocumque jure exemptas se esse contendunt.
 » In Concilio Romano, quod novissime habitum est, *an. 1725, num. 6,*
 » varia leguntur Decreta de usu musici cantus, instrumentorumque
 » in Adventu, in dominicis quadragesimae, et in exequiis mortuo-
 » rum; quae satis sit indicasse.

» §. 14. Legisse Nos meminimus, cum Imperator Carolus Ma-
 » gnus secum proposuisset ecclesiasticum cantum in ecclesiis Gal-
 » liae incompte atque inscite habitum, ad regulas artis redigere, im-
 » petrasse a Pontifice Adriano I, ut homines sibi ecclesiasticae mu-
 » sicae periti ab Urbe mitterentur, a quibus in Galliarum regnum
 » Romanus cantus facile introductus est, ut quisque per se agnosce-
 » re potest ex Paulo Diacono, *lib. 2, Vit. S. Greg. cap. 9,* et ex Ro-
 » dulpho Tungrensi, *de Can. obser. prop. 12, S. Antonin. in sum.*
 » *hist., part. 2, tit. 12, cap. 3, Monachus Engolismensis in Vita Ca-*
 » *roli Magni, cap. 8,* addidit, cantores, qui Roma advenerunt, do-
 » cuisse in Galliis artem etiam pulsandi organum musicorum, quod
 » regnante Pipino in Galliarum regnum delatum fuerat. Itaque cum
 » solemne et regulare sit, ut haec Romana urbs aliis omnibus civi-
 » tatibus in sacris ritibus, caeterisque ecclesiasticis rebus, praeire
 » debeat exemplo et documento esse; insuper accedunt et ea, quae
 » innox a Nobis narrata sunt de Carolo Magno, qui ecclesiasticum
 » cantum e Romana urbe tamquam e suis sedibus in suum regnum

› evocavit ; quae quidem acrius Nos urgent, atque extimulant, ut
 › abusus omnes, ui in cantu ecclesiastico irrepserunt, et a Nobis re-
 › probati sunt in omnibus, quoad fieri potest, sed praecipue in Ro-
 › manae urbis ecclesiis penitus aboleantur. Sed quemadmodum Nos
 › nostro Cardinali in Urbe vicario, quae necessaria sunt, atque op-
 › portuna, praecipere non omittimus ; ita fraternitas tua publicare
 › non negligat, si opus fuerit ; edicta et leges, quae cum hisce No-
 › stris circularibus Literis consentaneae sint, et quibus ecclesiasticus
 › cantus convenienter ad regulas in iisdem literis praescriptas, et
 › stabilitas dirigatur, ut tandem musicis ecclesiarum reformandis ini-
 › tium praebetur. Nam id ipsum maxime optatum ac desideratum
 › est, cum a pluribus, tunc centum ab hinc annis a Joanne Baptista
 › Doni patritio Florentino in ejus Tractatu de praestantia musicae ve-
 › teris *lib. 1, pag. 49* : *Nunc vero ea redacta est res, ut nec quisquam*
 › *reperiatur, qui effoeminatum quemdam, ac leviusculum, qui jam pas-*
 › *sim invaluit, canendi modum severa lege cohibeat, nec affectata illa*
 › *prolixaque, ac saepe hiulca melismata ad certam normam redigenda*
 › *existimet, aut dies solemnes, aedesque sacras suam celebritatem, ac*
 › *frequentiam habituras putet, nisi mollioribus, ac saepe parum deco-*
 › *ris cantibus, magnaue vocum, ac instrumentorum confusione certa-*
 › *tim omnia personent.*

› §. 15. Diximus, si opus fuerit, probe enim Nobis compertum
 › est, in statu ecclesiastico aliquas esse urbes, in quibus ecclesiarum
 › musicas reformari oporteat, in aliis vero hujusmodi necessitatem
 › minime adesse. Timemus quidem, vehementerque timemus, ne in
 › aliquibus civitatibus ecclesiae, sacraque altaria convenienti mundi-
 › tie, ac necessario nitore indigeant ; in multis ne cathedralium, et
 › collegiatarum chori cantu plano bene ac probe ad regulas artis
 › directo juxta ea quae a Nobis superius dicta sunt, destituantur,
 › quas in res, si in ecclesia tua necesse sit, omnes diligentiae tuae,
 › et sollicitudinis nervos intendere decet ; et utinam in omnibus to-
 › tius status Nostri dioecesibus sacerdotes ea, qua par est, decencia
 › sacrosanctum Missae Sacrificium facerent ; et praeterea clericali-
 › bus vestibus induti, et decenti habitu, corporis incessu, modestia,
 › omnique alio ecclesiastico decore in publicum prodirent, quibus

» super rebus nihil aliud hic Nos adjungemus, cum fuse de his tra-
 » ctaverimus, in *Nostra Notificatione XIV*, § 4, et 6, lib. 2, edit.
 » *Ital. quae est XXXIV*, in edit, latin. et in *Notific. IV*, tom. 4, edit.
 » *similiter Ital., quae est LXXI*, edit. latin. ad quas Ecclesiasticae di-
 » sciplinae studiosos remittimus. Itaque sacerdotalem tuum zelum
 » excitantes finem scribendi faciemus, posteaquam id unum tibi signi-
 » ficabimus, nulla alia re magis hominibus declarari, ecclesias male
 » atque improvide ab Episcopis regi, et gubernari, quam si specten-
 » tur sacerdotes sacra, ecclesiasticis caeremoniis perperam adhibitis,
 » aut omissis, vestibus indecoris, aut minime sacerdotalis dignitatis
 » propriis, praecipitanter ac negligenter obire. Haec enim in omnium
 » oculos incidunt, et incolarum, et alienigenarum judicio subjiciun-
 » tur, et praesertim eos offendunt, qui ex illis regionibus adveniunt,
 » ubi, et Presbyteri convenientibus vestibus induuntur, et Missae de-
 » bita devotione celebrantur. Haec secum reputans, et non sine fletu
 » cogitans ita querebatur pius, ac doctus Cardinalis Bellarminus :
 » *Aliud est etiam lacrymis uberrimis dignum, quod ob nunnulorum*
 » *sacerdotum incuriam, aut impietatem sacrosancta Mystera tam indeco-*
 » *re tractentur, ut qui illa tractant, videntur non credere Majestatem*
 » *Domini esse praesentem. Sic enim aliqui sine spiritu, sine affectu,*
 » *sine timore, et tremore, festinatione incredibili sacrum perficiunt,*
 » *quasi Fide Christum Dominum non viderent, aut ab eo se videri non*
 » *crederent. Et post haec, nonnullis interjectis, prosequitur in hunc*
 » *modum : Scio non deesse in Ecclesia Dei multos optimos, et reli-*
 » *giosissimos sacerdotes, qui corde mundo et nitidissimo apparatu Di-*
 » *vina Mystera celebrant ; pro quibus gratiae Deo ab omnibus agenda*
 » *sunt ; sed simul etiam fontibus lacrymarum plangendi sunt non pau-*
 » *ciores qui exteriore turpitudine, et sordibus animi sui impuritatem,*
 » *sordesque testantur. Et Nos interea in Visceribus Christi fraternita-*
 » *tem tuam complectentes et Tibi, et Gregi curae tuae commisso*
 » *Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur. »*

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die XIX februarii MDCCXLIX,
 Pontificatus Nostri anno nono.

REFRACTARIIS

Constitutioni Unigenitus an, et quando Ss. Corporis Christi Viaticum denegari debeat, Encyclica hac Epistola definitur.

Venerabilibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus, ac Archiepiscopis, et Episcopis Regni Galliarum, in novissimis comitiis Cleri Gallicani congregatis.

B E N E D I C T U S P P. XIV.

Salutem, et Apostolicam Benedictionem.

• Ex omnibus christiani Orbis regionibus, ad quas imposita imbecillitati Nostrae pastoralis cura protenditur, quum multa saepe ad Nos deferantur, quae animum Nostrum pro omnium singularumque ecclesiarum statu sollicitum et anxium habeant, vix tamen aliunde Nobis majores perturbationis, atque doloris causae acciderunt, quam ex gravissimis controversiarum et dissensionum incommodis, quibus florentissimum istud Regnum, et Catholicam Gallorum nationem aliquot ab hinc annis jactari cognovimus. Nequesane destitimus hoc toto perturbationum vestrarum tempore Deum Optimum Maximum enixe rogare, ac interpositis etiam aliorum precibus, orare, atque obsecrare, ut ipse, qui Deus pacis est, veram solidamque tranquillitatem turbatis ecclesiis vestris reddere dignaretur. Saepe, etiam, datis ad clarissimum in Christo Filium Nostrum Ludovicum Galliarum regem christianissimum apostolicis literis, illius opem, et brachium ad ecclesiasticae pacis tutelam, atque praesidium imploravimus. Iis autem, qui ad Nos, et ad Sedem Apostolicam de rebus istis recursum habuerunt, ea semper responsa dedimus, quibus Nos promptos, paratosque declaravimus, pro pace Ecclesiae Gallicanae, quam sincera et constanti dilectione prosequimur, quidquid Nobis vitae superesse posset, libenter impendere ;

› atque omnia, quae Nobis agenda proponerentur, et aggredi et ur-
 › gere, dummodo ejusmodi consilia essent, quae ad revellendum ma-
 › lorum germen apta et idonea dignoscerentur, et quorum executio
 › cum spe prosperi eventus suscipienda, et ad intentum finem utili-
 › ter processura videretur.

› Gravem atque diuturnam de rebus vestris sollicitudinem, qua
 › hactenus affecti fuimus, non parum sublevarunt literae e Gallicani
 › Cleri comitiis die 31 octobris elapsi anni ad Nos scriptae; quas
 › quidem legentes, vestram, Venerabiles Fratres, firmitatem atque
 › constantiam, vestram perspeximus perfectam confessionem in eu-
 › stodiendo verae sanaeque doctrinae deposito, et in retinenda, quam
 › semper majores vestri professi sunt erga Apostolicam Beati Petri
 › Sedem, Catholicae Unitatis centrum, observantia et veneratione.
 › Neque enim ullam inter vos dissensionem vigere comperimus, quoad
 › canonicas regulas et principia; sed scissuras tantummodo esse
 › inter vos in deligendis statuendisque mediis, quibus utendum ne-
 › cessario est, ut eadem communia principia in usum deducantur.
 › Quod quamvis optandum fuisset longe abesse a conventu vestro,
 › haud tamen mirum videri debet scribentibus, id alias inter sacros
 › Antistites, et doctrina et morum sanctitate conspicuos in gravissi-
 › marum rerum tractatione evenisse. In magnam autem praeconce-
 › ptae consolationis nostrae accessionem sese obtulit eximia Christia-
 › nissimi regis pietas et religio, cum haereditario ipsius in hanc Se-
 › dem Apostolicam obsequio conjuncta, quae non in recentioribus
 › tantummodo illius literis, quas die 19 decembris ejusdem elapsi
 › anni, praedictam Cleri epistolam huc mittens, ad Nos dedit, sed
 › in caeteris quoque omnibus ab eo conscriptis praeclare enituit;
 › in quibus testari possumus atque debemus, Nos semper illius regii
 › animi sensus eos plane deprehendisse, qui maxime decebat Ortho-
 › doxum Principem, et vera in Deum religione, et sincera erga Roma-
 › nam Sedem pietate praeditum, eundemque pacis atque concor-
 › diae in suis regnis restituendae et conservandae amantissimum.

› Tanta est profecto in Ecclesia Dei auctoritas Apostolicae Con-
 › stitutionis, quae incipit *Unigenitus*, eademque sibi tam sinceram
 › venerationem, obsequium et obedientiam ubique vindicat, ut nemo

› fidelium possit, absque salutis aeternae discrimine, a debita erga
 › ipsam subjectione sese subducere, aut eidem ullo modo refragari.
 › Hinc porro consequitur, ut in ea quae exorta est, controversia, utrum
 › hujusmodi refractariis Sanctissimum Corporis Christi Viaticum
 › expetentibus denegari debeat, sine ulla haesitatione respondendum
 › sit, quoties praedictae Constitutioni publice et notorie refractarii
 › sint, denegandum eis esse, ex generali nimirum regula, quae vetat
 › publicum atque notorium peccatorem ad Eucharisticae Commu-
 › nionis participationem admitti, sive eam publice, sive privatim
 › requirat.

› Publici autem atque notorii sunt refractarii in casu, de quo
 › agitur, quicumque per sententiam a iudice competente prolatam
 › rei declarati sunt, eo nomine, quod debitam praedictae Constitu-
 › tioni *Unigenitus* venerationem, obsequium et obedientiam contu-
 › maciter denegaverint; quicumque etiam hujusmodi contumaciae
 › reos se in iudicio confessi sunt; ac praeterea illi, qui quamvis nec
 › a Iudice condemnati, neque reatum suum in iudicio confessi fue-
 › rint, nihilominus, vel eo tempore, quo sacrum ipsum Viaticum
 › suscepturi sunt, propriam inobedientiam, et contumaciam adversus
 › Constitutionem *Unigenitus* sponte profitentur, vel in anteactae vitae
 › decursu aliquid evidenter commisisse noscuntur, manifeste oppo-
 › situm venerationi, obsequio, et obedientiae eidem Constitutioni de-
 › bitae, in eoque facto moraliter perseverare; quod ita vulgo cogni-
 › tum est, ut publicum scandalum inde exortum non adhuc cessa-
 › verit: in his enim casibus eadem omnino adest moralis certitudo,
 › quae habetur de iis factis, super quibus Iudex sententiam tulit,
 › vel saltem alia suppetit moralis certitudo praedictae similis, et
 › aequipollens.

› In quo tamen prae oculis habenda est differentia, quae inter-
 › cedit inter notorium illud, quo merum aliquod factum deprehen-
 › ditur, cujus facti reatus in ipsa sola externa actione consistit, ut
 › est notorietas usurarii, aut concubinari; et aliud notorii genus,
 › quo externa illa facta notari contingit, quorum reatus ab interna
 › etiam animi dispositione plurimum pendet; de quo quidem notorii
 › genere nunc agitur. Alterum enim illud gravibus sane probatio-

› nibus evinci debet ; sed alterum gravioribus, certioribusque argumentis probari oportebit.

› Ea vero, quam supra innuimus, certitudo minime adesse dicenda est in aliis casibus, in quibus crimen nititur conjectoris, praesumptionibus, incertisque vocibus, quae originem suam plerumque debent hominibus aut malo animo affectis, aut qui praepiudicatis opinionibus, vel partium studiis ducuntur ; quibus dum fides habetur satis compertum est, tum praeteritorum temporum, tum aetatis nostrae experientia, quot modis homines errare et falli, ac in transversum agi contingat.

› Quia vero nonnulli animarum pastores, ecclesiaeque ministri, pietate, et zelo commendati, hujusmodi conjecturis et praesumptionibus deferentes, dum ad Sacrum Viaticum aliquibus ministrandis advocantur animo anxii haerent, verentes, ne id sine propriae conscientiae periculo administrare non possint ; certam subnectimus agendi regulam quam sequantur.

› Hoc itaque primum animadvertere debent, an scilicet ei, qui extremum Viaticum postulat, quum ante ad sacram mensam accederet, Paschali praesertim tempore, a loci illius Parocho, ubi debebat. Eucharistica Communio administrata fuerit : si enim haec illi in vita non fuerit denegata, argumento id erit, aut hominem illum ab omni labe immunem, aut saltem non vere notorium peccatorem reputatum fuisse ; indeque sequetur, sacrum Viaticum eidem in exitu vitae publice postulanti denegari non posse ; nisi forte, postquam olim ad Eucharisticam mensam admissus fuit, et ante id tempus, quo postrema Sacramenta requirit, aliquid commisisse noscatur, quo publici et notorii peccatoris notam juxta praemissa contraxerit.

› Ubi autem ex hac facti specie certum ipsis non suppetat fundamentum, cui insistere valeant ; aliunde vero validae adversus aegrotum praesumptiones, et indicia gravia et urgentia militent, ob quae obortum sibi scrupulum rationabiliter deponere nequeant ; in his rerum circumstantiis, oportet eos, remotis arbitris, aegrotantem alloqui, eique cum omni lenitate et mansuetudine, non tamquam disputantes, eumque convincere volentes, ostendere, quae et qualia sint in-

› dicitur quae suspectum reddunt ipsius vitae tenorem; rogantes eum et
 › obsecrantes, ut respiscat in eo saltem temporis articulo, a quo aeterna
 › ipsius salutis sors pendet: eidemque praeterea demonstrantes, quod,
 › quamvis ipsi parati sint Sanctissimum Corporis Christi Viaticum
 › ei ministrare, ac etiam re ipsa illud ei ministrent, non ideo tamen
 › tutus ipse erit ante Tribunal Christi, sed potius novi et horrendi
 › criminis reum se constituet, ex quo iudicium sibi manducavit, et
 › bibit; caeterum se non alia de causa Sacramentum Corporis Chri-
 › sti eidem ministraturos, nisi ut ecclesiae iubenti obtemperent, quae
 › praeter eam, quam habet, curam, ut scandala publica antevertat,
 › pro sua etiam pietate, aegroti ipsius infamiam praecavere studet,
 › et idcirco eum a Sacra mensa non repellit, dum ipsum, licet pecca-
 › torem in conspectu Domini reputet, non tamen in proprio Tribuna-
 › li publicum, atque notorium peccatorem agnoscit.

› Hanc itaque iudicandi agendique normam oportet Vos, Venera-
 › biles Fratres, utpote Nostro et Apostolicae Sedis iudicio probatam,
 › inferioribus animarum pastoribus, caeterisque presbyteris per civi-
 › tates et dioeceses vestras Sacramenta legitime administrantibus tuen-
 › dam et observandam proponere. Quod quidem iudicium super vigen-
 › tibus controversiis a Nobis interpositum, et ecclesiasticis regulis niti-
 › tur, et Conciliorum olim in ipsis Galliarum regionibus habitorum de-
 › cretis, et gravium ipsius nationis vestrae Theologorum sententiis
 › fulcitur. Ut igitur vobis laudi fuit, illustrium praedecessorum ve-
 › strorum exempla sequendo, promotas isthic controversias, subor-
 › taque dubia ad Nos et Apostolicam Sedem deferre, certamque hinc
 › regulam, ad revocandam tuendamque ecclesiarum vestrarum pa-
 › cem exposcere; ita nunc officii vestri partes, vestraque simul apud
 › Deum, et ecclesiam merita cumulabitis, si suprascriptam agendi
 › methodum ab iis, ad quos pertinet, in occurrentibus casibus omni-
 › no servari curabitis. Quod Nos a fraternitatibus vestris eo fidentius
 › expectamus, Nobisque pollicemur, quo magis Nobis ipsi consciï
 › sumus, nihil diligentiae aut studii a Nobis praetermissum fuisse
 › sive in perpendendis ac discutiendis articulis, quos Episcopi in
 › praefatis Cleri Comitiis adunati, licet non unanimi sententia, pro-
 › posuerunt, desumendisque ex ipsa eorum discrepantia notionibus,

» ad rem penitus percipiendam, rectoque iudicio definiendam opportunis ; sive in legendis ponderandisque sententiis scripto exaratis a Venerabilibus Fratribus Nostris hujus S. R. E. Cardinalibus, quorum hac de re consilia exquisivimus, sive in caeteris omnibus exequendis atque praestandis, per quae Divini luminis adiutorium, quod interim flagrantissimis votis implorare non praetermisimus, Nobis promereri possemus.

» Neque vero dubitamus, quin charissimus quoque in Christo Filius Noster Rex christianissimus, postquam susceptum a vobis consilium non solum probavit, sed etiam, ut supra innuimus, suis ad Nos datis literis fovere, et adjuvare non recusavit ; pro sua respecta in Deum, et ecclesiam religione, ac pietate, validam fraternitatibus vestris opem praebere studeat, quo tam vobis, quam inferioribus ecclesiae ministris liberum, et integrum sit, ad superius descriptam agendi normam sacrorum Mysteriorum administrationem moderari. Qua quidem fiducia freti, Nos hic sermonem minime habendum existimavimus de reliquis fratrum vestrorum articulis respicientibus episcopalia jura circa eorundem Sacramentorum participationem concedendam, vel denegandam, et varias super hac re obortas controversias ; sed potius cum ipso Christianissimo Rege per alias literas Nostras agendum duximus, ut is sacra Episcopatus jura sua animi magnitudine ac praestanti virtute tueatur.

» Quod ipsum, et proprio, et majorum suorum more, facturum certo confidimus ; ut nobilissimae Galliarum ecclesiae, illius regio favore Nostris, vestrisque studiis obsecundante, suum pristinum decorem retinuisse, et perturbatam ad tempus tranquillitatem cito recuperasse laetentur. In cujus optatissimi eventus auspiciis, fraternitatibus vestris, cunctisque populis pastoralis curae vestrae creditis Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem, die xvi octobris MDCCLVI, Pontificatus Nostri anno decimosexto.

E P I S T O L A

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

BENEDICTI PP. XIV.

*Super quibusdam dubiis respicientibus validitatem
Matrimoniorum*



VENERABILI FRATRI

ANTONIO ARCHIEPISCOPO GOANO

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

• Paucis ab hinc hebdomadis Fraternalitatis Tuae literas accepimus, die 16 decembris 1754 datas, nescientes usque adhuc, quanam diuturnae hujus morae fuerit causa. Exposuisti autem in iis, quod, cum receptum fuerit in dioecesi tua Tridentinum Concilium, servatur adamussim ibidem sanctio illa, quae nulla declarat matrimonia, quae sine praesentia parochi sponsi, vel sponsae, et sine duobus testibus celebrantur. Cum vero Dioecesi tuae finitimus sit locus quidam, Sunda vocatus, ubi nonnulli missionarii sacerdotes inhabitant ad regionis incolas ad fidem catholicam pertrahendos, edocendosque, contigit aliquando atque nunc etiam contingit, ut quispiam difficultates praenoscens, quae matrimonium fortassis impedirent, quotiescumque in tua dioecesi contrahendum foret, ab eadem discedit una cum muliere, atque Sundam pergit, ubi neque receptum, neque promulgatum fuit Concilium Tridentinum, ibique matrimonium coram missionario contrahit, ac subinde regrediens ad dioecesim tuam, validum esse contendit, eo quia matrimonium non

» alibi nullum esse reputatur, praeterquam iis in locis, in quibus Con-
 » cilio Decretum receptum ac promulgatum fuit. Haec est quaestio,
 » de qua Nos interrogasti, ut normam praefiniremus, quacum in
 » ejusmodi matrimoniis gerere te oporteat. Quamvis autem ob lon-
 » gaevam, quin immo decrepitam aetatem, quam agimus, Nos a labo-
 » ribus excusare liceret, eosdemque aliis committere, ultima Nobis
 » definitione servata; nihilosecius, cum divinae placuerit majestati
 » sanam Nobis ac integram mentem servare, etsi, praeter senium,
 » binae gravissimae infirmitates, quas perpassi sumus, Nos eo per-
 » duxerit, ut sacro Viatico, et extrema Olei Unctione semel, ac ite-
 » rum muniremur, petitionibus tuis recte responsum dare non omit-
 » temus, cum ob experientiam, quam in hujusmodi controversiis
 » nacti fuimus, ut videre est in Nostra ecclesiastica Institutione, in
 » lucem edita, dum in archiepiscopali Bononiensi Cathedra sedeba-
 » mus, quae est *la 33 Latinae editionis sub num. 9*, tum vero etiam
 » ob munus exercitum pluribus annis a secretis Congregationis
 » Tridentini Concilii, dum in minoribus agebamus, ubi similia nego-
 » tia tractantur.

» In integra Decretali Alexandri III, Nostri praedecessoris, sexta
 » sub titulo *de homicidio*, quae in collectione decretalium, qua uti-
 » mur in scholis et foro, non integra est, sed decurtata, sequentia le-
 » guntur verba, quae Nostrae favet intentioni: *Sicut dignum, et omni*
 » *rationi consentaneum est, graves et difficiles quaestiones ad examen*
 » *Apostolicae Sedis deferri: Ita etiam Nobis ex ministerio susceptae sol-*
 » *licitudinis imminet easdem quaestiones, prout Nobis Dominus de-*
 » *derit, solvere, et singulis a Nobis consilium postulantibus respondere:*
 » *ut providentia Romanae Ecclesiae, quae ubique terrarum obtinet,*
 » *disponente Domino, principatum, quaestiones solvantur, et removea-*
 » *tur in his ambiguitas singulorum de cordibus. Licet autem super quae-*
 » *stionibus, quas Nobis discretio tua solvenda direxit, te non dubita-*
 » *mus providum et circumspectum existere, cogimur tamen ex suscepto*
 » *servitutis ministerio juxta discretionem et providentiam Nostram, tibi*
 » *exinde respondere.*

» Thomas Sanchez, qui quidem, nemo ignorat qualem sibi fa-
 » mam conciliaverit in controversiis, ad matrimonium spectantibus,
 » *Vol. VII.*

» quaestionem hanc agit in suo Opere *de Matrimonio lib. 3, disp. 18,*
 » *num. 17 et seq.,* ubi *sub. num. 29,* defendit validum matrimonium
 » initum in loco, ubi promulgatum non fuerit Tridentinum Concilium,
 » quamvis ille, qui contrahit, domicilium habeat in loco, ubi Conci-
 » lium receptum est, indeque discesserit, ut eas difficultates aufugeret,
 » in quas inciderat, vel incidere se posse verebatur, si matrimonium
 » ibidem contrahere voluisset : cum vero opponitur, intercedere frau-
 » dem, tunc respondet, vel nullam inesse fraudem, ubi quis jure suo uti-
 » tur, quoniam vetitum non est a loco, in quo receptum fuit Concilium,
 » transire ad alium, ubi non sit receptum ; vel, etiam si fraus inter-
 » cessisse credatur, ejusmodi fraudem illicitum quidem, non vero
 » nullum matrimonium efficere. Pontius, qui non tam facile Sanchesii
 » opinionibus adhaeret, in hac tamen eidem consentit ; ut videri po-
 » test, *lib. 5 de Matrim. cap. 9,* et Diana in *Coordinata editione,*
 » *tom. 1, tract. 3, resol. 116 et 117,* Sanchesio, et Pontio subscri-
 » bit. Ejusdem sententiae sunt Bonacina, *de Matrim. quaest. 2,*
 » *punct. 7, num. 2, tom. 1,* Castropalaus, *part. 5, disput. 2 de Spon-*
 » *sal., punct. 13, §. 8, num. 4,* Leander, *part. 2, tract. 9 de Matrimo-*
 » *nii Sacramento, disput. 7. quaest. 11,* Filliucius, *tract. 10 de Ma-*
 » *trimon., part. 1, cap. 6, num. 199,* Rosignolus, *de Matrim. 1, con-*
 » *tract. 15, praenot. 21, num. 8.*

» Ne vero plus quam par est sermonem protrahamus in aliorum
 » doctorum, atque theologorum nominibus cumulandis, tantummodo
 » innuemur, non deesse, qui contrariam sententiam tueatur, doceat-
 » que, nullum esse matrimonium ab eo contractum, qui ad evitandas
 » difficultates, in quas incidit, vel incidere se posse veretur, si ma-
 » trimonium ineat in loco domicilii, ubi viget Tridentina lex, transit
 » ad alium, ubi promulgata non fuit, adeoque nequiquam recepta, et
 » post initum matrimonium, domum suam revertitur ; qua de re ob-
 » servari poterunt Gobat in *Theologia experimental, tract. 9, num. 481,*
 » Cardinalis de Laurae *de matrimonio, disp. 22, num. 138 et seq.,*
 » Clericatus, *de Sacramenta Matrimonii, decis. 35, num. 24,* Girilbal-
 » dus, *tract. 10 de matrim., cap. 7, num. 22.* Sbogar in *Theologia*
 » *radicali tract. 116, de matrim. num. 52,* Schmalzgrueber, *ad tit.*
 » *de clandestina desponsatione, num. 112,* Pichler, *in eundem titulum*

» num. 14, Bockhn, *ad tit. de Constitutionibus*, §. 3, num. 4. Elbel,
 » in *Theologia Morali*, part. 3, num. 301 et seq., Pontas, *verb. Impedimentum clandestinitatis*, cas 3, §. caeterum ad casum. Et ipse Diana, qui secutus fuerat in locis supra memoratis Sanchesii et Pontii
 » sententias, in *eadem editione coordinata*, tom. 2, tract. 60, *resolut. 74*,
 » ab iisdem recedit, ut hanc postremam amplectatur. Sylvius, vero,
 » tom. 5 *Operum suorum*, edit. Antuerpien. anni 1698, inter varias
 » resolutiones *verb. Matrimonium* num. 8, sapienter animadvertens,
 » matrimonium esse validum, si quis, admissa etiam fraude, patriam
 » suam deferens, ubi Tridentinum Concilium promulgatum fuit, il-
 » lud contrahitur in loco ubi non est promulgatum, postquam tamen
 » ibidem novum quasi domicilium acquisiverit ex eo infert, nullum
 » esse matrimonium, quotiescumque ille, qui contrahit regreditur il-
 » lico ad locum unde discessit, quin speciem quamdam domicilii ade-
 » ptus fuerit in loco, ubi matrimonium contraxit.

» Sedente fel. record. Urbano VIII Pontifice Maximo, archiepi-
 » scopus Coloniensis elector tria haec dubia proposuit coram congrega-
 » tione Concilii: *Quaeritur humiliter a Sacra Congregatione, an in-*
 » *colae tam masculi, quam foeminae loci, in quo Concilium Tridentinum*
 » *in puncto matrimonii est promulgatum et acceptatum transeuntes per*
 » *locum, in quo dictum Concilium non est promulgatum, retinentes*
 » *idem domicilium, valide possint in isto loco matrimonium sine paro-*
 » *cho et testibus contrahere.*

» Secundo. *Quid, si eo praedicti incolae tam masculi, quam foeminae, solo animo sine parrocho et testibus contrahendi, se transferant, habitationem non mutant.*

» Tertio. *Quid, si iidem incolae tam masculi, quam foeminae, eo transferant, habitationem illo solo animo, ut absque parrocho, et testibus contrahant.*

» Hoc autem Congregatio dedit responsum die 5 septembris 1626 :
 » *Sacra Congregatio Cardinalium Concilii Tridentini interpretum ad*
 » *primum et secundum respondit, non esse legitimum matrimonium in-*
 » *ter sic se transferentes et transeuntes cum fraude.*

» *Ad tertium respondit, nisi domicilium vere transferatur, matrimonium non esse validum.*

• Institerunt postmodum Archiepiscopi Coloniensis procuratores,
 • ut Congregationis responsum pontificio brevi confirmaretur, si-
 • quidem Archiepiscopus elector cupiebat illud dioecesanæ synodo
 • quam habiturus mox erat, adnectere. Petitioni Urbauus VIII indul-
 • sit, jussitque expediri breve, cujus prima praescriptio authogra-
 • pha, ab eodem subscripta, reperitur inter ejusdem brevia anni 1627,
 • pag. 377. Summa vero ejusdem ita se habet: *Confirmatio resolu-*
 • *tionis nonnullorum dubiorum super contrahendis matrimoniis a Sa-*
 • *cra Congregatione Concilii emanatae: est juxta ejusdem Congrega-*
 • *tionis decretum.* Hujus vero definitionis contextu bene perpensis,
 • facile intelligitur, matrimonia primo ac secundo loco exposita irri-
 • ta, ac nulla ab eadem Congregatione decerni, et quia fraus inter-
 • cessit, validum autem censi matrimonium tertio loco positum, in
 • quo licet fraus intercesserit, nihilominus is, qui matrimonium con-
 • trahit, antequam illud iniret, domicilium, seu quasi domicilium ade-
 • ptus erat eo in loco, ubi matrimonium inivit: *Nisi domicilium vere*
 • *transferatur.* Siquidem novum non est, neque inusitatum, quod quis
 • domicilium habeat aliquo in loco, et quasi domicilium adipiscatur
 • in alio: in quo rerum statu si versetur, tunc eidem liberum erit,
 • matrimonium contrahere coram illo parcho, intra cujus parociae
 • fines tunc inhabitat, cum matrimonio jungitur, juxta communem
 • sententiam a Nobis relata, sancitamque in superius memorata In-
 • stitutione Nostra ecclesiastica, la 53 latinae editionis.

• Firmiter ejusmodi principiis semper adhaesit eadem Congre-
 • gatio quotiescumque materiae hujus discutiendae se se dedit occa-
 • sio: etenim in quadam *Abulen.* proposita sub die prima decem-
 • bris 1640, lib. 16, *Decretor. pag. 470 a terg., et pag. 471,* ita re-
 • spondit: *Sacra etc. censuit, non valere matrimonium contractum coram*
 • *parcho loci, ubi contrahentes reperiuntur non animo ibi domicilium*
 • *contrahendi.* Dum in minoribus fungeremur munere a secretis Con-
 • gregationis ejusdem, irritum ac nullum pariter declaratum fuit
 • matrimonium ab eo contractum, qui, ut declinaret difficultates,
 • quas proprius parochus objiciebat, ad alium locum transierat,
 • atque connubium fecerat coram parcho ejus loci, a quo postmo-
 • dum, contracto matrimonio, statim discesserat, ut ad pristini domi-

› cillii locum rediret ; uti videri potest in *Lauretana* proposita ac de-
 › finita die 13 julii 1725, tom. 3, *Thesauri resolutionum Congrega-*
 › *tionis edit. Urbinaten., de anno 1739, pag. 185.* Ex adverso eadem
 › Congregatio validum censuit matrimonium ab eo contractum, qui
 › discesserat a loco proprii domicilii, ut difficultates aufugeret in quas
 › offendisset, si matrimonium coram ejusdem loci parócho inire vo-
 › luisset, atque illud inierat coram parócho alterius loci, postquam
 › tamen legitimum ibidem quasi domicilium adeptus fuerat, eodem-
 › que in loco etiam post matrimonium contractum ad aliquot tem-
 › pus permanserat: quae definitio lata fuit die 20 februarii 1725,
 › in *Caesenaten. seu Forolivien. matrimonii*, quemadmodum videre
 › est, tom. 2 *supradicti Thesauri resolut., pag. 274 et seq.*, ubi alias
 › quoque similes observare licebit, quas tum diligenter collegimus.
 › Demum ne prolixior evadat oratio, in celebri *Leopolién. Matrimonii*
 › proposita sub die 9 junii 1725. Congregatio principia eadem ada-
 › mussim retinuit, quemadmodum legere fas est, tom. 3 *Thesauri*
 › *ejusdem, pag. 161*, quibus pariter in eadem causa omnimode instite-
 › rat Rota Romana in *Decisione 1298*, tom. 6, coram honorabilis
 › memoriae Lancetta Rotae Decanos, et Sacrae Poenitentiariae Re-
 › gente.

› Exposita Congregationis sententia opere pretium erit modo
 › referre quid Urbanus VIII, pro illius confirmatione peregerit. Equi-
 › dem innuimus, jam tum ab eodem Pontifice roboratam fuisse pon-
 › tificio diplomate : cujus cognitio cum temporis decursu ad specta-
 › bilis memoriae Cardinalem Joannem de Lugo pervenisset, curavit
 › is, exhiberi sibi ab administris Coloniensi Archiepiscopi authenti-
 › cum brevis exemplum; quod cum obtinuisset operibus suis adnexur
 › typis edidit, *lib. 1, dub. 36 respons moral.* Id ipsum quoque alii fece-
 › runt scriptores a Nobis collecti in superius memorata ecclesiastica
 › Institutione 33 latinae editionis ; atque hoc ipsum breve nuperrime
 › in lucem vulgatum reperitur in Bibliotheca Canonica P. Ferraris :
 › adeout ex sententia communiter hodie recepta atque observata, nul-
 › lum atque irritum habendum sit matrimonium in fraudem proprii pa-
 › rochi coram parócho alterius loci contractum, dummodo tamen ille,
 › qui contrahit, antequam matrimonio jungatur, legitimum domicilium,

» vel quasi domicilium revera in hoc loco adeptus non fuisset, atque
 » inibi fortassis post matrimonium contractum ad aliquod tempus
 » commoratus non esset. Consulantur Salmaticenses in *curso Theolo-*
 » *giae moralis, tom. 2, tract. 9 de Matrimonio, cap. 8, punct. 2,*
 » *num. 21.*

» Mittimus interea fraternitati Tuae Urbani VIII breve, quod
 » apostolicae auctoritatis robore confirmamus, jubentes una simul, ut
 » confirmationis nostrae documentum asservetur in Actis Congre-
 » gationis Concilii, atque in nostro secretiori Vaticano Tabulario,
 » quemadmodum fraternitas tua sub finem hujus Nostrae epistolae
 » animadvertere poterit; tibi quoque propterea, tuisque successoribus
 » mandamus observantiam, et implementum ejusmodi brevis in ista
 » dioecesi, ubi frequenter ejusmodi quaestiones incidunt, quibus per
 » idem breve opportune prospicitur: atque hoc pacto satisfacisse
 » Nos arbitramur petitioni, quam proposuisti in epistola die 16 de-
 » cembris 1754 ubi normam, quam sequereris, commonstrari tibi
 » cupiebas, si contingant, ut paulo ante dicebamus, matrimonia eo-
 » rum, qui ad evitandas difficultates, in quas vel offenderat, vel offen-
 » suri erant, si matrimonium in tua dioecesi celebravissent, transeunt
 » ad finitimum locum, in quo coram aliquo missionario matrimonio
 » contrahunt, deinde vero ad eam regionem, ubi verum domicilium
 » habent, revertuntur.

» Post haec necessarium fore censemus non nihil adjungere, ut
 » in propatulo sit, quidnam requiratur ad quasi domicilium adipi-
 » scendum. Verum hac in re non alio pacto responderi potest, nisi
 » quod antequam matrimonium contrahatur, spatio saltem unius
 » mensis ille, qui contrahit, habitaverit in loco, ubi matrimonium
 » celebratur. Definitiones Congregationis Concilii hac de re observa-
 » ri poterunt apud Fagnanum, in *cap. Significavit, de parochiis*, ubi,
 » earumdem contextu perpenseo, haec habet *sub num. 39: Vir et mu-*
 » *lier trajectentes, timentes impedimentum a parentibus, cum ad vicinam*
 » *urbem Aquisgranam se contulissent, et ibi aliquandiu morati matri-*
 » *monium contraxissent, Sacra Congregatio, consulta super validitate,*
 » *censuit, exprimendum tempus quo contrahentes Aquisgranae manserunt;*
 » *quod si fuerint saltem unius mensis dandam esse decisionem*

» *pro validitate*. Natalis Alexander in *Theologia Dogmatica et morali*
 » *lib. 2 de Sacram. Matrim., cap. 2, artic. 2, regul. 6*, animadvertit,
 » ad acquirendum quasi domicilium oportere, ut contrahentes, ante
 » quam matrimonium celebrent, tanto tempore eo in loco, ubi copu-
 » lantur, fuerint commorati, ut ibidem cogniti jam sint, atque per-
 » specti. Dubitari autem posset, num ad quasi domicilium acquiren-
 » dum matrimonii causa, uti diximus, non solum requiratur praece-
 » dens habitatio, verum etiam subsequens ad aliquod temporis spa-
 » tium : verum, cum observaverimus subsequentem habitationem ab
 » iis auctoribus, qui hanc tractarunt materiam, tamquam magni mo-
 » menti adminiculum reputari, ut novum domicilium quaesitum dica-
 » tur, nihil vero de illa praescriptum fuisse a Concilii Congregatione
 » in adducta paulo ante definitione penes Fagnanum nolumus hac de
 » re quidquam novi decernere.

• Quod vero mox sequitur, respicit matrimonium initum alio in
 » loco, ubi jam contrahentes quasi domicilium adepti fuerunt, ac
 » proinde illud ipsum, quod prosequabatur epistola fraternitatis tuae.
 » Verum de hoc sermonem habere nequimus nisi prius a proposito
 » paulisper digredientes, quidquam opportune praemittamus. Odo
 » de Soliaco, vigilantissimus Parisiensis Antistes, qui vixit sub ini-
 » tium saeculi decimi tertii, promulganda statuit in suae dioeceseos
 » parocciis matrimonia, priusquam inirentur ; ut scilicet hoc pacto
 » dignosci posset, num inter contrahentes impedimentum nullum
 » subesset : atque inde denunciationum manavit exordium, quae tum
 » *Bannum* nuncupatae fuerunt. A dioecesi parisiensi mos iste lauda-
 » bilis ad alias quoque per Galliam permeavit ; uti colligitur ex re-
 » scripto Innocentii III ad Episcopum Beluacensem, in *cap. Cum in*
 » *tua de sponsal. et matrim.* Idem Innocentius in Concilio Lateranen-
 » si IV ad universam Ecclesiam ejusmodi denunciationum morem
 » propagavit, ut videre est, in *cap. Cum inhibitio de clandestina de-*
 » *sponsatione*. Atque sacra Tridentina Synodus, *sess. 24, de Reform.*
 » *mat. matrim., cap. 1* Lateranensis Concilii vestigiis inhaerendo, id
 » ipsum praecepit. Quamvis verò denunciationes ad matrimonii va-
 » liditatem neutiquam pertineant, adeo ut matrimonium, iisdem
 » omissis, celebratum, illicitum quidem sit, sed tamen validum, idcir-

» co denunciationum omissio gravi non caret culpa, neque propterea
 » negligi impune queunt in parœciis, in quibus contrahentes inha-
 » bitant, quod si velint matrimonium extra dioecesim, quam inco-
 » lunt, celebrare, tenetur is, qui matrimonio interest, exigere prius
 » ut denunciations factae jam fuerint in loco prioris domicilii, quam-
 » vis sit alterius dioecesis, ad hoc ut tuto interesse possit matrimo-
 » nio, quod in sua dioecesi celebratur. Observetur Concilium Acquen-
 » se anni 1585, a Sixto V Pontifice Maximo confirmatum. Sicuti
 » etiam Rituale Romanum. Quod si vetustiora monumenta prae ma-
 » nibus sumere opus esset, in secunda Collectione Decretalium, *cap. 1,*
 » *de clandestina desponsatione*, reperitur Decretalis Alexandri III, re-
 » lata etiam per Gonzalez in *cap. Cum inhibito, sub num. 10, de*
 » *clandestina desponsatione*, ubi fit mentio oneris, quod districte incum-
 » bit ei, qui matrimonio interest in sua dioecesi contracto, ne scili-
 » cet interesse debeat, nisi requisierit antea ab Episcopo loci, ubi
 » contrahentes inhabitant, praeivum denunciationum edictum, unde
 » appareat, nullum inter eosdem impedimentum obsistere.

» Constat igitur, presbyterum missionarium, coram quo matri-
 » monia, de quibus sermo est, Sundae celebrantur, iisdem interesse
 » neutiquam debere, nisi prius exhibeantur sibi denuntiationum edicta
 » promulgata in sua dioecesi. ubi contrahentes domicilium habent, e
 » quibus pateat, nullum inter eosdem impedimentum reperiri. Quod
 » si missionarius objiciat, Tridentinum Concilium Sundae promulga-
 » tum non esse, tum fac ipse, ut bene percipiat, quod, si onus ejus-
 » modi repetere, ac derivare nolit a Tridentini Concilii lege, non
 » potest, quin illud fateatur, ac noscat sibi Lateranensi Concilio im-
 » positum. Postquam vero, qui Sundae matrimonio juncti fuere, ad
 » dioecesim tuam redierint, si fraternitas tua jusserit fieri tum de-
 » nuntiationes, ut pateat, num inter eosdem impedimentum ullum
 » intersit, non tam muneri tuo satisfacies, verum, sic agendo paula-
 » tim e medio tolles pravum nonnullorum morem adeundi Sundam,
 » ut matrimonio copulentur, ob metum difficultatum, in quas inci-
 » derent, si tua in dioecesi, ubi domicilium habent, nubere vo-
 » luissent.

» Decretum Sacri Tridentini Concilii, quo clandestina matrimonia

• irrita ac nulla declarantur, illud ipsum est, de quo plusquam de
 • caeteris aliis in sacro illo conventu disceptatum fuisse legitur pro-
 • pter diversas Patrum sententias : quemadmodum testatur Cardina-
 • lis Pallavicinus in *Historia Concilii*, lib. 22, cap. 4, atque idem re-
 • ferunt P. Joannes Stoz in *succincta relatione de gestis in Concilio*
 • *Tridentino sect. 4, art. 24, §. 10, punct. 2, num. 548*, Ernestus
 • Salomon Cyprianus in libro, cui titulus *Tabularium Ecclesiae Ro-*
 • *manae saeculi XVI*, num. 159, et num. 180, et Mutius Calinus,
 • Jaderensis Archiepiscopus, in epistola diei 11 novembris 1563,
 • ad Cardinalem Aloysium Cornelium Camerarium, cui quidquid in
 • Concilio eveniret fideliter referebat, ut ex manuscripto ejusdem epi-
 • stolarum codice.

• Dubitabatur primo utrum Ecclesia abrogare posset clandestina
 • conjugia, propterea quod legimus contractus, materia insimul, ac
 • forma est sacramenti matrimonii ; mutua nempe, ac legitima
 • corporum traditio, verbis ac nutibus interiorum animi assensum
 • experimentibus ; materia, et mutua pariter, ac legitima corporum
 • acceptatio, forma ; ex quo nonnulli arguebant, quod legitima tradi-
 • tione, et acceptatione simul conjunctis, subest materia, ac forma,
 • quae non ab alio immutari praeterquam ab eo, qui divinae gratiae
 • est auctor, quae per Sacramenta confertur : verum, reponentibus
 • aliis Ecclesiam posse conditionem quamdam praescribere, quae
 • prius non aderat, sine qua contractus in posterum neque legitimus
 • neque validus foret, quemadmodum etiam neque legitima, neque
 • valida traditio, et acceptatio corporum, id satis erit, ut clandestina
 • matrimonia irrita fieri possent, quod quidem potestatis ecclesiasti-
 • cae limites non excedit. Desumitur responsum hoc ex doctrina
 • S. Thomae Aquinatis *Quodlibet. 5, quaest. 8, art. 15, ad primum*.
 • Non destitit quidam Scriptor Paulus Sarpinus in *Historia Concilii*
 • *Tridentini*, qui contradicentium partes amplecteretur : verumta-
 • men tanta est vis veritatis, ut Petrus Franciscus Courayer, qui
 • Sarpinium quacumque sequitur, hoc tamen loco eum deserat,
 • atque impugnet, uti observari potest in adnotationibus ad eam-
 • dem historiam Concilii, lib. 8, §. 66, num. 88 et seq. et prae-
 • sertim. n. 90.

» Asserta Ecclesiae potestate, alia successit dubitatio, num scilicet legitimae intercederent causae ad clandestina conjugia, quae secundum Canones erant dumtaxat illicita, ut infertur ex Canone *Aliter*, aliisque subsequentibus, quorum unus incipit *Nullus*, alter *Nostrates*, *quaest. 1, caus. 50*, nulla in posterum decernenda. Verum, cum demonstratum fuerit, ex clandestinis conjugiiis frequenter evenire, ut qui uxorem duxerat, eam dereliqueret, atque superinduceret alteram, quodque interdum nonnulli uxorem habentes, ad Sacros Ordines ascenderent, et una cum uxore ecclesiastica beneficia retinerent, quibus gravissimis malis ecclesiastici iudices medere nequibant, cum matrimonii contracti necessariae probationes decissent, hoc satis superque valuit ad evincendam necessitatem infringendi clandestina connubia, ut colligitur ex litera ipsius Conciliarii decreti, advertitque sagaciter Natalis Alexander *in Theologia Dogmatica et Morali, de Sacram. Matrim., lib. 2, cap. 2, art. 2, proposit. 1*.

» Inijciebat scrupulum aliis consideratio illa, ne scilicet clandestinis conjugiiis abrogatis, iis nempe, quae sine parcho viri et mulieris celebrantur — *hujusmodi contractus irritos et nullos esse decernit, pro ut eos in praesenti decreto irritos facit, et annullat* — sunt verba Concilii, posset id exasperare graviter hereticorum animos, quorum matrimonia fuissent nulla, et consequenter illegitima soboles, quoniam coram catholico parcho ac binis testibus numquam celebrata fuissent. Verum, Concilii patribus sapienter in hunc modum statuentibus — *Decernit insuper, ut hujusmodi decretum in unaquaque parochia suum robur post triginta dies habere incipiat a die primae publicationis, in eadem parochia factae numerandos* — sicut credibile non erat, decretum ejusmodi ab ipsis promulgandum, inde sequebatur, quod eorum matrimonia sine praesentia parcho, et duorum testium facta, irrita numquam dici potuissent: ut prosequitur Cardinalis Pallavicinus, *loca citato, cap. 8*.

» Tandem cum praevideretur, facile deperditum iri probationes, unde constaret de promulgatione Tridentini decreti in qualibet parocia, atque exinde orituras plerumque, dubitandi causas num executioni demandata fuisset praescripta conciliaris decreti promul-

» gatio, numque propterea vim suam obtinere deberet : approbante
 » Pontifice Maximo sancitum fuit a Congregatione Concilii, ad eam-
 » dem promulgationem comprobendam, sufficere diuturnam obser-
 » vantiam ejusdem Conciliaris decretis, cujus publicatio inducitur ex
 » diuturnitate temporis, quo matrimonia in paraeiis coram parcho,
 » ac duobus testibus celebrata fuerunt : ut videre est in *Tricaricen.*
 » 26 septembris 1602, *lib. 10, Decretorum*, quae existunt in secre-
 » tario ejusdem Congregationis, *pag. 47*, et in quadam *Poloniae* 13 no-
 » vembris 1638, *lib. 16 Decretorum eorumdem, pag. 117*, atque Nos
 » ipsi observavimus in Opere nostro *de Synodo Dioeciesana* novissima
 » editione *lib. 12, cap. 5, num. 6*.

» Fatemur autem, postrema haec, quae respiciunt decretum ab-
 » rogans clandestina conjugia, materiam quidem non sic vero propo-
 » sitam quaestionem attingere. Verum, cum in Epistola tua summam
 » diligentiam perspexerimus, ingratum fraternitati tuae neutiquam
 » fore arbitrati sumus, si haec omnia oculis tuis enunciate subijce-
 » rentur. Quod si nonnulla capita hucusque prosecuti sumus ad ma-
 » teriam potius, quam ad petitionem spectantia epistolam Nostram
 » eo cum responso concludimus, quod, non materiam, sed aliam pe-
 » titionem tuam pertingit. Cum igitur tuis in literis mentionem facias
 » de facultate praedecessori tuo ad decennium tributa, concedendæ
 » nempe oratoria privata debitis cum cautelis, spectato videlicet loci
 » decore, et personarum merito, atque insimul postules, eandem tibi
 » facultatem largiri, lubenter annuimus ad annos decem, eo prorsus
 » modo, quo illam praedecessori tuo fuimus impertiti. Atque interea
 » fraternitatem tuam amantissime complectentes, tibi, ac universo
 » gregi sollicitudini tuae concredito Apostolicam Benedictionem de
 » plenitudine cordis largimur.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die xix martii
 MDCCLVIII, Pontificatus Nostri anno decimo octavo.



SACERDOTES

Missam celebrantes non teneri Sacram Eucharistiam omnibus petentibus infra ipsam actionem ministrare.

BENEDICTUS PAPA XIV

Venerabilibus Fratribus salutem et apostolicam Benedictionem.

• Certiores effecti, pullulare in nonnullis Italiae dioecesibus controversiam de obligatione, qua sacerdotes missas celebrantes adstringantur Eucharistiam ministrare intra easdem fidelibus iis, qui ad ipsam accipiendam paratos se exhibent, ac petunt sacrificii, cui adstant, participes fieri; Nostro proinde animo reputavimus, gliscenti malo Apostolicae hujus paginae documento obviam ire, ne ulterius, haud absque fidelium eorundem scandalo, progrediantur. Itaque, Venerabiles Fratres, sermonem Nostrum ad Vos convertimus, ut ipsi quoque pastoralis hac in re officii partes minime negligatis.

• §. 1. Ac primo quidem dicendum Nobis occurrit, nemini ex fidelibus in mentem venire posse, missas privatas, in quibus sacerdos solus sacram sumit Eucharistiam, propterea veri, perfecti, et integri sacrificii incruenti a Christo Domino instituti rationem amittere, ideoque illicitas esse existimandas. Nec enim ignorant fideles, aut saltem facile edoceri possunt, Sacrosanctum Tridentinum Concilium, innixum doctrinae, quam perpetua Ecclesiae traditio servavit, huic adversantem novam, falsamque Lutheri sententiam damnasse, *sess. 22, cap. 6, et can. 8: Si quis dixerit, missas, in quibus solus sacerdos sacramentaliter communicat, illicitas esse, ideoque abrogandas: anathema sit.*

• §. 2. Nihilominus, quandoquidem vetus Ecclesiae praxis, et disciplina, juxta quam fideles missis adstantes participare passim atque in publicis conventibus solebant sacrosanctum sacrificium, institu-

› tioni, et exemplo Christi Domini omnimode convenit, verba ejus-
 › dem Concilii eo ipso spiritu, quo ab eodem prolata sunt, iteramus:
 › *Optaret quidem Sacrosancta Synodus, ut in singulis missis fideles*
 › *adstantes, non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam Eucha-*
 › *ristiae perceptione communicarent, quo ad eos sanctissimi hujus sacri-*
 › *ficii fructus uberius proveniret.* Utinam autem eo ipso christianae
 › pietatis fervore, quo primorum saeculorum fideles exardebant, No-
 › strorum quoque temporum homines inflammati, avidè ad publicam
 › sacram mensam advolare, sanctorumque mysteriorum solemnitati
 › non adesse tantum, sed religiose eorundem participationem ex-
 › optare conspicerentur. Nulla certe res est, qua utilius Episcopi,
 › parochi, confessarii studium suum omne impendere valeant, quam
 › in excitandis fidelibus ad eam mentis puritatem sectandam, unde
 › digni reddantur frequenti ad sacram mensam accessu, et non spi-
 › rituali tantum, sed sacramentali etiam participatione illa sacrificii,
 › quod a sacerdote, tamquam publico ecclesiae ministro, non pro se
 › tantum, sed pro ipsis, et ipsorum nomine offertur.

› §. 3. Et quamvis de eodem sacrificio participant, praeter eos,
 › quibus a sacerdote celebrante tribuitur, in ipsa missa portio victi-
 › mae a se oblatae etiam, quibus sacerdos Eucharistiam reservari
 › solitam ministrat; non tamen idcirco, aut vetuit unquam Ecclesia,
 › aut modo vetat, satisfieri ab ipso sacerdote pietati, et justae eorum
 › petitioni, qui missae adstantes ad consortium admitti postulant
 › ejusdem sacrificii, quod et ipsi pariter offerunt ea ratione, quae
 › ipsos decernere potest: immo probat, atque cupit, ne id omitta-
 › tur; eosque sacerdotes increparet, quorum culpa et negligentia fide-
 › libus participatio illa denegaretur.

› §. 4. At quoniam in Ecclesia christiana opus est cuncta ordi-
 › nare, et congruenter disponi; pastores vigilantiam, et curam suam
 › conferent, ut ex una parte fidelium pietas minime fraudetur eo ac-
 › cessu atque participatione; ex alia vero ita utrumque fortietur,
 › quin ulla in laudabilibus aliis institutis oriatur perturbatio, unde
 › facile confusio etiam et scandalum oriretur. Quare pastores mone-
 › re debent eosdem fideles, ut participes esse cupientes sacrae men-
 › sae, (quod maximopere probandum diximus) studeant tempus, lo-

- » cum et circumstantias nancisci, quibus et ipsi justorum votorum
- » suorum compotes evadant, nec instituta illa pietatis impediunt.
- » Hisque pastorum suorum monitis fideles sese dociles praebentes,
- » cavebunt, ne sibi injuriam factam querantur, si quandoque pro tem-
- » pore, loco et personis Episcopus minime opportunum censuerit,
- » a sacerdote celebrante Eucharistiam distribui iis, qui adstant;
- » quibus scilicet eo ipso tempore facilis, et obvia suppetit ratio ad
- » eandem mensam accedendi, pluribus aliis locis cuius instructam.

» §. 5. Haud aegre Episcopi, et parochi id fidelibus persuade-

» bunt, quoties ipsis significant, ex ecclesiae disciplina, quae modo

» viget, non quidem difficiliorem, sed faciliorem evasisse iisdem

» participationibus, quam optant. Siquidem veteri more in singulis

» ecclesiis passim unica missa celebrabatur, cui fideles adstant,

» indeque participabant; quin a solis propriis pastoribus, quemad-

» modum reliqua sacramenta, ita etiam Eucharistiam licite accipere

» volebant; hisce vero temporibus ex sacerdotum celebrantium, ex

» locorum, altariumque, quibus ea celebratio publice peragitur mul-

» tiplicitate, patet cuilibet facile parabilis sacra mensa, et ad sacrum

» convivium admissio. Sin autem iidem fideles ita moniti importunè

» insisterent pro recipienda Eucharistia in iis temporis, loci, et per-

» sonarum circumstantiis, quas excipiendas censisset Episcopus,

» Rituali Romano etiam fretus auctoritate; haec illorum petitio, ut-

» pote nec justa, nec rationabilis, contumacem, ac refractarium ani-

» mum demonstrat, cupidumque perturbationis, ac proinde minime

» compositum Eucharistiae, qua par est pietate percipiendae.

» §. 6. Dum pastores erga fideles ita se gerent, dumque fideles

» pastorum dictis pronas ita aures accommodabunt, oriatur absque

» dubietate ulla pax illa perfecta, atque concordia, qua capita invi-

» cem, et membra magnopere colligari decet; desinentque impor-

» tunae illae controversiae, quae eo tandem tendunt, ut turbas gi-

» gnant, ac scandalum, verique animarum fructus, quo nihil pastori

» carius esse debet, perniciem. Verbis itaque Apostoli Pauli ad Co-

» rinthios utimur: *Obsecro Vos, Fratres, per nomen Domini Nostri*

» *Jesu Christi, ut idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata;*

» *sitis autem perfecti in eodem sensu, et in eadem sententia. Quae*

» quidem dum vobis, Venerabiles Fratres, per haec Apostolica scri-
 » pta nota esse volumus, in felicitatis auspiciis, et paternae dile-
 » ctionis pignus, Apostolicam Benedictionem impartimur. »

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majore die XIII novembris
 MDCCXLII, Pontificatus Nostri anno III.

DE CONFESSARIIS

A Poenitentibus exquirant Sociorum in crimine seu Complicum
 nomina, etc.

*Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis et Episcopis Regnorum
 Portugalliae et Algarbiorum.*

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabiles Fratres salutem et apostolicam Benedictionem.

• Suprema omnium ecclesiarum sollicitudo, et divina Jesu Chri-
 » sti omnium pastorum principis, cujus vices plane immerentes geri-
 » mus, charitas, assidue urget Nos, ut pro commissa divinitus imbe-
 » cilitati Nostrae universi dominici gregis cura semper advigilantes,
 » periculi animarum, sicubi forte superimpenderit, per omnes chri-
 » stiani orbis populos ac nationes, opportune, quantum in Domino
 » possumus, occurramus; atque iis praecipue regnis, et locis pecu-
 » liari quodam Apostolicae Nostrae charitatis studio, auctoritatisque
 » providentia consulamus, in quibus cum fides, religio, pietas quam
 » maxime floreat, callidus humani generis hostis nocere fidelibus,
 » dum aperto bello desperat, per insidias molitur; in Angelum sci-
 » licet sese lucis transfigurans, et ementita boni specie incautis il-
 » ludens, qua ex arte non minora saepe animarum detrimenta, quam
 » ex aggressionem manifesta, esse proventura, nequissimus veterator
 » confidit.

• §. 1. In harum autem fraudum numero computamus, quod in
 • florentissimis Portugalliae et Algarbiorum regnis et ditionibus,
 • quibus Vos Antistites summa cum sacerdotalis virtutis Vestrae
 • commendatione praesidetis, et quibus pro singulari erga catholi-
 • cam Ecclesiam, atque apostolicam hanc Sanctam Sedem observan-
 • tia merita debentur laudes, nuper evenisse non sine ingenti ani-
 • mi Nostri dolore cognovimus. Pervenit enim haud ita pridem ad
 • aures Nostras, nonnullos istarum partium confessarios falsa zeli
 • imagine seduci se passos, sed a zelo secundum scientiam longe
 • aberrantes, perversam quamdam, et perniciosam praxim in au-
 • diendis Christifidelium confessionibus, et in saluberrimo poenitentiae
 • sacramento administrando invehere, atque introducere coepisse;
 • ut videlicet, si forte in poenitentes incidissent socium criminis ha-
 • bentes, ab iisdem poenitentibus socii hujusmodi, seu complicitis no-
 • men passim exquirerent, atque ad illud sibi revelandum non in-
 • ducere modo suadendo conarentur, sed, quod detestabilius est,
 • denunciata quoque, nisi revelarent, absolutionis sacramentalis ne-
 • gatione, prorsus adigerent atque compellerent; immo etiam com-
 • plicitis ejusdem nedum nomen, sed habitationis insuper locum sibi
 • exigent designari: quam illi quidem intolerandam imprudentiam
 • tum procurandae complicitis correctionis, aliorumque bonorum col-
 • ligendorum specioso praetextu colorare, tum emendicatis quibus-
 • dam doctorum opinionibus defendere non dubitarent; cum revera
 • opiniones hujusmodi vel falsas et erroneas sequendo, vel veras et
 • sanas male applicando, perniciem tam suis, quam poenitentium
 • animabus consciscerent; ac sese praeterea plurium gravium da-
 • mnorum, quae inde facile consecutura fore praevidere debuerant,
 • reos coram Deo aeterno iudice constituerent,

• §. 2. Et vero jam secuta fuisse multa ejusmodi damna, infeli-
 • ci experientia compertum est; nec fieri potuit, quin ea de causa et
 • oblocutiones, et scandala, et non ministrorum tantum, sed sacri
 • etiam ipsius ministerii odium, et animorum ingens conturbatio in
 • populo fidei exorta sint. Tristia Nos haec nuntia cum accepimus,
 • simul audivimus contra exitialem hujusmodi abusum protinus juxta
 • indignatione pro munere suo commotos fuisse dilectos filios No-

› stros S. R. E. Cardinales Nunum a Cunha in iisdem Portugalliae
› et Algarbiorum Regni Generalem Inquisitorem, et Thomam de
› Almeйда patriarcham Lisbonensem; atque utrumque gliscenti malo
› compeſcendo, atque etiam eradicando adlaborasse.

› §. 3. Nos autem, ne in tam gravi animarum discrimine ulla ex
› parte Apostolico Nostro ministerio deesse vidcamur, neve mentem
› hac super re Nostram apud Vos obscuram, aut ambiguam esse si-
› namus; notum Vobis esse volumus, memoratam superius praxim
› penitus reprobendam esse, eandemque a Nobis per praesentes
› Nostras in forma Brevis literas reprobari, atque damnari, tam-
› quam scandalosam et perniciosam, ac tam famae proximorum,
› quam ipsi etiam Sacramento injuriosam, tendentemque ad Sacro-
› sancti Sigilli Sacramentalis violationem, atque ab ejusdem Poeni-
› tentiae Sacramenti tantopere proficuo, et necessario usu fideles
› abalienantem.

› §. 4. Eapropter, Venerabiles Fratres, quamquam de pastoralis
› Vestra vigilantia nihil est, quod dubitemus; supremi tamen officii
› quoque Nostri esse censemus, alacritatem ipsam vestram hac
› mentis Nostrae aperta significatione, et Apostolicis insuper horta-
› tionibus Nostris intensius acuere, et excitare, ut pro se quisque
› Vestrum opportunioribus, quascumque prudentia suggererit, initis
› rationibus, et efficacioribus quibuscumque juris remediis, quoad
› opus fuerit adhibitis, noxiam hujusmodi novitatem strenue insecte-
› mini, ac pene nascentem opprimatis, neque patiamini traditis cu-
› rae Vestrae ovibus ibi offendiculum parari, ubi salus a Christo po-
› sita est, ab eoque divinae misericordiae fonte illas averti, ac deter-
› reri, ad quem ab eodem Redemptore Nostro ad ambulandas, de-
› ambulandasque in sanguine suo animas amantissime invitantur. In-
› terea, dum a zelo Vestro, ac prudentia luculentiora Nobis cer-
› to pollicemur Vestrae pietatis, et observantiae argumenta, Aposto-
› licam Benedictionem cum uberrima coelestium charismatum copia
› conjuncta Vobis, Venerabiles Fratres, ex animo impertimur.

› §. 5. Volumus autem ut praesentium transumptis, sive exem-
› plis, etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et
› sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, ca-

• dem prorsus ubique fides adhibeatur, quae praesentibus adhiberetur, et adhiberi posset, si forent exhibitae, vel ostensae. »

Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die VII julii mensis MDCCLV, Pontificatus Nostri anno quinto.

C R E D I T O R E

Creditori si chiamano quelli che diedero altrui robe o danaro.

C A S O 4.º

Patrizio avendo dati ad ipoteca tutti i suoi beni presenti e futuri a Lamberto per la somma di 10,000 lire che avea ricevuto ad imprestito ; dopo tre mesi fa un' eredità di 12,000 lire, di cui 10,000 sono dovute a Dionisio creditore chirografario. Dionisio contende essere prima di Lamberto nel riscuotere il pagamento. Domandasi qual dei due debbasi anteporre.

Nel caso nostro deve essere anteposto Dionisio, Imperciocchè i creditori anche chirografarij di un qualche defonto, debbono essere i primi soddisfatti coi beni della eredità, prima dei creditori ipotecarij dell' erede. Dice la legge dei Digesti : « *Paulus respondit generalem quidem conventionem sufficere ad obligationem pignorum, sed ea quae ex bonis defunctis non fuerunt, sed postea ab haerede ejus ex alia causa acquisita sunt, vindicari non posse a creditore testatoris.* » *L. Paulus 29, ff. de pignar. et hypotecis, etc. Lib. 20, tit. 4.* Donde ne segue che Dionisio può domandare per diritto la separazione dei beni dell' eredità, da quelli che restano a Patrizio come erede, ed essere soddisfatto del suo credito secondo questa legge : « *Est jurisdictionis tenor promptissimus, indemnitateque remedium, aedicto pretoris, creditoribus haereditariis demonstratum, ut quoties separationem banarum postulant, causa cognita impetrent.* » *L. est jurisdict. 2, cod. De bonis puctoritate judiciis possidendis, etc. lib. 7, tit. 72.* PONTAS.

C A S O 2.°

Tizio tutore di Andronio diede al suo minorene 1,200 lire. Questi come giunse all'età maggiore prese ad imprestito da Mevio 50,000 lire, per cui oppignorò i suoi beni. Dopo qualche tempo Mevio pose la mano sui proventi di lui, onde venir soddisfatto del denaro prestatogli. Tizio si oppose, contendendo lui dover essere prima pagato. È forse secondo giustizia che Tizio sia anteposto a Mevio ?

Di certo, Andronio non poteva consegnare a Mevio le sue possessioni in ipoteca, la quale diminuisce l'ipoteca tacita di Tizio come tutore, perchè lo antepone a qualunque altro creditore. Arrogasi che i tutori hanno speciale privilegio, oltre questa tacita ipoteca, di essere a qualunque altro creditore anteposti nei beni e nei titoli dell'erede.

PONTAS.

C A S O 3.°

Lorenzo futuro erede di Ugone, che già morì lontano, a Gabriele pagò 100 scudi che Ugone gli doveva, pria di andare al possesso dell'eredità. Conosciuto dipoi che Ugone avea fatto testamento, secondo il quale nulla gli avea lasciato, richiese a Gabriele la restituzione del denaro ; e Gabriele la nega. Fra questi per chi milita la ragione ?

Convien rispondere con distinzione ; imperciocche se Gabriele, ricevendo i 100 scudi estinse il titolo del suo credito in modo da non poterneli più richiedere dall'erede di Ugone, stimiamo ch'egli se li possa legittimamente tenere, e che Lorenzo debba soltanto incolpare a sè stesso la perdita del denaro malamente pagato. Ma se Gabriele il suo titolo non estinse e può dall'erede ricercare la somma dovuta, è obbligato a farne la restituzione a Lorenzo che del proprio pagò il debito.

PONTAS.

C A S O 4.°

Emanuele stabilì a sua figlia Rosalia una dote di 1000 scudi per deludere i suoi creditori, collocandola in matrimonio a Cristoforo. I creditori di Emanuele possono forse ricercare da Cristoforo di essere soddisfatti del loro credito colla dote che ricevette da Rosalia e che dal padre di quella fu appunto stabilita per deluderli?

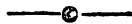
Ai creditori di Emanuele non s'addice alcun diritto di essere soddisfatto da Cristoforo coi beni di sua moglie. Adunque Cristoforo può tranquillamente ritenersi i beni ricevuti in dote da sua moglie ed in pace goderseli, nè è obbligato ad alcuna restituzione verso i creditori del suocero. La seconda ragione si è che Cristoforo senza quella dote non avrebbe preso Rosalia per moglie. PONTAS.

Vedi altri casi alla voce RESTITUZIONE.

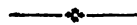
CURA D' ANIME. *Vedi* PARROCO.



CURATO. *Vedi* PARROCO.



CURATORE. *Vedi* TUTELA.



CURIOSITÀ



La Curiosità può definirsi un troppo grande e superfluo appetito di sapere. Ella di suo genere non è peccato mortale, ma può esserlo spingendo l' uomo a violare qualche grave precetto, p. e. inducendo altri a manifestare ciò che sa sotto naturale segreto, cercando di

sapere cose occulte per patto espresso o tacito patto col demonio, leggendo scientemente libri proibiti, ovvero osceni, con pericolo di turpi consensi e dilettazioni, ecc. Ciò posto, peccherà gravemente l'uomo, che clandestinamente cerca di sapere i fatti ed i discorsi del suo vicino? Non può negarsi certamente che non gli faccia ingiuria, e che questo vicino se lo sapesse e lo rivelasse non avesse a sentirsi offeso gravemente. Niuno difatti ha diritto di accostarsi all'altrui case per osservare e sentire ciò che entro si fa e si discorre, e quello si fa senza verun diritto si dice dalla legge 1, ff. de injur. che si fa con ingiuria. Inoltre nella legge *Plerique* 18, ff. de intus vocan., vien dichiarata questa ingiuria, adducendosene la ragione: « *Quia domus tutissimum cuique refugium, atque receptaculum est.* » Ora io deduco, che attesa l'ingiuria che reca al suo vicino, dev'esser condannato di colpa mortale, quando per altro non avesse a scusarlo la mancanza di considerazione o giudizio.

C A S O U N I C O

Domitilla pecca frequentissimamente di curiosità, perchè tutto vorrebbe sapere e vedere. Il suo confessore le dice che conosca Dio e sè stessa, e che fuori di Dio, e di sè stessa non le resta altro a sapere. Ha ragione di così ammonirla?

L'avvertimento è ottimo perchè conosciuto Dio, ciò basta per amarlo sopra tutte le cose, e conosciuti noi stessi, ciò basta per odiarsi santamente, ed ottenere in questa guisa l'eterna salute. Ordinariamente non si fuggono i piccoli mali, come sono talora le curiosità, perchè appunto sono piccoli; ma ben esaminati non sono piccoli, perchè sono sorgente di mali maggiori. S. Tommaso, 2, 2, q. 167, de curiositate, insegna, che la curiosità è una sorgente da cui derivano dei mali che ci tengono fuori di noi medesimi per modo di passar la vita a somiglianza di quelli Ateniesi, dei quali si parla negli Atti Apostolici, cap. 17, che a nient'altro attendevano, « *nisi aut dicere aut audire aliquid novi.* » Cosa ha ritratto Domitilla dalle sue Curiosità se non una distrazione continua riguardo a Dio ed all'anima sua, se non un motivo od a mormorare e detrarre a danno

altrui, e formar dei giudizj temerarj, ecc. ? Ecco la Curiosità, ch' è piccolo male ed è sorgente di peccati contro la carità. Quanto non è dunque saggio il consiglio del Direttore di Domitilla ? Dio è l' unico oggetto da cercarsi, ed il solo capace di riempire il nostro spirito. « *Non enim, scriveva l' Apostolo, 1 ad Cor., 2, judicavi me scire aliquid, nisi Jesum Christum et hunc Crucifixum.* » In questo sfoghi ella le sue curiosità, e ritroverà sempre nuove cose a sapere e conoscere. Si rivolga poscia alla conoscenza di sè medesima e delle sue miserie, piuttostochè dei fatti altrui. La qualità di peccatrice, secondo S. Tommaso, 1 p., q. 20, a 2, servirà a riempirla di un odio santo verso sè stessa, a conoscersi inferiore a tutti, e a non desiderare di sapere quello degli altri.

S. TOMMASO.

FINE DEL VOLUME SETTIMO



S. A 14067